



LA STAMPA

MARTEDÌ 11 GIUGNO 2024



QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867



1,70 € II ANNO 158 II N.160 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN.L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it



★★★★ I FLUSSI ELETTORALI: SALIS TRASCINA AVS. EMORRAGIA M5S, CASALEGGIO JR: CONTE SI DIMETTA ★★★★★

Meloni-Schlein, le due Italie

La premier: il Paese torna bipolare, sì all'Ursula bis. Telefonata con la leader Pd per i complimenti

IL COMMENTO

La democrazia morente in questa Europa perduta

MASSIMO CACCIARI

Alle 23 di domenica poco più della metà dei cittadini europei aventi diritto era andata a votare. Al Sud d'Italia il 40%. Incredibile ma vero nessuno ne terrà conto. La forma è salva, della sostanza chi se ne frega. La democrazia si sfalda lentamente quanto inesorabilmente, nella indifferenza di tutti i democratici (e oggi tutti dichiarano di esserlo). - PAGINA 28

L'ANALISI

Il futuro di Giorgia tra Macron e Le Pen

GIOVANNI ORSINA

Le elezioni europee sono state la porta di passaggio fra la prima parte della legislatura e la seconda. Hanno dato indicazioni inequivocabili su entrambi i versanti, governo e opposizione. Da ieri le due vincitrici Meloni e Schlein sanno di aver davanti a sé 24 mesi di presumibile, ragionevole stabilità politica per realizzare i propri obiettivi - PAGINA 4

LE IDEE

Se si tradisce lo spirito dei fondatori della Ue

ELSA FORNERO

La mia prima reazione al voto europeo è stata: «ancora una volta, i penalizzati da questo voto saranno i giovani!». D'altra parte, non c'è molto da stupirsi visto che l'Europa invecchia rapidamente. - PAGINA 29



Così le donne portano stabilità
SIMONETTA SCIANDIVASCI

Uno dei mandati che l'elettorato pone nelle mani delle vincitrici di queste elezioni, Meloni e Schlein, è: dateci stabilità. - PAGINA 29

La sinistra di nuovo tra la gente
ANNALISA CUZZOCREA

Per dire del carattere, Elly Schlein ha passato le ultime ore di attesa elettorale a giocare a poker, variante Texas Hold'em. - PAGINA 6

LAPRESSE

L'INTERVISTA

Prodi: il campo largo c'è serve cultura di governo

FABIO MARTINI

Romano Prodi accompagna i suoi giudizi con lo sguardo di chi ha guidato il "governo" Ue per 5 anni e quello italiano per due volte e sulla scorta di questa doppia esperienza, suggerisce di non scambiare il 9 giugno 2024 per una delle tante giornate importanti, perché stavolta potremmo trovarci dentro un vero passaggio d'epoca. - PAGINA 7

L'EX PRESIDENTE

Juncker: l'ultradestra fuori dalla coalizione

MARCO BRESOLIN

I 40 seggi di margine che la coalizione europeista avrà nel nuovo Parlamento «saranno sufficienti» per garantire la rielezione di Ursula von der Leyen. La presidente «non ha bisogno di cercare il sostegno degli eurodeputati di Fratelli d'Italia e nemmeno quello di Giorgia Meloni in Consiglio» dice Jean-Claude Juncker. - PAGINA 11

LO SCRITTORE

Cercas: questi populistici svuoteranno le libertà

FRANCESCA PACI

Lo scrittore spagnolo Javier Cercas vede un'Europa più nera e più rabbiosa, eppure non ancora perduta. «Poteva andare peggio» dice a La Stampa. - PAGINA 15

L'ASTENSIONISMO

La lezione di Matteotti e la scelta di non votare

NICOLETTA VERNA

Per la prima volta nella storia della Repubblica, a un'elezione nazionale la quota di elettori ed elettrici che si è astenuta dal voto ha superato quella di chi è andata alle urne. Lo trovo un dato avvilente. - PAGINA 29

IL BIS IN PIEMONTE: PER I MODERATI CI SONO PRATERIE

Cirio: riparto dalla Sanità

GIANNI ARMAND-PILON

«Sono contento, davvero contento», dice Alberto Cirio lasciando lo studio di Alba dove ieri ha seguito lo spoglio con i figli e gli amici di sempre. - PAGINA 21

L'ANALISI

Il modello istituzionale contro la politica-rissa

Giuseppe Salvaggiolo

BUONGIORNO

Fra i motivi che hanno concorso all'ottimo risultato di Sinistra e Verdi, c'è senz'altro l'opposizione all'invio di armi in Ucraina. Invece Giorgia Meloni è andata bene perché è tuttora sostenitrice dell'invio delle armi. Al contrario, la Lega è andata male perché è contraria all'invio di armi. Buono il risultato di Forza Italia, fermamente impegnata all'invio di armi. E del resto è impossibile non ipotizzare che il partito di Michele Santoro abbia raccolto poco o nulla in quanto decisamente sfavorevole all'invio di armi, come non hanno superato il quorum Renzi e Calenda proprio in quanto fervidi sostenitori dell'invio di armi, per non dire del tracollo di Conte, addebitabile alla chiusura netta all'invio di armi. È una dinamica chiara, costante anche all'estero. Viktor Orbán ha perduto consensi essendo lui il più solido leader eu-

Bomba o non bomba

MATTIA FELTRI

ropeo ostile all'invio di armi, mentre AfD, i neonazisti tedeschi, siccome altrettanto ostili all'invio di armi, hanno fatto il botto, e sempre in Germania la Cdu è favorevole all'invio di armi e pertanto è andata una favola e la Spd è né più né meno favorevole all'invio di armi e pertanto è andata a catafascio. Una linea di demarcazione netta messa in crisi soltanto dal caso di Marine Le Pen, volata oltre il trenta per cento con tutta evidenza perché prima era meno propensa all'invio di armi, o magari perché adesso è più propensa, ma senz'altro avrebbe potuto fare anche meglio o peggio poiché adesso è più propensa e prima lo era meno. Spero sia tutto chiaro. Perché poi c'è un'ulteriore possibilità: che in fondo agli elettori della guerra in Ucraina non gliene importi nulla. Purtroppo.



IL
TACCUINOLa strategia
di lotta
e di governo

MARCELLO SORGI

Come spenderà Meloni la sua vittoria alle Europee: sarà più una leader di lotta o di governo? Non è solo questa domanda a circolare tra gli osservatori, ma le numerose risposte che si danno. Non potrà che assumere una postura da statista, dicono la maggior parte delle analisi del voto. Una volta e per tutte, viste le scadenze che l'aspettano, a cominciare dal prossimo G7 che dovrà presiedere tramolte difficoltà, e dallo spazio che le apre in Europa l'affermazione del suo governo, unico a non essere stato smentito nelle urne, com'è accaduto, per citare i casi più importanti, a quelli del presidente francese Macron e del cancelliere tedesco Scholz. E che la premier intenda sottolineare il suo ruolo nelle istituzioni, s'è capito dal modo in cui ha subito parlato di alcune formazioni estremiste di destra, come Vox, a cui anche di recente è stata vicina, ma non per questo intende ammettere nel gruppo dei Conservatori europei che presiede. E con il quale, s'intuisce, intende entrare da protagonista nel gioco dei nuovi equilibri che si stabiliranno nelle istituzioni europee. Aiutando Von der Leyen per la sua riconferma al vertice della Commissione, o valutando le eventuali nuove candidature se quella dell'attuale Presidente dovesse consumarsi.

Allo stesso tempo Meloni non rinuncerà al suo ruolo di leader politica e madre padrona del suo partito, sempre dura quando serve. Per una ragione semplice: il voto ha premiato proprio questo ruolo bifronte, di premier e avversaria in prima linea della sinistra, nella prospettiva di un'Italia bipolare in cui ha la meglio il destra-centro, la coalizione in cui Fratelli d'Italia da solo ha più di metà della forza elettorale della coalizione, una percentuale notevole, ma niente a che vedere con quelle di Renzi nel 2014 (40 per cento) e Salvini nel 2019 (34). Le riflessioni sul fatto che chi guida un partito di quasi il 30 per cento deve assumere un atteggiamento più composto, non toccano Meloni. L'elettorato moderato che ha premiato Forza Italia, non la preoccupa. Considera più pericolosa la concorrenza di Salvini nel campo degli elettori-tifosi che votano essi lasciano coinvolgere - nel Paese in cui va alle urne meno della metà degli aventi diritto - come se partecipassero a un evento sportivo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meloni

“Andiamo al G7 più forti così l'Italia torna bipolare” La telefonata con Schlein

I “complimenti reciproci” alla leader Pd, poi il blitz in Puglia per il vertice “Un successo straordinario, più bello anche della vittoria di due anni fa”

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Anche queste Europee, come quelle degli ultimi 15 anni, hanno premiato il partito di punta del governo. Così fu per il Pd di Matteo Renzi nel 2014 e lo stesso valse per la Lega di Matteo Salvini nel 2019. Ora è il momento di Giorgia Meloni. La premier incassa 2,4 milioni di preferenze e trascina Fratelli d'Italia a sfiorare il 29 per cento: «Un risultato che dà grande centralità alla nostra nazione, perché tra i grandi Paesi europei l'Italia è il governo che esce più rafforzato», esulta a risultato conclamato.










È il miglior biglietto da visita con cui presentarsi al G7 che si terrà a Borgo Egnazia, in Puglia, da giovedì a sabato. La premier è volata lì in tarda mattinata, senza partecipare al Consiglio dei ministri, per una breve ricognizione sui preparativi. «Festeggiamenti durati poco, cinque minuti», assicura. Non le celebrazioni del risultato, che in-

Sull'affluenza
“Non è bassa solo da noi, va ripensato il senso dell'Europa”

vece vengono alimentate in un crescendo di pathos per tutta la giornata. La vittoria «appartiene a Fratelli d'Italia, alla maggioranza ed è anche personale», rivendica Meloni. Un successo «non scontato», «molto importante», «commovente», «straordinario», «clamoroso». Lo «considero più bello di quello di 2 anni fa», perché quello delle Politiche del 2022 «poteva essere un voto di protesta o speranza, mentre questo è un consenso meditato, la conferma che il lavoro fatto viene riconosciuto».

Al di là delle gioie personali, è anche il tempo dell'analisi del voto: «Mi pare che il sistema italiano stia diventando bipolare, è una buona notizia», dice Meloni, pensando forse anche alla riforma per il premierato, con cui il centrodestra vorrebbe spingere ancor di più verso una polarizzazione dei due schieramenti politici. Difficile poi, nascondere la voglia di

I RISULTATI DEFINITIVI

	Voto %	Seggi*
 Fratelli d'Italia	28,81	24
 Partito Democratico	24,08	21
 Movimento 5 Stelle	9,99	8
 Forza Italia	9,61	8
 Lega	9	8
 Alleanza Verdi Sinistra	6,73	6
 Stati Uniti d'Europa	3,76	0
 Azione	3,35	0
 SVP	0,52	1

*Dato non ancora ufficiale

WITHUB

Affluenza

49,69%

L'INTERVISTA

Luca Ciriani

“Giorgia farà pesare i nostri voti Questa è l'ora del pragmatismo”

Il ministro di FdI: bis di Ursula? Con una maggioranza di centrodestra

FRANCESCO OLIVO
ROMA

Luca Ciriani ha appena finito di brindare: «Fratelli d'Italia ha il 34% nella mia Regione, il Friuli Venezia-Giulia e il 41% nella mia provincia, Pordenone». Non è giornata di polemiche e quindi il ministro per i Rapporti con il Parlamento evita di rimarcare il dato politico: nel Nord-Est la Lega è stata praticamente sostituita da FdI, «ma non voglio parlare degli altri partiti». **Ministro, se lo aspettava?** «Veramente no». **Avevate messo l'asticella troppo in basso? Davvero non pensava al 30%?**

«Ero tra quelli che ritenevano un buon risultato prendere un voto in più delle politiche. Que-
ste erano di fatto elezioni di midterm, che storicamente penalizzano chi governa. Basta guardare come è andata negli altri Paesi, ovunque vediamo leader in crisi o addirittura costretti a convocare elezioni anticipate». **Da oggi parte una fase 2 del governo?** «Perché dovremmo cambiare qualcosa? Il fatto che tutti i partiti, chi più chi meno, siano andati bene alle urne fa sì che si possa andare avanti così, con più forza, ma senza cambiamenti. È l'aspetto positivo del voto di ieri». **L'ondata di destra cambia lo**

scenario in Europa?

«Io spero che nessuno voglia più criminalizzare gli elettori che scelgono, sempre più numerosi, i partiti di destra. Li ha visti i risultati? Basta fare finta di niente». **D'accordo, ma ora andranno scelti i vertici dell'Ue, i sovranisti si divideranno?** «È presto per parlare. Sono sicuro che Giorgia farà pesare i voti dei Conservatori». **Per una riconferma di Von der Leyen?** «Se ci fossero le condizioni per un'alleanza di centrodestra, perché no? Ma non si può ignorare il voto». **Gran parte dei partiti sovranisti è contraria.**

«Ora serve realismo».

Elly Schlein vi chiede di fermarvi sull'autonomia. Consiglio accettato?

«Assolutamente no. Domani (oggi, ndr) cominceranno le votazioni alla Camera, è una mistificazione dire che il Sud verrà penalizzato. Noi stiamo qui per garantire il contrario. Sulle riforme, in ogni caso, andremo avanti con più forza». **Una cosa da fare sarà far smettere di litigare Antonio Tajani e Matteo Salvini.** «Ma quelle erano schermaglie da campagna elettorale». **Sono andati un po' oltre..** «Effettivamente sì, negli ultimi giorni si sono ascoltate alcune esagerazioni. Ma c'era



LE ELEZIONI EUROPEE

IL RETROSCENA

La premier vota Ursula

Pronta la svolta, appoggerà Von der Leyen con i socialisti e i popolari
“Ma dopo avremo mani libere sulle singole scelte all’Europarlamento”



Protagonista
Giorgia Meloni durante il suo discorso post elezioni nella notte tra domenica e lunedì

FILIPPO MONTEFORTE / AFP

8%

Gli elettori FdI che in passato avevano votato per la Lega secondo l'analisi Swg

rale nei prossimi mesi, alzando i toni anche più delle Europee, ma almeno lo farà da terzo partito del centrodestra», ragionano dentro FdI.

Meloni ha sentito anche la leader dell'opposizione Elly Schlein, come è buon uso fare nella giornata post voto. «Ci siamo complimentate del risultato reciproco», racconta la segretaria del Pd. «Non li abbiamo fermati - ammette Schlein -, ma di certo li abbiamo rallentati e il mio obiettivo è batterli». Se poi Meloni

vede nei buoni risultati di Avs e del Pd «un rischio radicalizzazione a sinistra», la segretaria Dem ribalta la prospettiva: «È con Meloni che si è radicalizzata la destra e se torna un po' di sinistra in questo Paese - sottolinea - non può che essere un bene».

Oltre i risultati di partito e personali, resta l'ennesimo record di astensionismo. Meloni vuole aprire «una riflessione sul ruolo dell'Europa, perché l'affluenza non è bassa solo in Italia ma in tutto il Continente». E questo è il segno, sottolinea, che «l'Europa viene percepita come distante e di come abbia fatto politiche non condivise dai cittadini». Il buon consenso incassato dai partiti alternativi alla sinistra in tutta Europa, prosegue, «è un richiamo a politiche più pragmatiche, meno ideologiche o folli come il green deal. Serve un'Europa più capace di ascoltare i cittadini e meno invadente nella vita delle persone». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ILARIO LOMBARDO
ROMA

È la maggioranza di un giorno, ma per quel giorno Giorgia Meloni voterà non solo con i popolari, ma anche con i socialisti e i liberali. Che sia pronta a sostenere Ursula von der Leyen per il bis è stata per mesi un'ipotesi più che concreta, ma adesso - dopo aver fatto crescere le percentuali di Fratelli d'Italia - è quasi una certezza.

Ad ascoltare le parole e i ragionamenti dei fedelissimi della premier, ministri e capigruppo, che danno come un'ovvietà quello che fino a prima di domenica non si poteva dire, si percepisce chiaramente un che di liberatorio. Nessuna finzione, nessuna dissimulazione, nessun tatticismo per contenere l'assedio, a destra, di Marine Le Pen e di un ammaccato Matteo Salvini. Meloni ha vinto e ora può dire la verità: «Il candidato presidente della Commissione verrà indicato dal Consiglio europeo, quindi dai leader dei 27 Stati membri - ha spiegato ieri sera su Raiuno -. L'indicazione spetta al partito che ha avuto più voti, in questo caso è il Ppe. Quando quella proposta verrà formalizzata la valuteremo, perché nel negoziato ci sono diverse questioni che riguardano tutti i ruoli apicali, le



STEFANO PORTA / LAPRESSE

Street art
Il murale firmato dall'artista Alessandro Palombo in corso Matteotti a Milano. La premier Giorgia Meloni viene raffigurata nei panni di una Madonna europea con l'aureola gialla e blu che richiama i colori tipici dell'Ue

Il precedente del 2019



Il 16 luglio 2019 Ursula von der Leyen diventa la presidente della Commissione Ue. I conservatori di Ecr, il gruppo europeo presieduto da Meloni, si spaccano: FdI vota contro



I voti favorevoli sono 383 (9 più dei 374 necessari). Decisivo l'appoggio dei conservatori polacchi di "Diritto e Giustizia" il cui leader, Mateusz Morawiecki, all'epoca è premier

se e puntuali, arriveranno. Da destra, dall'estrema destra (da Salvini), più che da sinistra.

Certo è che se il Ppe confermerà di puntare tutto su Ursula, alleggerirà le fatiche di Meloni. L'assetto della premier e la presidenza del Consiglio è stato ampiamente metabolizzato nell'opinione pubblica. Un lavoro partito da lontano, a Lampedusa, a Tunisi, nella Romagna alluvionata: una collaborazione che è stata preparata con cura, immortalata in viaggi e istantanee che hanno raccontato un'intesa interessata, per entrambe. L'epilogo è nei fatti: «Succederà quello che è successo cinque anni fa con il PiS, ma a parti inverse», sta ripetutamente spiegando la premier. Allora, i conservatori di Ecr, il gruppo presieduto da Meloni, si spaccarono: FdI si oppose a Von der Leyen, mentre i polacchi di Diritto e Giustizia la sostennero per lo stesso motivo che oggi spinge meloniani a farlo. Perché erano al governo di uno dei Paesi più grandi dell'Ue. Meno di un anno fa il PiS è finito all'opposizione a Varsavia, e questo oggi permetterebbe a Mateusz Morawiecki, ex premier e alleato di

Meloni, di votare contro. Come hanno fatto i polacchi, giura la premier con i suoi, «dal giorno dopo ci terremo le mani libere sui singoli provvedimenti in Parlamento», senza vincoli. Meloni è comunque convinta che su Green Deal e migranti l'asse si stia spostando verso destra. E potrebbe essere sempre più così nella nuova legislatura Ue, anche grazie ai popolari di Ursula. È forse una speranza più che una convinzione, per dimostrare di essere determinante, cercando di sfruttare a proprio vantaggio la vittoria in Italia e il contemporaneo crollo dei suoi principali antagonisti in Europa, Emmanuel Macron e Olaf Scholz: «Chiaramente un governo solido - ha ribadito in tv - significa che i tuoi interlocutori sanno che avranno a che fare con te ancora per diverso tempo. Sarà un elemento di forza anche nelle trattative per la prossima Commissione».

Per misurare il proprio peso, però Meloni dovrà attendere le elezioni legislative in Francia di fine giugno: per capire quanto Macron potrà ancora contare nei giochi. È una strategia fatta di attese e «pragmatismo», paro-

la che la premier ha chiesto ai suoi uomini di usare da qui in avanti. Meloni deve trovare uno spazio, laddove i socialisti non vorrebbero lasciarglielo. Deve farlo per restare centrale, non avendo molte altre leve da usare nei negoziati europei. L'obiettivo è ottenere, in cambio, un commissario di fascia alta. Opporsi al presidente indicato dalla maggioranza farebbe sfumare questa possibilità. Palazzo Chigi punta a una poltrona economica. Tra i candidati papabili, il ministro Raffaele Fitto, profondo conoscitore dell'Ue, è una delle prime opzioni, anche se ha un costo, perché la realizzazione del Pnrr è nelle sue mani. Mentre non è chiaro quanto Meloni si sia persuasa di mandare a Bruxelles Daniele Franco, l'ex ministro del governo Draghi, un'ipotesi sostenuta dal Quirinale e dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Una scelta di alto profilo, ma anche un tecnico, che suonerebbe in contrasto con la volontà di Meloni di «riaffermare il primato della politica». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luca Cirianni, 57 anni

una competizione tra i due partiti. Tra i ministri noto che il clima è davvero sereno».

Fra due giorni inizia il vertice del G7, sull'Ucraina in campagna elettorale si è ascoltato di tutto. Il governo deve ristabilire una linea di fermezza?

«Giorgia Meloni e Guido Crotto hanno sempre mantenuto la barra dritta, mostrandosi ogni giorno al fianco dell'Ucraina, nonostante fossimo in campagna elettorale».

Con Salvini che sparava contro Macron, la Nato...

«In campagna elettorale è normale andare sopra le righe. Qualcuno, soprattutto chi come i Cinque stelle parlava di

Terza guerra mondiale, è andato oltre, ora bisogna mostrare serietà».

Il sorpasso di Forza Italia sulla Lega può generare instabilità nella maggioranza?

«Non penso. Si tratta di pochissimi voti di differenza».

Forza Italia chiederà qualcosa in più adesso?

«Non credo ci siano le condizioni. Va considerato che al risultato di Forza Italia ha contribuito anche l'alleanza con Noi Moderati».

Il Partito democratico è un avversario insidioso adesso?

«Il dato più interessante è che la tendenza verso il bipolarismo è molto marcata. Il Pd spostato a sinistra fa un ottimo risultato, ma non rappresenta un'alternativa, perché, mentre noi abbiamo un'alleanza strutturata, loro non possono andare insieme. Ora a maggior ragione, il M5S dovrà smarcarsi e si radicalizzerà».

Questo scenario lo avete provocato anche voi, polarizzando lo scontro tra Meloni e Schlein...

«Sì, la trovo una cosa positiva. Due donne che si propongono con idee del mondo opposte, ben venga». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il centrodestra

L'ANALISI

Perché il futuro della premier passa dalla sfida tra Macron e Le Pen

Le europee aprono una stagione nuova per Meloni che ora dovrà rilanciare i suoi piani
L'immobilismo è una trappola che rischia di indebolirla in Italia e anche a Bruxelles

GIOVANNI ORSINA

Le elezioni europee sono state la porta di passaggio fra la prima parte della legislatura e la seconda. Hanno dato indicazioni inequivocabili su entrambi i versanti, governo e opposizione. Da ieri le due vincitrici sanno di aver davanti a sé 24 mesi di presumibile, ragionevole stabilità politica per realizzare i propri obiettivi, prima che si entri



nella fase di preparazione al prossimo voto nazionale.

La solidità di Elly Schlein al timone del Partito democratico e l'egemonia di quel partito all'interno dell'opposizione sono due condizioni necessarie perché prenda forma un'alternativa al governo di destra-centro. Il voto europeo le ha soddisfatte entrambe. Per Schlein si tratta allora di approfittare del tempo residuo della legislatura e della spinta politica impressa dal risultato di quest'elezione per realizzare le altre condizioni necessarie all'alternativa – che invece, per sua sfortuna, non sono granché a portata di mano. Pesano la frammentazione

La leader può puntare a chiudere le riforme e a costruire un grande partito conservatore

dell'opposizione e le profonde differenze che l'attraversano su alcuni temi politici cruciali, a partire dalla politica estera, e pesa il carattere peculiare del Movimento 5 stelle di Giuseppe Conte, un partito anomalo, che non deve necessariamente mettersi in condizione di competere per il potere. Ma pesa ancora di più il carattere – per così dire – fissiparo dell'elettorato progressista italiano, cui diversamente dal suo dirimpettaio e concorrente conservatore sembra piacere la purezza ideologica e che, di conseguenza, non ama le grandi convergenze. Schlein dovrà cercare di superare quest'asimmetria storica della politica italiana, ben visibile fin dal 1994, e l'unico modo per farlo sarà, per lei, afferrare e conservare l'iniziativa politica.

Giorgia Meloni ha un compito solo in apparenza più facile. Anche nel suo caso si tratta di afferrare e conserva-



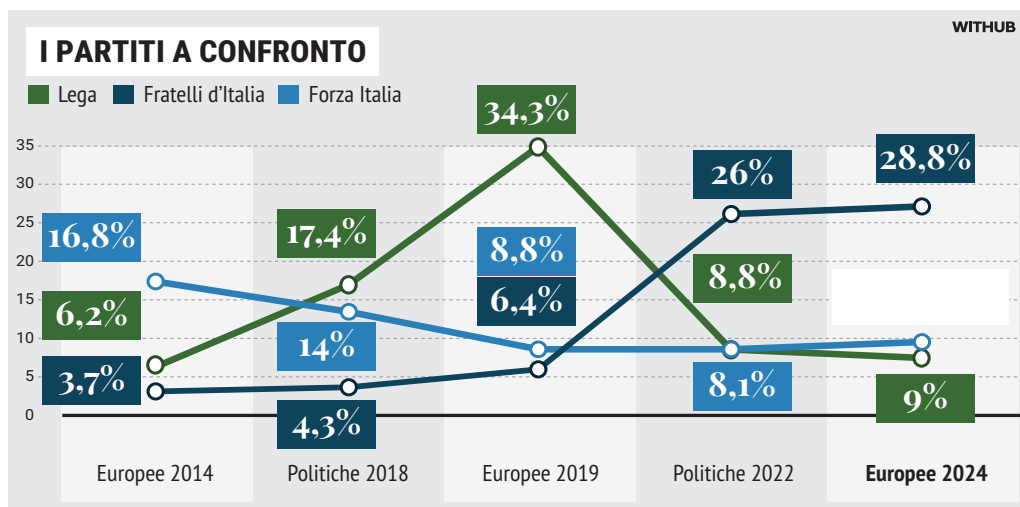
Giorgia Meloni, 47 anni, è la leader di Fdi



Antonio Tajani, 70 anni, guida Forza Italia



Matteo Salvini, 51 anni, segretario della Lega



MINIMUM PAX



Campi larghi Elisei

LUCABOTTURA

Se pensate che le elezioni anticipate indette da Macron siano un azzardo, aspettate di sentire questa: vorrebbe correre alleato a Italia Viva.

Bonino coerente: "Avevo scelto Renzi per mandare i radicali in fumo".

Calenda, durissima autocritica: "Voglio capire dove avete sbagliato".

Casaleggio e Travaglio contro Conte. Troppo facile dare la colpa a lui: parlateci di Bibbona.

"La posizione di Conte è comunque saldissima", ha dichiarato il capo politico dei Cinque Stelle: Chiara Appendino.

I Cinque Stelle hanno ottenuto oltre 2.400.000 voti, cioè 8 ogni euro pubblico versato a Grillo per starsene a casetta e non rompere troppo i maroni.

Euforia nel Pd. Purtroppo, per la forza dell'abitudine, Schlein dovrebbe comunque essere costretta alle dimissioni entro poche ore.

Il presidente del Senato La Russa ha detto che l'elezione di Ilaria Salis, accusata da un regime, senza prove, di aver menato alcuni nazisti, "non è democrazia". La Russa che spiega cos'è la democrazia è tipo Rocco Siffredi che dà lezioni di astinenza.

Brutte notizie per il portavoce di Lollobrigida: AFD ha respinto il suo curriculum perché è troppo di destra anche per loro.

Nella Lega è Vannacci-mania: gran parte del partito vorrebbe lanciare Salvini da 3000 metri, ma senza paracadute.

Vannacci comunque non si ferma. Dopo i riferimenti alla Decima, pronto il nuovo slogan del Generale: "Ma che golpe abbiamo noi".

Forza Italia fa boom in memoria di Berlusconi. Per sicurezza, Tajani ha ingaggiato un assaggiatore di cibi.

Meloni pronta a sostenere la Commissione Europea una Nazione alla volta: comincia con Ungheria e Slovacchia.

Von der Leyen apre anche all'estrema destra: la famosa maggioranza Eva Braun.

te della legislatura. Con un governo solido che è stato premiato dalle urne, l'Italia è oggi, fra i grandi Paesi d'Europa, quello che gode di maggior salute politica. Come Presidente del Consiglio italiano, allora, Meloni ha ottime carte per negoziare la prossima Commissione nel Consiglio Europeo. E se chiude un buon accordo come Presidente del Consiglio, questo non può che agevolarla anche come leader di partito, nel momento in cui si tratterà di votare in Parlamento – nonostante nell'assemblea di Strasburgo socialisti, liberali e popolari costituiscano, almeno sulla carta, una maggioranza autonoma.

Sarà d'altra parte interessante osservare in quale modo la grande trattativa europea si intreccerà con la crisi che ha aperto in Francia Emmanuel Macron sciogliendo l'Assemblea Nazionale. E ben diverso prefigurarsi quella trattativa condotta da un Presidente francese rilegittimato dal voto nazionale, o da uno gravemente azzeppato dall'obbligo di coabitare con un governo il cui azionista di maggior peso sia il partito di Marine Le Pen. E

Per Schlein la sfida è superare l'avversione del centrosinistra alle convergenze interne

di conseguenza è ben diverso immaginare Meloni partecipare a un negoziato del quale rappresenti l'estrema propaggine destra, o a uno che in una qualche forma debba estendersi fino a comprendere il Rassemblement National. In questo secondo caso la Presidente italiana sarebbe per un verso in una posizione più centrale, e perciò più forte, ma per un altro subirebbe l'attrazione di sirene politiche più radicali che già in Italia, con Salvini, ha dato mostra di soffrire. Se a livello italiano il voto europeo ha chiuso una stagione e ne apre adesso un'altra, la decisione di Macron ha invece fatto sì che, a livello continentale, esso sia stato per tanti versi soltanto un primo tempo. Per conoscere il risultato finale della partita bisognerà aspettare il secondo turno delle elezioni legislative francesi, il 7 luglio. —



Semplicemente banca.

**AVERE MENO
DI 35 ANNI
HA I SUOI VANTAGGI.**

isyPrime è il piano più completo che include una carta di debito personalizzabile, i prelievi in tutto il mondo e i bonifici istantanei gratuiti. **Se hai meno di 35 anni e apri il conto entro il 15/01/25 il canone è azzerato e l'imposta di bollo la paghiamo noi.**

isybank.com



Banca del gruppo **INTESA**  **SANPAOLO**

SCARICA L'APP



Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.

Per aprire un piano occorre sottoscrivere il contratto MyKey. Fogli informativi di MyKey, del piano isyPrime, fascicolo dei fogli informativi dei servizi accessori e Guida ai Servizi disponibili sul sito e sull'app della Banca.

Schlein

L'ANALISI

Campagna tra la gente e liste plurali
Così Elly ha imposto la sua agendaQuando Meloni le chiedeva di De Luca, lei ha continuato a battere su liste d'attesa e salario minimo
Ora la prima trappola da evitare è permettere una radicalizzazione rossobruna dei Cinque Stelle

ANNALISA CUZZOCREA

Per dire del carattere, Elly Schlein ha passato le ultime ore di attesa elettorale a giocare a poker, variante Texas Hold'em. Ha portato le carte e le fiches. Ha detto allo staff: «Distraiamoci, mischia tu». Ha mantenuto lo stesso sangue freddo di quando, alle primarie del Pd, tutti dicevano che avrebbe perso, che stava perdendo contro Stefano Bonaccini, e lei serafica: «Aspettiamo».



Stavolta non ha dovuto attendere molto prima di capire che la sensazione che aveva avuto a Padova durante il comizio finale, quello nella stessa piazza in cui per l'ultima volta ha parlato Enrico Berlinguer, non era un inganno dell'emozione. La campagna fatta in mezzo alla gente e rilanciata attraverso i social e la tv con le immagini luminose della segretaria con il suo popolo - sempre circondata da elettori e militanti - ha funzionato. Hanno funzionato le 123 tappe e ha funziona-



“

Ha detto

Stiamo arrivando e siamo il perno indiscusso di ogni raggruppamento contro la destra

Tina Anselmi diceva che la politica è organizzare la speranza

Soddisfatta

Elly Schlein ha passato le ultime ore di attesa elettorale a giocare a poker con i suoi fedelissimi. Poi ha commentato l'esito del voto: «Un messaggio chiaro, Giorgia Meloni stiamo arrivando»

timi; Ilaria Salis e il bisogno di dire no alla mala giustizia ovunque sia, anche a Budapest. Tutti gli altri, tutti quelli che hanno giocato solo per sé come il Movimento 5 stelle di Giuseppe Conte, o Matteo Renzi e Carlo Calenda, sono stati penalizzati.

Lo stile di Schlein, si è capito, è quello di non infierire. La delusione per la mossa dei 5 stelle in Puglia, la spaccatura del fronte sul sindaco di Bari per dimostrarsi più attenti sul piano della legalità, è già acqua passata. Soprattutto perché ha fatto male solo al M5S. Con Calenda e con Più Europa, il Pd è pronto a parlare. Perfino Renzi non è mai stato scelto come bersaglio polemico, negli ultimi mesi.

Quel che accadrà però non dipende solo dal desiderio di Schlein di ricucire un rapporto dopo la sbornia del proporzionale alle Europee. Il pluralismo che ha in mente la segretaria dem, che comprende linee opposte ad esempio sulla guerra in Ucraina, è difficilmente accettato anche all'interno del suo partito. L'umiliazione della sconfitta degli al-

Ha applicato
la strategia che voleva
strada per strada
insieme a tutto il Pd

to essere riuscita a non inseguire mai Meloni sul suo terreno. Quando la premier le chiedeva di qualcosa sugli attacchi del socialista Schmit, o di De Luca, la segretaria dem si è limitata a rispondere: non sono un juke bok. Quando l'ha provocata sui migranti da portare in Albania, ha continuato a battere su liste d'attesa e salario minimo. Quando le ha detto: non hai abbastanza coraggio, ha fatto finta di non sentire.

Fin dal primo momento, Schlein è stata sfuggente rispetto agli attacchi di Meloni, che non sa ancora bene dove colpirla. È nuova, rispetto ai vecchi avversari: non è come con Renzi o con Conte o con chiunque sia venuto prima. Non è come con De Luca, che a creare assist ci mette del suo. Le due leader si sono riconosciute e legittimate reciprocamente, la telefonata di ieri notte ha solo suggellato un'intesa che già c'era, ma hanno fatto campagne elettorali completamente diverse e non sono mai cadute nello

scontro personale. La polarizzazione ha funzionato, per entrambe però.

Chi aveva sconsigliato a Schlein di lanciarsi in questa sfida perché la personalizzazione va bene a destra, ma sinistra no, ha dovuto ricredersi. Non perché l'assioma non sia valido, ma perché la segretaria dem ha saputo declinare il duello in modo tutto suo. Ha accolto le richieste di alcuni dirigenti che avevano un'idea diversa di come avrebbe dovuto correre. Li ha tenuti dentro, invece di sfidarli, anche quando le hanno chiesto di non mettere il nome nel simbolo. Nella lettura maschile della politica, si sarebbe trattato di un cedimento, di una "resa alle correnti". È stato il contrario: la capacità di ascoltare tutti, non solo i fedelissimi che parlano per compiacere.

Così Schlein ha fatto la campagna che voleva - casa per casa, strada per strada - e l'ha fatta insieme a tutto il Pd. Ha composto liste plurali e non ha speso neanche una parola sulle polemiche che alcune scelte hanno innescato, come fosse rumore di fondo. Adesso diranno: non ha vinto lei, ha vinto la forza degli amministratori pd - da Decaro a Nardella a Gori - che hanno raccolto decine di miglia-

ia di voti. Certo, come no. Come dire che quando vince il Real Madrid non è mai merito dell'allenatore, ma solo di chi ha in rosa.

Le idee che hanno dominato la campagna elettorale del Pd sono state quelle di Schlein. E sono state idee di sinistra, ripetute fino allo sfinimento per dare forma a un partito la cui prima preoccupazione sono le disuguaglianze del Paese, i problemi di chi

ha un lavoro precario e non ha casa, di chi è italiano a tutti gli effetti e non ha cittadinanza, di chi ha bisogno di cure e non se le può permettere, di chi si sente escluso e va tenuto dentro. Chi vuole rispolverare l'eterna accusa di una sinistra capace di difendere solo i diritti civili e non quelli sociali, come debbano essere per forza in conflitto, dovrà metterla da parte.

Il Pd ha aumentato i suoi

consensi in termini assoluti rispetto alle politiche, e nonostante l'astensionismo, arrivando a 5 milioni e 600mila voti da 5 milioni e 356mila. Certo che ha contato la squadra, ma bisogna riconoscere il lavoro di chi l'ha messa in campo e difesa anche dagli attacchi interni.

«Stiamo arrivando», ha detto Schlein rivolta a Meloni ben consapevole che a dividerle ci sono ancora un milione di voti. E un vento che in tutt'Europa soffia forte nelle vele della destra. Ma passare da una campagna elettorale che è anche l'affermazione di una leadership alla costruzione di un'alternativa è molto più difficile di quanto fatto finora.

«Tina Anselmi diceva che la politica è organizzare la speranza», ha ricordato la segretaria dem ieri sera a Il Cavallo e la Torre. Vasto programma, visto quel che c'è intorno. A crescere nel centrosinistra oltre al Pd c'è solo l'Alleanza Verdi Sinistra, e non perché - come dice Meloni - cresce l'estremismo di sinistra. Molto più pragmaticamente, crescono i partiti «testardamente unitari». Avs ha costruito candidature che più che di estremismo parlano di diritti umani: Mimmo Lucano e la sua battaglia per gli ul-

L'EX SINDACO IL PIÙ SCELTO TRA I DEM

Effetto Decaro, a Bari il record del Pd
Fdl fa il pieno di voti a Capalbio: 41,32%

L'effetto Decaro sul Pd. Non si può chiamare diversamente il risultato del Partito democratico a Bari. L'ex sindaco del capoluogo pugliese è stato il più votato tra i dem a livello nazionale (con 495.918 preferenze nella sola circoscrizione Sud) e sulla scia di questo successo la provincia di Bari si è trasformata in una sorta di feudo democratico arrivando a catalizzare addirittura il 45,66% dei consensi (miglior risultato tra

le province). «È un dato inaspettato e oltre ogni aspettativa - il commento di Decaro -, ma è anche una bella responsabilità». Nel centrodestra Fratelli d'Italia esulta per i risultati che arrivano dalla provincia di Grosseto dove diventa il primo partito e in molti Comuni supera il 40%: come a Capalbio (dove arriva al 41,32%) o all'Isola del Giglio (dove raggiunge il 55%, il risultato più alto di tutta la Toscana). —

Idee di sinistra per
dare forma a un
partito in lotta contro
le disuguaglianze

leati - con i 5 stelle che scendono al 10 per cento e il centro che non ottiene alcun seggio a Strasburgo - rischia di renderli ancora più ingestibili. Si aggiunga la difficoltà per leader come Conte, Renzi, Calenda, di accettare di essere secondi a qualcuno. Di più, secondi a una donna. Appunto, vasto programma. E che Meloni ci sia riuscita a destra non vuol dir nulla, perché storicamente a sinistra è stato sempre ancora più difficile.

La prima trappola da evitare è permettere una radicalizzazione rossobruna del Movimento, come già rischia di avvenire a livello europeo. Non sarà semplice, perché Schlein ha appena tolto ai 5S due primati vitali: il voto dei giovani e quello del Sud. Ma certo non è col senso di rivalsa che si risale, è questo che la segretaria Pd dovrà avere la pazienza di spiegare agli alleati. La calma e la strategia dei giocatori di poker non le mancano. Solo, sarà molto più difficile di quanto sia stato fin qui. —

LE ELEZIONI EUROPEE

L'INTERVISTA

Romano Prodi

“Il Pd ha davanti un’occasione unica Ma adesso serve cultura di governo”













“Schlein può essere la federatrice di tutta l’opposizione. Vedremo se vuole e se saprà farlo
La vera rivoluzione è che nella nuova Europa la Germania e la Francia non sono più insieme”

FABIO MARTINI

Romano Prodi accompagna sempre i suoi giudizi con lo sguardo di chi ha guidato il “governo” europeo per cinque anni e quello italiano per due volte e sulla scorta di questa doppia esperienza, suggerisce di non scambiare il 9 giugno 2024 per una delle tante giornate importanti, perché stavolta potremmo trovarci dentro un vero passaggio d’epoca: «In questa “nuova” Europa non ci sono più la Germania e la Francia, almeno come le abbiamo conosciute per decenni. Sono state il motore dell’Unione, ma ora quel motore è in crisi. E questa rischia di essere una rivoluzione». E quanto ai nuovi equilibri che si sono determinati in Italia, al governo e all’opposizione, Prodi si scopre ottimista, ma ad una condizione: «Il Pd sarà capace di coltivare il campo largo che gli si è aperto davanti per meriti propri e anche per inaspettata fortuna? Se ci riesce, si riapre la battaglia politica in Italia. Abbiamo davanti un’occasione unica. ma bisogna saperla cogliere, co-

“Se costruisci un’alleanza sui grandi temi, le differenze personali non pesano”

struendo una cosa che manca: una autentica coalizione e una cultura di governo». **In Italia la maggioranza di governo esce rafforzata: per quali ragioni?** «No, non si è rafforzata la maggioranza, si è rafforzata Giorgia Meloni. La sua campagna elettorale, a dir la verità, non è stata granché, né esteticamente, né programmaticamente, però è riuscita a dare il senso della sua forza di governo. I punti guadagnati sono tutti suoi. Anche grazie ad una opposizione, assolutamente fragile, che sinora non è stata capace di costruire un’alleanza alternativa». **Gli elettori hanno premiato il Pd e penalizzato i Cinque stelle: che scenario si apre?** «Il Pd è ora dominante all’opposizione, dato di fatto che nessuno aveva previsto. Si immaginava che i Cinque stelle avrebbero avuto più della metà dei voti del Pd e invece scopriamo che sono molto meno della metà. Renzi, che aveva cercato il “soccorso rosso” di Emma Bonino, non cel’ha fat-

I RISULTATI DEI LEADER ALLE EUROPEE				WITHUB	
ELEZIONI	VOTANTI	VOTI DEL PRIMO PARTITO	PREFERENZE		
2024	23.274.504 (49,69%)	6.704.423 (28,81%)	Giorgia Meloni 2.400.000*		
2019	27.652.929 (56,09%)	9.153.638 (34,33%)	Matteo Salvini 2.366.291		
2014	28.908.004 (58,69%)	11.172.861 (40,82%)	Matteo Renzi **		
2009	32.659.162 (66,47%)	10.767.965 (35,26%)	Silvio Berlusconi 2.706.791		
2004	35.598.379 (73,09%)	10.077.793 (31,09%)	Romano Prodi **		
1999	34.181.853 (70,81%)	7.783.541 (25,18%)	Silvio Berlusconi 2.995.886		
1994	35.512.042 (74,65%)	10.042.460 (30,60%)	Silvio Berlusconi 2.948.111		

*dato non definitivo **non candidato

to, oppure diventa tutto più complicato e a quel punto si apre un negoziato...». **Era proprio lo scenario di chi immaginava di calare al momento “giusto” la candidatura di Draghi...** «Dobbiamo partire da un presupposto: dati i risultati elettorali il Ppe non transigerà sulla Presidenza ad un proprio esponente. Dopodiché il Presidente della Commissione si deve eleggere in Parlamento a voto segreto che diventa spesso il luogo della vendetta». **Una specialità della politica italiana, a un certo punto da noi fu fortemente limitato.** «No, guardi il voto segreto anche a Bruxelles è il luogo del risentimento e dell’“ora ci penso io”». **E il voto segreto che c’entra con Francia e Germania?** «Davanti a quel passaggio stretto che riguarderà il Presidente della Commissione, un conto è avere Germania e Francia dalla tua, un conto è ritrovarteli depotenziati». **Detto brutalmente qual è l’Europa che nelle prossime settimane e mesi si rischia**

hanno sommato quasi 2 milioni di preferenze: la loro cultura di governo, quando c’è, va preservata? «La cultura di governo non va preservata, va costruita: questo è il problema. Però per la prima volta c’è l’occasione concreta per farlo». **Dal voto, è apparsa una nuova Europa: si prepara a cambiare dottrina sui fondamentali, o è solo una correzione? Un’Europa con un baricen-**

tro più spostato a destra? «Se guardiamo ai risultati complessivi siamo davanti ad una semplice correzione. In fondo i Popolari dovrebbero aver guadagnato 9 seggi, i Socialisti ne dovrebbero perdere 4 e invece i liberali di Macron ne dovrebbero perdere più di venti. La destra guadagna qualche punto, persino meno del previsto, Ursula perde una quindicina di seggi: dunque, un piccolo passo in-

dietro, non grave. Il problema, la vera rivoluzione è che in questa “nuova” Europa la Germania e la Francia non sono più insieme». **Il peso di quei due Paesi può ridursi così drasticamente da un giorno all’altro?**

«L’Europa si è sempre retta sulla spinta di due motori e quei due motori sono in crisi. Già da tempo avevamo una Germania e una Francia non più all’unisono come in passato. Ma improvvisamente Macron ha aperto il sacco, dando via libera forse a un governo Le Pen-Bardella. Di lui ho letto la storia politica su Le Monde: un tipo che ha una formazione coerente, di estrema destra. La Germania invece continuerà ad essere guidata dall’attuale governo di coalizione, a cui si accompagna però un rischio enorme: per la prima volta dopo decenni, potremmo avere una Francia e una Germania collocati su schieramenti diversi. Ma soprattutto – ecco il punto – con due idee diverse di Europa». **E questo combinato disposto, maggioranza sulla carta e ridotto peso franco-tedesco concretamente cosa può causare sin dalle prossime settimane?** «O c’è compattezza assoluta nei parlamentari di “maggioranza”, cosa della quale dubi-

di perdere per strada? «Quando ero Presidente della Commissione, durante un dibattito sull’allargamento al Parlamento europeo, ascoltai una frase bella e sintetica: “Siamo un’Unione di minoranze”. Era un parlamentare appartenente a una minoranza etnica di uno dei nuovi Paesi che stavano entrando nell’Unione. Raccontò che suo nonno era stato perseguitato perché appartenente a una minoranza etnica e suo padre era stato esiliato per lo stesso motivo. Lui voleva che il suo Paese entrasse nell’Ue in quanto Unione di minoranze. Quella Europa è stata costruita da una élite europea, formata da Germania e Francia e talora anche dall’Italia. Ora l’Italia difficilmente potrà essere un punto di riferimento europeista e non potrebbe nemmeno esserlo, visto che Popolari, socialisti e liberali hanno espresso un veto verso la destra e dunque anche verso i Conservatori di Meloni». —

L’ANNIVERSARIO

Mattarella e l’omaggio a Matteotti “Fu un attacco al Parlamento”

Il rapimento e l’omicidio di Giacomo Matteotti sono stati «un attacco al Parlamento e alla libertà di tutti gli italiani», oltre che «uno spartiacque della storia nazionale». Sono queste le parole pronunciate dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in occasione del centenario dalla morte di Matteotti, davanti al monumento a lui dedicato sul lungotevere Arnaldo da Brescia, a Roma. «Con lucidità Matteotti vi-

de la progressiva demolizione delle libertà garantite dallo Statuto Albertino da parte del fascismo - ha aggiunto il Capo dello Stato - e ne denunciò conseguenze e implicazioni, mentre nelle classi dirigenti italiane non si faceva strada analoga coscienza». Per la vicepresidente del Senato, Licia Ronzulli, Matteotti ancora oggi è un «faro di speranza e resistenza» e bisogna «portare avanti la sua lotta». —

I flussi elettorali

I Cinque Stelle perdono 2 milioni di voti Fdi pesca dalla Lega, il Pd dal Terzo Polo

In termini assoluti crescono soltanto dem e Avs, Fratelli d'Italia invece cede 600 mila consensi
Il Movimento paga l'astensionismo e crolla al Sud, mentre Forza Italia in Sicilia arriva al 24%

LUCA MONTICELLI
ROMA

È il Movimento 5 stelle a pagare più di tutti l'astensionismo: oltre un terzo dei suoi elettori è rimasto a casa, segnala l'analisi dei flussi di Swg Radar, perdendo 2 milioni di voti.

Per l'Istituto Cattaneo, il crollo di Giuseppe Conte (dal 15,4 al 10%) è dovuto soprattutto alla perdita di consensi nelle regioni meridionali e nelle isole, dove quasi si dimezzano. L'emorragia di preferenze del Movimento, che passa dai 4,3 milioni del 2022 a 2,3 milioni, è la più profonda in questa tornata elettorale, tuttavia soltanto Partito democratico e l'Alleanza verdi e sinistra guadagnano voti in termini assoluti. Elly Schlein ne riceve quasi 250 mila in più arrivando a 5,6 milioni di consensi, e la coppia Nicola Fratoianni e An-

Il caso di Bari: Decaro ha attratto il 65% di elettori del partito di Conte

gelo Bonelli oltre mezzo milione, affermandosi a 1,6 milioni di voti complessivi.

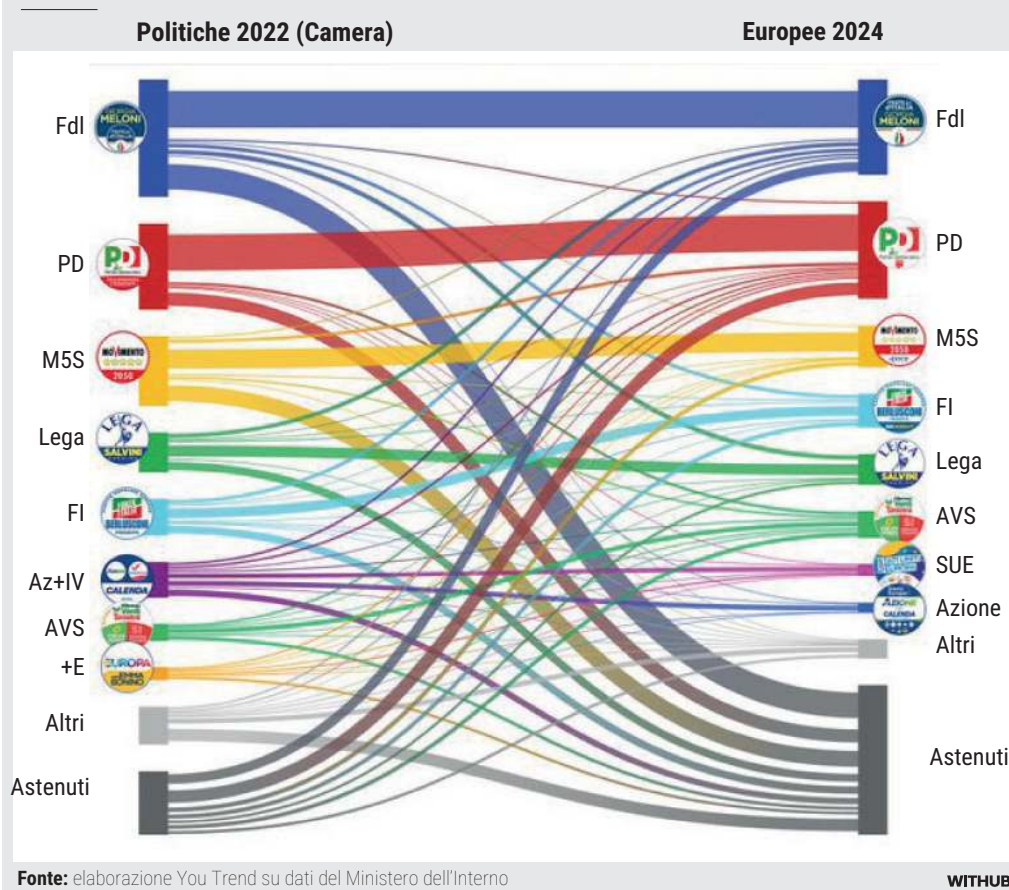
Per il resto, tutti perdono. Fratelli d'Italia, nonostante si attesti come la lista vincitrice con il 28,8%, cede 600 mila voti calando a 6,7 milioni di consensi. La Lega lascia sul campo 380 mila voti, Forza Italia 300 mila, e rispettivamente scendono a 2,1 milioni e 2,23 milioni di preferenze nel Paese.

Sempre secondo il centro studi diretto dal professor Salvatore Vassallo, la crescita del partito di Giorgia Meloni, di Pd e Avs è invece il risultato di una tendenza uniforme su tutto il territorio nazionale. La parte predominante dei consensi di Fdi e Pd arriva comunque da elettori stabili, che già li avevano scelti nel 2022. Entrambi i partiti maggiori, ma soprattutto Fdi, attingono dall'area del mai nato Terzo Polo.

Il successo di Forza Italia che sorpassa la Lega (9,6% a 9%) è largamente concentrato in Sicilia dove arriva al 24% dei consensi.

La ricerca di Swg sottolinea come il partito di Giorgia Meloni riesca a drenare ancora voti alla Lega (quasi un punto percentuale) e For-

DOVE SI SONO SPOSTATI I VOTI



za Italia, mentre Avs li sottrae a Conte e al Pd che a sua volta li toglie a 5 stelle, Italia viva e Azione.

L'astensione

Il 35% degli elettori che nel 2022 alle Politiche avevano votato i 5 stelle si sono astenuti. Percentuale che scende al 30 per Azione-Italia Viva, al 26 per FI, al 25 per Fdi, al

24 per il Pd, al 23 per la Lega e al 22 per Avs.

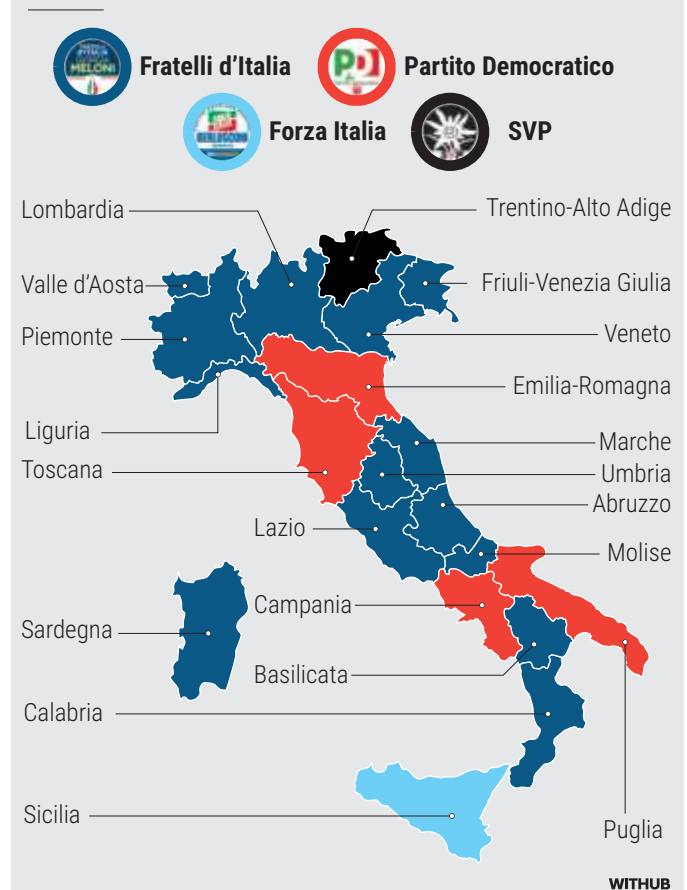
Il ricambio di FI e dem

L'elettorato che ha fatto una croce sugli azzurri proviene per il 19% da Fdi, per il 4% dalla Lega anche se lo scambio netto tra Forza Italia e i Fratelli meloniani è dello 0,4%, mentre con la Lega è in parità. Il 6% con-

fluito in Forza Italia votava Azione-Iv, l'8% arriva da altre liste.

Il Partito democratico incrementa i propri voti invece strappando consensi a M5S, anche se limitatamente, perché il grosso delle preferenze per i pentastellati non è stata riassorbita. E poi li prende da Azione e Italia viva, ma registra un saldo negativo di 0,4

EUROPEE, IL PRIMO PARTITO REGIONE PER REGIONE



I GIOVANI

Fra gli under 34 il Pd supera Fdi

Gli under 34 alle urne per le elezioni Europee hanno scelto in maggioranza Partito democratico, mentre Fratelli d'Italia ha conquistato maggiormente la fascia d'età fra i 35 e gli over 55, toccando punte del 33%. Emerge dall'analisi del voto realizzata, per fasce d'età, dal consorzio Opinio Italia per la Rai durante lo spoglio elettorale per Bruxelles: tra i più giovani, 18-34 anni, il Pd è primo con il 21,5%, segue Fratelli d'Italia al 20%, il Movimento 5 Stelle al 14%, Alleanza Verdi Sinistra al 12%, Forza Italia all'8,5% e la Lega all'8%. Fra i 35 e i 54 anni invece, Fdi conquista il 30% degli elettori, seguito dal Pd al 23%, Forza Italia al 10%, la Lega che pareggia, il Movimento 5 Stelle al 9,5% e infine Avs al 6%. Raggiunge il 33% Fdi tra gli over 55, anche in questo caso seguito dal Partito Democratico al 27%, e poi dal M5S (10%), Forza Italia (9,6%), Lega (9%) e Avs (6,7%). —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI STUDENTI

Fuori sede alle urne il 40% premia Avs

In tutta Italia sono stati 22 mila gli studenti che hanno fatto richiesta di potersi presentare in un seggio diverso da quello di residenza: la novità di queste elezioni Europee, infatti, era la possibilità per i "fuori sede" di poter votare liste e candidati della propria circoscrizione territoriale senza dover rientrare nel proprio Comune di residenza. Secondo i dati del ministero dell'Interno, hanno votato in 17.561, con un'affluenza quindi dell'80%. La classifica definitiva vede Alleanza Verdi Sinistra ampiamente in testa con il 40,3% di voti (7.037 preferenze), segue il Partito Democratico con il 25,47% (4.442 voti) e Azione-Siamo Europei con il 10,21% (1.781 voti). Seguono Movimento 5 Stelle (7,84%), Stati Uniti d'Europa (7,64%), Fratelli d'Italia (3,37%), Forza Italia (2,33%). In 302 hanno votato la lista Pace Terra Dignità (1,73%) e solo in 93, lo 0,53%, ha votato per la Lega. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

va YouTrend, a Milano il primato resta ai democratici mentre Napoli passa da M5S al Pd. I pentastellati si confermano primi a Palermo. Fdi è il primo partito a Roma con il 29%, segue il Pd al 27,5, terzo Avs con l'11%.

Centristi dispersi

Gli ex protagonisti del Terzo Polo non hanno superato la soglia di sbarramento al 4%, restando fuori dal Parlamento con sede a Strasburgo. La lista Stati Uniti d'Europa con il 3,76% stacca Azione di Carlo Calenda di circa 100 mila voti: 875 mila a 778 mila. Tuttavia, oltre la metà degli elettori che nel 2022 aveva sostenuto l'area centrista ha fatto altre scelte. Il 37% degli elettori di +Europa sono rimasti con Stati Uniti d'Europa, mentre le altre percentuali si sono smarrite tra Azione, Pd, centrodestra e astensione.

Fdi al 33% tra gli over 55

Se il Pd è il primo partito tra gli under 34, tra i 35 e i 54 anni è al secondo posto con il 23%, mentre il posto più alto del podio spetta a Fratelli d'Italia che tocca il 30%. Secondo l'analisi del voto del Consorzio Opinio per Rai, nella fascia di età superiore ai 55 anni la lista di Fdi raggiunge il 33%. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ELEZIONI EUROPEE

**Pasquale Tridico**

L'ex presidente dell'Inps fa man bassa di preferenze. Zainetto sempre sulle spalle, è stato, almeno lui, il centravanti che Giuseppe Conte sognava d'ingaggiare. Più bomber di Carolina Morace, che il calcio lo mastica da una vita: 118 mila voti per lui, è il top player dei Cinquestelle.

Voto

7

**Antonio Decaro**

Quasi mezzo milione di voti per il sindaco di Bari, roba da libro dei sogni. Le inchieste non ne hanno scalfito il rendimento. Un successo lo spot elettorale in cui imparava i dialetti del Sud Italia. Grazie a lui la Puglia è la seconda regione "rossa" d'Italia, alle spalle dell'Emilia-Romagna e prima della Toscana.

8,5

**Ilaria Salis**

La militante antifascista era il simbolo delle liste Avs. Ne ha fatti arrabbiare tanti e ne ha mobilitati forse di più. Il suo incontro al Parlamento europeo con Roberto Vannacci sarà roba da mezzogiorno di fuoco. "L'antifascismo - esulta lei - è una comunità resistente e solidale". Ala sinistra da incubo per le destre.

8

**Mimmo Lucano**

Doppio successo per un altro nome di punta di Avs: entra al Parlamento europeo e viene rieletto sindaco di Riace. Ha calciato il fango della periferia e delle inchieste giudiziarie. Marcato a uomo dal centrodestra da anni, è riuscito a smarcarsi e siglare una doppietta. Scelta azzeccata di Fratoianni e Bonelli.

7,5

**Carolina Morace**

Ventiseimila preferenze per la calciatrice più famosa d'Italia, candidata dal movimento Cinque Stelle nella circoscrizione Centro. In uno spot palleggiava con Conte e calciava di collo. Stavolta ha portato a casa il risultato, ma senza il bel gioco. Mourinhana.

6,5

**Cecilia Strada**

L'ex presidente di Emergency era capolista del Pd nel Nord Ovest, dove ha raccolto 283 mila preferenze, 46 mila a Milano. Ottimo risultato. Ha conquistato a suon di chilometri, 15 mila in campagna elettorale, la maglia da titolare. Ora l'esordio a Strasburgo.

8

**Nicola Procaccini**

Tolta "Giorgia", è lui il più votato di Fratelli d'Italia: 98 mila preferenze nella circoscrizione Centro. Polemico, grintoso, un cagnaccio da studio tv. In mezzo al campo delle Europee ha fatto il suo. Sono di quei giocatori che, seppur non belli da vedere, sono i primi a ricevere la maglia da titolare dal mister.

7,5

**Lucia Annunziata**

Meglio di lei, al Sud, ha fatto solo Decaro. Elly Schlein l'ha voluta capolista e lei ha ripagato il Pd: 241 mila preferenze sono tante. In campagna elettorale ha girato tanto: 6 regioni, 69 comuni, 96 incontri. Giocatrice d'attacco in tv, bravissima a pressare chiunque, arriva a Strasburgo tra le più attese.

8

**Letizia Moratti**

Quasi 42 mila voti per l'ex sindaca di Milano, ministra e presidente Rai. Dopo la fallimentare corsa alla Regione Lombardia col terzo polo, è tornata in Forza Italia 8 mesi fa. Un po' come i grandi campioni, che dopo le tante coppe alzate, tornano a chiudere la carriera con la squadra che li ha lanciati. Esperienza.

7

Il pagellone delle preferenze

Dai nomi vincenti alle campagne aggressive
Ecco i promossi e i bocciati dagli elettori

A CURA DI ANTONIO BRAVETTI

La "capra mobile" di Vittorio Sgarbi non l'ha portato in Europa. Nemmeno i camper di Cateno De Luca e Stefano Bandecchi sono serviti a molto. I dialetti meridionali di Antonio Decaro, invece, hanno saputo parlare a mezzo milione di persone. Il successo di Avs, invece, frutto delle candidature azzeccate, come Ilaria Salis e Mimmo Lucano. E poi le donne

del Pd, molto votate, a nord come a sud: Cecilia Strada e Lucia Annunziata. Promossi e bocciati di queste elezioni europee, cosa dicono gli scrutini? Per un Borghi e un Reguzzoni bocciati clamorosamente, ci sono una Moratti e una Morace promosse, anche se non a pieni voti. Una carrellata di chi cel'ha fatta e chi è rimasto al palo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Marco Reguzzoni**

Appena 7 mila preferenze per l'ex leghista candidato con Forza Italia nel Nord Ovest. Su di lui aveva scommesso Umberto Bossi, facendo uno sgarbo a Salvini a urne aperte. Reguzzoni, però, non ce l'ha fatta. "Un traditore", ha detto del senatur il generale Roberto Vannacci.

4

**Carlo Fidanza**

Poco più di 50 mila preferenze per il capo delegazione uscente di Fdi al Parlamento europeo. Lui lo definisce un risultato "straordinario" ma, tolta la leader, ci sono altri dieci candidati del partito che hanno preso più voti. Rischia di vedersi sfilare la maglia da titolare.

6

**Carlo Calenda**

L'ex ministro ha fallito la corsa al Parlamento europeo. Non è il primo buco nell'acqua. Quante chance gli daranno ancora gli elettori? Poco incline al gioco di squadra, deve imparare a passare la palla. Non bastasse, ha anche perso la sfida delle preferenze con Renzi, che l'ha praticamente doppiato.

3

**Matteo Renzi**

Niente Champions per l'ex premier. Nonostante le 200 mila preferenze, l'Europa resta un vorrei ma non posso, come per la sua Fiorentina. Lui spara la palla in tribuna, allargando alle responsabilità. La colpa del fallimento? "È di Azione, che ha distrutto tutto". Di quelli bravi ma che ti spaccano lo spogliatoio.

4

**Alessandra Mussolini**

Eurodeputata uscente, spesso in contrasto col centrodestra sui temi dei diritti. Ha fatto parlare di sé ballando i Ricchi e i Poveri con una corona di santini elettorali. Come i campioni brasiliani quando preferiscono il carnevale di Rio agli allenamenti invernali. È servito a poco: appena 14 mila preferenze. Bocciata.

5

**Claudio Borghi**

Il senatore si è presentato alle urne dopo aver chiesto le dimissioni di Sergio Mattarella il 2 giugno, giorno della festa della Repubblica. L'attacco al capo dello Stato non gli ha portato bene: ha raccolto appena 10 mila preferenze nella circoscrizione Centro. Un autogol da Gialappa's.

2

**Michele Santoro**

Delle liste "piccole" il suo è il risultato migliore. Pace terrà dignità porta a casa il 2,2% con poco più di mezzo milione di voti. Per lui, candidato in tutte le circoscrizioni, sono state espresse 156 mila preferenze: un bottino ragguardevole.

4,5

**Stefano Bandecchi**

Una campagna elettorale tra ammiccamenti al fascismo e insulti sessisti. Presente in tutte le circoscrizioni, ha raggranellato appena 16 mila preferenze. Un flop. Come Renato Portoluppi alla Roma, un aneddoto finito dritto in panchina.

1

**Cateno De Luca**

Ricoverato per un malore all'inizio della campagna elettorale, De Luca è rimasto a lungo ai box. Frontman esplosivo, di quelli che possono vincere le partite da soli, ha dovuto rallentare e la sua lista matrisca, con quasi 20 simboli, ne ha risentito. Da rivedere.

4

**Alessandro Cecchi Paone**

Voto in pagella tre, come le volte che il giornalista ha provato a essere eletto in Europa e ha fallito. Stavolta sconfitto con la maglia degli Stati Uniti d'Europa dopo aver raccolto circa tremila preferenze. Un talismano, ma al contrario: chi gioca con lui, perde.

3

**Vittorio Sgarbi**

Ha percorso le strade del sud Italia a bordo della sua "capra mobile", una monovolume tappezzata di adesivi dell'animale. Con nemmeno 23 mila voti è al decimo posto delle preferenze di Fdi nella circoscrizione meridionale. Intramontabile, ma ha fatto di meglio. Di quelli che finiscono a giocare in Arabia Saudita.

4

L'Europa

Le grandi manovre

Ursula punta a blindare la sua maggioranza ma lascia la porta aperta all'Ecr. Il veto di socialisti e liberali. Pressing sul Consiglio europeo per la riconferma



DAL CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

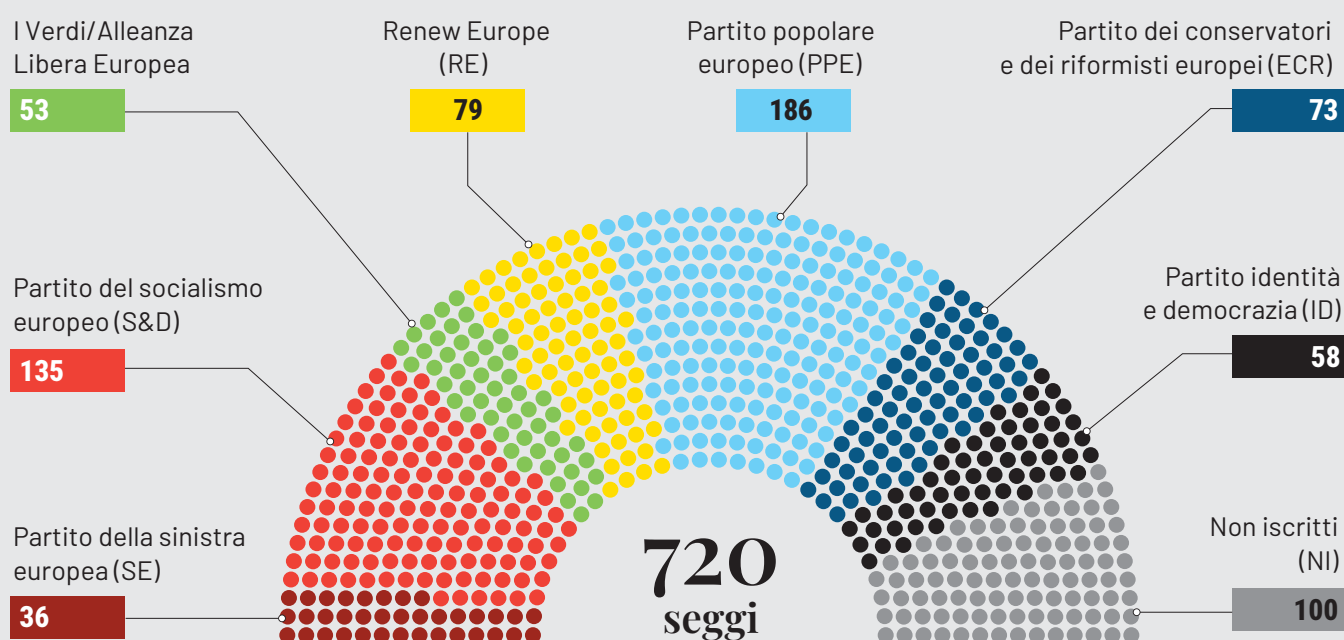
Senza nemmeno perdere un minuto, Ursula von der Leyen ha subito messo in atto la sua strategia per ottenere la riconferma alla guida della Commissione. Due i fronti sui quali si sta muovendo la tedesca. Al Parlamento europeo intende blindare l'intesa tra il Ppe, che è il suo partito, i liberali e i socialisti, attraverso la firma di un accordo di coalizione europeista che detterà i tempi e i modi dell'attività legislativa nei prossimi cinque anni. Ma in parallelo si è attivata con i governi, perché è dal Consiglio europeo che dovrà arrivare la nomina per un secondo mandato. Lunedì ci sarà la prima cena tra i leader, alla quale per il momento non è stata invitata anche se ha già avviato il pressing per esserci. Nel frat-

Lunedì la prima cena tra i leader, ma la tedesca non figura ancora tra gli invitati

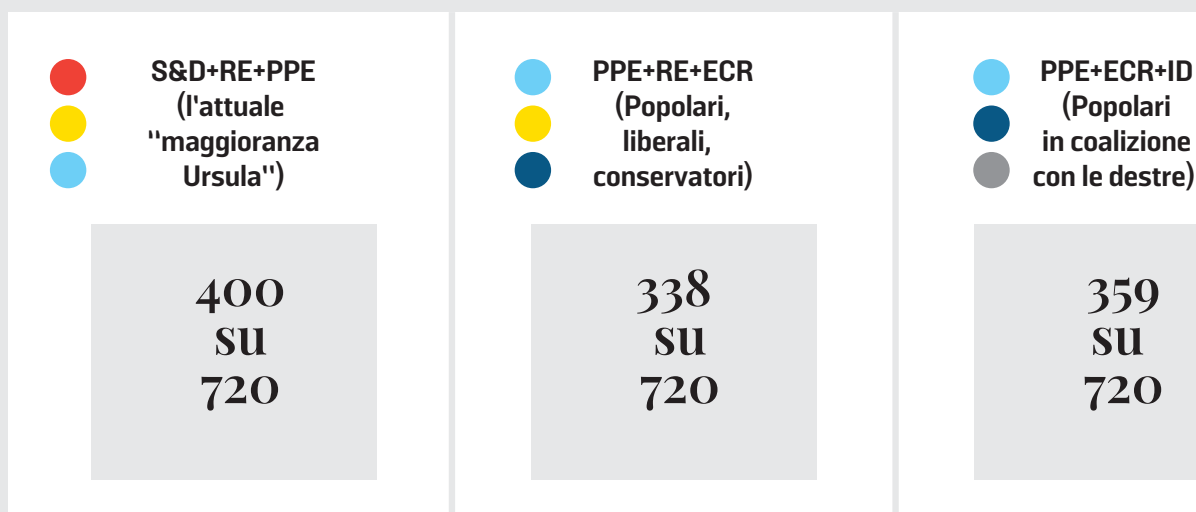
tempo, i capi di Stato si stanno organizzando per gestire la partita delle nomine, che va oltre la presidenza della Commissione: i socialisti hanno deciso di assegnare a Pedro Sanchez e a Olaf Scholz il ruolo di negoziatori, mentre il Ppe si affiderà a Donald Tusk e a Kyriakos Mitsotakis. Ancora da decidere chi tratterà per conto dei liberali, mentre la premier Giorgia Meloni - esponente dei conservatori - rischia di giocare un ruolo in seconda linea.

Ieri pomeriggio al Parlamento europeo è arrivata Valérie Hayer, capogruppo di Renew. La liberale francese ha confermato la posizione tenuta durante tutta la campagna elettorale: «Manterremo il cordone sanitario con i conservatori. Nessun accordo con il gruppo di Meloni, del PiS e di Reconquête!». Von der Leyen ha spiegato che darà la precedenza ai negoziati con i popolari, i socialisti e i liberali, ma per ora non ha chiuso la porta

IL NUOVO PARLAMENTO EUROPEO



Le possibili coalizioni



WITHUB

In corsa per i posti chiave



Antonio Costa
L'ex premier socialista portoghese è favorito per la presidenza del Consiglio europeo al posto di Charles Michel



Kaja Kallas
La premier estone, liberale, è stata proposta da Macron come prossima Alta rappresentante al posto di Josep Borrell



Alexander De Croo
Il primo ministro belga, anche lui liberale, si è appena dimesso ed è l'alternativa a Kaja Kallas per il posto di Alto rappresentante

a eventuali abbozzamenti con i partiti che sono fuori dal perimetro della maggioranza. Ai responsabili dei tre gruppi chiederà di garantire la massima lealtà e di fare il possibile per tenere a bada i franchi tiratori, diversamente - nel caso in cui scorgesse segnali di cedimento da parte di qualche partito - spiegherà loro che sarà costretta a bussare ad altre porte. E qui ci sarà innanzitutto

to un sondaggio con i Verdi per capire se l'offerta di un sostegno avanzata dagli ecologisti è reale e solida. Dopodiché Von der Leyen, per il momento, non esclude di andare a parlare con alcune delegazioni che attualmente fanno parte dei Conservatori, a cominciare da quella di Fratelli d'Italia. Ma le persone a lei più vicine le hanno consigliato di fare attenzione a questa mossa per-

ché potrebbe pagare un prezzo troppo alto. Un esempio su tutti: incassare i 24 voti di Fdi potrebbe costare i 21 del Pd e forse molti altri.

Questo passaggio rappresenterà per la presidente una passeggiata sulle uova, motivo per cui ha l'esigenza di blindare il prima possibile il sostegno al Consiglio europeo. Ieri sera c'è stata una prima videoconferenza con Manfred We-

ber e con i capi di Stato e di governo del Ppe che si sono impegnati a difendere la sua nomina in nome del principio dello Spitzenkandidaten. E che nei prossimi giorni dovranno perorare la sua causa per convincere Charles Michel a spedirle un invito per partecipare in qualche modo alla cena tra i 27 leader in programma lunedì. Secondo quanto risulta a *La Stampa*, al

momento Ursula von der Leyen non figura nella lista degli invitati nonostante lei si stia attivando intensamente per sedersi a quel tavolo.

Fonti Ue spiegano che la richiesta di non riservare un posto alla presidente uscente sarebbe arrivata da «una vasta maggioranza di leader» durante le consultazioni (pre-voto) con il presidente del Consiglio Europeo. Mi-

LE ELEZIONI EUROPEE

L'INTERVISTA

Jean-Claude Juncker

“A Von der Leyen non serve Meloni l'estrema destra va lasciata fuori”

L'ex presidente della Commissione: “I 40 seggi di margine bastano per la rielezione. Ma con gli alleati dovrà trovare un accordo sui contenuti e magari includere i Verdi”

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

I 40 seggi di margine che la coalizione europeista avrà nel nuovo Europarlamento «saranno sufficienti» per garantire la rielezione di Ursula von der Leyen. Per questo la presidente della Commissione «non ha bisogno di andare a cercare il sostegno degli eurodeputati di Fratelli d'Italia e nemmeno quello di Giorgia Meloni in Consiglio». Tradotto: «La maggioranza non va allargata ai partiti dell'estrema destra», semmai ai Verdi. È il consiglio che Jean-Claude Juncker dà a Ursula von der Leyen, la donna che nel 2019 ha preso il suo posto alla guida di Palazzo Berlaymont. «Mi aspettavo una spinta dell'estrema destra - spiega l'ex presidente all'indomani del voto europeo -, anche se non pensavo che l'onda potesse arrivare con una tale forza sull'intera Europa. Non siamo di fronte a un fenomeno che si è manifestato solo in Italia, Francia e Germania, ma praticamente in tutti i Paesi. Tranne ovviamente il mio Lussemburgo...». **È preoccupato?** «Sono rassicurato dal fatto che al Parlamento europeo c'è ancora una maggioranza europeista con forze centriste, ma resto preoccupato e angosciato per la progressione dell'estrema destra. Si tratta di un fenomeno ormai consolidato, ma che rappresenta un pericolo per l'Unione europea in quanto mette a rischio lo spirito di solidarietà che dovrebbe caratterizzare l'azione dell'Ue». **Questo risultato elettorale ostacolerà i lavori del prossimo Europarlamento?** «Credo che la maggioranza centrista che si è confermata permetterà all'Europa di fare progressi sui grandi dossier attualmente in esame e su quelli che verranno proposti dalla nuova Commissione Von der Leyen. Non sono ancora pronto a tirare delle conclusioni sui contenuti del programma che la Commissione presenterà, ma lancia un appello per un cambiamento di metodo. Dovrebbe spiegare meglio le sue scelte politiche, mandare i commissari a parlare nei parlamenti nazionali oppure nelle regioni, avviare un dialogo con la società civile, con i sindacati e con le associazioni degli imprenditori. Bisogna essere insomma più inclusivi». **Sta dicendo che sinora la Commissione, compresa la sua, non ha fatto abbastanza?** «La mia Commissione, così come quella guidata da Von der Leyen, ha fatto molti sforzi, ma i governi nazionali molto

“
Ha detto
Non pensavo
che l'onda
dell'ultradestra
potesse arrivare
con una tale forza

Mi rassicura che
al Parlamento c'è
ancora una maggioranza
europeista
con forze centriste

spesso tornano nelle rispettive capitali e criticano i provvedimenti approvati da loro stessi a Bruxelles, scaricando le colpe sull'Unione europea. Dovrebbero essere più coerenti». **È certo della riconferma di Von der Leyen?** «Il Ppe ha vinto le elezioni e potrà formare una maggioranza con liberali e socialisti. Se lei avrà l'intelligenza di trovare un accordo politico di contenuto, non ho dubbi sul fatto che sarà riconfermata». **Ma un margine di 40 seggi sul quorum è sufficiente per assicurare la maggioranza assoluta, vista l'esperienza di cinque anni fa?** «Non bisogna confondere la situazione attuale con quella del 2019. All'epoca lei non si era



EPA/OLIVIER HOSLET

Predecessore
Il lussemburghese Jean-Claude Juncker, del Ppe, è stato presidente della Commissione europea dal 2014 al 2019, quando ha lasciato il posto a Ursula von der Leyen

candidata, questa volta invece era la capolista del partito che ha vinto le elezioni. Credo che il margine di 40 eurodeputati sarà sufficiente». **Dunque non le consiglierebbe di cercare voti fuori dal perimetro di questa maggioranza, magari nei conservatori?** «Lei non ha mai detto di voler fare accordi formali di coalizione con i conservatori. Lei ha detto che, qualora alcuni eurodeputati conservatori volessero votare la fiducia perché d'accordo con il suo programma, ne prenderebbe atto. Ma non ne ha bisogno». **Crede veramente che sia possibile per Von der Leyen ottenere un secondo mandato dal Consiglio europeo con il voto contrario di Meloni, che è il**

primo ministro di un grande Paese fondatore come l'Italia? «E chi lo ha detto che un presidente della Commissione non può essere nominato senza il via libera del primo ministro di un grande Paese? Il premier britannico David Cameron votò contro di me! Tutto dipenderà dalle discussioni che Von der Leyen farà con Meloni, ma se anche lei votasse a favore in Consiglio, non è detto che i suoi eurodeputati faranno lo stesso in Parlamento. Ripeto: von der Leyen non ha bisogno di quei voti». **Hanno dunque ragione i socialisti e i liberali a dire che sosterranno l'attuale presidente a patto che non cerchi i voti di Meloni?**

«Certo! Sono d'accordo con loro». **Quindi lei non sarà affatto decisiva?** «Vedremo nelle prossime settimane che succederà, ma io credo che non vada fatta alcuna coalizione formale con il suo partito». **L'allargamento ai Verdi è invece possibile?** «Sarebbe saggio includerli perché con loro la maggioranza sarebbe più completa». **Non c'è il rischio che questo possa indispettare qualcuno nel Ppe, visti gli umori sul Green Deal?** «Non ne vedo alcuna ragione. I Verdi hanno spesso offerto una buona collaborazione nel Parlamento». **La scommessa di Emmanuel Macron di convocare le elezioni anticipate è una mossa azzardata?** «Di regola non commento le questioni di politica interna. Però capisco che Macron, a metà mandato, senta il bisogno di un chiarimento da parte dei cittadini francesi per capire se veramente vogliono essere governati dall'estrema destra. Governare nell'incertezza è pericoloso». **Ma per l'Ue non sarebbe più pericolosa una coabitazione in Francia con Marine Le Pen?** «Credo che i francesi si porranno la stessa domanda. Dovranno decidere se mantenere la loro ambizione, che è sempre stata quella di essere gli architetti della costruzione europea, oppure se trasformarsi in spettatori». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lagarde frena: nessuna indicazione sulla politica monetaria. Pesa l'incognita Macron-Le Pen
Tassi e spread, i timori della Bce sull'Ue sovranista

IL RETROSCENA

FABRIZIO GORIA

«**A**ccidentato». Giovedì scorso la presidente Christine Lagarde aveva definito così il percorso della Banca centrale europea verso la normalità. L'indomani del voto Ue, in cui le destre hanno mostrato la loro potenza, le sue parole risuonano a Francoforte. I timori che l'esito della tornata elettorale possa avere un'influenza sull'economia continentale sono numerosi. Quando Lagarde parlava di scossoni in grado di avere implicazioni sulla politica monetaria della Bce, faceva riferimento a ciò che è successo all'Eliseo. Ma non solo. La corsa dei partiti di destra, in alcuni casi oltranzisti come in Austria, è stata netta. A Francoforte c'è preoccupazione per i nuovi arrivi, che potrebbero invertire la rotta su diversi dossier cruciali, come il Green Deal, ed effettuare pressioni politiche sulle decisioni della Bce. Ipotesi che è difficile prendere piede, data l'indipendenza dell'istituzione guidata da Lagarde, ma che può creare volatilità sui mercati finanziari - come si è verificato ieri sulla Borsa di Parigi (-1,35%) e sui Btp

decennali italiani, in salita sopra il 4% - e ridurre la credibilità della Bce. Motivo per cui, come spiegato da Lagarde in una intervista a quattro testate europee, non è corretto effettuare indicazioni prospettiche. «Come si possono fornire quando c'è un livello di incertezza molto elevato? Significa legarsi le mani», ha detto Lagarde. Proprio la Francia è vista come possibile sorgente di incognite da più di un decisore europeo, compresi quelli di Francoforte. Il combinato disposto fra il doppio turno elettorale per l'Assemblea Nazionale (30 giugno, 7 luglio) annunciato domenica dal presidente Macron e la prossima riunione

ne della Bce (18 luglio) può creare le condizioni per un nervosismo fra gli investitori che non era stato del tutto preventivato e che potrebbe influenzare gli spread dei Paesi periferici. L'ipotesi di un secondo mandato alla Commissione per Ursula von der Leyen, negli uffici di Francoforte, è vista in modo positivo. Male negoziazioni post elettorali saranno serrate e non potranno non tener conto dell'avanzata dei partiti nazionalisti, sovranisti e anti-europeisti. Altro elemento che potrebbe intorbidire la Bce e limitarne lo spazio operativo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In cerca del bis

Ursula von der Leyen ha vinto, ma la partita non è finita e a Bruxelles è arrivato il tempo delle trattative per blindare la sua maggioranza

EPA/CLEMENS BILAN

chel ha sin qui contattato 23 dei 27 capi di Stato e di governo: secondo un alto funzionario Ue, «una vasta maggioranza preferirebbe avere un dibattito a porte chiuse, senza candidati nella sala, in modo da avere un confronto il più franco possibile». Altri leader hanno invece mostrato un approccio più neutrale e non hanno espresso preferenze, mentre «un gruppo molto piccolo» ha chiesto di invitare Von der Leyen alla cena.

«Se fosse invitata - spiegano le stesse fonti - ci sarebbero due rischi. Da un lato, alcuni leader potrebbero chiederle di uscire dalla stanza per poter discutere liberamente. Dall'altro, qualche leader potrebbe chiedere di estendere l'invito a tutti gli altri Spitzenkandidaten per far sì che presentino il loro programma».

Aprire esplicitamente a Fratelli d'Italia significherebbe perdere i voti di S&D

ma». Altre fonti si sono comunque dette fiduciose che una soluzione si troverà, anche perché alla luce dei risultati il sostegno nei suoi confronti sta aumentando e il quadro delle nomine va verso una ricomposizione.

Resta l'incognita sulle mosse di Macron, visto che la Francia andrà al voto subito dopo il Consiglio europeo di fine giugno. Ma le impressioni raccolte a Bruxelles sembrano andare nella direzione di un sostegno del presidente francese a Von der Leyen. Tra le condizioni poste dai socialisti ci sarebbe anche la presidenza del Consiglio europeo, che - salvo sorprese - con ogni probabilità dovrebbe andare all'ex premier portoghese Antonio Costa. Di conseguenza l'Alto Rappresentante per la politica estera spetterà ai liberali, con la premier estone Kaja Kallas e il belga Alexander De Croo tra i favoriti. **MA. BRE.** —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Francia

L'azzardo di Macron

Con il voto anticipato il leader francese punta a logorare Le Pen
Lei risponde con "Bardella premier" e si riavvicina alla nipote Marion

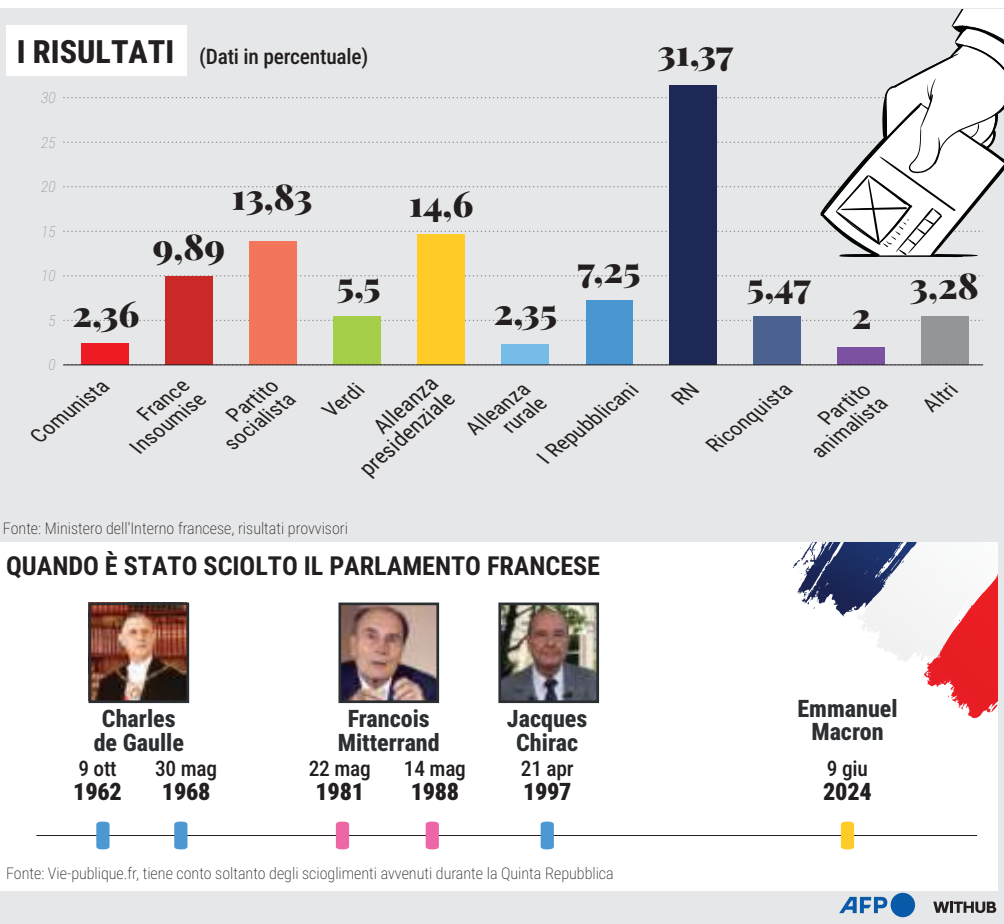
FRANCESCA SCHIANCHI
INVIATA A PARIGI

Si racconta che Emmanuel Macron, domenica sera, davanti alle facce sbigottite e preoccupate dei ministri, abbia spiegato così la sua decisione: «È meglio scrivere la storia che subirla». Dopo l'affermazione netta dell'estrema destra, dopo il risultato deludente del suo partito, ecco la scelta dirompente di riportare la Francia alle urne entro tre settimane: tutti presi in contropiede, alleati e avversari, una corsa contro il tempo per presentare le liste e, soprattutto, imbastire una nuova campagna elettorale, questa volta per le legislative. «Un colpo di poker», «la scommessa estrema», «sfida ad alto rischio», strillavano ieri i giornali francesi, stupefatti dall'azzardo tentato dal presi-

La decisione è stata presa nel cerchio ristretto dell'Eliseo. Alleati sconcertati

dente, previsto dalla Costituzione ma così poco frequentato che per trovare un precedente bisogna tornare al 1997. Ieri, all'indomani dell'annuncio, in realtà ha cominciato a diffondersi la voce che così inatteso non fosse, che se n'era parlato, dà voce ai rumors l'autorevole *Le Monde*: una ristretta cerchia del presidente sarebbe probabilmente stata informata dell'ipotesi, già soppesata e valutata, di sciogliere l'Assemblea nazionale, d'altra parte sono bastati i primi dati, per quanto drammatici, per presentarsi davanti ai francesi e rimettersi a loro: decidete voi. Ma, appunto, sarebbe stata solo una ristretta cerchia, mentre non ne sapevano nulla alleati e forze di maggioranza, che ieri non sembravano infatti fingere lo choc.

Che altro potevamo fare, si chiedono all'Eliseo. Dopo le legislative di due anni fa che già avevano fatto mancare la maggioranza, dopo un rimpasto solo sei mesi fa che ha portato alla guida del governo il trentacinquenne Gabriel Attal, non è più



tempo di aspirine, ragiona Macron: servono soluzioni più radicali. L'onda di destra è altissima: il Rassemblement National guidato dall'astro nascente Jordan Bardella ha chiuso al 31,3 per cento, con piccole soddisfazioni tipo essere diventato il primo partito nella regione parigina dell'Ile-de-France, non più solo forza politica della periferia e delle campagne, a cui si deve aggiungere il 5,4 della lista Reconquête della nipote Le Pen, Marion Maréchal. Non a caso, i due ieri si sono visti, «a differenza di Zemmour lei ha un approccio costruttivo», ha commentato alla fine Bardella, c'è poco tempo per organizzarsi ma ci proverà la sinistra e ci proverà la destra, il giovane discepolo di Le Pen ha fatto sapere di aver contattato anche i Repubblicani: l'occasione di insediarsi a Palazzo Matignon, sede del governo, è troppo ghiotta per non tentare in ogni modo di agguantare la maggioranza di 577 seggi. Già così è una bella sconfitta per Macron, che fin dalla prima elezione si fece accompagnare dalle note solenni

dell'inno europeo e si proponeva dichiaratamente di fare argine all'estrema destra: è nel suo carattere tentare il rilancio, spiegano fonti a lui vicine, non avrebbe potuto incassare la *débâcle* facendo finta di niente.

Il punto, però, quello che si chiedono anche i francesi, è dove voglia portare davvero il Paese. Probabile che creda ancora nella possibilità di quel fronte repubblicano che, a partire dalla sfida Chirac-Le Pen padre nel 2002 e poi altre due volte tra lui stesso e Le Pen figlia, ha fatto sì che forze politiche ed elettori anche distanti convergessero sul candidato moderato pur di escludere quello più estremo. L'affluenza alle Europee è stata del 52 per cento: lo spettro estremismo potrebbe alzarla portando al voto chi ha disertato domenica. Ieri il leader della formazione di sinistra La France Insoumise, Jean-Luc Mélenchon, ha chiamato a raccolta forze di sinistra, mentre cittadini scendevano in piazza a Parigi e Marsiglia e, dalle colonne di *Le Monde*, 350 intellettuali, tra cui l'e-

LOUIS ALIOT Il vice di Rassemblement National: "I francesi confermeranno l'esito europeo"
“Il presidente è stato sconfessato dal popolo. Se fossi in lui darei subito le dimissioni”

L'INTERVISTA

PARIGI

Sciogliendo l'Assemblea nazionale, il presidente Emmanuel Macron «rispetta le istituzioni», ma in realtà «è stato sconfessato dal popolo». Ci tiene a sottolinearlo Louis Aliot in un momento di pausa da una delle tante riunioni che ieri si sono tenute nella sede del Rassemblement National. L'ex compagno di Marine Le Pen e vicepresidente del partito di estrema destra sostiene che in Francia «è già cominciato il dopo-Macron». «Non penso che il popolo tornerà sulle intenzioni che ha manifestato

alle europee», spiega il sindaco di Perpignan parlando delle prossime legislative. **Pensa che la decisione di tornare alle urne fosse stata decisa da Macron già da tempo?** «Non credo. È stata sicuramente una scelta fatta una volta appresa l'importante sconfitta elettorale».

Come già visto in passato, anche per le prossime legislative una parte della Francia lancia appelli nel fare sbarramento contro di voi alle urne. «Sono iniziative che vengono dai comunisti e da Jean-Luc Mélenchon de "La France Insoumise": è gente che ha giustificato il massacro compiuto da Hamas in Israele. I francesi, però, non li ascoltano più perché

la sinistra ormai è totalmente screditata. L'alternanza si farà con noi o non si farà». **Ma anche il presidente Macron fa appelli simili.** «In realtà lo sbarramento c'è già stato, ma contro di lui. Il popolo francese si è espresso chiaramente con quest'ultimo voto e ha fatto capire di averne abbastanza. Il presidente non ha più il sostegno popolare. Se fossi in lui darei le dimissioni». **Se il suo partito si dovesse aggiudicare anche le prossime elezioni, si aprirebbe lo scenario di una coabitazione, con Macron costretto a nominare un capo del governo del Rassemblement National. Chi manderete sulla poltrona da premier in quel caso?**

«Sarà Jordan Bardella ad essere chiamato a Matignon (sede del governo, ndr). **Ma come riuscirete a convivere assieme alla macronia?** «Verrà semplicemente applicata la Costituzione: secondo gli articoli 21 e 22 è l'esecutivo a governare in Francia, mentre l'articolo 5 stabilisce che il presidente è al di sopra delle parti, è un arbitro». **Di una partita che però contate di condurre voi.** «Esattamente». **E a Bruxelles quale sarà la vostra strategia in termini di alleanze?** «Mi sono sempre mostrato favorevole alla creazione di un gruppo patriota e conservatore. Spero quindi che i nostri al-



Louis Aliot

leati europei siano abbastanza lucidi nel creare un contro-potere a questa Ue». **Quindi vede di buon occhio anche un'alleanza tra Marine Le Pen e Giorgia Meloni?** «Non c'è nessuna ragione per la quale una simile intesa possa andar male. Ho fiducia in loro affinché trovino un terreno di intesa e di dialogo utile a preparare i prossimi appuntamenti». F.CEC.—



Fronti opposti
Il presidente francese Emmanuel Macron. Sotto, Marine Le Pen leader del partito di estrema destra Rassemblement National



REUTERS/CHRISTIAN HARTMANN

IL PERSONAGGIO

Jordan, l'enfant prodige di Marine nazionalista dalle radici torinesi

Mamma originaria di Nichelino, cresciuto in una banlieue, in sintonia con la pancia del Paese. Ha scalato il partito tra i malumori della vecchia guardia: adesso vuole far sua la République

DANILO CECCARELLI
PARIGI

«Sono un po' una sua gruppie, perché no?», diceva qualche giorno fa Marine Le Pen scherzando sul suo pupillo Jordan Bardella, che a 28 anni potrebbe diventare il più giovane premier nella storia della République dopo la schiacciante vittoria alle ultime europee. Un successo ampiamente annunciato dai sondaggi, arrivato dopo una ascesa-lampo, che nel giro di pochi anni ha visto l'enfant prodige dell'estrema destra d'oltralpe bruciare le tappe imponendosi sullo scenario politico francese.

Un percorso cominciato a 16 anni, con la prima tessera del partito che allora si chiamava ancora Front National. Dalì, la strada è stata tutta in discesa: consigliere regionale a 20 anni, portavoce a 22 e un anno dopo candidato per la prima volta alle europee come capolista, per poi essere eletto presidente del Rassemblement National nel 2022.

A tenere in mano le redini di questa cavalcata c'è stata sempre Marine Le Pen, attenta a non perdere di vista quella che può essere considerata come una delle scommesse più importanti della sua carriera politica. Perché i rischi corsi dalla leader del Rassemblement National nel puntare su un profilo così atipico per la sua famiglia politica non sono stati pochi. Come ama lui stesso ricordare ogni volta che parla



Il protagonista
Jordan Bardella presidente del partito di estrema destra Rassemblement National con i suoi sostenitori durante un incontro a Marsiglia

APPHOTO/DANIEL COLE

del suo passato, Bardella è nato a cresciuto nella Cité Gabriel-Péri, tra i palazzoni delle case popolari di Drancy, a nord di Parigi.

Una delle banlieue meno malfamate della capitale francese, anche se il nuovo volto dell'estrema destra d'oltralpe ci tiene sempre a sottolineare nel suo storytelling di aver incrociato per anni nel suo quartiere spacciatori e ragazze con il velo musulmano. «Faccio politica per tutto quello che ho vissuto laggiù», diceva qualche tempo fa. La storia del ragazzo che ce l'ha fatta ad emanciparsi, anche se in realtà i contatti con criminalità e droga non ci sono mai stati. Quello che in seguito sarebbe diventato l'astro nascente della politica france-

se a quel tempo era più l'osservatore di un mondo lontano anni luce dal suo quotidiano. Ma a Bardella piace parlare anche delle sue origini italiane, prendendo la famiglia come l'esempio di

Modi affabili ma decisi e look impeccabile ha conquistato i giovani con i social

un'integrazione riuscita. La mamma, Luisa Bertelli-Motta, è nata a Nichelino, in provincia di Torino, per poi trasferirsi nei primi anni sessanta quando aveva solo un anno nella periferia parigina, dove è seguito ha conosciuto Olivier, nato da una

madre algerina e un padre con lontane origini laziali. Il presidente del Rassemblement National confessa di masticare poco la lingua dei suoi nonni, sebbene sia rimasto in contatto con alcuni cugini dal lato materno.

Figlio unico, il piccolo Jordan è cresciuto con i genitori divorziati, passando un'infanzia tranquilla e relativamente agiata nonostante i problemi economici della madre. La fascinazione per la politica è arrivata da adolescente.

A far scattare la scintilla, sempre stando al suo racconto, è stato un dibattito televisivo avvenuto nel 2012 tra quella che sarebbe poi diventata la sua beniamina e Jean-Luc Mélenchon, il tribuno dell'estrema sinistra.

Un amore a prima vista, che ha catapultato l'allora ragazzino nell'estrema destra francese, tra lo stupore dei suoi coetanei. Ma anche di quello della vecchia guardia del Rassemblement National, dove l'ascesa del protetto di Marine Le Pen ha suscitato parecchi malumori tra i più anziani, poco disponibili nel lasciar emergere un giovane dall'aria così sicura di sé e sfrontata. Ma proprio l'atteggiamento di quel ragazzino di periferia con il tempo si è rivelato essere il vero valore aggiunto.

Con il suo volto da bravo ragazzo su un fisico snello e atletico, il sorriso accattivante, i modi affabili ma decisi e il look impeccabile, Bardella è riuscito a dare una nuova immagine al partito, riuscendo a conquistare soprattutto i più giovani. Complice anche una sapiente strategia comunicativa che ha invaso i social network di post che gli sono valsi il soprannome di Roi du selfie.

L'ultimo tassello che mancava a quel processo di dédicalisation lanciato nel 2012 da Le Pen, che prese in mano dal padre Jean-Marie le redini di un partito estremista, l'allora Front National, incrociato di antisemitismo, omofobia e razzismo. Il repulisti sembra essere terminato proprio con la consacrazione di Bardella, che adesso apre una nuova fase per il mondo lepenista. Sempre che la convivenza tra il discepolo e l'insegnante continui in armonia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

conomista Thomas Piketty e la premio Nobel Annie Ernaux, firmavano un appello per «impedire all'estrema destra di governare il Paese». Il presidente Macron è anche convinto che, mentre sulle Europee la destra ha potuto fare filosofia e propaganda, una campagna sui temi di politica interna la porterà a inciampare su contraddizioni e errori. Ma se così non fosse, benché l'Eliseo si guardi bene dal dirlo, c'è un'altra possibilità: tre anni di (faticosissima) cohabitation Macron-destra estrema che porti anche Le Pen e i suoi a logorarsi. A dover giocoforza abbandonare i toni da opposizione e vestire i panni, spesso ben più scomodi, delle istituzioni responsabili. Perché, sullo sfondo, lo sanno tutti, ci sono le presidenziali del 2027: ancora lontane, ma da preparare per tempo. Nella peg-

Oltre 350 intellettuali, compreso Piketty e la Nobel Ernaux, contro l'estrema destra

giore delle ipotesi, il risultato potrebbe essere doppio: provare a depotenziare Le Pen, e preservare l'unico uomo di cui Macron in questo momento si fida realmente e su cui potrebbe investire per il futuro, il suo giovane primo ministro Gabriel Attal. Senza sciogliere il Parlamento, lasciarlo al suo posto con una destra arretrante e qualche scintilla anche dall'interno della maggioranza, avrebbe potuto farlo arrivare alla scadenza già consumato.

In una situazione talmente inattesa da risultare sconvolgente, c'è anche chi si chiede se un'eventuale altra sonora sconfitta di Macron alle legislative potrebbe portarlo all'ipotesi, considerata inaudita di là dalle Alpi, delle dimissioni. Tanto risulta dirompente il carattere di questo presidente da far sì che l'interrogativo – inconcepibile per altri – venga avanzato da qualcuno. Ma subito rigettato, nella logica e nella tradizione francese: «Sarebbe una rottura della fiducia nel sistema presidenziale». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Germania

Lo spettro di un nuovo Muro l'AfD si prende la vecchia Ddr tra paure e propaganda TikTok

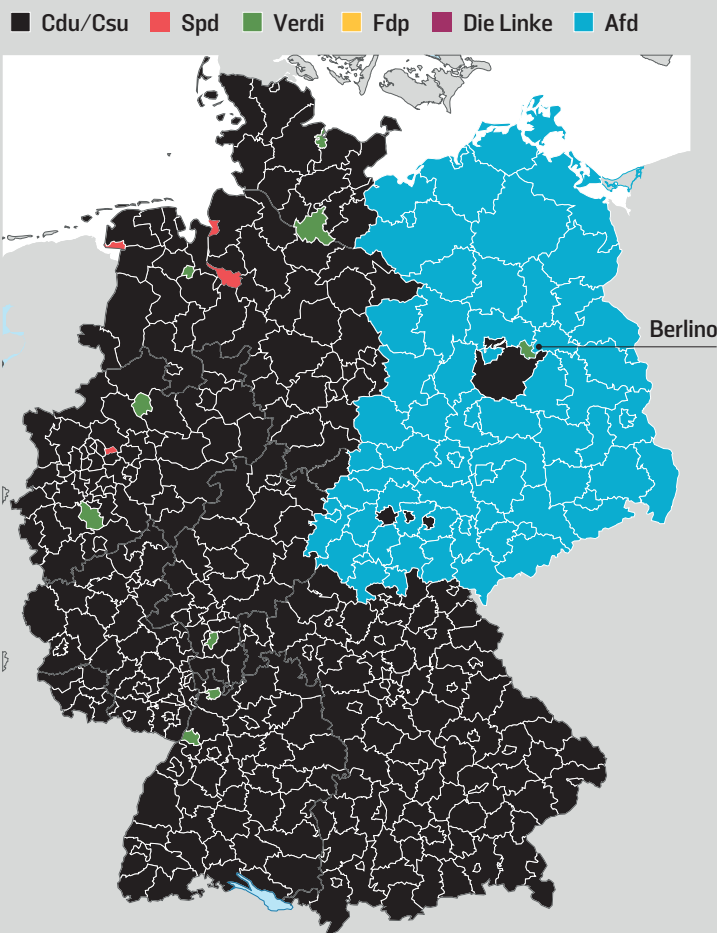
I giovani abbandonano i Verdi per radicalizzarsi su immigrati e crisi economica. Scholz sempre più "re senza terra", nell'Est bene anche la filorussa Wagenknecht

USKIAUDINO
BERLINO

Si respira aria di scampato pericolo all'indomani delle europee nella Konrad Adenauer-Haus di Berlino, la sede centrale della Cdu. Il fischio della pallottola dell'ultra-destra è passata vicino, atterrando i rivali Spd e Verdi, e lasciando indenne il partito cristiano-democratico, che ieri ha consolidato i risultati del 2019. La direzione del partito si è appena conclusa e i big sciamano verso l'uscita, fermandosi a scambiare due parole con i presenti. L'ex ministro della Salute Jens Spahn commenta la débacle dei socialdemocratici con il sorriso di chi si prepara a giocare al gatto con il topo. «È un risultato irreparabile per l'Spd», sentenza. Negli stessi minuti – da Monaco – affonda il coltello il leader della Csu, il governatore della Baviera Markus Söder. «Olaf Scholz è un re senza terra», le conseguenze di questi risultati devono essere «nuove elezioni, il voto di fiducia e il passo indietro, così come ha fatto Macron o come fece a suo tempo Gerhard Schröder nel 2005». Ma l'ordine di scuderia che arriva dalla cancelleria è tutt'altro. «La data prevista delle elezioni è il prossimo autunno (ndr 2025) e intendiamo attenerci a questo», ha replicato il portavoce Steffen Hebestreit. Nel pomeriggio lo stesso Scholz interviene per ammettere la sconfitta e dire che «non è consigliabile tornare semplicemente a lavorare come al solito», ma di fatto bisogna «impegnarsi a risolvere le sfide che abbiamo di fronte». Un altro modo per dire, giriamo pagina. Prima di uscire incrocia un decano della Cdu nei Länder orientali, Reiner Haselhoff, da 13 anni saldamente in sella come governatore della Sassonia-Anhalt e dal 2024 presidente del Bundesrat. «Non è una domanda da fare a noi, quella sul perché l'AfD è il primo partito all'Est», ci risponde allegro. «È la coalizione di governo che ha perso voti e quei voti sono finiti all'AfD. Noi abbiamo tenuto», spiega.

Che i giovani abbiano votato AfD non lo colpisce. «I ragazzi che hanno votato per la prima volta sono "incontaminati", ma hanno visto che la politica di governo fa cose in-

GERMANIA, IL MURO INVISIBILE



sensate: legalizza la cannabis ma non si occupa delle aziende che chiudono, litiga e non gestisce l'immigrazione. Lo sa che ci sono scuole dove oltre il 50% sono stranieri?».

La risposta di Haselhoff ci riporta a una canzone rap che sta spopolando su TikTok in lingua tedesca, una specie di inno all'ultra-destra: «Afd, io voto Afd», dove un giovane in passamontagna canta le sue ragioni. «Non può essere che non vedo più tedeschi. Mi sono stufato, l'integrazione è troppo. Sono l'unico tedesco seduto al banco al ginnasio», dice il testo.

La migrazione è il principale tema che ha orientato gli elettori dell'ultra-destra, dicono i sondaggi, mentre la sicurezza internazionale e la guerra in Ucraina è il tema che ha portato al voto l'elettorato il movimento di Sarah Wagenknecht. Secondo le rilevazioni Infratest Dimap la fascia tra i 16 e i 24 anni ha votato per il 16% AfD, per il 17% la Cdu-Csu, per l'11% i Verdi e per il 28% partiti minori. Tra i più giovani l'ultra-destra ha registrato l'incremento maggiore con un +11%, mentre i Verdi hanno perso il 23% rispetto a cinque anni fa. Nel

In piazza
Una manifestazione dei giovani del partito di ultradestra, AfD, nell'Est. Alternative für Deutschland ha conquistato il 15,9% dei voti, diventando il secondo partito del Paese e superando l'Spd del cancelliere Scholz

2019, Fridays for Future era al massimo della sua spinta propulsiva e i Verdi il principale referente politico di opposizione, mentre ora sono al governo e di scelte impopolari – come il ripristino delle miniere di lignite a Lützerath – ne hanno fatte parecchie.

L'AfD invece è da 11 anni all'opposizione e opporsi per gli adolescenti ha un fascino intrinseco. Georg, 15 anni, frequenta la 9D di un ginnasio di Berlino. Ha genitori accademici ed è benestante. A ricreazione è capitato che giocasse a dipingersi dei baffetti e a fare il saluto hitleriano per pro-

E il presidente della Duma Volodin: "I leader di Francia e Germania prendono in giro gli elettori" La profezia del Cremlino sul destino dell'Ue "Le destre pesteranno i piedi agli europeisti"

IL CASO

GIOVANNI PIGNI
MOSCA

Quanto pare, la maggioranza sarà effettivamente filo-europea e filo-ucraina». Così il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, ha commentato laconicamente i risultati preliminari delle elezioni europee. «Ma con il tempo, i partiti di destra gli pesteranno i piedi» ha poi aggiunto.

Mentre Kiev ancora non commenta i risultati delle elezioni europee, la propaganda di Mosca applaude la sconfitta delle due forze politiche responsabili di gran parte del sostegno europeo

all'Ucraina nella guerra contro la Russia: i partiti di Emmanuel Macron in Francia e di Olaf Scholz in Germania sono stati entrambi battuti da partiti di estrema destra. Un risultato «prevedibile» secondo Vyacheslav Volodin, il presidente della Duma, la camera bassa del parlamento russo.

«L'economia è stagnante, c'è una crisi migratoria, i Paesi, contrariamente ai loro interessi nazionali, sono coinvolti nella guerra in Ucraina», ha scritto il politico su Telegram, invitando i leader francese e tedesco a dimettersi e a «smettere di prendersi gioco della popolazione dei propri Paesi». Secondo la presidente del Consiglio delle Federazioni russe, Valentina Matvienko, la sconfitta di Macron e Scholz «confer-

ma ancora una volta il loro fallimento sia come politici nazionali che europei». «Seguendo gli ordini di Washington e abbandonando la sovranità, non potevano contare su nient'altro», ha scritto la funzionaria sul suo canale Telegram questa mattina, aggiungendo che i risultati del voto metterebbero in dubbio la legittimità dei due leader.

Fa eco a Matvienko il quotidiano *Komsomolskaia Pravda*, secondo cui il presidente francese, costretto a sciogliere il parlamento e ad indire nuove elezioni, si troverebbe ora «nella stessa condizione di Zelensky»: un riferimento alla recente scadenza del mandato del presidente ucraino, prolungato a causa della guerra in corso.

La *Rossyskaya Gazeta*, invece, sottolinea che nonostante le forze pro-europeiste conservino la maggioranza nel Parlamento Europeo, il successo delle forze di destra «solleverà interrogativi nel principale organo legislativo d'Europa riguardo all'opportunità di un ulteriore sostegno al regime di Kyiv».

Dopo la rottura dei rapporti con l'Unione Europea in seguito all'invasione dell'Ucraina, la Russia cerca di rafforzare il suo ruolo di leadership nel gruppo dei Brics. Proprio oggi e domani a Nizhny Novgorod si terrà un incontro dei ministri degli Esteri dell'organizzazione, in preparazione del summit previsto per ottobre a Kazan. Questo sarà il primo incontro dopo l'al-



Dmitry Peskov

largamento del gruppo, che da quest'anno include anche Egitto, Iran, Emirati Arabi Uniti ed Etiopia. Tra i temi trattati ci saranno le crisi internazionali e la de-dollarizzazione delle rispettive economie. Nel contesto dei Brics, Cina e Russia si propongono come i leader di un'alternativa del Sud globale al G7, che, casualmente, si riunirà proprio questa settimana in Italia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE ELEZIONI EUROPEE

L'INTERVISTA

Javier Cercas

“I populismi sono diversi dal fascismo
svuotano la democrazia dall'interno”Lo scrittore spagnolo: “Le nuove destre sono minacciose, ma le forze europeiste reggono
Il loro errore è non smontare la retorica nazionalista, il progetto dell'Ue va condiviso”FRANCESCO PACI
ROMA

Preoccupato ma senza panico. Lo scrittore spagnolo Javier Cercas, reduce dal successo dell'ultimo volume della Trilogia Terra Alta, *Il Castello di Barbablù*, edito in Italia da Guanda, sta ultimando il suo nuovo romanzo e pensa all'Europa in cui circolerà. Un'Europa più nera, più rabbiosa, più ostile per un europeista convinto come lui, eppure non ancora perduta. «Poteva andare peggio» dice a La Stampa ragionando del presente, l'anatomia di questo istante.

In Francia trionfa Le Pen, in Germania AfD è il secondo partito, l'Italia conferma Meloni a pieno titolo, in Spagna Vox raddoppia i seggi. Si aspettava questa avanzata dell'estrema destra?

«Forse no. Eppure c'è qualcosa di positivo da leggere in questo voto. Penso alla Scandinavia, dove l'onda nera dilagata dopo il 2008 ha perso molti consensi, alla Svezia, alla Finlandia, al Portogallo, gli estremi geografici dell'Europa hanno retto. È vero che in Francia, in Germania e in Italia l'estrema destra è cresciuta, ma poteva crescere di più. E poi, a conti fatti, la coalizione di popolari, socialdemocratici, liberali e verdi che ha tenuto a battesimo l'Europa è ancora lì: sia pur con minori poteri continuerà a governare e lo farà mentre neppure l'estrema destra vuole più distruggere l'Unione. Da questo punto di vista la Brexit è stata un vaccino, mostrandosi in tutta la sua catastroficità».

I verdi, dice. Sono lì ma hanno pagato con un forte ridimensionamento la transizione ecologica che tutti auspicano ma nessuno vuol pagare.

«Uno degli errori più gravi di noi europeisti è non dire la verità sulle cose complesse. Il green deal serve ma non è a costo zero, va pagato. Chi lo paga? Bisogna trovare un equilibrio, ragionare, argomentare. Per tutta la campagna elettorale si è parlato di Spagna, Italia, Francia, mai di Europa, come fosse un'elezione locale. A tutt'oggi le persone credono che l'Ue non sia rilevante per le loro vite, la considerano un progetto elitario, conoscono il nome di tutti i presidenti regionali ma non quello di Von der Leyen. Noi europeisti dovremmo contrastare i cliché disfattisti ogni giorno, non solo a ridosso delle urne: l'Europa è burocratica e Madrid invece no? Dovremmo sciogliere le paure spiegando che un'Europa unita e federale non distruggerà lo stato nazionale o la lingua italiana come sbandiera Marine Le Pen, ma è la condizione sine



L'unità
Una bandiera europea, con il cerchio composto da 12 stelle, simbolo dell'Unione: rappresenta gli ideali di solidarietà e armonia tra i popoli dell'Ue

APPHOTO/ZURAB TSERTSADZE



“

La Brexit

La Brexit ci ha vaccinato, ci ha dimostrato quant'è catastrofica la disgregazione

Il green deal

Il green deal serve, ma non è a costo zero, va pagato. Bisogna trovare un equilibrio

La sovversione

I nazionalpopulisti non usano la violenza, vogliono smantellare il sistema da dentro

qua non per preservare la pace e la prosperità economica. Dovremmo contrastare con pazienza lo schema mentale nazionalista in cui abita la maggior parte delle persone».

La scarsa popolarità dell'Ue è dunque un problema più narrativo che strutturale?

«È anche un problema di narrativa. Quel che ci unisce è molto più importante di quel che ci divide, eppure gli antieuropeisti hanno gioco facile a cavalcare le paure perché ripetono un discorso nazionalista consolidato da due secoli, il romanticismo del sangue, il popolo, l'identità. È molto più difficile difendere l'europeismo perché tira in ballo una realtà mai sperimentata finora, un gruppo di Paesi con idiomi e storie diverse che si è fatto guerra per mille anni e poi ha scelto la pace. Gli europeisti hanno l'onere di smascherare le menzogne più pericolose, quelle composte da piccole verità. I migranti per esempio, possono essere tante cose ma non un problema economico dal momento che gli imprenditori li chiedono. Oppure la retorica di Marine Le Pen su Bruxelles che vorrebbe ridurre la Francia a una provincia europea. È falso. L'Europa può sopravvivere senza il Regno Unito ma non senza la Francia che ne è il centro storico, politico e militare. Le Pen sfrutta le paure vere di chi teme di essere tagliato fuori dalla Storia per dire il falso».

La preoccupa più Marine Le Pen di Giorgia Meloni?

«Sebbene ami la Francia mi preoccupa tantissimo. Le Pen è più radicale di Meloni, magari la premier italiana condivide le idee della leader del Rassemblement National ma per ora sembra più furba, ha proposte meno estreme. E poi la Francia non è l'Italia, è un Paese cruciale per l'Eu-

ropa ed è anche quello più refrattario all'Unione, più spaventato dall'idea di perdere la propria sovranità, un Paese dove la provincia fa sentire forte la sua voce».

Quanto a lungo peserà ancora in Europa l'antagonismo culturale tra provincia e città, periferia e centro, popolo ed establishment?

«La Francia da questo punto di vista è un buon esempio, un Paese che prima della rivoluzione francese era diviso come l'Italia o la Spagna e che poi ha annullato le sue differenze nel trionfo della nazione, l'essere tutti francesi. Solo che la Francia da sola non può più contrastare le grandi potenze, a cominciare dalla Cina. Non può farlo la Francia e non può farlo nessun Paese europeo ma può farlo l'Ue che nel suo insieme è un già colosso economico. I nazionalisti parlano alla pancia dei popoli vendendo la palla del potere salvifico della patria. Dobbiamo smantellare lo schema secondo cui a una cultura corrisponde una nazione e privatizzare l'identità: si può appartenere a culture diverse, parlare lingue diverse, praticare religioni diverse e vivere nella stessa casa comune europea: è una rivoluzione ma è necessaria, siamo a un bivio».

E i giovani? Cosa votano, cosa non votano, perché?

«I giovani sono arrabbiati, ovunque. In Spagna per esempio hanno votato per “Se acabò la fiesta”, un partito alla destra di Vox che ha eletto tre deputati. Ma non è una scelta di destra è un grido di protesta e, come sempre, la protesta è più vocale alle europee quando si pensa che la scheda non conti, che l'impatto sia minore. Non sono i giovani il problema, tocca a noi spiegare». **C'è la pressione di fattori esterni sulla crisi dell'Unione europea? La Russia di Putin,**

l'America potenzialmente trumpiana, la Cina.

«L'Europa se unita è una potenza: prima del 2008, Rifkin scriveva che il nuovo millennio sarebbe stato il secolo europeo. L'America non ci crede e la cosa non è nei suoi interessi, non lo vuole neppure la Cina e men che mai la Russia, che lavora ogni giorno ad alimentare la discordia pagando le forze più autodistruttive dell'Ue. Ma non nascondiamoci, la colpa è nostra che abbiamo paura, che parcellizziamo i problemi anziché dividerli, i migranti all'Italia, la minaccia russa alla Polonia. Non capiamo che siamo sulla stessa barca, che il progetto europeo deve essere condiviso, popolare».

E se invece del modello europeo fosse quello della democrazia liberale ad essere in crisi, dove, con grande soddisfazione di dittatori e autocrati vari, vota ormai appena un elettore su due?

«Vero, il modello democratico è in discussione perché, a differenza della dittatura, la democrazia è sempre in questione, è perfezionabile, richiede lavoro quotidiano affinché nessuna conquista sia data per scontata. Dopo il 2008 è cominciata la reazione antidemocratica globale, come nel '29. La Storia si ripete con maschere diverse e oggi abbiamo il nazionalpopulismo che è diverso dal fascismo perché non si scaglia violentemente contro la democrazia ma più perversamente la vuole smantellare sventolandone il vessillo, come l'indipendentismo catalano che ha ingannato tutti spacciandosi per democratico. Come le destre europee che non vogliono più uscire dall'Ue ma svuotarla da dentro. Serve spiegare, oggi più che mai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lega

Salvini alla resa dei conti “Su Bossi decida la base” Si apre la partita congresso

Persi 375 mila voti, ma rispetto alle politiche la percentuale è migliorata
Il rebus-seggio di Vannacci: possono saltare Borchia, Ceccardi o Ciocca

FRANCESCO MOSCATELLI
MILANO

«Dopo il sorpasso di Forza Italia serve un'attenta riflessione» dice Massimiliano Romeo, capogruppo della Lega al Senato e aspirante nuovo segretario in Lombardia. «Abbiamo preso meno voti di due anni fa e Vannacci non ha portato nulla» dichiara Roberto Marcato, assessore regionale alle Attività produttive del Veneto. Idem il Doge Luca Zaia: «L'effetto Vannacci? Rimango della mia idea, il profilo identitario premia sempre». A urne chiuse, dentro la Lega, il clima è tutto meno che sereno. A microfoni spenti, poi, il nervosismo è ancora maggiore. «Nonostante Vannacci, Cesa, Patriello e Stancanelli Forza Italia

“



Luca Zaia

Il nostro dato è superiore a quello delle politiche lo non ho altre analisi da fare



Paolo Grimoldi

C'è l'urgenza di cambiare nome alla Lega togliendo la dicitura “Salvini premier”



Massimiliano Romeo

Il fatto che FI ci abbia sorpassato anche se di poco indubbiamente induce a riflessioni

L'amarezza di molti:
“Continuiamo a perdere territorio, militanti e identità”

ci ha superato - dicono in molti -. In compenso continuiamo a perdere territorio, militanti e identità. Poi, certo, a livello elettorale forse abbiamo tenuto, ma qual è il progetto politico? Pescare ogni volta nuovi conigli dal cilindro?». C'è da digerire lo smacco di Forza Italia, che con lo 0,6% in più ha soffiato al Carroccio la medaglia d'argento del centrodestra a livello nazionale, c'è da considerare il fatto che in termini assoluti il partito ha perso qualcosa come 375 mila voti e ci si può giusto aggrappare alla consolazione (magra) di aver fatto un filino meglio delle politiche come percentuali (dall'8,8 al 9%). Il distacco con Fratelli d'Italia, poi, è aumentato in tutto il Nord, soprattutto in Veneto dove entro due anni si voterà per le Regionali. E cosa dire di Milano, la città di cui Matteo Salvini sogna un giorno di diventare sindaco, dove la Lega è addirittura dietro Calenda e Stati Uniti d'Europa?

Parlare di bicchiere mezzo vuoto, insomma, sarebbe già generoso. Eppure il segretario, dopo uno scrutinio partito male (la forbice con Forza Italia sembrava più ampia) e una nottata agitata in cui è stato l'ulti-

Riflessione

Il leader della Lega Matteo Salvini si trova a fare i conti con una fronda interna, rafforzata dal risultato elettorale che ha penalizzato la sua gestione del partito

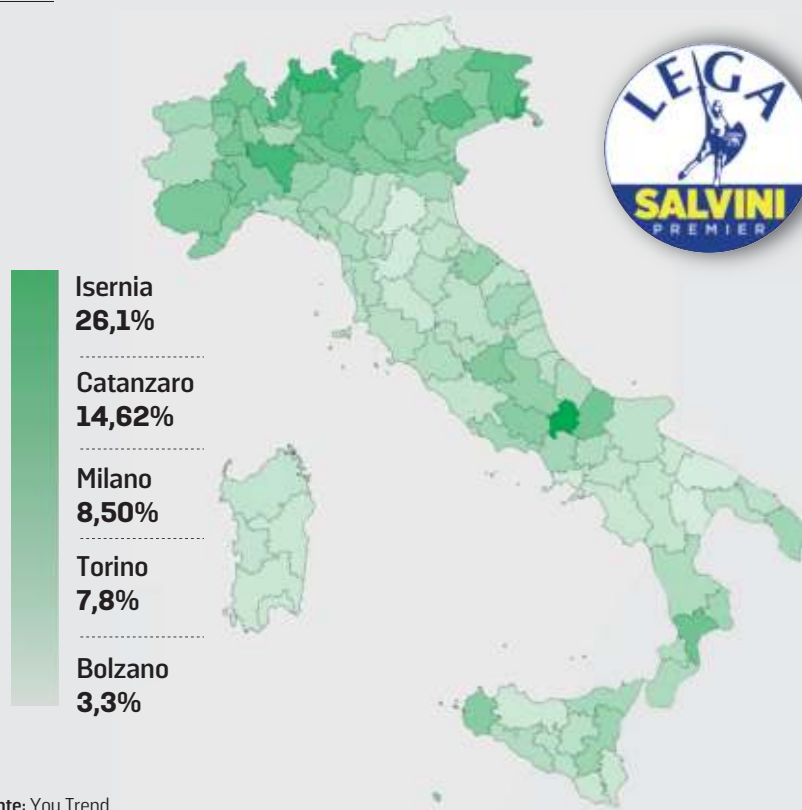
6,14%

È la percentuale presa nel comune di Milano dove il Carroccio è solo il settimo partito

61%

È la percentuale dei voti sul totale ottenuta nelle circoscrizioni Nord-Ovest e Nord-Est

INTENSITÀ DEL VOTO PER LA LEGA – EUROPEE 2024



Fonte: You Trend

WITHUB

mo dei leader a parlare, ieri mattina si è presentato alle 9,30 nella sala stampa di via Bellerio con un gran sorriso per dire che lui invece il bic-

chiere lo vede mezzo pieno. Per raccontare che il «progetto nazionale» del Carroccio ha tenuto, per rivendicare l'ottimo risultato del generale Roberto

Vannacci (mezzo milione di preferenze, secondo solo a Giorgia Meloni) e per attaccare il fondatore del partito Umberto Bossi. Il motivo? Aver fat-

FINISCE L'EGEMONIA NEL COMUNE SIMBOLO

Dopo vent'anni il carroccio perde Pontida Il candidato civico Cantù eletto sindaco

Dopo vent'anni di dominio, la Lega perde il feudo di Pontida, paese bergamasco che è anche un simbolo per il Carroccio, visto che lì si svolge il tradizionale raduno sul pratone. Il candidato e sindaco uscente Pierguido Vanalli è stato battuto da Davide Cantù della lista civica «Viviamo insie-

me Pontida», che ha ottenuto il 52,71% di voti. «Siamo molto contenti del risultato, è stata una vittoria di tutta la lista - ha commentato il neosindaco -. I cittadini ci hanno premiato per quanto scritto nel programma e per come ci siamo fatti conoscere. Siamo felicissimi del risultato. È stato

premiato il lavoro di tutti i ragazzi e abbiamo apprezzato la fiducia mostrata ai giovani». Il primo partito è risultato Fratelli d'Italia, con 33,18% e 514 voti. La Lega si piazza al secondo posto, con il 21,95% e 340 voti. Al terzo posto il Pd con il 19,43% e 301 voti. Il candidato più votato in assoluto è stato il capolista dem Giorgia Gori, con 114 voti. La Meloni ha avuto 99 voti, mentre la capolista della Lega, Silvia Sardone, si è fermata a 44. —



“

Matteo Salvini

Abituato a confrontarmi con avversari esterni All'interno è complicato

Non mi piacciono fuggiaschi e coloro che tradiscono Saranno i militanti a valutare

to filtrare, a urne aperte, che la sua preferenza sarebbe andata all'ex capogruppo Marco Reguzzoni, che era candidato come indipendente nelle liste di Forza Italia e che alla fine non è stato eletto. «Io sono abituato a confrontarmi con gli avversari esterni, dover fare i conti con chi all'interno rema contro è complicato» si è sfogato Salvini. Quindi, minacciando l'espulsione del Senatur, ha affondato il coltello: «Non mi piacciono i fuggiaschi e coloro che tradiscono. Non è giusto né corretto che qualcuno che prende i soldi da un partito dica che vota un altro partito. Valuteranno i militanti». Al di là di quello che succederà - pochi scommettono su un provvedimento tranchant nei confronti di Bossi, ipotizzando che a pagarne le conseguenze con il cartellino rosso possa essere invece l'«ambasciatore» Paolo Grimoldi - lo sfogo del segretario mira soprattutto a isolare il Senatur e a disinnescarlo. Il Congresso federale si avvicina, Salvini ha annunciato che si terrà entro la fine dell'anno (prima vanno celebrati i congressi regionali mancanti di Lombardia, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna), e i ruggiti del «vecchio leone» danno fastidio.

Leggendo fra le righe, poi, si intuisce che Salvini si rivolga anche agli altri avversari interni: io ci metto la faccia e mi candido al Congresso federale, voi che fate? C'è qualcuno pronto a sfidarmi? Le vere tensioni, in-

LE ELEZIONI EUROPEE

L'INTERVISTA

Roberto Vannacci

“Esaltato dal voto all’ultradestra questa Europa non piace a nessuno”

Festa in casa fino all'alba: “Con il voto, la gente ha detto che serve un cambio di passo. Esito deludente per la Lega? Non commento, spetta a Matteo dire qualcosa”

ELISASOLA
INVIATA A VIAREGGIO

I primi brindisi, inneggiando a una «vittoria» che per i seguaci del generale - e forse anche per lui - non è stata inaspettata, sono iniziati nel cuore della notte di domenica. Una, al massimo due ore dopo la chiusura delle urne. Quando Roberto Vannacci, seduto sul divano beige del suo salotto con venti familiari, amici e «camerati» che conosce dai tempi in cui era capo della Folgore, ha letto alla tv le prime cifre. I numeri dei primi seggi scrutinati. E ha alzato il calice. I festeggiamenti, in realtà, erano iniziati già nel tardo pomeriggio. «Partecipare alle europee per uno che non è un politico è già un grande successo popolare», aveva spiegato Vannacci ai suoi.

Il candidato (indipendente) della Lega, dopo settimane di confronto con la sua «squadra», come la chiama - e con il suo braccio destro Massimiliano Simoni, l'uomo esperto di sondaggi che dopo avere seguito Gianfranco Fini e Giorgia Meloni pochi mesi fa ha lasciato ogni incarico per seguire «il generale» - sapevano che la «vittoria» poteva essere vicina. Per una questione di matematica. Le previsioni erano: se la Lega arriva al 6 per cento, altri due o tre punti li porta Vannacci da solo. Quindi, quando nella notte hanno calcolato le percentuali facendo le proporzioni con i primi esiti, stimando un 9 per cento totale del partito di Matteo Salvini, è parso chiaro che Vannacci avrebbe superato il mezzo milione di voti. «Un vero boom - raccontano i suoi - perché già andare oltre i 200mila sarebbe stato un grande successo».

fatti, considerati i minimi impatti del voto sugli equilibri di governo, sono tutte interne alla Lega. Un partito multicolor dove il verde nordista è sempre più mischiato ad altre tinte, a cominciare dal nero Decima Mas di Vannacci. Per farsi un'idea basterà vedere dove Salvini e il generale, che è passato come primo degli eletti in quattro circoscrizioni su cinque, decideranno di far scattare il suo seggio a scapito del primo dei non eletti. Il criterio sarà numerico-meritocratico e salterà il numero due della Lega veneta Paolo Borchia nel Nord Est? Praticamente impossibile. Penserà l'appartenenza territoriale, e dunque il generale che vive a Viareggio farà saltare la super-salviniana Susanna Ceccardi? Altri, invece, pensano che Vannacci potrebbe alla fine optare per il Nord-Ovest, facendo restare a Pavia Angelo Ciocca, animatore di quel Comitato Nord promosso da Bossi dopo le politiche che certo ha dato più di un grattacapo a via Bellerio. Gli altri componenti della delegazione invece sarebbero blindati: oltre a Vannacci ne farebbero parte la varesina Isabella Tovaglieri (unica leghista lombarda Dc), Raffaele Stancanelli (Isola) e Aldo Patriciello (Sud), due new entry arrivate rispettivamente da Fdi e Forza Italia, e le pasionarie anti-Islam Silvia Sardone (Nord-Ovest) e Anna Maria Cisint (sindaca di Monfalcone, per il Nord-Est).

A complicare la narrazione salviniana, poi, bisogna considerare le amministrative. Qui, più che i numeri, contano i simboli. Il primo è Pontida, passata dopo 34 anni a una lista civica grazie all'operazione di disturbo organizzata dall'ex ministro Roberto Castelli. Ma c'è anche Vittorio Veneto, dove al ballottaggio il centrosinistra sfiderà il candidato supportato da Forza Italia e dall'ex eurodeputato Toni Da Re, espulso pochi mesi fa da Salvini. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Esaltanti i risultati dell'ultra destra. Se Macron parla di elezioni significa che c'è una sensibilità nuova

Vedevo tanta condivisione, anche centinaia di persone alle presentazioni dei miei libri e ho capito

Un unico fronte sovranista? Non faccio previsioni è ancora troppo presto per fare un'analisi



Sul divano
La maratona elettorale del generale Vannacci sul divano di casa con gli amici è andata avanti fino alle 6 del mattino

sono molto felice di essere il secondo più votato dopo Giorgia Meloni. Questo lo trovo un risultato sorprendente ed eccezionale. In generale penso che sia un risultato che indica che c'è voglia di diversità». In che senso? «C'è voglia di una politica diversa rispetto a prima. Il voto esprime la forte volontà di una politica nuova. Anche se è ancora presto, direi che è questo il primo commento. La prima cosa che trapela dall'esito del voto».

Verso mezzanotte lei ha defi-

nito «sbalorditi» anche gli esiti del voto in Francia e Germania, riguardo al boom della cosiddetta ultra destra...

«Certo. Sono dati esaltanti, di cui sono entusiasta. E ripeto, il fatto che Macron abbia parlato di nuove elezioni significa che c'è una sensibilità nuova verso la sovranità popolare. Anche questo lo definirei un risultato rimarchevole».

Tornando ai suoi voti, si aspettava di incassare oltre mezzo milione di preferenze?

«Vedevo tanta condivisione

alle attività che facevo in giro. Vedevo tante persone alle presentazioni dei miei libri. Anche centinaia. Da lì qualcosa ho capito».

Viste le preferenze che ha ottenuto e i voti delle estreme destre in Francia e in Germania, crede che si formerà un unico fronte «sovranista» in Europa?

«Non faccio previsioni sul futuro. E adesso è ancora presto per fare analisi. Posso però dire che le elezioni ci dicono, adesso, che questa Europa non piace».

Non piace in che senso?

«Le persone che sono andate a votare ci dicono che questa Europa, così come è stata fino a ieri, a loro non piace. Ci dicono che c'è bisogno di un'altra Europa. Diversa. Di un cambio di passo. Direi che il voto, per ora, ci indica che la volontà popolare è questa». Lei ha spiegato che si è candidato come indipendente della Lega...

«Confermo. Sono un candidato autonomo, e ieri ho aspettato l'esito del voto con pochi amici intimi e i miei camerati organizzando una grigliata fai da te a casa mia».

La Lega ha perso 25 punti percentuali rispetto alle elezioni europee del 2019 ed è stata scavalcata anche da Forza Italia. È una sconfitta? «No, della Lega non parlo».

Nemmeno una parola?

«Non voglio dire nulla. I risultati sulla Lega li facciamo commentare a Matteo Salvini. E adesso mi scusi, non voglio più parlare. È stata una notte molto intensa...». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO GLI INTERROGATORI DAI PM

Toti chiede la revoca degli arresti domiciliari “Urne tra 18 mesi, reiterazione impossibile”

L'avvocato Stefano Savi ha depositato ieri la richiesta di revoca dei domiciliari per Giovanni Toti. Il governatore si trova agli arresti dal 7 maggio nella sua casa di Ameglia (La Spezia). «Senza entrare nel merito della vicenda e delle ragioni della misura cautelare - scrive Savi in una nota -, riteniamo che vi siano le condizioni per la revoca della misura, o, in subordine, per una sua attenuazione. Quanto al rischio di reiterazione del reato, la celebrazione della tornata elettorale supera una delle motivazioni addotte per la misura cautelare». Le prossime consultazioni elettorali in Ligu-



Il governatore Giovanni Toti

ria, sottolinea Savi «si terranno tra circa un anno e mezzo e riguarderanno proprio il rinnovo del Consiglio regionale. Ove si prendesse a riferimento tale futuro impegno politico, ap-

pare evidente che la sospensione dalla funzione di presidente legata alla misura cautelare andrebbe a connotarsi come una vera e propria decadenza, non prevista dalla legge proprio per tutelare la volontà popolare espressa con libere elezioni». Per quanto riguarda al rischio di reiterazione del reato, scrive ancora Savi, «tenuto conto del lunghissimo periodo delle indagini, quattro anni, i fatti contestati non potrebbero che risultare episodici rispetto al numero di campagne elettorali affrontate e all'attività di raccolta fondi per finalità politiche. Ciò solo dimostra l'inesistenza dell'asserito “sistema”». Nell'interrogatorio reso davanti ai pm, Toti, ha esposto la sua ricostruzione dei fatti, sostenendo la propria buona fede. —

Movimento 5 Stelle

Partito in silenzio, Conte: “Ora riflettiamo” Casaleggio attacca: “Disastroso, si dimetta”

Il Movimento frana al Sud. L'ex ministro Toninelli: “Ci manca Beppe Grillo”
Telefonata tra l'ex premier e Schlein, oggi l'assemblea congiunta dei parlamentari

IL CASO

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Quando Giuseppe Conte, nell'amara notte elettorale, ha detto che avrebbe «avviato una riflessione interna» sui motivi del crollo alle Europee, non ha precisato quanto sarebbe durata. Ieri nessuno, dentro al Movimento 5 stelle, ha proferito parola: nessun commento, nemmeno un post sui social, malumori tenuti a freno. Riunioni nella sede di via di Campo Marzio, telefonate, in attesa dell'assemblea congiunta dei parlamentari M5s prevista per oggi, a cui dovrebbero partecipare anche gli otto eurodeputati eletti. Intanto, si esaminano i flussi elettorali e si contano i 2 milioni di voti persi in meno di due anni, dalle Politiche del 2022 alle Europee del 2024. Elettori che, soprattutto al Sud, hanno voltato le spalle al Movimento, scegliendo il Pd o Avs o, in maggioranza, l'astensione. Si spera di avere qualche sol-

M5s deluso anche alle amministrative: male a Bari, Caltanissetta e Campobasso

lievo dall'esito delle Amministrative, ma poi la candidata M5s perde male a Campobasso, il sindaco uscente del Movimento resta fuori dal ballottaggio a Caltanissetta e non arrivano buone notizie nemmeno da Bari, dove Conte è stato quattro volte negli ultimi due mesi per cavalcare la «questione morale» in chiave anti Pd. Il candidato dem, Vito Leccese, sfiora la vittoria al primo turno e va al ballottaggio contro il candidato della destra, mentre l'avvocato Michele Laforgia, sostenuto dai 5 stelle, finisce mestamente al terzo posto e farà convergere i suoi voti su Leccese. Il quale sarà con ogni probabilità il nuovo sindaco, dopo essere stato il capo di gabinetto di Antonio Decaro, che ha conquistato il suo seggio a Strasburgo con una valanga di preferenze, tra i più votati d'Italia. Questa la risposta dei baresi alla strategia di Conte, che aveva fatto saltare le primarie di coalizione e la possibilità di un candidato unico.

Insomma, a guardarsi intorno l'ex premier fatica a trovare motivi di consolazione. Nei ragionamenti con i suoi sottoli-



Giuseppe Conte, leader del Movimento 5 Stelle

9,99%
il risultato
deludente
del partito
alle Europee 2024

2 mln
i voti persi
dal Movimento
dalle politiche
del 2022

nea che era «consapevole di poter pagare un prezzo» alla scelta di non mettere in lista «acchiappavoti». In un quadro di generale debolezza, l'unico a farsi notare è Pasquale Tridico, capace di raccogliere 118 mila preferenze. Dietro di lui Giuseppe Antoci con 64 mila voti e Carolina Morace con meno di 25 mila. I tre più votati dei 5 stelle, tanto per dare un'idea, hanno preso meno voti della sola Lucia Annunziata nelle file del Pd. Così, puntualmente, nella riflessione torna l'annoso tema del limite dei due mandati: della serie, come sarebbe andata potendo schierare nomi del calibro di Roberto Fico, Paola Taverna e, perché no, Virginia Raggi?

Tutti bloccati dal tetto inscalfibile. Allo stesso tempo, tutti puntano il dito sul forte astensionismo nel Mezzogiorno, «che ha danneggiato soprattutto noi» e sull'abitudine, a questo punto genetica, degli elettori 5s di disertare Le Europee. In tutte e tre le loro partecipazioni (2014, 2019, 2024) i 5 stelle hanno fatto registrare un netto calo rispetto alle Politiche dell'anno prima, perdendo per strada milioni di voti. «Nulla di anomalo, quasi fisiologico», argomentano dal quartier generale del Movimento. Ma tutti sanno che stavolta è diverso, perché sotto il 10% inizia a mancare l'aria. E si attende di capire quale sarà la reazione di Conte, se davvero resterà fedele al proposito di dialogare con Elly Schlein per costruire l'alternativa di governo, come lui ha assicurato anche nel momento della grande delusione. I due si sono sentiti ieri pomeriggio per un primo confronto post-voto. La segretaria Pd aveva anticipato in conferenza stampa, al mattino, la sua intenzione di telefo-

GLI ESCLUSI

Calenda e Renzi in lite continua “Noi incompatibili”

Fallito l'obiettivo del 4%, rimasti fuori dal Parlamento europeo, Carlo Calenda e Matteo Renzi continuano a litigare a distanza. Il primo (quasi 82 mila preferenze personali) sostiene che l'elettorato di Azione «non è compatibile con quello di Italia Viva» e smentisce le indiscrezioni giornalistiche di sue dimissioni. Il secondo (200 mila preferenze) punta il dito contro «l'assurda rottura del Terzo Polo: potevamo avere sette parlamentari europei riformisti, insieme. E invece sono zero. Che follia». Entrambi, però, provano anche a ricostruire. Calenda parla di «una fase costituyente» per rilanciare il «polo repubblicano». Secondo l'ex premier, però, bisogna cambiare gli interpreti. «Credo che il percorso per la costruzione di questa casa libdem, riformista e popolare debba essere portata avanti da persone nuove – spiega Renzi – diverse da chi ha fatto fallire il Terzo Polo. Non si può ripartire da capo con i protagonisti delle recenti telenovelas». Quindi, l'annuncio: «Proporrò all'Assemblea nazionale di Italia Viva di indire per l'autunno un congresso straordinario, per il rinnovo della presidenza e per costruire con gli altri soggetti interessati il cantiere riformista».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

130 ANNI
TCI

Touring Club Italiano

Dal 21 al 23 giugno

**APERTI PER VOI
SOTTO LE STELLE**

Eventi e aperture straordinarie in meravigliosi luoghi d'arte e cultura.

Ti aspettiamo!

Inquadra il QRcode e prenota subito la tua visita.

Main partner

Vittoria Assicurazioni
CHI PROTEGGE SE STESSO, PROTEGGE GLI ALTRI

Sicily by Car

Cesano Maderno - Palazzo Arese Borromeo

I malumori dei grillini per le liste considerate troppo deboli

nare al leader M5s.

Nel silenzio che circonda il Movimento, ad agitare le acque ci pensano due ex con il dente avvelenato. Davide Casaleggio, figlio del fondatore Gianroberto e presidente dell'associazione Rousseau, parla di un «risultato disastroso: quando prendemmo il 21% alle Europee del 2014 Grillo si prese il Maalox. Sicuramente servirà una decisione importante». Le dimissioni di Conte? «Parlo da un punto di vista aziendale – dice Casaleggio – un amministratore delegato che gestisse un'azienda in questo modo metterebbe a disposizione il proprio ruolo». E attacca: «Si è voluto trasformare un movimento di milioni di persone in un partito unipersonale. A ogni regola che è venuta meno si sono persi voti». Duro, con una vena nostalgica, anche il commento dell'ex ministro Danilo Toninelli, convinto che il M5s non sia più «un partito rivoluzionario» e che «manca Beppe Grillo», perché «Conte è un tecnico, bisogna avere il coraggio di dire che è una brava persona ma i tecnici non hanno capacità di emozionare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alleanza Verdi e Sinistra

Salis, accuse al governo: rallenta il rilascio

Il padre dell'attivista: «Serve un'attestazione del risultato elettorale». La Russa: candidatura antidemocratica

IL CASO

FLAVIA AMABILE
ROMA

Sono mezzo milione i voti in più ottenuti da Avs rispetto alle politiche del 2022. Dal 3,64% passa al 6,7% e manda nel Parlamento Ue sei candidati: Ilaria Salis, Mimmo Lucano e Ignazio Marino, più altri tre i cui nomi dipenderanno dai dati definitivi e dalle scelte di chi, come Salis e Lucano, è stato candidato in più collegi elettorali. È soprattutto Ilaria Salis però a catalizzare attenzioni e polemiche il giorno dopo il voto. Ci pensa innanzitutto il presidente del Senato Ignazio La Russa ad attaccare Avs sostenendo che «non è democratico candidare una persona per farla scarcerare». Salis replica invitando la Russa a «studiare la storia» mentre Angelo Bonelli di Avs risponde che per il presidente del Senato è stata «un'occasione

persa per tacere, proprio da parte di chi conserva con orgoglio e nostalgia i busti del duce. Quelli sì che sono un problema per la democrazia».

L'attivista che ora si trova agli arresti domiciliari a Budapest ha ottenuto oltre 175 mila preferenze ed è stata eletta ma ora «bisogna completare l'ope-

Replica del Viminale: la proclamazione degli eletti nell'Ue non compete all'esecutivo

ra e riportarla a casa», avverte il padre Roberto Salis. Intervistato dalla vicedirettrice della *Stampa* Annalisa Cuzzocrea a *Metropolis* sottolinea quali sono i passaggi successivi da compiere. «Il giudice che segue il dibattimento di Ilaria ha chiesto di avere una dichiarazione del governo italiano in cui si attesti il risultato delle elezioni». La richiesta – precisa Salis – è stata



Eurodeputata
Ilaria Salis
durante
una delle
udienze
in tribunale
a Budapest
Dal 23 maggio
è detenuta
agli arresti
domiciliari

“Mentre le destre radicali avanzano in tutta Europa è necessario battersi per cambiare radicalmente l'attuale stato delle cose

inoltrata al ministero dell'Interno attraverso il ministero degli Esteri. «Pare però – è l'accusa di Salis – che Tajani abbia deciso che preferisce attendere la proclamazione così ha modo di far stare mia figlia inutilmente ai domiciliari». Il ministro degli Esteri, infatti, ha spiegato che l'autorità ungherese «verrà informata appena ci sarà la proclamazione ufficiale». Vale a dire forse anche tra un mese, «tempo – sostiene Salis – che sta facendo fare in più a mia figlia senza necessità e senza dover fare nulla di più che prendere una penna e scrivere una dichiarazione». Insomma, ci sarebbe una volontà politica di rallentare l'iter: «A questo punto sì», dichiara Salis sottolineando che questa volontà di rallentare «c'è sempre stata dall'inizio». Alle accuse del padre di Ilaria ha risposto il Viminale provando a spostare le responsabilità. «Nessun organo del governo, – fa sapere il ministero dell'Interno – men che meno alla Farnesina, compete alcun provvedi-

mento riguardo alla proclamazione degli eletti al Parlamento europeo». La competenza si fa sapere spetta a gli Uffici elettorali circoscrizionali presso le Corti d'appello. Resta il fatto che una volta avvenuta la proclamazione qualcuno dovrà comunicarla al tribunale ungherese e la procedura è quella chiarita da Roberto Salis. Si attende, quindi, si prende tempo e anche il leader di Avs Angelo Bonelli attacca il ministro Tajani: «Ilaria Salis è stata già minacciata e il ministro non deve fare Ponzio Pilato». L'unica a evitare polemiche ieri è stata proprio Ilaria Salis che sul suo profilo Instagram ha ringraziato gli elettori che l'hanno sostenuta. «Abbiamo dimostrato che la solidarietà non è uno slogan vuoto» e spiega che ora «mentre le destre radicali avanzano in tutta Europa è necessario battersi per cambiare radicalmente lo stato di cose presenti. Io sono pronta per fare la mia parte». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA

Nicola Fratoianni è esausto, ma ovviamente felice. Il risultato di Avs va oltre le più rosee previsioni e adesso rilancia chiedendo subito una «costituente», a partire da Pd, Verdi-Sinistra e M5s. «Sapevamo che saremmo andati bene, ma nemmeno i sondaggi prevedevano così tanto. Che il clima fosse buono lo abbiamo capito giorno dopo giorno, in campagna elettorale, sentivamo l'onda crescere. Credo sia il risultato di una proposta politica coraggiosa. Abbiamo detto cose molto nette, chiare: innanzitutto sulla grande questione della pace e della guerra. Ma potrei parlare della crisi ambientale, della conversione ecologica...». Avete scelto bene i candidati esterni, Mimmo Lucano, Ignazio Marino, Ilaria Salis?

«Abbiamo messo assieme candidature coraggiose, penso innanzitutto a Ilaria Salis. Ha deciso di fare una scommessa, forse avrebbe potuto scegliere approdi più sicuri, il nostro era considerato un approdo «a rischio». Lei, Orlando, Marino, Lucano: proposte che hanno avuto la capacità di allargare, ma mantenendo la chiarezza di un posizionamento. Questo ha mosso in particolare i più giovani. Il fatto che tra i fuori sede il voto vada oltre il 40% è qualcosa di incredibile».

Il presidente del Senato Ignazio La Russa ha criticato la scelta di candidare Salis...

«Una polemica indecente. Davvero un po' volgare. La Russa dovrebbe sapere che la demo-

Il leader di Sinistra italiana
Nicola Fratoianni
leader di Si, che guida
con Angelo Bonelli
l'Alleanza Verdi e Sinistra



“Il nostro coraggio ha pagato ora la costituente progressista”

Fratoianni (leader Si): “Cresciuti con scelte nette. Ripartiamo con Pd e 5S. Subito la coalizione per contendere il governo a questa destra recessiva”

crazia è fatta di elettori che scelgono di dare un consenso. E Ilaria ha avuto un consenso travolgente. Dalla seconda carica dello Stato mi aspetterei che si attivasse per far sì che Ilaria possa prendere possesso della sua posizione e uscire dall'incubo in cui si è trovata. Lei ha detto che non intende fuggire dal processo, vorrebbe un processo giusto. Il processo che l'Ungheria le ha rovesciato addosso è politico. Davvero una polemica e un'affermazione di cattivissimo gusto».

Avete chiesto una “costituente” della sinistra. Un po' un grande classico. Ma è realistico pensare ad una coalizione da Conte a Renzi?

«Io penso sia non solo realistico ma necessario lavorare a una alleanza in grado di contendere governo a una destra recessiva. Con queste leggi elettorali la costruzione di una coalizione è non sufficiente ma necessaria. Ripetere il suicidio del 2022 è una responsabilità che nessuno si può assumere. Intanto partiamo dal nu-

cleo che ha già trovato convergenze in Parlamento... **I partiti del salario minimo, da Conte ad Azione?**

«Sì, soprattutto le forze principali: Pd, M5s e noi. Le forze che su tutti i temi sono sempre all'opposizione, senza oscillazioni. Si parta da questo nucleo. E aggiungo che il dibattito sui confini della coalizione è lontanissimo dalla vita delle persone».

C'è un tema cruciale su cui anche queste forze avranno problemi: l'Ue deve avere un esercito?

«Ho ascoltato tante lezioni di pacifismo, noi credibili perché siamo stati sempre pacifisti. Fin dal primo momento, in Ucraina come di fronte al genocidio in corso a Gaza. La questione la risolviamo innanzitutto affrontandola, non nascondendoci dietro a differenze che sono evidenti. Noi non abbiamo nessuna obiezione alla costruzione di un sistema di difesa europeo, perché vorremmo che l'Europa esistesse. Nel Pd cresce un punto di vista che dice che serve una prospettiva

“La candidatura Da La Russa polemica volgare Dovrebbe sapere che in democrazia scelgono gli elettori

diplomata per uscire dalla guerra. Bene, benissimo. La domanda che faccio è: intensifichiamo questa discussione. Quando arriva il momento dell'iniziativa diplomatica? Perché quello che stiamo vedendo è escalation militare. Bisogna tirare il freno a mano».

Il Pse dice che bisogna investire nell'industria della difesa.

«Già oggi la spesa militare Ue è superiore a quella della Russia. Facendo la difesa comune possiamo renderla più efficiente. Poi c'è altro punto: dobbiamo fare solo investimenti militari o una ripresa di iniziativa diplomatica? Siamo di fronte ad un mondo nel quale i conflitti si vanno risolvendo attraverso lo strumento militare, ma questa è una prospettiva che porta il mondo a sbattere. Questo chiama in causa il ruolo dell'Europa».

Il governo Meloni durerà tutta la legislatura? Il referendum sul premierato può dare la spallata?

«Difficile dire se durerà, mi auguro di no ma questa maggioranza c'è e trova sempre il modo di ricomporre le divisioni, nel nome della tenuta del potere. Giorgia Meloni è una leader più avvertita di altri che l'hanno preceduta, non è tipa da «Pa-peete», diciamo così. Il referendum sarà un passaggio decisivo, si gioca una partita rilevante per le opposizioni, soprattutto sul piano dell'unità, più che per la tenuta del governo. Siamo di fronte a un modello che mette in gioco la qualità della democrazia italiana. Questo mi preoccupa di più». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le amministrative

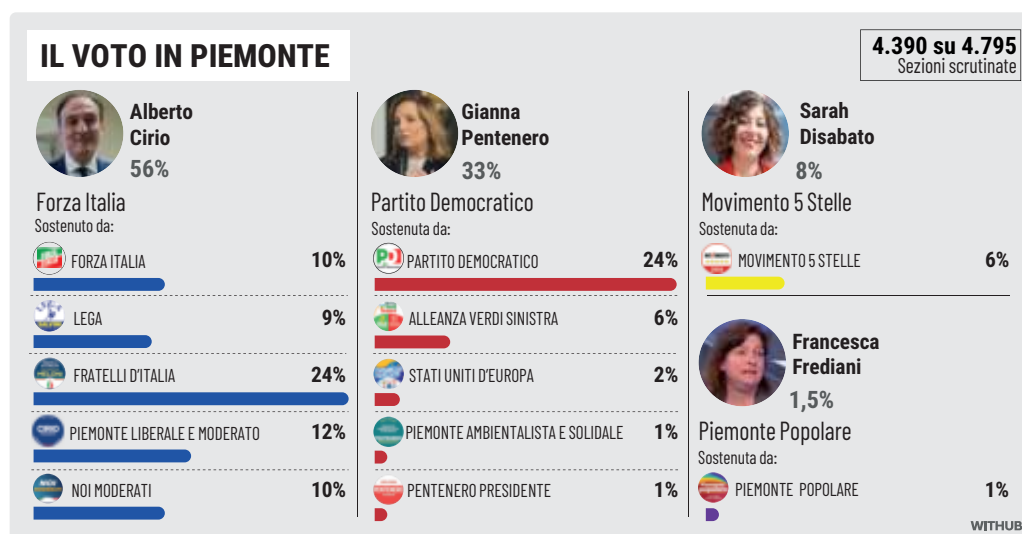
Il Piemonte è più a destra, ma non Torino L'Opa di FdI sulla nuova maggioranza

I meloniani di gran lunga primo partito, anche se frenano rispetto alle elezioni politiche
Brilla il listino del governatore che supera il 12%. Via alle trattative per formare la giunta

ANDREA JOLY
ALESSANDRO MONDO
TORINO

Quasi ventitré punti di vantaggio sul centrosinistra. Ora è ufficiale: il centrodestra dilaga in un Piemonte che rielegge Alberto Cirio governatore, cinque anni dopo la prima volta. «Una vittoria netta» riassume il presidente del Piemonte Alberto Cirio, abbandonando la prudenza del weekend. Ora i numeri sono definitivi: 56% contro 33%. E danno ragione a Cirio: la «vittoria» non è mai stata così netta, nella storia della Regione.

Merito di Fratelli d'Italia, primo partito che ha trascinato la coalizione di centrodestra con il 24,4% dei voti. «Congratulazioni ad Alberto Cirio - scrive su X la premier Giorgia Meloni - Il risultato in Piemonte dimostra, ancora una volta, la concretezza delle proposte



politiche e delle amministrazioni del centrodestra». Il suo partito, però, registra anche qualche battuta d'arresto, analizzando in profondità i numeri. Le preferenze raccolte dai meloniani alle Regionali sono meno di quelle raccolte alle Politiche, quando FdI era al 27%.

E anche meno della stessa tornata elettorale, fronte Europee, dove hanno raccolto oltre il 30%. Tutti punti «assorbiti» in Regione dalla lista civica del presidente, «Piemonte liberale e moderato», una delle grandi sorprese di questo voto, con il suo 12,19%. Forza Italia, in-

vece, è al 10%. Con la Lega ferma al 9%, ma fedele alleata di Cirio.

Ora che «i rapporti di forza sono determinati», per citare lo stesso governatore negli scorsi giorni, i ragionamenti sulla nuova maggioranza in Piemonte possono cominciare. E tutto fa pensa-

re che arriverà un braccio di ferro: i fratelli in Piemonte chiedono cinque assessori, ma Cirio difenderà il suo fortino di voti.

Un altro fortino, invece, è nelle mani del Partito democratico. Torino è rimasta a sinistra. Era l'incubo del centrosinistra: perdere anche il capoluogo di Regione. Così non è stato: la coalizione, in città, ha raccolto il 49% dei voti. Più del centrodestra, fermo al 41%. Col sindaco di Torino dem Stefano Lo Russo soddisfatto: «Il centrosinistra qui ha smentito i pronostici, ancora una volta. È un ottimo risultato, date le condizioni di partenza e il clima generale».

Nell'intero Piemonte la coalizione di centrosinistra guidata dalla candidata presidente Gianna Pentenero, invece, si ferma al 33%: «Siamo orgogliosi del nostro lavoro, il Pd in Piemonte ha tenuto e ha tenuto be-

ne». Il suo rammarico è per una candidatura «arrivata tardi», rallentando tutta la campagna elettorale ostacolata anche da lotte interne al partito. «Il Pd non ci ha creduto abbastanza», lamenta coi suoi. Ma di fronte alle telecamere ammette: «Ho telefonato a Cirio riconoscendone la vittoria e facendogli gli auguri di buon lavoro». Guiderà un'opposizione agguerrita, formata da 12 consiglieri affiancati dai quattro alleati di Alleanza Verdi e Sinistra, exploit di queste elezioni anche in Piemonte (6%). Il Movimento 5 Stelle, con cui il Pd ha provato a creare il campo largo per mesi, precipita dal 13% al 6%: «Faremo opposizione senza sconti», annuncia la candidata presidente Sarah Disabato. Ma Cirio è pronto a governare senza ostacoli. E ha i numeri per farlo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FEDERICO GENTA
TORINO

IL RETROSCENA

Le città premiano il centrosinistra Parte avanti anche nei ballottaggi

Dopo la vittoria a Bergamo e Cagliari, il Pd è in testa a Firenze e Bari
Il centrodestra conferma Pescara. A Perugia sarà sfida all'ultimo voto



no di ottenere un successo ancora più evidente. Perché le percentuali con cui i suoi candidati si preparano ad affrontare un nuovo spoglio sono decisamente

incoraggianti. A Firenze l'ex assessora della giunta Nardella, Sara Funaro, è in testa (43%) e già si prepara a diventare la prima sindaca donna della cit-

tà. Per il suo avversario diretto, l'ex direttore degli Uffici Eike Schmidt (33%) la strada pare quantomeno in salita. Situazione pressoché identica a Bari, do-

ve l'ex parlamentare Vito Lecce (48%) potrebbe contare anche sui voti dei 5 stelle per battere l'ex berlusconiano, passato sotto l'ala di Matteo Salvini, Fabio Romito (29%). Più incerto, invece, il nome della futura sindaca di Perugia. Qui il campo largo potrebbe non bastare al Cavaliere al merito della Repubblica Vittoria Ferdinandi (49%). È quasi la stessa percentuale (48%) raggiunta dalla candidata del centrodestra Margherita Scozzia, già assessora all'Urbanistica, all'Edilizia Privata e all'Arredo Urbano. E si va al ballottaggio anche a Cremona: Alessandro Portesani, candidato del centrodestra ha raccolto il 43% delle preferenze. E sarà un testa a testa con Leonardo Virgilio, candidato dal centrosinistra, al 42%.

Pavia, feudo dell'ex ministro Centinaio, torna al centrosinistra con la vittoria di Michele Lissia (53%) su Alessandro Cantoni (43%). A Ferrara Alan Fabbri, leghista che cinque anni fa riuscì a

strappare la città al centrosinistra, centra il bis con il 58% delle preferenze. Sconfitto il rivale Fabio Anselmo (36%), l'avvocato noto per il suo impegno nei casi Cucchi e Aldrovandi.

Nelle storiche roccaforti non sorprende la vittoria di Massimo Mezzetti a Modena (64%) sull'avversario del centrodestra Luca Negrini (28%). Successo del campo largo anche a Cesena, dove Enzo Lattuca (65%) ha avuto la meglio su Marco Casali, fermo al 26%. E il Pd in trionfo anche a Bibbiano. Il Comune finito al centro delle polemiche dopo l'arresto del sindaco Andrea Carletti, si conferma a guida centrosinistra, che prende quasi il triplo dei voti degli sfidanti. Ha vinto Stefano Marazzi, con il 73%. Il centrodestra aveva schierato il vicecoordinatore regionale di FdI Alberto Bizzocchi che si è fermato al 26%. Torna sindaco di Riace Mimmo Lucano, eletto anche alle Europee, che a distanza di sei anni dall'inchiesta sui presunti illeciti nel sistema di accoglienza dei migranti ha raccolto il 46% dei consensi.

Dopo vent'anni di dominio, la Lega perde il feudo di Pontida. Il sindaco uscente Pierguido Vanalli è stato battuto da Davide Cantù che ha ottenuto il 53%. Predappio, il paese natale di Benito Mussolini, rimane al centrodestra. Cinque anni fa la vittoria di Roberto Canali fece scalpore perché il Comune era sempre stato guidato dalla sinistra. Canali è stato confermato con il 72%. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ELEZIONI

L'INTERVISTA

Alberto Cirio

“Io, innamorato dell'Europa e dei suoi sogni Ho la ricetta per far funzionare la Sanità”

Il presidente riconfermato alla guida del Piemonte: “Con il Ppe possiamo avere un ruolo da protagonisti. Rivendico la concordia istituzionale con Lo Russo, stiamo riscrivendo le regole per i prossimi decenni”

«Sono contento, davvero contento», dice Alberto Cirio lasciando lo studio di Alba dove ieri ha seguito lo spoglio con i figli e gli amici di sempre. Sapeva di vincere. Ma il 56 per cento dei consensi vuol dire sette punti in più rispetto alle elezioni del 2019. Ha fatto meglio di Enzo Ghigo, 51,7 per cento nel Duemila. «Una bella soddisfazione, soprattutto perché si tratta di una riconferma». L'auto che lo sta portando a Torino adesso corre per le strade di Langa. Il sole basso del tardo pomeriggio illumina un panorama di campi di grano e colline coltivate a vite, capannoni e villette. Qua e là svetta il campanile di un paese. Il capoluogo è laggiù. **Presidente, la vittoria era scontata.**

«Non lo era affatto. Non in questi termini. E non parlo solo del Piemonte, ma di quello che Forza Italia ha fatto a livello nazionale alle europee. Le confesso che la cosa che oggi mi manca di più è la chiamata di Berlusconi da Arcore. Non lo faceva né per cortesia, né per forma. Ti trasmetteva la sua gioia perché sentiva la tua vittoria come qualcosa di suo, come è giusto che fosse. Per me è facile, oggi, dedicare a lui questo momento».

La sua riconferma si accompagna a una rivoluzione nel centrodestra. Il suo alleato più forte non sarà la più Lega, ma Fratelli d'Italia. Non la spaventa questa virata?

«Per niente. Conosco la nostra coalizione. Non stiamo insieme per una questione aritmetica, come hanno cercato di fare i 5 Stelle e la sinistra. Noi siamo una coalizione politica. Governiamo il Paese e molte Regioni. L'equilibrio lo troviamo sempre. Anche questa un'intuizione di Berlusconi».

L'esito del voto dice che siete sopra il 60 per cento in tutte le province, a Vercelli sfiorate addirittura il 70. A Torino città restate sotto. Come se lo spiega?

«È forse il dato che mi ha stupito di più, ma in positivo. A Torino nella sfida con Chiamparino ero sotto di 15 punti. Oggi sono sotto di 3».

Che vuol dire?

«Che anche a Torino il profilo dei moderati può affermarsi e fare allargare il risultato del centrodestra».

I risultati delle europee dicono che l'elettorato si è polarizzato e che i moderati non hanno sfondato.

«Questi risultati dicono che la polarizzazione c'è effettivamente stata sui due partiti

“

L'alleanza con FdI
Non mi spaventa
Siamo una
coalizione politica
L'equilibrio
lo troviamo sempre

Il ruolo di Tajani
Forza Italia è solo
agli inizi. Il mondo
vuole concretezza,
pragmatismo
e persone serie

L'antifascismo
Partigiano lo sono
io, lo sono i miei figli,
lo sono tutti quelli
che sono innamorati
della libertà

di riferimento del centrodestra e del centrosinistra. E bisogna riconoscere che anche il Pd ha fatto un risultato importante, come Asv che a Torino è andata addirittura a doppia cifra. Detto questo, la mia lettura è che adesso tra Schleini e Meloni si sia aperto uno spazio politico enorme. Tajani ha cominciato a rap-

presentarlo nel modo migliore introducendo il concetto di assicurazione. Io credo che il successo di Forza Italia sia solo agli inizi. Il mondo vuole concretezza, pragmatismo, persone serie».

Ursula von der Leyen è, pragmaticamente, la persona giusta per guidare di nuovo la Commissione europea?

«Il dato importante di queste elezioni è che il Ppe è il partito leader, quello che dà le carte come dice sempre Tajani. Noi che siamo nel Ppe sappiamo che abbiamo un ruolo da protagonisti anche in Europa».

Non cambierà nulla?

«Io sono un europeista convinto. Sono innamorato dell'Europa, dei suoi sogni,

delle sue libertà. Ma a volte la vorrei più mamma e meno matrigna nei confronti dei suoi cittadini. Il monito che è arrivato dalle urne non deve cadere nel vuoto. Anzi, per quello che riguarda il Ppe sono sicuro che non sarà così. Un'Europa credibile è innanzitutto un'Europa che ascolti i suoi cittadini».



Alberto Cirio ha raggiunto il 56% di preferenze, 7 punti in più rispetto alle Regionali del 2019. Ha fatto meglio di Enzo Ghigo, che nel 2000 aveva raggiunto il 51,7%

Lei si è speso molto per la sanità: prestazioni in tempi rapidi, riduzione delle liste d'attesa. Ora che la campagna elettorale è finita, deve mantenere le promesse. Come pensa di riuscirci?

«Abbiamo la ricetta. C'è già un accordo con tutte le sigle sindacali. Ci sarà un nuovo sistema di prenotazioni che utilizzerà il meccanismo collaudato delle vaccinazioni. Ti serve una Tac? Mi chiami una volta. Sarà poi la Regione a contattare il paziente per indicare data e luogo dell'esame, con la possibilità di spostarla su Internet in caso di necessità».

E chi vede per questo ruolo nella prossima giunta? Un assessore tecnico o un politico?

«Io sono per la politica. Ma la prima cosa da fare è individuare una persona di valore. Una cosa è certa: qualsiasi sia la decisione, è una scelta che farò con i miei alleati».

In campagna elettorale Pen-tennero ha proposto trasporti gratuiti per gli under 25 e lei ha detto che lo farà il governo di centrodestra.

«Ma quello è un lavoro già avviato da noi a gennaio con il Comune di Torino. Abbiamo trovato le coperture finanziarie nel fondo del ministero dell'Ambiente per la qualità dell'aria. Un progetto replicabile in altre città se i sindaci vorranno, come ha fatto Lo Russo, sedersi a un tavolo e fare la propria parte».

Questo è un modo per rivendicare la concordia istituzionale con Lo Russo. Alcuni gliela rinfacciano.

«Io rivendico il buon senso. Noi non viviamo un momento normale della nostra vita politico-istituzionale. Si stanno riscrivendo regole che varranno per i prossimi decenni. Posso non farlo con il sindaco di Torino? E poi seguire quella strada porta i suoi frutti. Lo ha detto anche John Elkann a proposito di Mirafiori: se Tavares ha deciso di investire su Torino è anche perché qui sindaco e presidente della Regione parlano la stessa lingua».

Ha trascorso la domenica e il lunedì ad Alba, in quello che lei definisce il suo “ritorno fenogliano”. Parla come un partigiano.

«Partigiani siamo tutti. Lo sono io, lo sono i miei figli, lo sono tutti quelli che sono innamorati della libertà e della Costituzione antifascista del nostro Paese. Una volta Mattarella mi ha detto: “Legga la Costituzione e troverà una risposta a tutti i suoi dubbi”. Ha ragione. Noi dobbiamo far leggere di più la Costituzione».

QUI FRATELLI D'ITALIA HA STRAPPATO IL 37% DI PREFERENZE PER LE EUROPEE

Il feudo di Delmastro, Biella macchina di voti

IL CASO

MAURO ZOLA
BIELLA

Qualcuno forse ora lo chiamerà “Delmastro-land” questo Biellese in cui Fratelli d'Italia, il partito del sottosegretario alla Giustizia, conquista alle Europee un 37,3% che è il miglior risultato di tutto il Nord Ovest. «Non è così, è frutto di un lavoro di squadra», si schermisce lui. Eppure i risultati della provincia parlano chiaro: per trovare qualcosa di analogo bisogna spingersi a Est, a Verona. Ma quelle sono terre storicamente di destra. A Biella invece è suc-

cesso qualcosa di leggermente diverso: «Non posso negare di aver avuto un occhio di riguardo per il Biellese piccolo e spesso bistrattato, ma rientra nella logica di Fratelli d'Italia il fatto di non occuparsi soltanto delle grandi città, o meglio, di ciò che rientra nella Ztl delle grandi città, ma di essere attenti anche all' realtà di provincia».

E così in questa campagna elettorale Delmastro ha fatto transitare dalla sua provincia una batteria di ministri, sottosegretari, dirigenti di partito che altrove non si sono visti. «Il ministro della Cultura Sanguinetti è arrivato una prima volta ben prima che iniziasse la campagna elettorale e in que-



Andrea Delmastro

sti giorni è tornato soltanto per confermare l'arrivo degli 8 milioni promessi al Santuario di Oropa». Non è l'unico investimento atterrato sul territorio con i buoni uffici del sottosegretario, finito al centro delle polemiche perché indagato per le rivelazioni sul caso Cospito e poi per lo sparo di Capodanno alla festa con l'amico-deputato Pozzolo. Lui fa spallucce: «Il grande errore della sinistra biellese è di non aver puntato sulle proprie idee ma sul voler far la guerra alle mie. Dicevano che la mia presenza avrebbe danneggiato il centrodestra. Posso dire che non è andata così». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Orit Meir Jan: “Siamo felici per i prigionieri salvati ma preoccupati per chi resta a Gaza”
Nel blitz sono morti centinaia di palestinesi e un agente d’élite della polizia israeliana

L'appello degli ostaggi “Ora serve un accordo per liberare gli altri 120”

IL RACCONTO

FABIANA MAGRÌ

«**H**amesh, arba, shalosh, sh-tayim, achat» e via. Tra gli applausi e i video del conto alla rovescia ripreso con i cellulari, la terapeuta ha dato un taglio al braccialetto dello Sheba Rehab Center e ha formalmente congedato Maya Regev. In piedi di fronte al piccolo buffet di torte e dolci, l'ex ostaggio israeliano che era stata rilasciata nella tregua di fine novembre, è stata dimessa ieri. Dopo il lungo processo di riabilitazione durato mesi, la ragazza indossa ancora il tutore al piede.

“
Orit Meir Jan
Madre di Almog Meir Jan
In prigionia mio figlio ha imparato l'arabo e poteva ascoltare le notizie di Al Jazeera

Quando ho sentito le parole “vivo” e “sta bene” ho urlato di gioia e sono corsa da lui

Restituita a Israele, la 21enne ha dovuto subire un complesso intervento chirurgico per correggere le storture dell'operazione a cui era stata sottoposta a Gaza, dopo essere stata rapita il 7 ottobre dal Nova Festival. Stesso ospedale, qualche edificio più in là, alcuni membri della famiglia di Almog Meir Jan, uno dei quattro ostaggi liberati sabato nell'“Operazione Arnon”, hanno raccontato ai giornalisti l'emozione dei primi momenti in cui sono stati informati della missione di salvataggio. E hanno sollecitato il governo a portare a termine l'accordo per liberare gli altri 120 connazionali ancora prigionieri nella Striscia.
«Da quando mi hanno restituito Almog non più ho smesso

Le proteste
Il volto di Noa Argamani, liberata sabato, è uno dei simboli del movimento che vuole l'accordo con Hamas



di sorridere e abbracciarlo», ha esordito sua madre Orit, commossa fino alle lacrime, dopo la prima notte in cui è riuscita a dormire davvero negli ultimi ottomese. «Sono una delle fortunate – ha continuato –. Ci sono 120 famiglie che aspettano, senza poter respirare o dormire, pensando ai loro cari a Gaza. Siamo estremamente grati a Tshal per il coraggioso salvataggio. Ma gli altri ostaggi hanno bisogno di un accordo per tornare a

casa in sicurezza. Adesso». La donna ha espresso un doppio appello. Al governo israeliano, di portare avanti l'intesa che è sul tavolo. E alla comunità internazionale, di continuare con la pressione su Hamas. Ancora emozionata al ricordo, Orit ha raccontato che la telefonata del funzionario militare l'ha sorpresa sabato nella piscina di un hotel a Tiberiade. «All'inizio non capivo, me lo sono fatta ripetere. Ho chiesto se

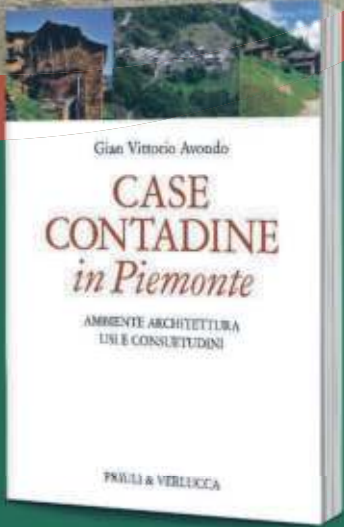
era vivo. Quando ho sentito le parole “Vivo e sta bene, vieni all'ospedale” ho urlato di gioia, sono corsa in camera a fare i bagagli e sono partita». Nel momento di gioia, la donna si è sentita avvolta dal calore delle persone attorno a lei. «Cantavano Am Yisrael Chai (un inno ebraico di solidarietà, ndr) e mi ballavano intorno». La famiglia ha fatto sapere che il ragazzo è «in buone condizioni» ma resta in ospedale per



Le case contadine in Piemonte. Le nostre radici.

**Un libro per scoprire le tipiche abitazioni
contadine piemontesi: la storia, l'architettura
e la vita che racchiudevano.**

Le case contadine del Piemonte, veri scrigni di storia e tradizione, raccontano un'epoca in cui vita e lavoro erano inseparabili. Oggi, questi luoghi evocano una dolce nostalgia, mostrando come la quotidianità fosse radicata nella terra e nei cicli naturali. Un libro che rivela dettagli di un passato affascinante e genuino, offrendo un viaggio nel tempo e riscoprendo le radici della vita piemontese.



DAL 15 GIUGNO ALL'8 LUGLIO

Nelle edicole del Piemonte a 11,90 € in più.
Nel resto d'Italia ordina e ritira la copia direttamente presso il tuo edicolante.



LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

Soccorso
americano

Blinken al Cairo: «Fate pressione su Hamas per il cessate il fuoco»
Vicino il trattato Usa-Arabia, incoraggerà le relazioni tra Riad e Israele

IL RETROSCENA

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Il segretario di Stato americano Antony Blinken è tornato per l'ottava volta in Medio Oriente dall'assalto dei terroristi di Hamas il 7 ottobre. Una missione dettata dall'urgenza di premere sui miliziani affinché accettino la Road Map per la fine del conflitto che Joe Biden ha annunciato il 31 maggio. Da allora non ci sono stati passi avanti: Washington ribadisce che il sì ufficiale di Hamas non è arrivato, ma anche un appoggio formale dallo Stato ebraico è ancora assente, anche se in sostanza il sostegno c'è.

sottoporsi a esami clinici e cure. «Ci aspettavamo peggio, quindi siamo sollevati», ha commentato lo zio. Ma tra i molti traumi che Almog dovrà elaborare, c'è anche la morte di suo padre, Yossi Jan-ex marito di Orit Meir-proprio poche ore prima di poter ricevere la notizia che il ragazzo era in salvo.

Almog (22 anni) è stato tenuto in prigionia assieme ad Andrey Kozlov (27) e Shlomi Ziv (41) in un appartamento nel campo di Nuseirat, nel centro della Striscia di Gaza. Durante l'operazione che li ha riportati in Israele, è stato ferito e ucciso dal fuoco nemico Arnon Zamora, 36 anni, dell'unità d'élite antiterrorismo Yamam della polizia. In una missione condotta in simultanea è stata liberata anche Noa Argamani (26 anni), che era sotto la custodia di una famiglia benestante di Gaza -



I tank dell'esercito israeliano schierati in un'area del confine meridionale di Israele con la Striscia di Gaza

della guerra» con riferimenti particolare alle tensioni sul fronte settentrionale con il Libano. Matthew Miller, portavoce del Dipartimento di Stato, ha riferito che Blinken ha aggiunto che «la proposta sul tavolo favorirebbe anche una futura integrazione con i Paesi nella regione». Di cui il perno saudita è centrale.

L'Amministrazione Biden è a un passo da finalizzare il Trattato difensivo con Riad, l'obiettivo è garantire sicurezza al regno dei Saud e allo

stesso tempo inserire il Trattato in un quadro più ampio che incoraggi le relazioni diplomatiche fra sauditi e Israele. A rivelare l'accordo sono state fonti Usa e saudite al *Wall Street Journal*. Il punto chiave è l'impegno israeliano al riconoscimento di uno Stato palestinese e ancora prima alla fine del conflitto a Gaza. Il Trattato Usa-Arabia sarebbe il primo, con valore legale, sin dal 1960 quando Washington fece un patto con Tokyo sulla reciproca difesa. So-

prattutto sarebbe il primo con un governo autoritario.

Gli Stati Uniti hanno anche portato la questione del cessate il fuoco al Consiglio di Sicurezza dell'Onu mettendo al voto una risoluzione che chiede ad Hamas di accettare il cessate il fuoco e alle parti di implementarlo. Il testo ricalca il piano illustrato da Biden. È stata approvata con 14 voti a favore e la sola astensione della Russia.

Portare a casa tutti gli ostaggi è la stella polare Usa, Jake Sullivan negli show del-

8
Le missioni
in Medio Oriente
del segretario di Stato
dal 7 ottobre

5
I cittadini con
nazionalità Usa
tenuti in ostaggio
a Gaza

14
I voti favorevoli all'Onu
per la risoluzione
sul cessate il fuoco
Astentata la Russia

la domenica sulle tv Usa ha fatto intendere che la strada maestra passa per un cessate il fuoco condizionato al rila-

Per i miliziani
gli americani restano
“troppo schiacciati”
su Gerusalemme

scio delle oltre 100 persone che si ritiene siano ancora prigionieri a Gaza. Una puntualizzazione che mostra se non la contrarietà quantomeno lo scetticismo Usa di fronte a blitz che provocano un duplice danno: il gran numero di vittime civili e in secondo luogo quello di trascinare ulteriormente il conflitto.

Biden ritiene che le capacità distruttive di Hamas siano state in questi mesi fortemente ridimensionate tanto da impedire nuovi attacchi e che queste condizioni aprano la via a negoziati. Netanyahu e gran parte della società israeliana vogliono la distruzione di Hamas e lo sradicamento da Gaza. Ieri Blinken ha visto il primo ministro e poi il ministro della Difesa Yoel Gallant. Oggi sarà in Giordania, quindi in Qatar prima di riunirsi, giovedì, con Biden al G7 in Puglia. Dove il tema Medio Oriente, assicurano i consiglieri del presidente Usa, sarà lungamente discusso. Il G7 ha già dato pubblico sostegno alla Road Map. —

Dimessa dalla
riabilitazione anche
Maya Regev
rilasciata a novembre

secondo le sue prime testimonianze - in un'abitazione a 200 metri dall'altra.

La famiglia Meir Jan, ha raccontato che è stato il rapporto che Almog ha instaurato con i due compagni di prigionia a sostenerlo. «Sono stati tenuti insieme per più di sei mesi. Non hanno mai perso la speranza e si facevano forza a vicenda». Almog, come Noa, ha raccontato di aver imparato l'arabo mentre era a Gaza. E che occasionalmente aveva accesso alle notizie di *Al Jazeera*. Non ha ancora il quadro completo né sulla guerra né sugli ostaggi. La sua famiglia e il personale dell'ospedale lo stanno cautamente aggiornando sui dettagli.

Negli attacchi aerei di copertura dell'esercito, e nei pesanti scontri che sono seguiti per abbandonare l'area densamente popolata di civili, sono stati uccisi centinaia di palestinesi. Hamasha denunciato quasi 300 vittime e oltre il doppio di feriti. Il portavoce militare ha contestato il bilancio al ribasso e ha precisato che tra i morti, sia sotto il fuoco israeliano sia sotto quello delle fazioni islamiche, c'erano anche miliziani armati. —

Dopo la liberazione
dei quattro ostaggi
Netanyahu insiste
sulla linea dura

volette un cessate il fuoco». Per i miliziani però «il discorso di Blinken è di parte», troppo schiacciato su Israele.

A Gerusalemme il numero uno della diplomazia Usa ha trovato un clima diverso rispetto a quando Biden aveva annunciato la Road Map: il blitz per la liberazione di 4 ostaggi ha dato ossigeno alla strategia di Netanyahu che vorrebbe l'annientamento di Hamas più che un cessate il fuoco. Blinken non ha risposto a una domanda se il raid di Gaza abbia o meno avuto un impatto sui negoziati, ma l'uscita dal gabinetto di guerra di Benny Gantz, leader centrista e all'opposizione (stamane anche lui vedrà Blinken), cambia anche i rapporti che Gerusalemme ha con Washington. Netanyahu sarà ben più sensibile alle sirene e pressioni nazionaliste e dei falchi ostili a qualsiasi cessate il fuoco.

Nel faccia a faccia con Netanyahu, il capo della diplomazia Usa ha enfatizzato il piano per il post conflitto e sottolineato l'importanza di «evitare un allargamento

L'INTERVISTA CON LA BBC DAL CARCERE

La prima moglie del califfo al-Baghdadi
“Ero all'oscuro di tutto. Io vittima ignara”

Vent'anni di matrimonio con uno sconosciuto. Umm Hudaifa è stata la prima moglie di Abu Bakr al-Baghdadi. Ora è detenuta in una prigione irachena, con l'accusa di crimini legati al terrorismo. Nel 1999, quando ha sposato Ibrahim Awad al-Badri, la giovane donna non immaginava che il marito sarebbe diventato il leader jihadista Abu Bakr al-Baghdadi. E nemmeno che avrebbe avuto un ruolo chiave nell'affermare il dominio dello Stato islamico su parte della Siria e dell'Iraq. «Ero tagliata fuori dal mondo. Non mi permetteva di guardare la tv o di usare il cellulare.

Non ho saputo chi fosse fino al 2014», ha detto alla Bbc che l'ha intervistata in carcere. All'epoca vivevano a Raqqa, ma quell'estate di dieci anni fa il marito era spesso fuori. Da un televisore, che guardava di nascosto, la donna scoprì la verità. Vide l'uomo rivolgersi alla Grande Moschea di al-Nuri nella città di Mosul mentre si auto-proclamava capo del califfato islamico. Solo allora realizzò di aver sposato un terrorista. Non è ciò che sostengono alcune donne yazide, che la ritengono coinvolta nel racket delle donne schiave. Umm Hudaifa ha descritto il marito agli inizi del loro ma-

trimonio: «Religioso ma non estremista, conservatore ma di mentalità aperta». Ritiene che sia stato l'arresto dopo l'invasione dell'Iraq da parte dagli Stati Uniti nel 2003, e la detenzione a Camp Bucca, a cambiare profondamente il «suo» Ibrahim, che diventò «irascibile e soggetto a sfoghi di rabbia». La vedova ha lasciato anche intendere che «durante la prigionia abbia subito violenze sessuali». Lei ha chiesto il divorzio, lui l'ha rifiutato. E ha sposato altre tre mogli. Nel 2019 al Baghdadi viene ucciso in un raid in Siria. Umm Hudaifa era stata arrestata un anno prima in Turchia, dove viveva nascosta. È stata forse lei la fonte principale delle informazioni che hanno portato le intelligence turca e Usa fino al covo del marito. R.E. —

Cosche e cioccolato

Arrestato per 'ndrangheta l'ex re dei mercatini di Natale torinesi di Amsterdam Chips e Cioccolato "Così affidò uno stand a un boss" È accusato di lesioni aggravate estorsione e sequestro di persona

IL CASO

GIUSEPPE LEGATO
TORINO

Quando i poliziotti della Sisco, sezione investigativa della direzione anticrimine della Questura, si sono presentati a casa sua, ieri mattina, per arrestarlo, hanno trovato una pistola. Vera, con matricola abrasa. «Che lui spostava di tanto in tanto quando temeva una perquisizione». Nei suoi contatti telefonici e umani ci sono storici rapinatori di Torino, boss della 'ndrangheta dalla fama di violenti, pluri-pregiudicati: gente che fa paura. Tanto per mettere in chiaro che chi si rapportava con Francesco Ferrara, imprenditore originario di Rosta, 48 anni, l'ex re dei Mercatini di Natale di Torino (ma anche della catena Amsterdam Chips) e di molte altre manifestazioni nella cui cornice ha orbitato a vario titolo compresa Cioccolato, «non aveva a che fare con "pisciaturi (gente qualunque) piemontesi". Ma con un duro vero che mutua i metodi dei suoi contatti attinti a piene mani dalle 'ndrine calabresi a cui consegna (perlomeno a un esponente), la possibilità di lavorare alla più "dolce" kermesse della città: «Gli ha dato uno stand a Giacomo Lo Surdo nel 2022» diranno le intercettazioni. Non uno qualunque, ma un colonnello dei potentissimi fratelli Adolfo e Aldo Cosimo Crea, i capi della mala di Torino. Affari e boss. Che Ferrara ingaggiava per convincere «chi vanta credi-

ti» a togliere il disturbo. A suon di botte e minacce. Da ieri è in carcere (insieme ad altre sette persone) con l'accusa di estorsione, sequestro di persona, lesioni aggravate dal metodo mafioso. Ma c'è anche un filone che corre in parallelo, riportato nel decreto di perquisizione e che ipotizza come «Ferrara sia intervenuto su responsabili di procedimenti amministrativi (gente del Comune?), per avere l'assegnazione di quei due grandi eventi: Natale e Cioccolato perlomeno in una delle ultime edizioni. Le ipotesi di reato: istigazione alla corruzione e turbata libertà degli in-



Francesco Ferrara, 48 anni, considerato il re dei mercatini di Natale. A fianco, "CioccolaTo", di cui era stato tra gli ideatori



canti. L'Antimafia è al lavoro.

Un anno di indagini, nato dall'inchiesta sulle scommesse sportive che aveva coinvolto anche i calciatori Tonalì e Fagioli, coordinate dalla pm Manuela Pedrotta che in un'intercettazione disegnano scenari inquietanti di possibile contaminazione della mafia nelle celebri iniziative invernali della città. E rafforzate il giorno in cui un ex agente di commercio che lavorava per l'azienda di Ferrara «Oro puro», specializzata nella vendita all'ingrosso di caffè, si presenta in Questura: «Ho paura per me e per i miei figli» esordisce. I poli-

ziotti lo portano in ufficio, lo ascoltano ore. La tela si dipana domanda dopo domanda: «Ho avanzato richiesta di pagamento di quanto mi spettava per prestazioni erogate mai pagate». Per tutta risposta è stato sequestrato, riempito di botte. Succederà anche ad altri che si sono permessi di chiedere il saldo di lavori eseguiti. Ad occuparsi delle «moral suasion» ci sa-

Una delle vittime è stata legata con una corda al collo. Coinvolto anche un ultrà della Juventus

IL BARMAN ACCUSATO DI AVER UCCISO GIULIA: "C'ERA UN DEMONE DENTRO DI ME"

Perizia per Impagnatiello: "Non sono pazzo"

IL RETROSCENA

MONICA SERRA
MILANO

Dopo una lunga battaglia tra i consulenti di difesa e parte civile, sarà una perizia psichiatrica a stabilire se e da quali disturbi del comportamento sia affetto Alessandro Impagnatiello. Lo ha deciso la Corte d'Assise, al termine dell'interrogatorio del barman accusato di aver ucciso con 37 coltellate la compagna Giulia Tramontano, al settimo mese di gravidanza. «Una cifra così spaventosa e so-

focante» ha detto l'imputato, che «quando l'ho scoperto dalla tv ho mimato il gesto 37 volte in cella e non capisco come sia potuto accadere».

Nelle sue dettagliate ricostruzioni, anche ieri, Impagnatiello si è commosso solo quando ha raccontato del rapporto della vittima col suo primo figlio, avuto da una precedente relazione: «Giulia era autoritaria, ma lui impazziva per lei». Quella seconda gravidanza, ha spiegato senza mai chiamare per nome il piccolo Thiago, «rallentava le nostre vite: l'acquisto di una casa, la promozione». Eppure Impagnatiello, dopo aver impedito a Giulia di abortire, le ha confessato il tradimento: «Era l'ennesimo sintomo che la mia testa stava impazzendo. Ma non sono pazzo: ero un vaso pieno di bugie e quel vaso si doveva svuota-



Alessandro Impagnatiello

re». Parlando del veleno che non ricordava di averle somministrato, ha aggiunto: «C'era un demone in me che non mi faceva ragionare». Dopo la vacanza a Ibiza, ha dichiarato di essersi allontanato dall'altra donna, per questo la pm Alessia Menegazzo ha prodotto i 500 messaggi che si è scambiato con lei. Alla fine, Impagnatiello ha detto che nella sua nuova vita vorrebbe «lavorare per risarcire con le briciole il debito che ho col mondo». Sui social, la madre di Giulia ha ribadito: «Ora è tempo di una pena esemplare». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vicino ai suoi cari è mancato

Franco Azzoaglio

Banchiere

anni 92

Lo annunciano l'amata Gaby, Selina con Igor, Pietro, Allegra e Augusto, Simone con Vasi.

Beba, Elena e Mafu partecipano al dolore per la perdita del loro caro

zio Franco

Il Consiglio di Amministrazione unitamente al Collegio Sindacale del Banco di Credito P. Azzoaglio S.p.a. partecipano al dolore che ha colpito la Famiglia Azzoaglio per la perdita del caro

Presidente Onorario

Francesco

Il Presidente dell'Associazione Bancaria Italiana Antonio Patuelli partecipa al grande dolore per la scomparsa del

Dottor

Francesco Azzoaglio

Presidente Onorario del Banco di Credito P. Azzoaglio

Roma, 11 giugno 2024

Michele ed Emanuele Consigliere e Andrea Benvenuto ricordano con affetto il

Dottor

Franco Azzoaglio

e sono vicini alla famiglia e a Simone.

Paolo e Mario Damilano con le rispettive famiglie partecipano al lutto che ha colpito Simone e tutta la famiglia Azzoaglio per la perdita del papà

Franco Azzoaglio

Pri.Banks-Associazione Banche Private Italiane, con il Presidente Pietro Sella, il Presidente Onorario Camillo Venesio i Vicepresidenti Francesco Passadore e Giovanni Pirovano, tutto il Consiglio Generale e il Collegio dei Revisori, il Direttore Generale Emanuele Parisi con tutti i collaboratori, ricorda con commozione il

Dott.

Francesco Azzoaglio

che per oltre un ventennio fu Presidente del Collegio dei Revisori dell'Associazione, con appassionato, acuto e stimolante contributo di lavoro e di pensiero.

Milano, 9 giugno 2024

I soci e i professionisti dello Studio BGR Tax and Legal partecipano al dolore della famiglia Azzoaglio per la scomparsa del presidente

Franco Azzoaglio

La Direzione, l'Amministrazione e tutto il personale del Banco di Credito P. Azzoaglio S.p.a. partecipano al dolore che ha colpito la Famiglia Azzoaglio per la perdita del caro

Presidente Onorario

Francesco

Azionisti, Presidenti, Vice Presidente, Amministratore Delegato, Consiglieri, Collegio Sindacale e dipendenti del Gruppo Yarpa partecipano sentitamente al dolore del Dr. Simone Azzoaglio per la perdita del caro Papà

Francesco Azzoaglio

Francesco Azzoaglio

Con profonda commozione partecipiamo al grande dolore di Gaby e Figli. Giorgio e Anna Vinai.

Il Gruppo CON.I.COS. ricorda con grande stima il

Presidente

Francesco Azzoaglio

e porge sentite condoglianze alla Famiglia.

Il Presidente, l'Amministratore Delegato, il Direttore Generale, il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale, la Direzione ed il personale della Banca Passadore & C. spa partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del

Dott.

Franco Azzoaglio

per anni apprezzato Consigliere della Banca.

Luciano Ammendola

Ne danno il triste annuncio la moglie Linda, i figli Luca e Tommaso. I funerali si svolgeranno giovedì 13 giugno alle ore 15, nella chiesa parrocchiale di Castellamonte.

Luciano Ammendola

I cugini Sandro Olga Marta Cristiana con le rispettive famiglie si uniscono al dolore di Linda Luca e Tommaso.

Torino, 11 giugno 2024

È mancato all'affetto della sua famiglia

Luciano Zaretto

Rosario martedì 11 ore 18, funerali mercoledì 12 ore 9,15 parrocchia La Visitazione piazza del Monastero 14 Torino.

o.f. Aeterna Srl - Torino

Siamo vicini ad Albina, Laura e famiglia per la perdita di

Luciano

Gianluigi, Mariuccia, Elena, Luca Razzano.

È mancata

Delfina Gallone

ved. Cirio

Lo annunciano il figlio Daniele, le nuore Maria e Milena, i nipoti Matteo, Elena, Marco e parenti tutti. Funerali mercoledì 12 giugno ore 9,30 nella chiesa San Giuseppe di via Santa Teresa 22. Rosario oggi ore 18 nella stessa chiesa.

Settimo Torinese, 9 giugno 2024

Giubileo - 011.8181

La società Gedi Periodici e Servizi S.p.A. si unisce al dolore dell'ingegnere Giovanni Marco Pessina per la scomparsa della moglie

Daniela Asteggiano

Paolo Giraudi e famiglia, commossi, partecipano al dolore dell'Ingegnere Giovanni Pessina per la perdita della sua amata

Daniela Asteggiano

Giulio, Nella, Mauro, Giancarlo Fresia e famiglie partecipano commossi e si uniscono con affetto al dolore di tutta la famiglia per la scomparsa della cara

Angela Boggio Marzet

La famiglia Alpegiani è vicina a Marcello, Silvio e famiglia ricordando

Maria Teresa Brero

Francesco e Graziella Giartosio sono vicini a Agostino, Elisabetta e ai tanti amici di

Paolo Giriodi

amico affettuoso per tanti anni.

L'AD di Pininfarina Silvio Angori e l'Azienda tutta partecipano con viva commozione alla perdita del Maestro

Bruno Maggiora

che con la storica Carrozzeria Maggiora ha inciso profondamente nell'evoluzione del design automobilistico italiano. Alla figlia Gianna Maggiora e a tutta la famiglia porgiamo le più sentite condoglianze.

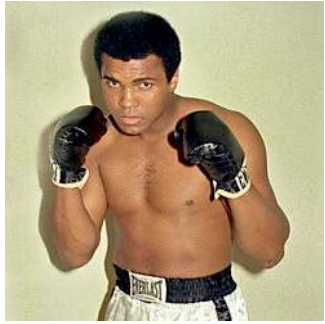
www.manzoniadvertising.it

PRIMO PIANO

CRONACHE

L'INTERVISTA

Il «più grande»



Muhammad Ali, nato Cassius Clay, è stato dei più grandi pesi massimi di ogni tempo. «Ho visto moltissimi video dei suoi incontri, la boxe ha lo stesso spirito dei 100 metri. Aveva idee chiare e le difendeva»

ROMA

Prima dell'argento nei 100 metri agli Europei di Roma, Chituru Ali, 25 anni, una delle facce dell'esuberante Italia che vince, ha ascoltato trap e techno. Poi ha ritirato fuori gli auricolari e, come sempre, ha letto le due parole sulla custodia: «Ali Bomaye», il mantra che si tiene in testa a ogni gara: «Ali è il cognome più pesante da portare, lui se lo è scelto, io l'ho trovato. C'è tutto in quel grido della folla. La motivazione, il tifo, il campione».

Ali Bomaye: Ali uccidilo.

«Un modo per sostenerlo, “forza massacrato”, era per dargli forza, per dire “ricordati chi sei”. Io lo sento così».

Ha visto i video dei suoi incontri?

«Moltissimi. La boxe mi appassiona, ha lo stesso spirito dei 100 metri».

Ali è una voce politica. Oggi il mondo ha ancora bisogno di campioni militanti?

«Lui stava con Malcom X, per quel che ho capito, l'uomo che sposava la linea più aggressiva contro il razzismo rispetto a Martin Luther King. Ali aveva idee chiare e le difendeva, ha una storia che mi affascina, era un tipetto tosto (ride) e non a caso è considerato lo sportivo più influente, perché lottava per i diritti degli afroamericani: bisogna avere una certa statura per fare i suoi discorsi».

Quel razzismo è superato?

«È un problema che non si supera mai del tutto, ma non so se la via tanto arrabbiata oggi sia giusta. Non sono abbastanza informato e non mi esprimo mai su cose che non ho compreso fino in fondo. Il Black Lives Matter lo condividevo, ma mi fermo lì».

Si è mai sentito discriminato?

«Insulti sì, ma non in faccia. Tanti via social, però per strada, anche chi la pensa a quel modo e mi guarda a quel modo non mi dice niente».

Forse hanno paura, lei è alto 1 metro e 98.

«Se hai delle opinioni ti confronti, invece apparentemente tutto tranquillo. So che sotto la realtà è diversa, esiste la diffidenza e il pregiudizio. Per me solo quello che è esplicito e non credo di intimidire. La dialettica non ha bisogno di muscoli».

È nato in Italia, padre ghaneese, madre di origini nigeriane ed è cresciuto con una famiglia affidataria di Como. Infanzia complicata.



FABIO FRUSTACI/ANSA

“Nei 100 metri come sul ring Non conosco mio padre ma i figli sono di chi li cresce”

Argento dello sprint agli Europei: “Ali è il cognome più pesante da portare. Considero genitori i due meravigliosi signori che mi venivano a prendere al nido”

GIULIA ZONCA

“

Il suo passato

Nell'adolescenza ero irrequieto, non avevo la serietà necessaria, lo sport non ti regala niente



Sono pronto a battere Jacobs, ma lui è fondamentale. Hai il più titolato in casa, è un apripista

«Mio padre non lo conosco, non ho memoria di lui. Mia madre, con cui sono ancora in contatto, anche senza scambi frequenti, oggi sta in Svizzera. Considero genitori i due meravigliosi signori che chiamo zia e zio e ci sono stati sempre. Mi venivano a prendere al nido. Erano amici di mia madre, sono diventati subito figure di riferimento. I figli sono di chi li cresce».

Sua madre le ha dato delle motivazioni?

«Le ho intuite, in qualche modo, ha cambiato Paese, erano momenti difficili. Io non capivo le dinamiche allora. Da grande ho fatto domande solo quando avevo già trovato la mia stabilità, grazie ai miei straordinari zii-genitori».

Come hanno reagito dopo l'argento?

«Li ho portati qui. È mio dovere renderli felici, è stato un momento particolare».

Correre è mai stato scappare per lei?

«No, mai. Ho scelto la corsa, non volevo altro: ho detto no a tutti gli altri sport, a 7 anni, poi ho smesso e ricominciato».

Perché ha smesso?

«Durante l'adolescenza dovevo un po' mettere a posto la testa. Ero irrequieto, non avevo la serietà necessaria e lo sport non ti regala niente».

Hanno detto di lei “se si allenasse davvero, sarebbe eccezionale”. Oggi si allena davvero?

«Tutti abbiamo una crescita personale che non dipende solo dall'età, io ho avuto bisogno di spazio. Qualsiasi talento non può essere un'ossessione, la passione che hai la devi anche incontrare».

Quando ha incontrato davvero i 100 metri?

«Nel 2020, gara dell'innamoramento i 150 metri a Milano, record mondiale under 23. Ho guardato il cronometro e ho pensato “la vita è questa”. I 100 metri di Tokyo li ho visti a Milano, da un amico. Ero carico, mi sarei messo a correre quella notte».

È si è trasferito a Roma per allenarsi con Claudio Licciardello, ex quattrocentista, tecnico delle Fiamme gialle.

«Lic. Non mi dimenticherò mai il giorno in cui è venuto a prendermi con la sua Mini alla stazione: “Ascolta, tu hai i numeri per fare una Olimpiadi da

“

Il razzismo non si supera mai del tutto, ma non so se la via tanto arrabbiata oggi sia giusta



Sono alto come Bolt ma questo fisico se non sei lui può anche essere uno svantaggio

La leggenda azzurra



Livio Berruti vinse l'oro nei 200 metri alle Olimpiadi di Roma 1960. «Lo sprinter perfetto? Sono sedotto dalla sua coordinazione e pensare che correva sulla terra. Di Bolt prenderei l'elasticità»

protagonista». Ci crede quanto me. E giovane, ha l'energia giusta, sa come parlarmi. È severo in pista, ma leggero: è il coach, non è mio fratello o mio padre. Mi migliora. Prima facevo una gara e poi mi fermavo un anno: infortuni a catena».

Che cosa è cambiato?

«La mia attenzione. Sono diventato paziente».

Si è fidanzato. Aiuta?

«Moltissimo, per la tranquillità. Valeria fa la logopedista, l'ho conosciuta via social».

Chi ha cercato chi?

«Non me lo ricordo, era il 2023, ero fermo per infortunio, andavo zero quindi i miei risultati non richiamavano attenzione».

Coppia mista, come la maggioranza di voi oggi in nazionale. Siete l'Italia che verrà o quella che già c'è?

«È naturale, io vedo atleti, persone non certo l'albero genealogico e lo status che si porta dietro. Non ci avevo fatto caso che io Valeria siamo una coppia mista. Bello, no?».

Agli Europei di Roma ha pensato di poter battere Jacobs?

«Succederà. L'ho capito due anni fa ai campionati italiani di Rieti: sono arrivato a 4 centesimi. Lo posso superare. Comunque, per la velocità azzurra lui è fondamentale. Hai il più titolato in casa, è un apripista, una spinta».

Come è la strada che porta alle Olimpiadi?

«Tortuosa, ma guardo dritto a Parigi. Non ci sono mai stato e mi piace poterla scoprire così».

Crei lo sprinter perfetto. Può prendere il meglio da chi vuole.

«Sono sedotto dalla coordinazione di Livio Berruti e correva sulla terra... Poi di Usain Bolt prendo l'elasticità, la decontrazione unica. Per la forza Asafa Powell, molto simile a Marcell e aggiungo l'accelerazione di Coleman. Mi piace la potenza che esprime a terra, la cattiveria, il dinamismo, la violenza con cui usa i piedi. Ogni centesimo di secondo è colpire e andare».

Come un pugile.

«Sì, testa bassa da vero boxeur».

È alto come Bolt, di sprinter della vostra stazza se ne vedono pochi.

«Questo fisico, se non sei Bolt, è più uno svantaggio o, meglio, devi elaborare uno stile di corsa che richiede tempo e difatti ci sono arrivato solo ora. Non mi voglio fermare più».

Il punto della giornata economica

ITALIA

FTSE/MIB

34.532

-0,34%

FTSE/ITALIA

36.770

-0,31%

SPREAD

140,59

+5,19%

BTP 10 ANNI

4,07

+3,08%

EURO-DOLLARO

CAMBIO

1,0754

+0,15%

PETROLIO

WTI/NEW YORK

77,92

+3,12%

Il piano della presidente per evitare il commissariamento della fondazione: rendere illegali le auto nomine in controllate e partecipare

Crt, pulizia nel cda e cambio di statuto così Poggi vuole convincere il Tesoro

IL RETROSCENA

CLAUDIA LUISE

A desso che c'è un nuovo presidente, in Fondazione Crt è tempo di capire come fare a evitare il commissariamento. Probabile che "fare pulizia" sia un buon modo per mandare segnali al Mef con la consapevolezza che, nel caso arrivasse un tecnico inviato da Roma, sarebbe non solo una figuraccia per Torino ma anche un precedente per stringere le maglie della vigilanza su tutto il sistema delle fondazioni di origine bancaria. La presidente della Fondazione Crt, Anna Maria Poggi, per molti potrebbe incarnare il ruolo di figura nuova, pronta a rompere con gli atteggiamenti che hanno messo l'ente che guida da venerdi in una situazione di difficoltà

Gli ispettori inviati dal Mef restano almeno fino alla fine della settimana

oggettiva. Ieri ha avuto modo di conoscere i due ispettori inviati dal Mef: due funzionari della Ragioneria generale dello Stato che stanno scandagliando - e fotografando - tutti i documenti che ritengono utili, non limitandosi agli ultimi mesi ma scorrendo indietro nel tempo.

Un lavoro certosino, che non è terminato ieri come si immaginava ma che proseguirà almeno tutta la settimana. Chi la conosce bene è convinto che la giurista torinese userà già i primi giorni di ispezione per provare ad aggiustare le cose dall'interno. Un'opera di pulizia per nulla facile: non ha praticamente

strumenti a disposizione, se non quella "moral suasion" che spererebbe di utilizzare per convincere i membri del consiglio di amministrazione, comunque in scadenza tra una decina di mesi, a lasciare. A metà mese è fissato il primo cda presieduto da Poggi ma subito la presidente avrebbe intenzione di iniziare ad ascoltare pareri e studiare gli atti. «Non bisogna solo essere onesti, ma bisogna anche apparire tali» ha detto Poggi venerdì parlando con i giornalisti, riferendosi alla questione della auto nomina dei consiglieri Caterina Bima, Antonello Monti, Davide Canavesio e Anna Maria Di Mascio. «Abbiamo uno statuto che non considera un conflitto di interessi questa cosa - aveva evidenziato -. Il problema è se questa scelta possiamo continuare a ritenerla opportuna».

Quindi oltre a provare a convincere dell'opportunità di un passo indietro, la nuova presidente potrebbe cercare di mettere mano allo statuto approvato a fine 2023 (il referente della commissione che ha scritto il nuovo regolamento era stato Corrado Bonadeo, la mente del "patto occulto"). Nell'ultima versione, approvata anche dal Tesoro, all'articolo 8.6 sono state inserite tre righe che rendono legali le auto nomine: «Non si considerano situazioni di conflitto permanente l'assunzione di cariche in enti e società strumentali e in enti e società in cui la Fondazione eserciti un diritto di nominare o designare componenti». Non era così prima e su questo punto Poggi potrebbe voler intervenire. Inoltre sono state le società, come Ream ed Equiter, ad aver ratificato le nomine. Un altro punto su cui potrebbe voler cambiare, è la scelta dei consiglieri attraverso lettere inviate dagli enti designanti e non con una indicazio-



La giurista Anna Maria Poggi, neo-presidente di Crt

REPORTERS

CRESCONO I RICORSI ALL'ARBITRO BANCARIO

Truffe sui pagamenti, mutui e superbonus è record di esposti alla Banca d'Italia

In caso di truffe sui pagamenti online e problemi con banche e società finanziarie, i cittadini possono rivolgersi all'Arbitro bancario finanziario e presentare esposti alla Banca d'Italia senza bisogno di assistenza legale. Il ricorso a questi due strumenti è cresciuto nel 2023. Sono soprattutto aumentati gli esposti, in rialzo del 21% fino a quota 11.200, spinti anche dalle contestazioni relative alle rinegoziazioni dei mutui, che sono più che triplicate, e dalle lamentele per la cessione



Pagamenti con il telefonino

dei crediti del superbonus 110%, salite del 70%. I ricorsi all'Arbitro bancario finanziario sono stati, invece, oltre 15.800, il 2% in più ri-

petto all'anno precedente, e hanno portato alla restituzione ai clienti di oltre 12 milioni di euro, secondo le relazioni annuali presentate a Roma. I dati delle relazioni sono «preoccupanti», anche se con luci e ombre, secondo l'Unione nazionale consumatori che ha sottolineato come grave, in particolare, l'aumento del contenzioso in materia di quinto dello stipendio. Nel corso dell'evento è stata annunciata il lancio, dal 14 giugno, di una serie di webinar organizzati con le associazioni dei consumatori per informare i cittadini sulle frodi nel campo dei pagamenti elettronici, sui comportamenti da evitare e sugli strumenti per tutelarsi. —

ne "secca" come avviene in Compagnia di San Paolo.

La "moral suasion" sembra una manovra difficile perché riguarda proprio il cda che ha voltato le spalle all'ex presidente Giovanni Quaglia, ha sfiduciato l'ex segretario generale Andrea Varese, ha portato Fabrizio Palenzona alle dimissioni e, come ultimo atto, ha provato anche a convincere Maurizio Irrera a rinunciare al suo ruolo di vice presidente vicario il giorno prima che assumesse la presidenza ad interim (emerge nella versione definitiva verbale "contestato" del cda del 19-22 aprile). Anzi, tra i racconti che si vociferano nei corridoi di palazzo Perrone c'è anche un dettaglio del giorno in cui Quaglia e Palenzona si sono sfidati ai voti per la presidenza. Quaglia - si racconta - sarebbe stato disposto a rinunciare alla conta anche all'ultimo minuto ma ave-

Proseguono le inchieste delle procure di Roma e Torino sul presunto patto occulto

va avuto assicurazioni da un membro del cda che gli aveva garantito almeno tre voti in cdi. Gli stessi voti promessi anche a Palenzona, a cui sono poi effettivamente andati lasciando Quaglia amareggiato per una battaglia che non avrebbe giocato fino in fondo se avesse avuto il sentore di perdere.

Sullo sfondo restano le due inchieste: quella della procura di Torino (sette indagati) da cui si aspettano sviluppi dopo l'acquisizione di documenti e conversazioni e quella della procura di Roma partita d'ufficio dopo l'esposto del Mef. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OPERAZIONE DA 1,8 MILIARDI SI CHIUDERÀ ENTRO FINE ANNO

L'ex Microtecnica diventa francese cade il veto del governo a Safran

Dopo mesi di silenzio e calma apparente all'ex Microtecnica di Torino, interrotti solo da un cambio al vertice (Marco Rancati ha preso il posto di Laura Holmes), ora il governo italiano ha approvato l'acquisizione da parte del colosso francese Safran, superando il precedente veto. E si inizia a parlare di tempistiche per chiudere l'operazione che coinvolge la società da un decennio nelle mani dell'americana Collins Aerospace: già per la fine dell'anno.

I sindacati hanno chiesto un incontro all'azienda per comprendere i dettagli di questa cessione che riguarda l'attività "controlli volo". Un'operazione per il ramo Actuation da 1,8 miliardi a cui si stava lavorando già dalla scorsa estate ma che è stata rallentata dalla decisione del governo italiano di opporre il golden power. I motivi che avevano spinto a questa scelta non sono mai stati resi noti. Safran spiega di aver assunto (una serie di impegni compatibili con gli

obiettivi mirati di questa acquisizione, che rispondono alle preoccupazioni espresse nel decreto italiano e forniscono adeguate salvaguardie degli interessi nazionali italiani). Ma anche che «ciò costituisce un nulla osta incondizionato. La proposta di acquisizione rimane ancora soggetta all'ottenimento di approvazioni normative, in particolare il controllo delle fusioni e le condizioni di chiusura.

Safran è una multinazionale controllata dallo stato francese

per il 30,24%: un gigante da 20 miliardi di euro che si occupa di propulsione e altri dispositivi per l'aviazione e la difesa con oltre 80.000 dipendenti. L'acquisizione in Italia coinvolge la storica Microtecnica, fondata nel 1929, che produce sistemi di controllo di volo, valvole per motori, sistemi di gestione dell'aria, componenti oleodinamici per elicotteri per i consorzi Tornado (dal 1974), Eurofighter, Airbus, per aerei ed elicotteri Leonardo, Mitsubishi, Cessna. Nello stabilimento di Torino lavorano 450 dipendenti, altri 90 sono a Luserna San Giovanni e 120 a Brughiero. I sindacati auspicano che l'incontro richiesto sia anche l'occasione per fare un punto sull'occupazione. CLA. LUI. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONVOCAZIONE ASSEMBLEA FINCOM S.C.

Secondo quanto deliberato dai liquidatori in data 23/05/2024, è convocata l'Assemblea Generale dei Soci della FINCOM S. C. in liquidazione, in prima convocazione per il giorno 27.06.2024 alle ore 8,00 ed in seconda convocazione per il giorno 29 luglio 2024 alle ore 15,00 presso la sede di Alessandria, Via Cardinal Massaia 2/A.

ORDINE DEL GIORNO

1. Approvazione del Bilancio per l'esercizio finanziario 2023;
2. Comunicazioni dei liquidatori;
3. Deliberazioni inerenti e conseguenti.

Vercelli, 10 giugno 2024

Per la pubblicità su:

LA STAMPA

www.manzoniadvertising.it
Numero verde: 800.93.00.66

tutto Compreso

Un abbonamento che includa tutto, c'è: ed è ancora più conveniente.

La Stampa CARTA + La Stampa DIGITALE

lastampa.it/abbonamenti



La giornata
a Piazza Affari**Crescono Hera e Iveco
con Leonardo e Italgas**

I mercati azionari europei hanno pagato con un lieve calo l'incertezza diffusa nel continente dal risultato elettorale. A Piazza Affari si sono mosse in controtendenza Hera +1,36%, Iveco +1,31%, Leonardo +0,95% e Italgas +0,85%.

**Deboli Telecom e Nexi
Giù Cucinelli e Moncler**

Sulle Borse europee c'è stata forte volatilità, l'emotività ha guidato le scelte degli investitori e in chiusura gli indici hanno recuperato. Mail bilancio si è chiuso in rosso per Tim -2,58%, Nexi -2,55%, Cucinelli -2,5% e Moncler -1,86%.

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.



L'ad Tim Cook: "Con l'intelligenza artificiale rafforziamo Safari e l'assistente digitale Siri. Staremo attenti alla privacy"

Apple, sì all'accordo con OpenAi Ora sull'iPhone arriva ChatGpt

L'OPERAZIONE

BRUNO RUFFILLI

«Per anni abbiamo usato il machine learning nelle foto, nelle note e in altre funzioni. E questo è il prossimo grande passo per Apple», dice il Ceo Tim Cook nel keynote di apertura dell'annuale Conferenza mondiale degli sviluppatori. Dopo oltre un'ora finalmente arriva l'annuncio: Apple ha stretto un accordo con OpenAI per portare l'intelligenza artificiale di ChatGPT sui suoi dispositivi. Sam Altman è a Cupertino, sui social circolano selfie con i suoi fan, ma non sale sul palco e non si vede nel video della presentazione.

Apple non ha una sua intelligenza artificiale nel senso di

nuto dei siti visitati, Mail risponde ai messaggi preparando bozze automaticamente, arrivano gli emoji personalizzati e la trascrizione dei memo vocali in testo, per creare un video basterà descrivere cosa vogliamo vedere e l'AI sceglierà da sola tra foto e clip sul telefono. Apple apre queste funzio-

nalità anche agli sviluppatori di terze parti, creando un ecosistema di app e servizi che sfruttano l'AI in modo innovativo, con Siri che diventa l'interfaccia che tiene tutto insieme. Le novità arriveranno in tutti i sistemi operativi della Mela, «entro quest'anno», promette Craig Federighi, vice presiden-

te software di Apple. Nei suoi quasi 13 anni a capo di Apple, Tim Cook ha portato l'azienda a livelli di profitto e popolarità mai visti prima.

Ma di fatto ha lanciato un solo prodotto veramente nuovo, il Vision Pro presentato l'anno scorso e che ora verrà venduto in altri Paesi (ma non in Italia).

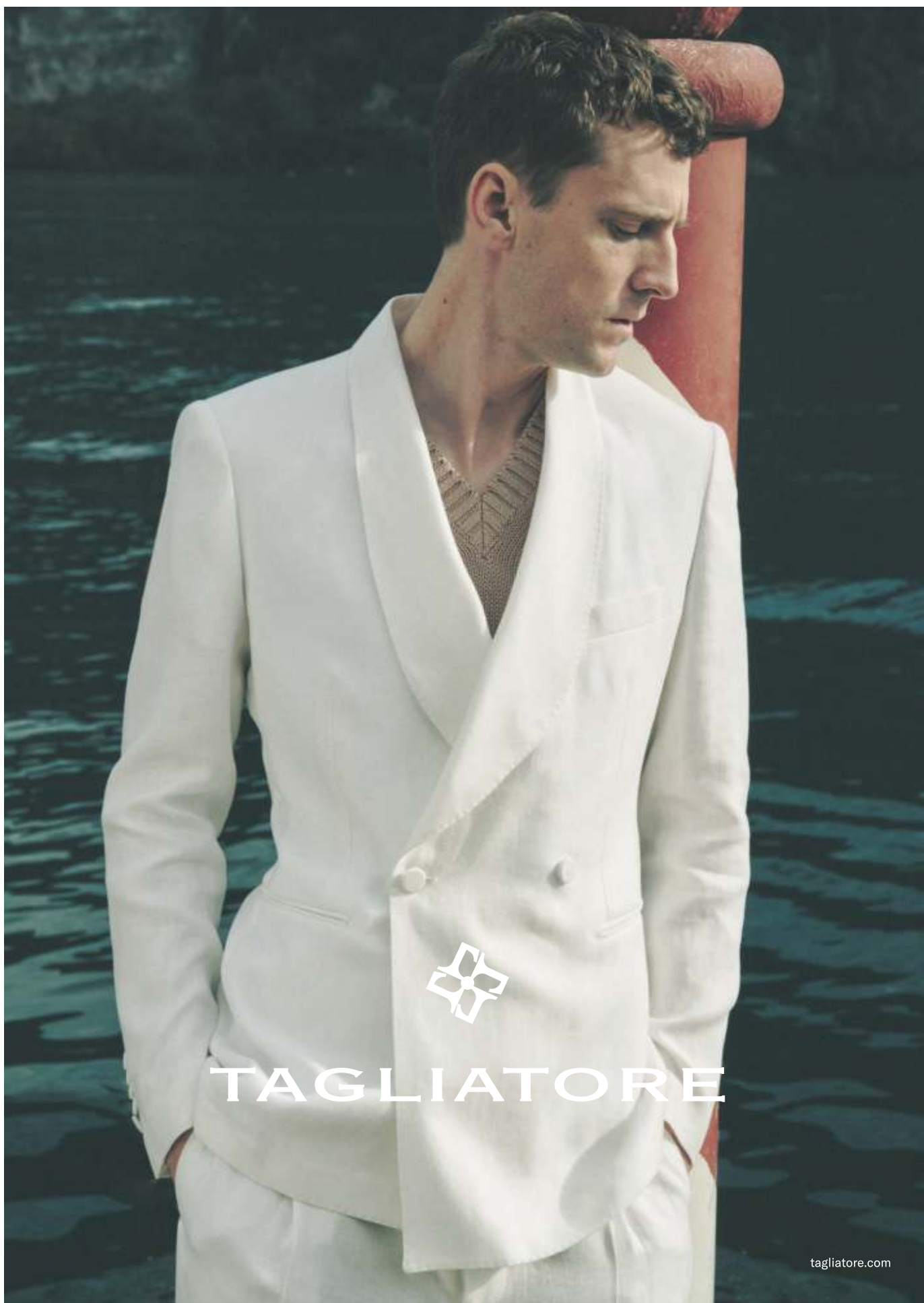
Ci vorrà tempo per capire se lo Spatial computing davvero prenderà piede, ma quello che è certo è che la rivoluzione dell'AI generativa sta già cambiando il modo in cui interagiamo con la tecnologia. E a Cupertino non possono farsi trovare impreparati. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il colosso di Cupertino potrebbe portare i nuovi dispositivi anche sul mercato cinese

OpenAI o di Google, e proprio con questi due colossi si sono concentrate le trattative negli ultimi mesi. Ha vinto, per ora, OpenAI, creando una prima grande divisione nell'intelligenza artificiale su mobile: da una parte Google, che sta integrando i servizi di Gemini su Android, dall'altra Apple, con ChatGPT. Ma ha vinto soprattutto la Mela, con un colpo di genio del marketing: «AI da oggi per Cupertino significa Apple Intelligence». Un sistema rispettoso della privacy, che utilizza i chip di iPhone, iPad e Mac per elaborare le informazioni senza trasferirle su cloud (e infatti le nuove funzioni sono disponibili solo sugli ultimissimi modelli, più potenti). E se è necessario, si appoggia su quello che chiama "Private Cloud Compute", che fa uso di server con processori e software prodotti da Apple. Questo potrebbe permettere ad Apple di portare le nuove funzionalità anche sul mercato cinese, dove Google non esiste, ma soprattutto di sviluppare una soluzione proprietaria, che è con tutta evidenza l'obiettivo finale della sua strategia.

Le applicazioni di Apple Intelligence sono molteplici: Siri, ad esempio, è ora in grado di controllare le app direttamente, eseguendo comandi complessi e sequenziali. Si può chiedere all'assistente di riassumere articoli, modificare foto o gestire appuntamenti o notifiche, tutto tramite comandi vocali. Safari riassume il conte-

**PROCURA DI MILANO**

Anche le borsette di Dior finiscono nel mirino dei pm



Una borsa a marchio Dior

Già lo erano l'Alviero Martini spa e la Giorgio Armani operations e da ieri anche la Manufactures Dior finisce in amministrazione giudiziaria. Il motivo? Aver colposamente agevolato lo sfruttamento dei lavoratori delle aziende che in appalto o in subappalto cuciono per poche decine di euro accessori venduti poi anche a migliaia di euro nelle rispettive boutique, come la borsa individuata dagli inquirenti, costata 56 euro e proposta al pubblico a 2600 euro. Per la terza volta dall'inizio dell'anno il Tribunale di Milano, su richiesta del pm Paolo Storari, ha emesso un provvedimento di prevenzione nel settore dell'alta moda. Questa volta a riceverlo è stato il ramo operativo della Christian Dior Italia, a sua volta controllata dal colosso del lusso Lvmh. Come scoperto da un'ispezione del Nil dei carabinieri di Milano gli accessori di pelletteria erano prodotti in opifici in cui le «condizioni di lavoro sono tali da integrare gli estremi dell'illecito sfruttamento del lavoro». Un esempio, è la "Pelletterie Elisabetta Yang" dove lo scorso 21 marzo i militari hanno trovato 23 lavoratori stranieri tutti in nero e costretti a lavorare su macchine da cucire a cui sono stati rimossi i dispositivi di sicurezza e tra contenitori pieni di solventi e colle non custoditi correttamente. Ad attestare che le borse sono quelle griffate con il logo Dior ci sono le schede tecniche di lavorazione e le bolle di trasporto verso i magazzini di tre società toscane riconducibili alla Manufactures Dior. Per le giudici Pendino-Cucciniello-Spagnuolo Vigorita i «modelli organizzativi e gestionali della società, almeno allo stato, si sono nel concreto rivelati inadeguati» e a «differenti considerazioni non può indurre l'unico audit 2023 appare più formale che sostanziale». AND. SIR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CI COMMENTI & IDEE

Contatti

Le lettere vanno inviate a
LA STAMPA Via Lugaresi 15, 10126 Torino
 Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924
www.lastampa.it/lettere

LA DEMOCRAZIA MORENTE NELL'EUROPA PERDUTA

MASSIMO CACCIARI

Alle 23 di domenica poco più della metà dei cittadini europei aventi diritto era andata a votare. Al Sud d'Italia il 40%. Incredibile ma vero nessuno ne terrà conto. La forma è salva, della sostanza chi se ne frega. La democrazia si sfalda lentamente quanto inesorabilmente, nella differenza di tutti i democratici (e oggi tutti dichiarano di esserlo). Le forze politiche che hanno cercato di praticarla nella sua sostanza progressiva dalla fine della seconda Grande Guerra, da quelle popolari di ispirazione cristiana a quelle socialdemocratiche, sostanzialmente alleate, fino ai Reagan e alle Thatcher, nel volere una presenza dello Stato capace di «rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana», quelle forze politiche proseguono nella loro inarrestabile decadenza. Irresponsabilmente vi è chi, da ciò che resta di un Grande Centro europeo, canta vittoria, mentre Macron è calpestato dalla Le Pen, crolla il governo belga, e in Germania e in Austria le gloriose rovine della SPD sono superate dall'estrema destra. Davvero una bella Mitteleuropa! Basta agli attuali governanti restare in sella, barcollanti finché si vuole – e soprattutto non chiedersi mai le ragioni della profonda crisi dell'idea stessa di Europa. La buona notizia è che i numeri daranno la possibilità di escludere ancora la destra più becera dalla governance dell'Unione; la pessima è che questo “successo” metterà ancora a tacere ogni riflessione critica seria sui nostri destini.

Occorre proprio non voler comprendere nulla della drammaticità della situazione per affermare che beh sì, bene o male, gli “europeisti” ce l'hanno fatta. Due sono gli eventi davvero storici di queste elezioni: Macron doppiato da parte della Le Pen e il superamento del Partito Socialdemocratico tedesco da parte dell'estrema destra dell'Afd. Si tratta dei Paesi centrali per ogni discorso o disegno che voglia mirare all'unità politica europea. Non si costruiscono unità politiche di nessun tipo in assenza di forze costituenti in grado di guidarle. Un mucchio di Stati estaterelli a caccia di identità, da un lato, e aiuti economici, dall'altro, potranno al massimo – e perché così vogliono grandi interessi finanziari – mantenere l'unità di mercato e monetaria. Ora né Germania né Francia, né qualsiasi assicella tra loro, potranno svolgere un tale ruolo. Non è una novità, si potrebbe dire. La Germania ha perso la storica occasione di essere leader di una nuova Europa massacrando il pilastro della coesione e solidarietà durante le crisi del 2006 e quella greca, mentre la Francia mai l'ha avuta se non per qualche patetica declamazione di grandeur. L'Europa si sveglia da queste elezioni senza più neppure la speranza di un possibile federatore politico.

La Von der Leyen ha ragione d'essere soddisfatta. Anche se si confermerà, come credo sia inevitabile,



la coalizione tradizionale, sarà la sua linea a prevalere nettamente, e cioè una linea di assoluta conservazione in materia sociale e in politica internazionale. Né poteva essere diversamente, poiché l'area socialdemocratica si è presentata a questo confronto senza alcuna piattaforma comune né sulle riforme necessarie per fare della governance europea qualcosa che somigli a una democrazia, né per superare gli attuali paurosi squilibri in politiche sociali e fiscali. Ancora meno gli eredi dei Brandt e dei Mitterand hanno aperto bocca per dir qualcosa di diverso dal Centro popolare sulla politica internazionale e sulle tragedie cui stiamo assistendo senza aver voce in capitolo. Il gruppo socialdemocratico è così destinato ad accodarsi alla Von der Leyen ancora peggio di come è avvenuto finora – e di ciò non sarà lietissima neppure la nostra Meloni. Per avere, comunque, un'idea più chiara dello svolgimento della situazione credo occorrerà attendere le elezioni politiche in Francia. Mossa politica forte di Macron: non mi farà cuocere a fuoco lento – se i miei concittadini vogliono la Le Pen dovranno digerirsi tutta insieme e intera. Ma logora davvero il potere? Macron ha letto Andreotti?

A proposito delle faccende domestiche: il campione di italiani che è andato a votare qualche indicazione logica l'ha fornita. L'area di destra è saldamente presidiata da Fdi e la concorrenza salviniana non esiste. Saprà la Lega trarne le logiche conseguenze prima di precipitare anche nelle roccaforti nordiste? Il Pd che si rimette almeno a parlare di politiche sociali, che finalmente fornisce di sé almeno un'immagine post-renziana e post-lettiana, recupera qualche punto dai 5Stelle. Basterà per avviare un mini-dialogo tra i due così da poter immaginare una vera politica dell'opposizione? Anche i ballottaggi per le Amministrazioni potrebbero fornire qualche indicazione ai naviganti. Ovvio che parlare di risorto bipolarismo è ridicolo. I “poli” son tutto fuorché poli, la strategia dell'uno e dell'altro appena sbazzata. La massa dell'astensione rende gassosa ogni previsione; i voti sono imprestati e tolti come promesse di marinaio.

La verità, che nessuno ammetterà, è che l'unità politica dell'Europa sta trasformandosi in un fantasma. Gli Stati fondatori conoscono la crisi forse definitiva dei soggetti politici che l'avevano pensata. Gli Stati che via via si sono aggregati concepiscono l'unità in funzione e in difesa dei propri interessi nazionali e non nel senso di una limitazione della propria sovranità. Nessuno di loro accetterebbe mai l'art. 11 della nostra Costituzione. Su tutto questo incombono le elezioni americane. L'Occidente, piaccia o no, dalla prima Grande Guerra non è più europeo, ma americano. L'ultima parola spetta per forza e per diritto a questo Impero, e, *incredibile dic-tu*, a pronunciarla, salvo catastrofi dell'ultima ora, saranno Biden o Trump... —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN MODELLO CONTRO LA POLITICA-RISSA

GIUSEPPE SALVAGGIULO

Le elezioni piemontesi, uniche regionali in una tornata focalizzata sulle europee, consentono riflessioni utili al dibattito nazionale. Non certo perché l'esito sia stato sorprendente, quanto per le dinamiche che l'hanno determinato e per quelle che potrebbero prodursi. Sia nei partiti che nelle coalizioni. «Quando vado in giro, mi sento dire: la sanità va male, ma Cirio è simpatico quindi lo voto. E mi verrebbe da dire: perché, io sono antipatica?». Così sospirava Gianna Pentenero tre giorni fa, nei corridoi della sede torinese della Rai in procinto di ospitare l'ultimo dibattito tra i candidati presidenti della Regione. Non c'era bisogno di aver letto Shakespeare per sapere che l'esito della contesa piemontese era scritto da tempo.

Oltre che simpatico, nonché formidabile campaigner in grado di battere il territorio per migliaia di chilometri tra ospedali, fiere e sagre di ogni sorta, Cirio è stato abile a occupare il centro del campo. Ha costruito una coalizione larga, pescando pedine strategiche anche nel centrosinistra in panne, per irrobustire l'ala moderata della coalizione e bilanciare l'onda montante di Fratelli d'Italia. Ha rivendicato con insistenza tutt'altro che casuale i risultati della «concordia istituzionale» con il sindaco di Torino Stefano Lo Russo, del Pd, insinuandosi nelle contraddizioni altrui. Di fronte allo scandalo della fondazione bancaria Crt – un'oscena cornucopia di incarichi e prebende su cui indaga la magistratura – ha sollevato «una questione di democrazia», con argomenti degni del più fervente giacobinismo. Soprattutto ha costruito un profilo di candidatura non identitario.

Ha acquisito una dimensione nazionale, con la posizione di vicesegretario nazionale di Forza Italia, legando la sua immagine al vicepremier Antonio Tajani, che sempre più piace alla gente che piace. Non ha esitato a proclamarsi «innamorato della Costituzione antifascista», omaggiando senza ambiguità la lotta partigiana. Infine ha messo in cima all'agenda del secondo mandato «sanità e salari», senza mai citare capisaldi della propaganda populista come immigrazione, sicurezza, antieuropeismo. Quando *La Stampa* ha denunciato, all'inizio dell'anno, che quasi duemila studenti universitari non ricevevano più le borse di studio pur avendone diritto, non ha esitato a prendere in mano la questione. E superando gli ostacoli burocratici, ha dirottato sull'ente per il diritto allo studio 8 milioni di euro aggiuntivi per far



partire i bonifici. Potendo poi vantare, in campagna elettorale, il record di borse di studio, per un totale di 95 milioni di euro, più del doppio rispetto all'ultima giunta di centrosinistra.

Un'agenda più consonante con quella di lord Beveridge, l'economista britannico che nel secolo scorso teorizzò la riforma dello stato sociale, che assimilabile a quella del generale Vannacci. In epoca di bipolarismi muscolari e centrifughi, gli elettori hanno premiato il modello un modello inclusivo e centripeto. Sia nella corsa alla presidenza, con il record di voti nella storia dell'elezione diretta, sia negli equilibri tra partiti. Migliaia di torinesi hanno scritto Giorgia sulla scheda delle europee, ma su quella delle regionali hanno preferito candidati civici e liste moderate.

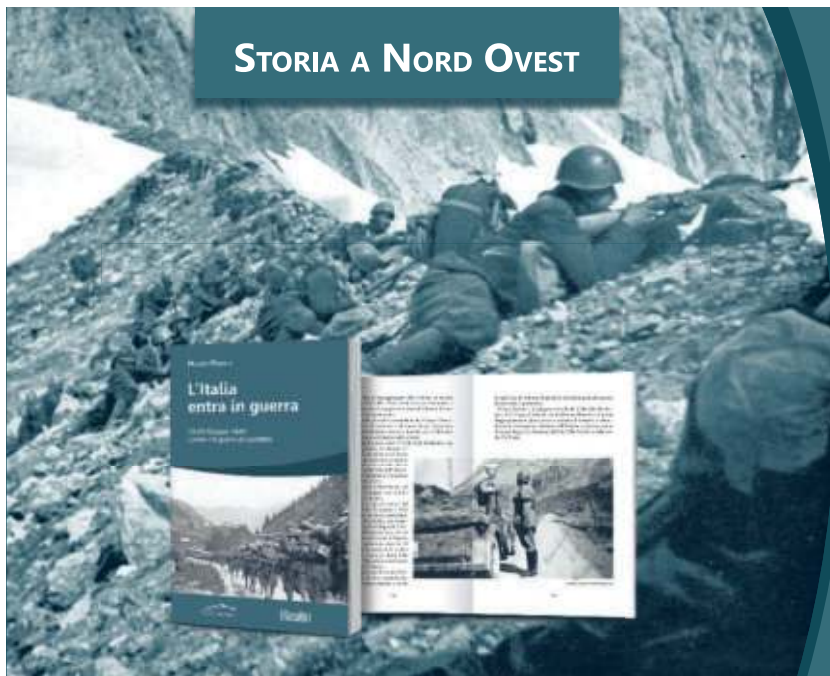
Un investimento di fiducia che ora chiede di essere corrisposto. Non solo onorando le numerose e impegnative promesse elettorali, soprattutto sulla sanità, ma anche portando questo profilo moderato acchiappavoti nell'azione di governo. In particolare alzando un argine alle ambizioni egemoniche di Fratelli d'Italia su temi delicati come i diritti civili.

Di fronte alla suggestione di trasformare il Piemonte in un laboratorio di integralismo reazionario, al governatore sarà richiesta una parola ferma e definitiva. Questa è la prima lezione piemontese. La seconda riguarda il centrosinistra. Il Pd si è rivelato il principale – ancorché involontario – alleato di Cirio. Per sei mesi si è trastullato con il gioco di società del campo largo. Ha indetto e annullato primarie. Ha inseguito con struggimento da Orlando furioso l'amore non corrisposto dei Cinquestelle. Si è dilaniato in una diatriba ombelicale tra correnti, proprio mentre a Roma Elly Schlein le sterilizzava. Infine ha mandato allo sbaraglio la candidata, senza costruire una credibile proposta alternativa a Cirio, col retropensiero di intestare ad altri l'inevitabile disfatta.

Il risultato è ambivalente. A differenza del resto della regione, il centrosinistra ha tenuto a Torino. Prevale in cinque circoscrizioni su sette, come nel 2019, soffrendo nella periferia nord, più soggetta al disagio sociale. Ma in generale il margine di vantaggio sul centrodestra si riduce di due terzi. Non per lo sfondamento meloniano, ma per la seduzione del moderato Cirio. Questa è la seconda lezione piemontese, e riguarda per il centrosinistra. Sarebbe bene che entrambe le lezioni non restassero confinate nel perimetro regionale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STORIA A NORD OVEST



10 GIUGNO 1940 L'ITALIA ENTRA IN GUERRA

Sulle Alpi Occidentali il primo capitolo del conflitto della nostra Seconda guerra mondiale.

I primi 15 giorni dell'Italia nella II Guerra mondiale ebbero come teatro delle operazioni proprio la frontiera occidentale del Piemonte, della Valle d'Aosta e della Riviera Ligure. Il racconto di quei giorni rivive in queste pagine, dove l'offensiva si rivelò più tormentata del previsto, contro un nemico ben protetto dalle opere fortificate e l'ambiente severo della montagna.

IN EDICOLA DAL 5 AL 30 GIUGNO

Nelle edicole di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta a 9,90 € in più.
 Nel resto d'Italia ordina e ritira la copia direttamente presso il tuo edicolante.



LA STAMPA

Quotidiano fondato nel 1867

DIRETTORE RESPONSABILE

ANDREA MALAGUTI

VICEDIRETTORE VICARIO

FEDERICO MONGA

VICEDIRETTORI

GIANNI ARMAND-PILON, GIUSEPPE BOTTERO

ANNALISA CUZZOCREA

UFFICIO REDAZIONE CENTRALE

ANGELO DI MARINO (RESPONSABILE)

ENRICO GRAZIOLI (VICE)

NICOLAS LOZITO (COORDINAMENTO GRAFICO)

GIACOMO GALEAZZI, MARCO SODANO

ROBERTO TRAVAN (MASTER EDITOR)

UFFICIO CENTRALE WEB

ENRICO CAPORALE, GABRIELE DE STEFANI

CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA

PAOLO FESTUCCIA

CAPO DELLA REDAZIONE DI MILANO

FRANCESCO SPINI

ITALIA: GABRIELE MARTINI ESTERI: GIORDANO STABILE

ECONOMIA: GIANLUCA PAOLUCCI

CULTURA: ALBERTO INFELISE

SPETTACOLI: RAFFAELLA SILIPO SPORT: PAOLO BRUSORIO

PROVINCE: ANDREA ROSSI

CRONACA DI TORINO: GIUSEPPE SALVAGGIULO

GEDI NEWS NETWORK S.P.A.

VIA ERNESTO LUGARO 15 - 10126 TORINO

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE: MAURIZIO SCANAVINO

AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE:

CORRADO CORRADI

CONSIGLIERI: GABRIELE ACQUISTAPACE, FABIANO BEGAL, ALESSAN-

DRO BIANCO, GABRIELE COMUZZO, FRANCESCO DINI

C.F. EISCRIZIONE AL REGISTRO IMPRESA: 06598550587

P.IVA 01578251009 - N. REATO - 1108914

SOCIETÀ SOGGETTA ALL'ATTIVITÀ DI DIREZIONE

E COORDINAMENTO DI GEDI GRUPPO EDITORIALE S.P.A.

PRESIDENTE: JOHN ELKANN

AMMINISTRATORE DELEGATO: MAURIZIO SCANAVINO

DIRETTORE EDITORIALE: MAURIZIO MOLINARI

TITOLARE DEL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI: GEDI NEWS NETWORK S.P.A. SOGGETTO AUTORIZZATO AL TRATTAMENTO DEI DATI (REG. UE 2016/679): IL DIRETTORE RESPONSABILE DELLA

TESTATA, A FINE DELL'ATTUALE DEL DIRITTO ALLA PRIVACY IN

RELAZIONE AI DATI PERSONALI EVENTUALMENTE CONTENUTI NEGLI ARTICOLI DELLA TESTATA E TRATTATI DALL'EDITORE GEDI NEWS NETWORK S.P.A., NELL'E-

SERCIZIO DELL'ATTIVITÀ GIORNALISTICA, SI PRECISA CHE IL TITOLARE DEL TRATTA-

MENTO È L'EDITORE MEDESIMO. È POSSIBILE, QUINDI, ESERCITARE I DIRITTI DI CUI ALL'ART. 15 E SEGUENTI

DEL GDPR (REGOLAMENTO UE 2016/679) SULLA PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI

INDIRIZZANDO LE PROPRIE RICHIESTE A: GEDI NEWS NETWORK S.P.A., VIA ERNESTO LUGARO 15 - 10126 TORINO; PRIVACY@GEDINEWSNETWORK.IT

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE E TIPOGRAFIA

VIA LUGARO 15 - 10126 TORINO, TEL. 011.6568111

STAMPA

GEDI PRINTING S.P.A., VIA GIORDANO BRUNO 84, TORINO

LITOSUD S.R.L. VIA CARLO PESSENTI 130, ROMA

LITOSUD S.R.L. VIA ALDO MORO 2, PISSANO

CON BORNAGO (MI)

REG. TELEMATICA TRIB. DI TORINO N. 2212/03/2018

CERTIFICATO ADS 9290 DEL 06/03/2024.

LA TRATTURA DI LUNEDÌ 10 GIUGNO 2024

È STATA DI 96.471 COPIE



SITRADI SCE LO SPIRITO DEI FONDATORI DELL'UE

ELSA FORNERO

La mia prima reazione al voto europeo è stata: «ancora una volta, i penalizzati da questo voto saranno i giovani! ». D'altra parte, non c'è molto da stupirsi visto che l'Europa invecchia rapidamente e che i giovani rappresentano già oggi una frazione “in ritirata” della popolazione, destinata a ridursi ancora nei prossimi decenni a fronte dell'espansione di quella anziana. Nei prossimi decenni – salvo guerre – la vita continuerà ad allungarsi ma il numero dei nati continuerà a ridursi, con profonde ripercussioni su molti aspetti della vita. Le finanze pubbliche saranno “stresate” dai crescenti bisogni dei sistemi sanitari, assistenziali e pensionistici, lasciando poco spazio ai bisogni delle altre fasi della vita, quelle in cui ci si forma e si lavora. Seconda reazione: la modernizzazione in democrazia sembra condurre a una minore partecipazione alle elezioni. Gli anziani sono cresciuti con l'idea che il voto sia al tempo stesso una grande conquista e un dovere imprescindibile. I giovani non hanno questo passato e il non votare non porta a sensi di colpa.

Terza e più amara reazione: la classe dirigente europea non sembra esser riuscita a tenere la barra dritta sui valori dei padri fondatori dell'Unione che si sono tradotti in moneta unica e mercato unico, nelle libertà di movimento e d'impresa, nell'abolizione delle frontiere e del controllo passaporti; nell'accesso comune a tutto ciò che può favorire una crescita inclusiva, con benessere diffuso: non solo innovazioni tecnologiche ma anche l'affermazione intransigente dei diritti e la realizzazione di un welfare – finanziato secondo principi di equità fiscale – in grado di sorreggere i cittadini nelle avversità. Questa costruzione, iniziata con entusiasmo e qualche successo, non sembra più, negli ultimi tempi, un grande ideale da realizzare e diffondere. Certo, ciò è legato alle difficoltà crescenti degli ultimi quindici anni: crisi finanziaria, Grande Recessione, la devastante guerra in Ucraina, le difficoltà energetiche e le fiammate inflazionistiche. È così prevalsa l'idea di un'Europa piombata nell'austerità, incapace di affrontare in modo coeso le grandi sfide economiche, ambientali e geopolitiche. E persino di fronte al Covid e alle sue terribili conseguenze sul piano economico e sociale – dove peraltro la Commissione Europea ha dato buona prova con circa 800 miliardi di debito comune per aiutare i singoli Paesi a intraprendere le riforme e a realizzare gli investimenti) – è mancato un riconoscimento della rapidità e dell'efficacia delle scelte comuni. La transizione green e gli aiuti militari all'Ucraina non hanno sempre ottenuto un consenso diffuso, anzi sempre più spesso, un'opposizione esasperata anche dai fatti di Gaza. A questo si è aggiunta la palese incapacità – o mancanza di volontà – nell'affrontare in maniera costruttiva la questione dell'immigrazione anche come rimedio allo scivolamento demografico del continente. Una destra sempre più protestataria ha tratto vantaggio dalle incertezze sempre maggiori della maggioranza.

L'Unione ha così vissuto un quindicennio horribilis di paure e disegualianze crescenti. Le visioni più tecnocratiche della politica sono risultate incapaci di suscitare visioni e sentimenti lasciando spazio ai populismi e ai nazionalismi, con visioni nostalgiche di pe-



riodi passati ben più spaventosi dell'attuale e certamente non democratici, arrivando talora a partiti o movimenti dichiaratamente neofascisti o neonazisti, inidonei a creare un ambiente favorevole alla crescita e all'inclusione ma atti a creare un clima di maggiore contrapposizione all'interno e di minore apertura all'esterno – con un ripiegamento simile a quello provocato in Gran Bretagna dalla Brexit il cui costo maggiore è stato (e ancora sarà), non a caso, sostenuto proprio dalle giovani generazioni. Starà alla prossima maggioranza (che sperabilmente non includerà questa destra), alla prossima Commissione e al suo (alla sua) Presidente ritrovare il sentiero dei fondatori. Sul piano economico-sociale, il futuro dell'Europa si giocherà essenzialmente su tre fronti (non considero quello militare, della difesa comune e della difesa dell'Ucraina, che naturalmente assorbirà molte risorse, in contrasto con quelle civili).

Il primo è riuscire a rendere non alternativi il calo demografico e l'immigrazione. Abbiamo bisogno di migranti e dobbiamo aumentare il tasso di fertilità, o almeno arrestarne la caduta; non già per mantenere la nostra identità nazionale ma per evitare le drastiche ripercussioni economiche e sociali dello sconvolgimento nella composizione per età della popolazione. Non solo è a lungo termine impossibile bloccare chi vuole uscire dalla desolazione del suo paese d'origine ma occorre anche riconoscere che nella nostra economia le imprese non riescono a coprire un crescente numero di posti di lavoro di cui avrebbero bisogno. Non ci sono ricette sicure ma un mix di elementi culturali (come il riconoscimento sociale del diritto delle donne all'indipendenza economica come prerequisito della loro libertà di scelta e in contrasto con atteggiamenti paternalistici), di norme e di servizi per la conciliazione del lavoro con la genitorialità. Il secondo consiste in una revisione del welfare che guardi a tutto il ciclo di vita delle persone e non quasi soltanto all'età anziana e al bisogno di assistenza. Occorre superare il principio della sussidiarietà che considera i diritti e le prestazioni sociali un presidio degli stati nazionali, sui quali l'Europa si esprime indirettamente quasi soltanto attraverso il richiamo al rispetto di vincoli finanziari (mal tollerato dagli stati nazionali che, per l'appunto, pretendono autonomia decisionale e libertà di indebitamento). I diritti sociali devono diventare un tema europeo non meno delle libertà economiche e occorreranno anche modalità di finanziamento comuni, com'è stato per il programma Sure che ha offerto sostegno finanziario agli Stati membri per finanziare programmi di riduzione dell'orario di lavoro nel periodo del Covid.

Il terzo, forse più arduo obiettivo, è il ricorso al debito comune per realizzare quella massa di investimenti in ricerca, innovazioni e tecnologia senza le quali se l'Europa Unita sarà debole e i singoli stati nazionali conterranno sempre meno. Si tratterebbe di un'evoluzione importante della Ue verso un bilancio proprio e forme autonome di finanziamento, un passo decisivo verso quell'Europa Federale che, pur guardata con molto scetticismo o diffidenza, in particolare dalla destra, costituisce però un grande obiettivo per il futuro dei giovani europei. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COSÌ LE DONNE PORTANO STABILITÀ

SIMONETTA SCIANDIVASCI

Uno dei mandati che l'elettorato pone nelle mani delle vincitrici di queste elezioni, Giorgia Meloni ed Elly Schlein, è: dateci stabilità, datecene ancora. Mentre le forze antisistema fanno tribolare l'Europa che conta, anche se meno del previsto, l'Italia, che dell'antisistemismo è stata apripista, si emancipa e dice: rivogliamo l'istituzione, la direzione (le direttrici), l'uno che non vale uno bensì quanto dimostra, il Parlamento aperto nel senso del pluralismo e non della scatoletta di tonno (i Cinquestelle questo andavano dicendo, mentre promettevano di abolire la povertà: «apriremo il Parlamento come una scatoletta di tonno! »). Ma questa è persino una iperlettura di una richiesta più semplice. Questa: ridadeci il carattere. Avere carattere non significa avere le palle, le quali sono, peraltro, le grandi sconfitte della Storia (e i rigurgitini vannacciani lo dimostrano: sono fuochi d'artificio prossimi a diventare fatui). Il carattere è il talento dei federatori: tanto Schlein quanto Meloni hanno tenuto insieme, facendole persino crescere, due compagini di coloriti casinisti, neofiti strepitanti e spesso inattrezzati, conservatori e distruttori, gaffeur, fascisti, liberali, berlusconiani a destra, e sempiterni litiganti, indecisi, scissionisti a sinistra. Sono rimaste salde, ferme sulle loro posizioni. Certo, s'è parlato molto della metamorfosi atlantista e governista di Giorgia Meloni, e della sua impressionante capacità camaleontica (per alcuni calcolata schizofrenia) che riesce a farla benvolere tanto da Biden quanto da Abascal, eppure, di fatto, in sostanza, lei non ha cambiato idea su niente, ha tenuto il punto su tutti i suoi punti. E lo stesso ha fatto Elly Schlein, che ha semplificato il linguaggio senza modificare



il messaggio, ha camminato e non sfilato tra le persone, ha dimostrato che il connubio tra idee e fatti non è solo possibile: è inevitabile. Hanno lavorato, tutte e due. Sono riuscite a sembrare, forse persino essere, disinteressate e impermeabili al chiacchiericcio. E nessuna delle due ha fatto ricorso al compromesso. Anzi. La leadership femminile che abbiamo tanto dibattuto in questi anni, chiedendoci cosa fosse e se avrebbe potuto distinguersi da quella maschile fintanto che fosse rimasta in un sistema patriarcale, ci dà una sua chiara, prima traccia: è la forza che, in un tempo di polarizzazione, non va verso il centro ma resta in piedi senza cambiare passo.

Vince la stabilità, che diverge dalla continuità: tanto Meloni quanto Schlein, dal modo di fare politica di chi le ha precedute, hanno saputo distaccarsi. Hanno sacrificato l'io, pur personalizzando quasi tutto: è un modo nuovo di mettersi al servizio di una carica pubblica. È il modo antico che le donne hanno sempre avuto di fare le cose: continuare a farle, mentre tutti intorno fanno rumore. È il modo queer d'intendere l'identità: tenere tutto insieme. «Il nostro compito è organizzare la speranza», ha detto ieri Schlein, citando Tina Anselmi. Organizzare la speranza: sembra quasi un ossimoro, e invece è un programma di stabilità, e di misura intesa come computo e non come moderazione. Questa è l'altra grande novità di questo voto: la fiducia nella capacità stabilizzatrice di due leader non moderate, non centriste, non democristiane, leali ma non fedeli, che ieri si sono fatte i complimenti a vicenda, al telefono, per le rispettive vittorie. Entrambe con orgoglio e, forse, senza pregiudizio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LEZIONE DI MATTEOTTI E LA SCELTA DI NON VOTARE

NICOLETTA VERNA

Per la prima volta nella storia della Repubblica, a un'elezione nazionale la quota di elettori ed elettrici che si è astenuta dal voto ha superato quella di chi è andata alle urne. Lo trovo un dato avvilente, la peggiore sconfitta della democrazia. Che avvenga nel centenario dell'omicidio Matteotti, poi, lo rende ancora più amaro. Anche il 6 aprile del '24, due mesi prima del delitto, c'erano state le elezioni politiche. Le aveva vinte la Lista Nazionale, “il Listone” voluto e creato da Mussolini. Gli italiani ancora non lo sapevano, ma quelle sarebbero state le ultime votazioni “vere” per quasi venticinque anni. Si sarebbe tornati alle urne nel '29 e nel '34, sì, ma in forma plebiscitaria, e senza alcun diritto di scelta dei deputati. Le prime elezioni politiche a sovranità popolare saranno quelle del 1948, le prime della Repubblica, con un'affluenza del 92%.

Matteotti forse questo se l'immagina, nella turbolenta primavera del '24, e dunque conosce il valore altissimo, sacro, inviolabile di quelle elezioni, come del resto di tutte le elezioni. Di tutte. Il 30 maggio in Parlamento denuncia le illegalità commesse dai fascisti per vincere. Dice testualmente: «Per vostra stessa conferma (dei parlamentari fascisti) dunque nessun elettore italiano si è trovato libero di decidere con la sua volontà». Ne fa, senza indugio e senza dubbio, una questione di libertà. Dopo avere parlato dichiara al socialista Cosattini: «Io, il mio discorso l'ho fatto. Ora voi preparate il discorso funebre per me». È lucidissimo e consapevole di ciò a cui va incontro. Dopo dieci giorni, infatti, il suo presagio si avvera. Ciò che, da sempre, più mi colpi-



sce di Matteotti è che incarna in forma purissima l'ideale di libertà come sacrificio. È un'accezione che abbiamo completamente perso di vista: la società contemporanea occidentale, capitalistica, edonistica, consumistica, iper-tecnologica ci illude che la libertà sia gratuita, indolore. Perché ci convince di avere possibilità immense. Sono perlopiù mere possibilità di consumo, ma non ce ne accorgiamo, poiché sono abilmente progettate per non farne scorgere il limite. E, dunque, confondiamo la libertà con l'opportunità di scegliere fra molte opzioni. La libertà per noi è questa: e non costa nulla. Matteotti, invece, ci dice che la libertà ha un prezzo altissimo. Con la sua vita, con la sua morte ci mostra il cuore più autentico e, oggi, più incomprensibile di questo ideale: la libertà è anche e soprattutto rinuncia di qualcos'altro – sicurezza, incolumità, conformità sociale, comfort. Ed è questo il suo messaggio più limpido e profondo.

C'è un romanziero contemporaneo che in ogni sua opera si interroga incessantemente sull'idea, la forma, le implicazioni della libertà: Johnatan Franzen, che arriva a scegliere proprio questa parola come titolo del suo romanzo più bello. Fra le pagine di *Libertà* Franzen ci dice: «Eppure tante possibilità di scelta e tanta libertà sembravano solo renderla più infelice. L'autobiografia è quasi costretta a concludere che si compativa proprio perché era libera». La conclusione è amarissima. A dispetto di chi, come Matteotti, per questo valore non ha esitato a sacrificare la vita, la libertà non fa di noi persone più appagate o sicure. Nemmeno, in tutta evidenza, la libertà di voto. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C CULTURA

LIBRI • ARTE • MOSTRE • SOCIETÀ

La carta Fabriano fa 760 anni

La carta Fabriano fa 760 anni. Quella di Fabriano, con sei stabilimenti, è l'unica cartiera al mondo che produce utilizzando ancora i tre procedimenti tradizionali: a mano, a macchina in tondo e su tavola piana. Un documento del 1264 di un notaio di Matelica, comune marchigiano, relativo all'acquisto di carta bambagina, è la prima testimonianza certa che segna l'inizio della produzione di carta a Fabriano. —



L'ANTICIPAZIONE

Marco Revelli Non so spiegare la sinistra a mia figlia

Dialogo familiare tra un padre e una giovane del nostro tempo: lui disilluso, lei speranzosa. Gli ideali che sono stati traditi dalle passate generazioni, nei ragazzi sono più vivi che mai

MARCO REVELLI

Pubblichiamo, per concessione dell'editore Einaudi, un estratto del nuovo libro di Marco Revelli, Questa sinistra inspiegabile a mia figlia. Dialogo immaginario con un'adolescente, in libreria da oggi

Questi figli inspiegabili ai loro padri.

Ora siamo qui, uno di fronte all'altra, in silenzio, come se le parole, tutte le parole, fossero finite, restassero solo, nudi, i fatti. E i fatti parlano a loro volta di cose finite. Di un mondo che corre accecato verso l'autodistruzione. La guerra, scoppiata in modo ormai ineludibile due anni fa alla periferia dell'Europa, ha conquistato rapidamente le menti e i cuori di chi decide nel suo Centro. Un vento di follia soffia a Bruxelles e nelle cancellerie europee, tra inviti ad armarsi fino ai denti e annunci di prossimi invii di truppe «sul terreno». Mentre Oltreoceano, nel caput mundi, la sfida per chi avrà nelle proprie mani le sorti dell'umanità si giocherà tra due vecchi, uno svanito l'altro criminale... Esulla sponda meridionale del Mediterraneo, in Terrasanta, là dove affondano le radici della nostra civiltà, i sacri principi e le loro memorie vanno in fumo in una carneficina biblica, senza che nessuna voce di profeta giunga a salvare i contendenti dai propri rispettivi demoni. Nessuno dei grandi interdetti che il Novecento, con i suoi orrori e le sue espiazioni, ci aveva consegnato come impensabili esperienze del limite ha resistito alla potenza distruttrice del tempo.

Ad uno ad uno tutti i tabù su cui era fondato il nostro orizzonte morale e politico — l'odio razziale, il suprematismo etnico, la Guerra stessa «come strumento di risoluzione delle controversie internazionali» — sono caduti, dissolti dentro la nube tossica sollevata dall'invasione



rusa dell'Ucraina. Persino il conflitto nucleare, l'evento terminale dal quale non c'è ritorno, è tornata a essere «pensabile»: un'opzione da considerare, una tra le tante possibili sul tavolo da Risiko degli strateghi globali. Per questo, attraverso le generazioni, ci guardiamo sgomenti, consapevoli dell'impotenza e dell'ignavia di cui siamo entrambi caduti preda. Provo a tirare le somme di questa lunga conversazione.

E mi rendo conto, nel rivedermi, che più mi dilungo in spiegazioni e riflessioni, più cresce il senso di disagio.

Più parlo, più mi sento smarrito. Avrei dovuto spiegare a mia figlia che cos'è la «Sinistra», e mi scopro incapace di saperlo io stesso, per il banale fatto che quanto più sembrano crescere le sue ragioni, tanto meno appaiono credibili le sue soluzioni. Quanto più sarebbe

Il libro



Marco Revelli
«Questa sinistra inspiegabile a mia figlia. Dialogo immaginario con un'adolescente»
Einaudi
176 pp., 16.50 euro

necessaria, tanto meno appare credibile.

Occorrerebbe uno spirito tragico per registrarlo. Ma il senso del tragico non abita più il nostro tempo. Né il mio smarrimento si ferma qui. Non solo cresce in me l'incertezza sull'oggetto che dovrei spiegare, ma anche quella sul soggetto a cui dovrei spiegarlo: su cosa sia veramente la persona che ho davanti. Chi sia lei, quella con cui ho vissuto per un'intera vita (la sua), con cui ho dialogato ora per giorni e giorni, in qualche misura. Che cosa pensi dietro il velo di distacco, o di rabbia, o di rivendicazione con tratti di *ennui* baudelairiana che mi stende davanti. Come viva questo nostro enigmatico (e pauroso) presente. Ho dunque dialogato per tutto questo tempo con una «sconosciuta»?

È questa la verità perturbante che alla fine del viag-

gio mi viene consegnata?

Provo a consolarmi dicendomi che in fondo è sempre stato così, una sorta di legge di natura, che i padri ignorino in realtà quasi tutto dei propri figli. Ma è una bugia pietosa. Per opachi che siano i profili dei figli per i loro padri, nelle generazioni precedenti il velo d'ignoranza non è mai stato così spesso.

In un articolo che mi ha colpito in questi giorni, forse proprio perché metteva il dito sulla mia piaga, Maurizio Maggiani, sotto il titolo «Figli del niente», alla domanda «cosa vediamo quando guardiamo i giovani?» — ovvero i nostri figli e nipoti — risponde che «vediamo noi, ovvio». E precisa: «La gioventù che pensiamo di avere davanti, quella che da esperti studiamo, da insegnanti giudichiamo, da governanti regoliamo, da genitori abbiamo tra i piedi senza capire bene cosa far-

“

L'ideologia

Quanto più sarebbe necessaria, tanto meno appare credibile

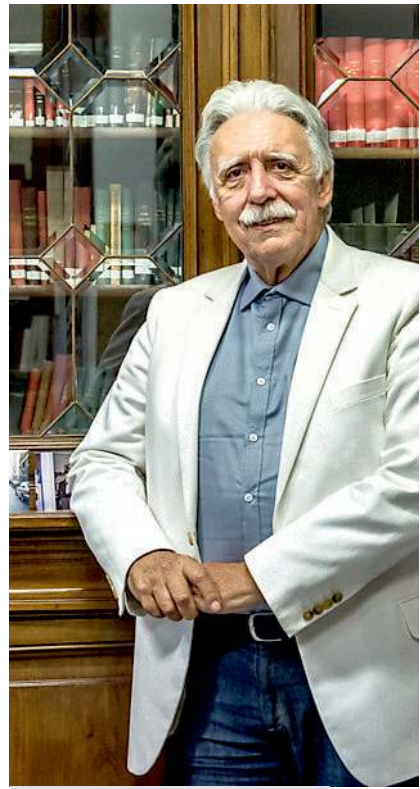
L'etica

Tutti i tabù su cui era fondato il nostro orizzonte morale e politico sono caduti

Il dialogo

Che i padri ignorino in realtà quasi tutto dei propri figli è una bugia pietosa

ci, non è che la proiezione di ciò che temiamo, che non capiamo, che vorremmo e non vorremmo, di ciò che colpevolmente abbiamo fatto e che colpevolmente non abbiamo fatto, di ciò che ci sembra di aver fatto bene e temiamo di vederlo rinfacciare come un torto». Se oggi sembra che le «cose giovanili» abbiano preso una piega che «ha del torvo», e la sua conclusione, questo si deve al fatto che «gli adulti», la generazione «dominante», ci vedono il proprio «fallimento e si specchiano nel disastro che hanno provocato». Un disastro, bisogna aggiungere, non naturale, ovvero non eternamente ripetuto a ogni giro generazionale, ma un disastro storico, relativo al nostro tempo e al nostro mondo, perché se noi — io, la mia generazione, i figli del Baby boom postbellico — siamo cresciuti «aven-



Il Cairo, raccolta firme per riavere la Stele di Rosetta

L'Egitto torna a chiedere la restituzione della Stele di Rosetta, reperto risalente al 196 d.C. e scoperto nel 1799, che riporta un'iscrizione tradotta in tre grafie, geroglifici, demotico e greco antico, e che ha permesso di decifrare gli scritti più antichi del mondo allora conosciuto. Attualmente si trova al British Museum e il Cairo ne ha chiesto la restituzione più volte. Ad annunciarlo, stavolta, è stato il più famoso egittologo vivente, l'egiziano Zahi Hawass, presen-



tando la nascita di una fondazione che porta il suo nome impegnata nella conservazione del patrimonio archeologico. Durante una conferenza tenuta al Cairo alla presenza di ambasciatori e del capo della delegazione europea al Cairo, Christian Berger, Hawass ha detto che una petizione per il recupero della Stele ha già ottenuto 300 mila firme ed ha l'obiettivo di arrivare a un milione. Hawass, ex ministro delle Antichità, ha spiegato che la fondazione è un'organizzazione senza scopo di lucro intenzionata a raccogliere risorse finanziarie per il recupero e la conservazione del patrimonio culturale egiziano. —

IL COLLOQUIO

Massimo Marchesi

“Quel gran genio tuttofare di mio padre signore di mezza età e mago delle parole”

La Nave di Teseo ripubblica tutti i libri di Marcello Marchesi, poeta, battutaro, scrittore
Il figlio: “Ha lavorato in pubblicità anche se la considerava il commercio dell'anima”

EGLESANTOLINI

Analizzate le sinapsi cerebrali di un boomer e, insieme a molto rock e a molti cantautori, ci troverete alcune formule

magiche che lo perseguitano dall'infanzia: il brandy che crea un'atmosfera e la bocca con cui Virna Lisi può dire ciò che vuole, il non è vero che tutto fa brodo e il confetto che basta la parola, il signore che se ne intende e il logorio della vita moderna. Autore di questi mantra nati ai tempi d'oro di Carosello, e pure del titolo di un libro che invece fa molto anni Novanta, quelle formiche che, nel loro piccolo, s'incazzano, è Marcello Marchesi, per sempre “il signore di mezza età”, giocoliere assoluto della parola nato nel 1912 e morto nel 1978 mentre faceva il bagno al mare in Sardegna. Questo meraviglioso personaggio, che viene celebrato stasera alla Milanese, per festeggiare la ripubblicazione con la Nave di Teseo dei suoi libri e, insieme, l'acquisizione dei suoi archivi da parte della Fondazione Mondadori, non è facile da spiegare a chi non c'era, perché è quel tipo di figura onnivora e onnicomprensiva – autore, umorista, poeta, copywriter, battutaro, romanziere, entertainer – che negli anni Sessanta, dove tutto era più semplice e facilmente interconnesso, risultava possibile e oggi, forse, no: uno della generazione dei Fellini, degli Ettore Scola e degli Oreste del Buono, ragazzi svegli cresciuti sotto il fascismo e nelle redazioni dei giornali umoristici, il “Marc'Aurelio” di Roma e il “Bertoldo” di Milano, poi infilzati dalla guerra (a lui toccò El Alamein), infine approdati ai libri, al teatro, ai film, alla tivù: sempre con una vena di follia, sempre con un talento specialissimo. Ci aiuta a farlo il figlio Massimo, che non ne ha ricordi diretti e ha dovuto studiarcelo: «Quando è morto non avevo neanche due anni, ho cominciato a indagare chi fosse soltanto dopo molto tempo e ne sono stato risucchiato. Scoperchiare il vaso di Pandora mi ha portato a 12 anni di analisi. E a 13 metri lineari di scatoloni: l'enorme casino del suo archivio fatto di taccuini ricoperti di geroglifici, copioni teatrali, sceneggiature, foto, disegni, bozze, minute di romanzi. Ho tenuto sol qualche abito, qualche cappello». Proprio da un cappello (nero, qua-

Le sue frasi famose

“Chi non muore si risiede (dedicata ad Andreotti)”

“Marcello Mastroianni è il nostro Marlon Bando”

“Anche le formiche nel loro piccolo s'incazzano”

“Con quella bocca può dire tutto quello che vuole”



Massimo Marchesi, figlio di Marcello Marchesi (in alto insieme alle sorelle Kessler)

si un pork pie hat, un po' come Marcello Mastroianni in *Otto e mezzo*: sarà un caso ma anche quello è del 1963), da una pesante montatura di occhiali e da un paio di baffi finti ricominciò la fama di Marchesi: che nel 1963 aveva già scritto milioni di film e di riviste lavorando con tutti, da Macario a Totò a Walter Chiari a Dapporto ad Alberto Sordi a Wanda Osiris, ma che improvvisamente diventò star televisiva. Con *Il si-*

“

Il figlio

Con la prima moglie, attenta all'etichetta, si annoiava. Cambiare lo teneva in vita

gnore di mezza età, appunto, varietà in cui cantava, ballava, recitava, celebrando le gioie della raggiunta maturità (che faceva rima con tranquillità e serenità): aveva 51 anni, età in cui, nel 2024, si fanno le compilation su TikTok. Con lui, Lina Volonghi e il principiante assoluto Gianni Morandi: un'altra delle sue scoperte, messo davanti a una telecamera in quel magico momento storico in cui i giovani diventa-

L'evento alla Milanese

Oggi alle 19.00, presso il Centro Internazionale di Brera di Milano, Massimo Marchesi sarà ospite della XXV edizione della Milanese, ideata e diretta da Elisabetta Sgarbi. Con lui, Luciana Littizzetto, Cochi Ponzoni e Mariarosa Bastianelli, coordinati da Giacomo Papi. Oggi si inaugura anche la mostra a cura di Bastianelli, “Marcello Marchesi, essere o benessere”

vano finalmente una categoria sociale. «Credo che papà in quel momento avesse bisogno di una scossa», racconta Massimo Marchesi. «La vita del signore borghese che abitava nel centro di Milano, con una moglie, la sua prima, molto attenta all'etichetta, l'aveva annoiato. Non era tipo da fare a meno del cambiamento». Poco dopo, anche la sua vita privata prese un'altra strada, con un ennesimo trasferimento da

Milano a Roma e una nuova compagna. Intanto, si moltiplicavano le sue definizioni fulminanti, trasmesse senza i social ma col passaparola: Mastroianni Marlon Bando, Aldo Moro Dottor Divago, Andreotti Se non muoio mi risiedo, Mike Bongiorno Tutto è perduto tranne l'ospite d'onore.

E poi la pubblicità, che allora si chiamava réclame e che fece parte del suo impegno professionale per moltissimi anni. Ancora il figlio: «La faceva prima ancora di Carosello, allora l'industria cercava i talenti fra gli scrittori e gli sceneggiatori, insomma tutto si risolveva in un colloquio vis-à-vis con il commendator Falqui. Firmò anche campagne per Esselunga e Alfa Romeo. Ma non teneva particolarmente al fatto che si sapesse. Dopotutto, per lui era “il commercio dell'anima”». Però quegli slogan diventarono l'alfabeto stesso del Boom.

Era amicissimo di Maurizio Costanzo e dei Vanzina, e questa è anche una storia di bambini tenuti a battesimo, perché Massimo di secondo nome si chiama Stefano in onore di Steno, e Camilla, primogenita di Costanzo, ebbe Marchesi come padrino. «Con Michele Guardì, e Guido Clericetti, sono le persone vicine a papà che non mi hanno mai abbandonato». E Walter Chiari? «L'ho visto poco e quand'ero molto piccolo, so che qualcuno ha tentato una contrapposizione con mio padre, lui bello e viveur e papà che pare l'abbia preso sotto la sua ala. Ma non ho un'esperienza diretta. Poi c'era Fellini». Ovvio che si andasse a parare lì. «Si conoscevano bene da ragazzi, ho una foto commovente sulla spiaggia, Federico lungo lungo e papà basso e tracagnotto. Ho trovato anche una cassetta registrata in un bar di Roma tra rumore di camerieri e di stoviglie. L'argomento di cui parlano sono gli scherzi, Marcello stava preparando un programma». È un arcipelago smisurato. Per finire, da dove consiglia di cominciare? Dal *Malloppo*, il suo libro più importante, quasi un esercizio letterario d'avanguardia. Contiene molte riflessioni anche amare, sulla vita e sulla morte. Un pensiero che, un po', gli scoccia: «Mi piacerebbe non morire per vedere come va a finire». —



Marco Revelli (Cuneo, 1947), politologo, attivista e giornalista, figlio del partigiano Nuto Revelli. Ha scritto più di 40 libri

do l'orrore alle spalle», loro stanno crescendo «avendolo come destino».

«L'animo nostro informe». ... Come per una sorta di extrasistole del pensiero, per un attimo vengo tirato giù nel maelstrom di una fuga di riflessioni stranianti. In fondo, mi dico, l'angoscia era stata il grande invitato di pietra dello scorso secolo. L'angoscia tematizzata da Kierkegaard, da Heidegger, da Sartre come percezione della minaccia mortale sempre immanente all'esistenza mondana, rispetto alla quale alla tentazione del nulla si poteva comunque contrapporre la forza costitutiva della scelta, fosse pure quella di un destino segnato e tuttavia vissuto attivamente. Di lì veniva l'energia di cui si era alimentato appunto l'attivismo della mia generazione. Il dovere di esserci, che ci aveva portato magari a sbagliare, certo, ma comunque a reagire. Ora invece anch'essa sembra appannata. Prevala la narcosi. Il sonnambulismo.

Siamo tutti in perenne anestesia. Padri e figli. Giovani e anziani. Colpevoli e innocenti.

Scendo sempre più nel mio cono d'ombra interiore, e forse non ne risalirei per tornare a comunicare, se non mi salvasse lei. Mentre io m'incupisco, la sua espressione si fa invece imprevedibilmente dolce, quasi sorride.

«Sai che c'è?», mi fa: «Se devo essere sincera, non ho per niente chiaro che cosa sia la Sinistra. Dopo tutte queste tue spiegazioni, ho le idee sempre più confuse. E però... e però quando vedo quelli che oggi stanno al governo qui da noi, le faccine della presidente del Consiglio, il negazionismo di La Russa, la sostituzione etnica di Lollobrigida, i saluti romani di Acca Larenzia, quando li vedo per come sono, trionfi del loro ritorno al potere, mi dico che non è possibile che non ci sia qualcosa di opposto. Che deve pur esserci un altro modo di interpretare il proprio essere umani». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

S SPETTACOLI

"Fuga in Normandia" per Michael Caine e Glenda Jackson

Mettete mano ai fazzoletti per *Fuga in Normandia* (*The Great Escaper*) con la coppia cult di attori protagonisti, ovvero i premi Oscar Michael Caine e Glenda Jackson nel loro ultimo canto del cigno. Diretto da Oliver Parker, il film, al Bif&st di Bari e in sala dal 20 giugno con Lucky Red, è tratto da una storia vera: ovvero la "grande fuga" dell'ottantanovenne Bernie Jordan che nel 2014, per il 70° anniversario dello sbarco in Normandia, fugge dalla casa di riposo



L'INTERVISTA

Morricone quel mistero di papà

Il figlio Marco racconta il mago delle colonne sonore in un libro "Un enigma anche per me. L'uomo è ancora migliore del compositore"

PIERO NEGRISAGLIONE

L'appuntamento con Marco Morricone è alla mattina presto (ma non prestissimo, a quest'ora - le 9 - suo padre Ennio sarebbe già stato al lavoro da mezz'ora, dopo la sveglia prima dell'alba, il caffè, il giornale all'edicola sotto casa, la ginnastica domestica). **Mattiniero come suo padre?** «Sì, ma non per imitazione. Dipende più che altro dai percorsi di vita, forse dal fatto che dai miei 11 anni fino ai 17 abbiamo abitato a Mentana, fuori Roma, e ci voleva un'ora per arrivare a scuola».

Non fu facile per lei, lo scrive anche nel libro...

«Mio padre era contento, perché lavorava alla Rca, lì vicino... A me sembrava che mi stessero scippando la giovinezza».

A Mentana c'era una comunità di musicisti.

«Sì, nel raggio di 500 metri abitavano Luis Bacalov, Franco Pisano, Sergio Endrigo, Sergio Bardotti... Veniva spesso Lucio Dalla, poi arrivarono i brasiliani in esilio, Chico Buarque visse lì a lungo. C'erano riunioni serali in cui papà sperimentava, Endrigo sperimentava... C'era una comunità, ma non era la mia».

Un'adolescenza conflittuale?

«Non direi, a casa nostra c'era un unico divieto, quello di ascoltare i dischi e la radio. Papà non voleva essere condizionato dalla musica del momento, per cui niente Pink Floyd, Emerson Lake & Palmer... Con gli amici facevo la figura dell'ignorante».

Il libro che Marco Morricone ha scritto in dialogo col giornalista del *Corriere della Sera* Valerio Cappelli viaggia sul filo dei ricordi, pubblici e privati. Marco, nato nel 1957, è il primo dei quattro figli del maestro e di sua moglie Maria, ed è colui che più gli è stato vicino nell'ultima stagione artistica, quella dei concerti, dalla fine degli Anni 90 in poi. Gli faceva da assistente, manager, guardia del corpo. «Un giorno all'aeroporto di Mosca, prima di imbarcarci per Roma, mi diede in mano la sua borsa con

le partiture. Era l'oggetto a cui teneva di più al mondo, la sua tiara con i diamanti. Rimasi di stucco, con un'espressione piena di gratitudine. Ci guardammo negli occhi senza dirci una parola. Era il segno che aveva deciso di riporre la sua fiducia in me», scrive nel libro.

Com'è stato crescere in casa Morricone?

«Non si poteva ascoltare la radio, però potevamo fare tutto il chiasso del mondo. Papà aveva una capacità di concentrazione mostruosa. Le note per lui erano una specie di alfabeto, parlava così. Componeva sullo spartito, quasi mai al pianoforte. E assolutamente non si poteva entrare nel suo studio, quello era il suo giardino».

Su quattro figli, uno solo è diventato musicista.

«A chi gli chiedeva consigli, domandava sempre: hai fatto il Conservatorio? Se rispondevi sì, diceva: studia! Se dicevi no: allora studia! Mio fratello Andrea, che è un bravo direttore d'orchestra, ha avuto i migliori insegnanti perché si è imposto con forza. Papà non sarebbe stato adatto».

Suo padre insegnò al Conser-



“

A casa nostra c'era un unico divieto ascoltare i dischi e la radio. Papà non voleva essere condizionato dalla musica dell'epoca per cui niente Pink Floyd o EL&P... con gli amici facevo la figura dell'ignorante

vatorio, a Frosinone, ma forse non era la sua dimensione.

«Mio padre, che ha avuto per tutta la vita grandi dolori, agli studenti ha cercato di trasmettere di trasmettere la sofferenza dello scrivere. Aveva un'etica molto forte, un grande rispetto per il suo maestro Goffredo Petrassi, per anni gli sembrò di aver tradito quello che aveva studiato. Si liberò solo dopo, grazie a un incontro con Petrassi, che gli disse che il pezzo più bello che aveva scritto era il tema di *Per qualche dollaro in più*, e grazie a una lettera di Boris Porena, suo compagno di studi. Quando la ricevette, pianse. Si sentì riabilitato».

Il riconoscimento dei suoi pari (o presunti tali) fu un momento fondamentale?

«Sì, come furono fondamentali l'incontro con Sergio Leone, *C'era una volta in America*, la musica di *Mission*, in cui espresse la sua religiosità... Ce ne sono molti, di momenti fondamentali nella sua vita».

Chiera davvero?

«Era un artigiano che scriveva a penna, i suoi pensieri erano talmente chiari che sui suoi spartiti non ci sono correzioni.



Ennio Morricone (1928 - 2020) compositore di colonne sonore indimenticabili, Oscar alla carriera nel 2007. Sotto con il figlio Marco bambino



Il tema degli *Intoccabili*, quello dell'arresto di Al Capone, l'ha scritto la mattina alle 2 al bagno. La musica di *Sacco e Vanzetti* l'ha composta in spiaggia, una delle rare volte in cui siamo andati al mare. Per *Mission* seguì i movimenti delle dita dell'attore sull'oboe, in una scena che era già stata girata». **La musica di *Mission*, che scandalosamente non vinse l'Oscar, era quella cui era più affezionato, anche se forse non l'avrebbe mai ammesso.** «Per quel film, in due mesi,

scrisse tre musiche quasi perfettamente sovrapponibili con un'ispirazione soprannaturale: rappresentavano il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo».

Nel libro racconta di quando, al Festival delle religioni di Firenze, cercò di spiegarlo, ma non riuscì a pronunciare le parole *Trinità divina*.

«Perché lui parlava con il suo alfabeto, che era la musica. Neppure io ho la pretesa di capirlo, o decodificarlo. Ho semplicemente avuto il privilegio di stargli vicino, e l'ho fatto per-

L'EVENTO

Castellitto, il CSC e gli artisti in guerra

FULVIA CAPRARA



In quella «terra di nessuno», che divide sempre due fronti di battaglia è possibile, secondo il presidente del Centro Sperimentale di Cinematografia Sergio Castellitto, immaginare «un luogo di meditazione umana dove l'arte, per sua abitudine, incontra il sogno». Per tre giorni (19, 20, 21) la storica scuola di cinema di via Tuscolana ospiterà l'iniziativa *Diaspora degli artisti in guerra*, masterclass, proiezioni, mostra fotografica e riprese di un film girato dagli stu-

denti, cui Castellitto tiene molto, convinto che «il destino degli artisti sia compiere un gesto che abbia un senso. *Guernica* di Picasso non ha fermato la guerra, non pensiamo di dare soluzioni ma offrire una casa comune dove ciò che è stato disperso delle idee degli artisti possa essere raccolto». Non c'è bisogno di ricordare, sottolinea Castellitto conversando con Edoardo Albinati, colpito dalle dichiarazioni di cineasti provenienti da Ucraina, Congo, Ciad e Siria, che il conflitto possieda un suo fascino sinistro: «Quello che ci interessa è l'esercizio delle testimonianze».



Tra gli ospiti del primo giorno il Cardinal Gianfranco Ravasi e David Grossman, insieme a Khali Joreige, Maryna Er Gorbach e Mehmet Er. Al centro della seconda giornata «lo

sguardo del cinema italiano sulle guerre», presenti Elda Ferri, Costanza Quatriglio, Francesca Mannocchi, Giacomo Abbruzzese, Massimo D'Agnoli, Martina Parenti, Stefano Savona, mentre, il 21 tocca Aleksander Sokurov, Hagai Levi, Jasmila Zbanic: «La parola diaspora - osserva Castellitto - significa "dispersione" e "disseminazione", in realtà ogni artista vero almeno una volta nella vita si è sentito isolato e abbandonato, anche nel proprio Paese». La manifestazione porta in primo piano un cinema che trova scarso rison-

tro da parte del pubblico in sala: «Ormai bisogna strappare gli spettatori ai divani di casa», dice Castellitto che affronta anche il tema caldo del momento, il ridimensionamento del tax-credit annunciato da Sangiuliano: «In passato sono stati commessi errori, credo che la moralizzazione del tax-credit sia necessaria, l'idea non è sbagliata. Certo, ci sono rischi, potrebbero risentirne le produzioni più fragili, e poi andrebbero protette le opere prime e seconde». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

in cui vive con l'adorata moglie Irene (l'ultima interpretazione di Glenda Jackson, scomparsa a giugno 2023) per raggiungere la Normandia e unirsi ad altri veterani di guerra e commemorare i compagni caduti. Il film si avvale della sceneggiatura di William Ivory che ha avuto un padre vittima di disturbo da stress post-traumatico dopo aver prestato servizio nella Raf. Nella realtà alla morte di Bernie, novantenne, nel 2014, la moglie Irene è sopravvissuta solo 15 giorni. —

“Mare Fuori 5”, al via le riprese della serie Rai

Al via le riprese della quinta stagione di *Mare Fuori*, la serie tv coprodotta da Rai Fiction e Picomedia. Il regista Ludovico Di Martino sostituisce Ivan Silvestrini alla guida di un cast arricchito da nuovi ragazzi con storie difficili alle spalle che si troveranno a interagire e talvolta a scontrarsi con le vecchie conoscenze che gli spettatori hanno imparato ad amare in questi



anni: Francesco Luciani e Francesco Di Tullio, nei panni dei criminali arrivati dal Nord; Rebecca Mogavero ed Elisa Tonelli, amiche inseparabili e partner in crime; Alfonso Capuozzo e Manuele Velo, che daranno voce a due delle diverse anime di Napoli, quella della strada e quella dei quartieri dei “chiattilli”. “*Mare fuori* è un esempio di serialità fondata sul racconto della contemporaneità e sui valori del servizio pubblico” sottolinea Maria Pia Ammirati, direttrice di Rai Fiction. —

L'INTERVISTA

Leo Gassmann

“Nel mio futuro c'è posto anche per il cinema Amo Muccino, sogno un film con Spielberg”

Il cantante dopo la fiction su “Califano”: “Non mi fermo mai, il tempo libero mi mette ansia”

PAOLA ITALIANO

Lavorare tanto, lavorare duro, come se non bastasse mai, come se non fossi mai soddisfatto. Come se non ti chiamassi Gassmann, o forse proprio perché ti chiami così e ti hanno insegnato fin da piccolo che l'arte è anche impegno e disciplina, e – come diceva nonno Vittorio – al bivio devi scegliere sempre la strada che ti richiederà più fatica. Il giovane Leo non si risparmia, non sta mai fermo: il prossimo impegno stasera è sul palco di Safety Love a Pesaro, un concerto con tanti altri big per parlare di sicurezza sul lavoro. «Tutelare i lavoratori è importante – dice – e tutti alla stessa maniera: nel mio di lavoro spesso chi è sul palco è più sicuro di chi lavora dietro le quinte. Ma i nostri spettacoli non esisterebbero senza chi fa quel lavoro fuori dai riflettori».

Però lei lavora troppo, o almeno così sostiene papà Alessandro: in un'intervista alla Stampa pochi giorni fa ci ha detto che è preoccupato perché non sta mai fermo e dovrebbe godersi di più i suoi 25 anni. Quello che non sappiamo è cosa risponde lei.

«Io sono molto simile a papà, in realtà. Io la vita la apprezzo moltissimo e cerco di gioirne, però sono consapevole del fatto che vivo un'età in cui bisogna costruire, e questo comporta anche dei sacrifici. Poi a me il tempo libero in questo momento della mia vita mi porta ansia, come la gran parte dei ragazzi di oggi sono affetto da Fomo, la paura di essere tagliati fuori dalle situazioni».

Ansia da prestazione?

«Cerco di dare il massimo per sentirmi all'altezza, però non trascuro il resto, amore, amicizia, viaggi, cerco comunque di ritagliarmi degli spazi». **L'abbiamo vista vestire i panni di Califano in tv, ma da grande vuole fare il cantautore o l'attore?**

«Farò tutti e due. Cerco di raccontarmi attraverso quella che chiamiamo arte. La musica e la recitazione mi danno due modi diversi di esprimermi e di esprimere due lati diversi di me. Nella musica esprimo ciò che ambisco a essere, nella recitazione parto da un processo inverso: cercare la mia interiorità e la parte più intima,



Leo Gassmann, 25 anni, stasera a Pesaro per il live “Safety Love”. Sotto, Leo in braccio a papà Alessandro in una cover di Specchio del 1999 e nei panni di Califano su Rai 1

per raccontare quello che attraverso la musica non riesco a tirare fuori».

Nessun timore dei confronti inevitabili?

«Credo che sia giusto che vada avanti in entrambi i percorsi perché è ciò che mi fa star bene e vedo che fa stare bene anche chi ascolta le canzoni e chi guarda i film. In modo diverso, intercettando anche pubblici differenti. Mi fa piacere con i film avere un pubblico più adulto».

C'è un regista con cui sogna di lavorare?

«Tanti. In Italia Garrone, Sorrentino, i fratelli D'Innocenzo, Muccino».

E allargando lo sguardo oltre l'Italia?

«Se è lecito sognare, allora dico Spielberg».

Ifilm della vita?

«Sicuramente *The Artist*, poi *La ricerca della felicità* che forse resta il mio film preferito in assoluto, è una storia che mi emoziona tanto. Poi sono appena tornato da New York e lì c'è davvero gente che muore per strada, ti rendi conto di quanto siamo fortunati».

Nessun altro film?

«Beh, poi mettiamoci anche un film di famiglia: *Il sorpasso*».

Qual è il complimento più bello che le hanno fatto?

«Faccio fatica a rispondere, dico seriamente, perché i complimenti mi fanno piace-

“

Papà Alessandro



Dice che lavoro troppo, ma siamo simili. Al bimbo che teneva in braccio direi di non perdere mai quel sorriso

La recitazione



Farò l'attore oltre al cantante, penso sia giusto e amo avere anche pubblici differenti

I film della vita



I preferiti sono “La ricerca della felicità” e “The Artist”. Ma ne metto pure uno di famiglia: Il sorpasso

re, ma mi imbarazzano anche e me li dimentico un minuto dopo. Odio ritirare dei premi, ad esempio».

Allora parliamo di critiche: le più brucianti?

«La prima in assoluto, quando sono andato in studio di registrazione dopo *X Factor*, non avevo ancora fatto neanche Sanremo Giovani. C'era un produttore che mi disse che le mie canzoni facevano schifo».

Addirittura.

«Ma grazie a quella chiacchierata molto cruda e diretta, che allora mi fece star davvero male, le cose sono un po' cambiate, anche se so che il percorso è ancora lungo».

Ma da bambino invece cosa rispondeva a chi le chiedeva cosa volesse fare da grande?

«Il cantautore e il veterinario».

Ha animali?

«No, però mi piacerebbe un giorno avere un cagnolino con il quale girare il mondo».

A una famiglia sua invece non ci pensa ancora? È vero che l'idea di un figlio la angoscia?

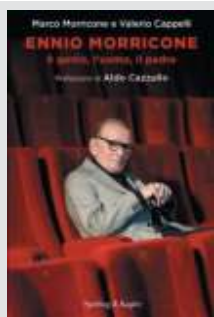
«Mi fa un po' paura questo mondo, sì. Poi chi lo sa, le cose capitano, però mi fa molta paura il futuro, queste guerre ai confini del nostro mondo protetto, mi fa paura il cambiamento climatico, mi fa paura questa classe dirigente dalla quale non mi sento rappresentato».

È andato a votare?

«Purtroppo no, perché tornato da New York sono direttamente sbarcato a Milano per lavoro e non ce l'ho fatta. Potrei dire sì per fare bella figura, ma la verità è che a volte questo mestiere ti scombussola i piani. Però ho detto a tutti quelli che mi seguono di andare a votare, penso sia importante farlo ed è importante prendere posizione per cercare di portare un messaggio di pace».

Lo sa che la sua primissima copertina gliel'ha data La Stampa con un numero del settimanale Specchio? Lei appena nato stretto tra le braccia di papà, aveva un sorriso meraviglioso. Che direbbe oggi a quel bambino?

«Sì, ho presente quella fotografia... Gli direi di non perdere mai quel sorriso, che a volte cercheranno di portarglielo via, ma che lui deve cercare di continuare a sorridere». —



Il libro
“Ennio Morricone Il genio, l'uomo, il padre” (Sperling & Kupfer) di Marco Morricone e Valerio Cappelli

ché era mio padre. Sentivo forte il dovere di sostenerlo nei momenti di fragilità».

Ha vissuto con lui i 30 anni in cui ha diretto le sue musiche in tutto il mondo.

«Una delle prime volte insieme, al Barbican, a Londra, prima del concerto mi chiese: “Ma... c'è qualcuno?”. E io: “Papà, è pieno”. Divenne un tormentone, ogni volta l'ultima battuta prima di iniziare era: “C'è gentestasera?”».

Per molti fu sorprendente vederlo sul podio.

«Lui voleva solo che la sua musica fosse eseguita come l'aveva pensata. Era una persona sola? Terribilmente. Di sicuro ha sofferto di solitudine, ma l'ha riscattata, perché grazie a Dio il suo linguaggio è stato compreso in maniera incredibilmente trasversale. La musica viaggiava nell'aria, col vento, andava da sé. Non si sentiva un direttore d'orchestra, era modesto, poco appariscente, anti-personaggio. Però persona». **«Un enigma anche per me», nel libro lo descrive così.**

«Da ragazzo mi diceva, quando uscivo: “Vai piano, ma fai presto”. Sì, era pieno di contraddizioni, come tutti, in più aveva una modalità comunicativa diversa da tutti. Penso che debba essere ancora decodificato. E soprattutto va scoperto l'uomo, perché è ancora migliore del compositore». —

SPORT

Basket playoff: stasera Milano-Bologna, serie sull'1-1

Fari accesi stasera su gara-3 di finale dei playoff scudetto di basket (tv Eurosport 2/Dmax/Nove e discovery+). In campo Olimpia Milano-Virtus Bologna, le regine italiane che sono in perfetta parità nella serie: 1-1. Si gioca al Forum di Assago alle 20,30 e la squadra di **Ettore Messina** parte con l'aiuto del tifo: «Attenzione sull'attacco. La serie può diventare molto lunga». Giovedì gara-4 ancora al Forum di Assago, sempre alle 20,30. —



Cuore Italia

Il nostro Europeo comincia con l'abbraccio dei tifosi nel ritiro di Iserlohn. In oltre 300 aspettano il pullman in hotel, lo stupore sul volto di Spalletti

IL REPORTAGE

GUGLIELMO BUCCHERI
INVIATO A ISERLOHN

Una curva e, poi, una brevesalita. Benvenuti nel piccolo grande mondo azzurro di Iserlohn, 90 mila abitanti, da ieri pomeriggio il quartier generale dei ragazzi di una Nazionale in cerca di un po' di magia.

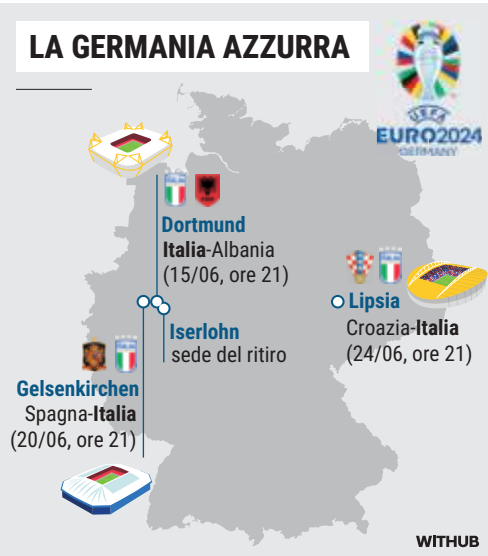
Iserlohn è fatta di graziose casette a schiera, di rotonde una dopo l'altra e con il verde colore dominante: in cima a una collinetta spunta il pullman dell'Italia e il nostro Europeo comincia. Scende Donnarumma, tocca a Bastoni, ecco Barella. Fagioli ha il cellulare in mano e riprende qualcosa che non ha mai vissuto: il senso di appartenenza di chi vive lontano e vuole esserci. Cen-

Fagioli riprende col cellulare, il gruppo si gode il bagno di folla. Le note della Carrà

to, duecento, trecento persone, qualcosa in più. «Mai vista una cosa del genere, pensare che l'Italia abbia scelto di stare da noi ci mette i brividi», racconta Rosario, oggi in pensione, una vita in fabbrica. Rosario si commuove, il figlio Carmine lo guarda e sorride. «Lui è nato qui, parla tedesco, ma ama la Sicilia», lo abbraccia il papà. Emozione e ricordi: accade, è accaduto, accadrà sempre. Di storie come quelle vissute da Rosario e Carmine ce ne sono altre sulla breve salita all'inseguimento della Nazionale: famiglie intere, bambini, mamme che cantano Raffaella Carrà.

Donnarumma, Bastoni, Barella: situazioni così le hanno attraversate tre stagioni fa, ma uscivamo dal Covid, la passione doveva rimanere intrappolata dentro mascherine e distanze. Stavolta no: il calore degli italiani trascina. Fagioli non se ne vuole andare, i compagni lo raggiungono ed è festa tricolore: il volto del ct Luciano Spalletti tradisce uno stato d'animo difficile da tradurre per chi fin dal

LA GERMANIA AZZURRA



A sinistra, l'accoglienza dei tanti tifosi italiani che hanno atteso la nostra Nazionale nella sede del ritiro. Sopra, le gigantografie degli azzurri protagonisti agli Europei in Germania

10
Le partite nella gestione Spalletti un ko con l'Inghilterra

primo giorno ha lavorato per esserci.

Il pullman azzurro spegne il motore, i 26 ragazzi chiamati a difendere il titolo di campioni d'Europa salgono in camera, poi la cena. «All'allenamento saremo in

4
Le reti di Frattesi il più prolifico nell'era Spalletti

quattromila. E pensare che qualcuno ha comprato i biglietti per rivenderli a cifre assurde. Per fortuna lo hanno beccato», dice un ragazzo di Napoli che vorrebbe abbracciare Di Lorenzo. Già, i biglietti. Per l'appuntamento in agenda oggi al campo sportivo l'amministrazione comunale ha organizzato una sorta di sorteggio: se sei interessato e fortunato, te ne capita uno. Quindi, diciamola i tentativi e tra questi i bari: scoperti, niente ingresso gratuito e tagliando rimesso in gioco.

Ad Iserlohn c'è un piccolo, grande cuore d'Italia. Il villaggio azzurro è fatto così: l'hotel con camere vista lago, il campo dove provare il calcio «relazionale» voluto da Spalletti e la struttu-

ra centro di ogni evento. Ci sono le bandiere dei giocatori che sventolano: gigantografie con il nome fanno da sfondo ad un cielo dove il traffico degli aerei da e verso Dortmund è una co-

Oggi in quattromila all'allenamento aperto. Biglietti a sorteggio il caso bagarini

stante. Nell'orizzonte di cinque chilometri vivrà l'Italia in attesa di spostarsi per le tre gare del girone: con l'Albania sabato, poi la Spagna e la Croazia. Il nostro Europeo è cominciato non appena atterrati in Germania perché nessuno si

IL PUNTO

Nazionale da completare, ma l'amore per l'azzurro non è retorica

ANTONIO BARILLÀ

INVIATO A ISERLOHN

L'accoglienza degli italiani di Germania agli azzurri zittisce chi tacciava Luciano Spalletti di retorica: la nazionale appartiene davvero a tutti e vestirne la maglia implica responsabilità e non solo orgoglio, è un privilegio da ricordare e una fortuna da restituire. Negli occhi stupiti dei calciatori e nei sorrisi scambiati con i tifosi c'è una promessa: dare tutto per farli felici, cercare il massimo per non avere rimpianti. Man-

cano quattro giorni al debutto e la partita con l'Albania dirà tantissimo: forse non capiremo ancora fin dove potremo arrampicarci, ma avremo un'idea precisa del valore della squadra, tecnico-tattico e ancor di più caratteriale. L'entusiasmo all'aeroporto di Dortmund e davanti all'hotel Vier Jahreszeiten di Iserlohn dimostra che gli italiani ci sono: adesso, rovesciando la frase attribuita a Massimo D'Aze- glio, bisogna fare un'Italia che sappia ripagarli.

Prima di salire sul charter,

il ct ha esaminato la prestazione di Empoli con la Bosnia, evidenziando, con l'aiuto dei video, punti oscuri e indicazioni confortanti, e, pur sottolineando margini di miglioramento notevoli, non ha nascosto buone sensazioni. D'altronde già pubblicamente aveva spiegato d'aver rilevato passi avanti in un percorso di crescita ancora incompleto: «Siamo al 70-80 per cento, però abbiamo tempo».

Da oggi Spalletti allenerà testa e gambe all'Hemberg-Stadion, a due passi dall'albergo

che ospita il ritiro, nel segno di un metodo che intreccia da sempre psicologia, preparazione e schemi, partendo da una base solida perché il suo calcio relazionale comincia a prendere forma ma intanto i punti chiave della tradizione, non rinnegati dall'ingresso nel futuro, offrono risposte incoraggianti. Come diceva Nereo Rocco? Portiere e centravanti fanno metà squadra. Ebbene, Donnarumma ha ribadito contro la Bosnia, in una sera che immaginava sonnolenta, riflessi e condizione al top,

e Scamacca, benché all'asciutto di gol, «ha disputato - parole del ct - una grande partita, dialogato bene, pressato e mandato dentro i centrocampisti». Aggiungete l'interpretazione superba di Frattesi sulla trequarti, la pulizia dei tocchi di Fagioli e Jorginho in mediana, l'equilibrio d'una difesa tornata a tre che pure può dare di più in impostazione, e l'ottimismo lievitato di conseguenza. Onestà impone di considerare parallelamente i troppi errori, effetto anche di movimenti non del tutto assorbiti, le difficoltà nell'ulti-

Volley maschile: l'Italia di De Giorgi centra il pass per Parigi. Ai Giochi per la 13ª volta

Missione compiuta. La Nazionale maschile di pallavolo si qualifica per le Olimpiadi. Campioni del mondo e vice campioni d'Europa in carica, gli azzurri hanno centrato il pass per Parigi grazie agli ottimi risultati conquistati nella Nations League: sette vittorie su otto partite per gli uomini di Fefè De Giorgi e primo posto in classifica. È la tredicesi-

ma presenza consecutiva per la Nazionale, sempre presente ai Giochi dal 1976. Le qualificate nei tornei preolimpici sono: Francia (padrona di casa), Polonia, Germania, Brasile, Stati Uniti, Giappone e Canada. In lotta ancora per tre posti Slovenia, Argentina, Serbia e Cuba: tutto si deciderà nelle ultime quattro partite di Nations League. —

**Tennis: Berrettini riparte da Stoccarda**

Matteo Berrettini riparte da Stoccarda (non prima delle ore 12 tv Sky Sport) contro il russo Roman Safiullin. Con l'azzurro, vincitore due volte dell'Open tedesco, in tabellone Lorenzo Musetti e Flavio Cobolli. Intanto, a 's-Hertogenbosch, prima vittoria sull'erba per Luca Nardi che si è imposto su David Goffin (Bel) 7-5 7-5. —

IL COLLOQUIO

David Trezeguet**“Thiago Motta ha grandi idee ma alla Juve devi solo vincere”**

L'ex bomber bianconero alza l'asticella: “Vlahovic deve fare più gol, Giuntoli un gran mercato”
E sull'Europeo non ha dubbi: “Francia favorita, l'Italia però non può nascondersi, lo dice la storia”

TORINO

All'Allianz Stadium è festa grande per la cerimonia inaugurale della Juventus Academy World Cup. Con un ospite d'eccezione, David Trezeguet, ex centravanti bianconero e campione d'Europa con la Francia nel 2000.

Trezeguet, sembra ormai tutto fatto per l'arrivo di Thiago Motta. È l'uomo giusto?

«È un allenatore giovane, che ha portato il Bologna a essere protagonista, con un gioco molto divertente, interessante e offensivo. Ma la Juve è un'altra storia, la Juve chiede altro. Lui è stato un giocatore vincente, quindi sa benissimo cosa dovrà fare o almeno cosa gli chiederanno qui».

Cosa crede che farà Rabiot?

«Bisogna capire prima di tutto cosa vuole lui e cosa pensa della Juve, se crede di poter dare ancora un contributo da protagonista in questa squadra. Bisogna verificare se vuole continuare in questo campionato e se punta ad altri traguardi. Spero possa restare, qui è uno dei giocatori più importanti».

E cosa gli consiglierebbe?

«Credo che lui stia benissimo qui, sia a livello sportivo che umano, questo conta molto. A Torino ha trovato continuità. Per quanto riguarda il gioco credo che l'arrivo di Thiago Motta possa diventare una motivazione importante per lui, giocavano nello stesso ruolo e certi cambiamenti motivano l'ambiente».

Cosa manca alla Juve per lo scudetto?

«Devo dire che l'Inter ha la squadra più forte, mi ricorda la mia Juve, ha creato un gruppo importante. I bianconeri ora devono ritrovare equilibrio, stanno lavorando bene. Sarà molto importante il lavoro di Giuntoli, perché servirà una rosa più ampia e importante. Credo che giocare Champions e il Mondiale per club possa motivare grandi calciatori, la Juve deve tornare ai fasti del passato. Quanti colpi? Non c'è un numero ma servono acquisti importanti, adatti alle richieste del nuovo allenatore. In Italia il mix di giocatori giovani ed esperti è quello che poi ti fa vincere».

Yildiz ha la qualità per indossare la 10 che fu di Del Piero?

«Ai giovani bisogna spiegare cosa è la Juve, penso che Thiago Motta saprà farlo. Qui se arrivi dal secondo posto in giù ti scontrerai con i malumori del pubblico. Questa è una maglia pesante,



Thiago Motta, 41 anni, ha già salutato il Bologna ed è in attesa di diventare l'allenatore della Juve

NICOLA BALICE

5ª edizione della Juventus Academy World Cup**A Torino quasi 1000 bambini da 26 Paesi differenti**

All'Allianz Stadium si è tenuta la cerimonia inaugurale della quinta Juventus Academy World Cup, il torneo tra le scuole calcio bianconere in arrivo da tutto il mondo: 26 le nazioni rappresentate, quasi 1000 bambini nati tra il 2011

e il 2014 presenti. «Da qui è un bellissimo spettacolo vedere tutti questi ragazzi di tanti Paesi diversi uniti dall'amore per lo sport e dal marchio della Juventus», il messaggio del presidente Gianluca Ferrero. —



Thiago Motta ha reso il Bologna protagonista, ma la Juve è un'altra storia, la Juve chiede altro

giocatori con una storia diversa l'hanno indossata e magari non è andata benissimo... Yıldiz è un giocatore in piena crescita, interessante, non bisogna mettergli troppe pressioni. Ma credo che Motta se dovesse arrivarci saprà gestirlo al meglio».

Cosa serve a Vlahovic per il definitivo salto di qualità?

«È un giocatore molto importante ma è consapevole che deve dare di più. Alla Juve agli attaccanti chiedono il gol, il resto conta poco. Anche se è sta-

to protagonista, deve ancora migliorare su questo».

E della situazione di Chiesa cosa pensa?

«Ha avuto un periodo di difficoltà dopo l'infortunio, un po' come era capitato ad Alex (Del Piero) a un certo punto della carriera. Si tratta di un giocatore interessante, è diverso dagli altri. Credo che i cambiamenti possano dare una spinta a questo tipo di giocatori».

Si aspettava Conte al Napoli?

«Antonio ha preso una decisione importante, il Napoli sarà sicuramente protagonista».

Voltando pagina, che Europeo si aspetta?

«Mi sembra chiaro che la Francia sia la favorita, come collettivo e come individualità. Ed è abituata ad arrivare in fondo a queste competizioni, dopo i Mondiali ha una voglia di rivalsa che può fare la differenza, un po' com'era successo dopo la finale persa degli Europei 2016 quando vinsero il Mondiale in Russia. Ha giocatori forti e poi questo è quello che conta. Poi dietro dico le solite, Spagna, Inghilterra, Italia...».

Cosa si aspetta dagli azzurri?

«Sicuramente non possono nascondersi dalla loro storia. Devono essere protagonisti, devono puntare a vincere. Credo che Spalletti sia l'uomo giusto».

Del suo Europeo vinto nel 2000 con un golden goal contro l'Italia, che ricordi ha?

«Momento unico, siamo stati i primi a vincere gli Europei dopo il Mondiale, poi passai alla Juve. Indimenticabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

aspettava un'accoglienza tanto profonda anche nei numeri. Da queste parti, ad un'ora circa di macchina, abbiamo vissuto il punto più alto insieme a ciò che è accaduto nell'82: la Nazionale di Marcello Lippi costruì a Duisburg il Mondiale della gioia infinita. Ad Iserlohn non abbiamo costruito ancora niente, ma Spalletti e il suo gruppo hanno capito cosa significhi inseguire un po' di magia. Fagioli non si è voluto perdere nemmeno un istante di tanta passione: quando si è girato ha visto i compagni schierarsi davanti a Rosario, Carmelo e alle decine di famiglie in attesa di vivere l'attimo. Il volto di Spalletti diceva tutto. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

mo passaggio, l'imprecisione sotto porta e, in assoluto, la qualità non eccelsa di una nazionale che è campione d'Europa ma ha perso, in questi anni, esperienza e lignaggio. Molto dipenderà, per stupire ancora, da Pellegrini, maturo per una consacrazione definitiva e trainante, e da Chiesa che finora è apparso opaco ma (copyright by Spalletti) potrà regalare vampe decisive. Moltissimo dipenderà però da quella scintilla che nella storia azzurra ha tramutato più volte nazionali normali in creature vincenti, e per questo è preziosa la forza del gruppo che Spalletti, in fondo il vero leader, in nove mesi ha saputo costruire. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In attesa dell'arrivo di Vanoli in panchina, il ds granata Vagnati punta a un possibile ritorno

Il Toro vuole più peso a centrocampo e ripensa a Pobega**IL RETROSCENA**FRANCESCO MANASSERO
TORINO

L'estate non è ancora cominciata, ma i tormentoni al Torino stanno già montando. Da una parte c'è un allenatore in pectore da almeno due settimane, Vanoli, che però deve ancora essere ufficializzato. Dall'altra un mercato che comincia a scaldarsi, anche perché la società di Cairo ha davanti un super lavoro di rinnovamento

dopo la conclusione dei tre anni con Juric. Non può permettersi pause il direttore sportivo Vagnati, fresco di rinnovo di contratto e con davanti la missione più difficile della sua avventura: portare il Torino ancora più in alto con un nuovo progetto, un'altra guida tecnica e (tanti) nuovi giocatori. Anche qualche vecchia conoscenza. È il caso di Tommaso Pobega, che tre anni fa in granata è stato una delle sorprese del Torino, ma non è riuscito a confermarsi al Milan. Nelle ultime due stagioni ha gioca-



Tommaso Pobega, 24 anni

to la metà dei minuti accumulati in un solo anno con Juric, ma il grave infortunio che l'ha tenuto fuori per 4 mesi ha inciso relativamente. Nel 2024 è stato utilizzato per appena 19', così nel suo destino

c'è di nuovo la separazione dai rossoneri. Forse l'addio. I granata non hanno più trovato un giocatore così alto e muscolare a centrocampo e monitorano con attenzione la situazione, come peraltro la Fiorentina. I granata stanno cercando anche un mancino di fascia: l'ultima idea porta al campionato olandese dove gioca David Wolfe, norvegese classe 2002 che dopo un solo anno con l'Az Alkmaar può già salire di livello. Piace al Torino, ma anche al Bologna. Costa 5 milioni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Qualità Oro

GIULIA ZONCA
ROMA

Senza più limiti, l'Italia tira una martellata che porta il successo e sfonda un confine. Sara Fantini piazza un lancio storico in un momento incredibile, è l'ottavo oro azzurro ed è una vetta che era proprio complicata da pronosticare.

Fantini la raggiunge con la misura di 74 metri e 18 e batte una leggenda dell'atletica, la tre volte oro olimpico e primatista mondiale Włodarczyk: «Assurdo, è stato elettrizzante». E in un colpo solo cadono miti e pregiudizi, quelli che hanno frenato questa ragazza all'inizio di una carriera che poteva essere più semplice.

Lei, 26 anni, grande talento, numeri evidenti, figlia d'arte, padre finalista olimpico del peso, portata per la specialità, ha superato diversi luo-

“Bisogna smettere di convincere le ragazze che devono aderire a degli stereotipi”



Europei, Fantini trionfa nel martello
Battuta la leggenda polacca della specialità
In un colpo solo cadono miti e pregiudizi
che hanno frenato l'azzurra a inizio carriera
La delusione di Tortu per l'argento nei 200
“Vittoria buttata, non riesco a sorridere”

camp gestito da Mitchell dove si allenano la campionessa del mondo dei 100 metri Sha'Carry Richardson e il leader di stagione dei 200 metri, Kenny Bednarek, 19'67 nel 2024 e protagonista del Mondiale di staffette alle Bahamas dove Tortu ha cominciato a mostrare segni di difficoltà non ancora superati.

Ora è possibile che torni in pista stamattina nella 4x100 tutta da scoprire perché le combinazioni possibili sono molte e forse questo sarebbe pure il momento di sperimentare. Per Filippo Di Mulo, responsabile delle staffette, «siamo a Roma e diventa difficile usare il campionato come prova». Può darsi, ma la staffetta può ambire a confermare risultati importanti alle Olimpiadi, Di Mulo non si nasconde: «L'obiettivo deve essere rivincerle». Impresa non da po-



Sara Fantini, 26 anni, oro nel martello con 74,18
Sopra, Filippo Tortu (25) deluso dopo l'argento nei 200 dietro allo svizzero Timothé Mumenthaler

17
medaglie per l'Italia
agli Europei di atletica
Otto ori, sei argenti
e tre bronzi

**Oggi in pista
la 4x100, ma la
formazione è ancora
tutta da decidere**

ghi comuni sul fisico: «Alle donne viene sempre chiesto di essere conformi a un ideale, poi è chiaro che una ragazzina stia lontana da tutto quanto si distanzia da lì». Se per la società bisogna essere snelle, i lanci non sono proprio il settore ideale. Almeno non lo erano. Nel tempo il profilo delle lanciaatrici è cambiato moltissimo, Fantini è interprete di un corso già iniziato anni fa, ma lo stesso si è trovata addosso uno sguardo appannato ed è

convinta che l'Italia avrebbe iniziato ad avere risultati nel settore molto prima senza queste sviste. Proprio per questo ha iniziato a martellare a un'altra velocità, come segno di cambiamento e ora ha firmato una rivoluzione: «Dico solo grazie. Del percorso, delle emozioni, ai tanti che mi hanno sostenuta».

Dentro l'Europeo incredibile resta deluso Filippo Tortu, argento nei 200 in 20"41, beffato dallo svizzero Mumenthaler (20"28), cronometri allenati

Stasera tocca a Tamberi nell'alto davanti a Mattarella

Appuntamento clou in prima serata con Gianmarco Tamberi, scortato da Stefano Sottile e Manuel Lando e sostenuto in tribuna dal primo tifoso Sergio Mattarella, nella finale del salto in alto. Nel penultimo giorno degli Europei romani, quelli del record di medaglie azzurre, “Gimbo” cerca il terzo alloro continentale dopo quelli di Amsterdam nel 2016 e di Monaco di Baviera nel 2022. L'oro olimpico di Tokyo 2021 riparte dal 2,21 di qualificazione: «Mi sento in una condizione fisica strepitosa». Nella serata del salto in alto, però, ci sarà spazio anche per la finale dei 400 ostacoli maschili: l'Italia spera nel talento di Alessandro Sibilio. Nadia Battocletti ci riprova sui 10000 donne, con anche Del Buono, Arnaudo, Gemetto e Palmero, mentre Ayomide Folorunso affronta sui 400 ostacoli femminile. Bocchi, Dallavalle e Ichemeje si cimenteranno nel salto triplo maschile. M.D.S.

in una distanza che nel mondo viaggia a un'altra velocità.

Tortu ha avuto il coraggio di passare da un insostenibile 20"72, corso all'inaugurazione dello Stadio dei marmi, il 18 maggio, al 20"14 con cui si è qualificato alla finale, il terzo tempo in carriera. Ha speso molto in questo viaggio ed è probabile sia rimasto svuotato: «Occasione persa, non ce la faccio a sorridere». Quest'anno si è spinto negli Usa, sempre con il padre allenatore Salvino al seguito, nel

co ed esserci già riusciti la rende ancora più gigante. Per puntare lì sarebbe meglio provare le diverse alternative qui. Difficile che Desalu (quinto nei 200 in 20"59) e Tortu stiano entrambi in panchina e non è così scontato vedere Jacobs in batteria. Avere plurime soluzioni dovrebbe servire a gestire il campione olimpico. Anche se questi ragazzi dimostrano continuamente di saper sorprendere. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi lapichino in pedana per le qualificazioni del salto in lungo

Larissa e la bolla antistress “Voglio vivere tutto con leggerezza”

IL PERSONAGGIO

MATTEO DE SANTIS
ROMA

Vivendo in una bolla autoprotettiva, come quella che ammette di essersi costruita Larissa Iapichino, i giorni mancanti a Parigi sembrano non finire mai. «Ma io cerco di vivere tutto con leggerezza, anche questi Europei. Non vedo l'ora di andare in pedana e saltare», sorride la ragazza che da bambina, nello spot pubblicitario di uno snack, entrava nelle case degli italiani. Allora diceva una battuta e faceva compagnia alla mamma/campionessa Fiona May, ambasciatrice di questi Europei e annunciata in tribuna per domani, giorno dell'eventuale finale della figlia

6,95
il record personale
di Iapichino all'aperto
(6,97 la sua miglior
misura indoor)

avuta con Gianni Iapichino, ex primatista italiano con l'asta e attuale allenatore della punta di diamante del salto in lungo azzurro. Da stamattina, però, saranno solo i giorni degli Europei. «Il vero obiettivo - confessa la lunghista fiorentina - è superare la batteria di qualificazioni, non è mai banale farlo. Con tre salti a disposizione è un po' un terno al lotto». Meglio non pensarci

LARISSA IAPICHINO
SALTATRICE
IN LUNGO

Non vedo l'ora di gareggiare
Il primo obiettivo è sempre superare le qualificazioni

Per il bronzo può bastare un 6,80-6,85
Finalmente non sono più la cucciola del gruppo



Larissa Iapichino, 21 anni, ha vinto un argento agli Europei indoor

troppo e saltare. «Per il bronzo potrebbe bastare un salto da 6,80-6,85. Ma servirà la migliore Larissa - chiamata così proprio in onore della lunghista ucraina Berezhnaya, grande amica e avversaria di mamma Fiona - perché nella nostra disciplina, negli ultimi mesi, c'è stato un grande ricambio generazionale. Finalmente non sono più la cucciola del gruppo: stanno emer-

gendo tante nuove che possono andare a medaglia». Seguendo la gara d'argento di Mattia Furlani, Larissa Iapichino si è fatta un'idea di quello che potrebbe capitargli tra oggi e domani: «Mi immagino un Olimpico rumoroso e partecipe, come è stato per Mattia. Un Europeo in casa capita solo una volta in una vita sportiva e me lo voglio proprio godere. Non ho ancora provato

la pedana, sarà una sorpresa». Una sorpresa che si spera piacevole. Gli Europei da vivere come prendere le misure a meno di due mesi dai Giochi di Parigi, quel chiodo fisso dopo l'infortunio agli Assoluti del 2021 che costrinse Larissa Iapichino a disertare Tokyo. «Le Olimpiadi? Certo che ci penso, sono un sogno e per me, dopo quello che è successo tre anni fa, hanno un posto speciale nel mio cuore. Ora, però, devo solo pensare al presente e fare una grande prova qua a Roma». Una prova significativa, ma non ancora generale e definitiva, in vista di Parigi. «Siamo a metà giugno, mi sembra ovvio che ci sia ancora qualcosa da limare e migliorare. La programmazione degli allenamenti con mio padre è stata fondata sull'arrivo a Parigi al picco della forma. Adesso mancano ancora due mesi, ma tecnicamente mi sento solida. Devo solo trovare brillantezza e continuità, facendo un salto dietro l'altro. Una semplice questione di tempo». Che inizierà a scorrere da oggi sulla pedana degli Europei romani. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Jannik Sinner

“Bello il n.1, ma volevo la finale a Parigi
Ci tornerò ai Giochi per vincere l'oro”

L'investitura e la sconfitta con Alcaraz al Roland Garros: “Una lezione, mi fa capire dove ho sbagliato. Mi sono ispirato a Federer per la classe. E a Tomba e Rossi per come hanno fatto crescere il loro sport”

STEFANO SEMERARO

PARIGI

È stato il primo giorno da numero 1 del mondo: di Jannik Sinner e del tennis italiano, che al massimo aveva avuto due numeri 4 nell'era Open, Panatta e Schiavone, e un numero 3, Nicola Pietrangeli, in quella dei dilettanti. Jan, il 29esimo re dell'era del computer, oggi sarà a Sesto Pusteria per la festa di “casa”, ieri a Monte-Carlo ha ricevuto il trofeo dalle mani del Presidente Atp Andrea Gaudenzi.

Jannik, da quale dei 28 numeri uno che l'hanno preceduto è più affascinato, come carisma, stile, longevità, presenza sul campo?

«Credo che ciascuno sia molto speciale, se devo scegliere uno dico Roger Federer. Sono cresciuto nel periodo in cui era al massimo, poi ha grande stile sia fuori sia dentro il campo».

Qual è invece il numero 1 della storia dello sport italiano che l'ha ispirato di più e perché? Valentino Rossi, Federica Pellegrini, Alberto Tomba, Paolo Maldini, Marcell Jacobs...

«Io sciavo tanto, quindi dico Alberto Tomba. Un altro a cui mi sono ispirato molto è Valentino Rossi, se dovessi scegliere sono loro due quelli che mi vengono in mente. Hanno fatto crescere il loro sport e questo deve essere anche il nostro obiettivo con il tennis. Abbiamo cinque azzurri fra i primi 50, un numero incredibile, e speriamo di averne di più in futuro. Al Roland Garros siamo arrivati in tre finali Slam, e una semifinale. Dobbiamo essere felici, ma mai soddisfatti».

Djokovic a sette anni dichiarò in tv che sarebbe diventato numero uno. Quando ha scelto il tennis, il suo

“

La scalata

Piccoli obiettivi e un passo avanti è la chiave che mi ha fatto arrivare dove sono



Il suo team

Ho chiesto a tutti di essere onesti perché così ho accettato anche cose difficili

La festa a casa, a Sesto

Per i ragazzi è bello vedere che uno di loro ha fatto qualcosa di importante



Jannik Sinner con il trofeo del n. 1 e il presidente dell'Atp Andrea Gaudenzi

pensiero era: voglio battere quel ragazzo con cui perdo sempre, diventare numero 1 o vincere uno Slam?

«Nessuno dei tre. Quando sei giovane il sogno è diventare n.1 proprio perché è solo un sogno. Io all'inizio ho cercato di prendere il mio primo punto Atp, poi il secondo, poi mi sono detto che mi sarebbe piaciuto entrare fra i primi 1000, poi nei primi 500... Ho sempre cercato di darmi un piccolo obiettivo che mi facesse fare un passo avanti, ed è la chiave che mi ha fatto arrivare dove sono. Ora ci saranno nuovi obiettivi. Ad esempio voglio vedere quanto posso restare numero 1, e come gioco sull'erba. Il primo torneo sarà Halle, e l'anno scorso ho faticato molto all'inizio della stagione sul verde. Ci sono sempre nuovi obiettivi».

13

i titoli di Sinner
Nel palmares uno Slam
(l'Australian Open)
e la Coppa Davis

29°

re dell'era del computer
l'Italia finora aveva
avuto due numeri 4
Panatta e Schiavone

Che cosa significa la festa a Sesto Pusteria? Quanto conta la famiglia per lei?

«La famiglia per me è tutto. La festa era in programma dopo gli Australian Open ma c'era poco tempo, quindi per caso avevamo fissato già allora questa data. Ora è successo quello che è successo, e si festeggia tutti insieme. Per me è un modo di stare vicino ai bambini. Sono contento di fare qualcosa con loro. Sono tutti ragazzi che, come me, sono cresciuti in un paesino normale, e vedere che uno come loro riesce a fare qualcosa di importante in tutto il mondo, è bello. Poi casa è sempre casa».

Quando si è detto: «Sono il n.1 del mondo»? In bagno, la notte prima di dormire, quando Gaudenzi le ha consegnato il trofeo?

«C'è stato un momento,

ma confesso che sto ancora pensando alla semifinale di Parigi. Ho guardato un po' la finale, ma a fatica, perché avrei voluto essere lì. Ovviamente il numero 1 mi fa piacere, ma la verità è che domenica non sono riuscito ad essere nel posto dove volevo essere. È una lezione, mi fa capire dove ho sbagliato. Ora il sogno è vincere le Olimpiadi. Prima c'è Wimbledon, ma l'ultima partita l'ho giocata a Parigi e la prossima volta che tornerò su quei campi sarà per i Giochi. Per me è un appuntamento molto importante».

Lei ora è il volto del tennis in tutto il mondo. Questa responsabilità, settimana dopo settimana, può diventare un peso?

«La responsabilità c'è sempre stata. Ora è diversa, ma quando sei forte da giovane comunque hai pressione, e la devi gestire. Continuerò a farlo, come ho fatto fino ad ora, spero il più a lungo possibile. Continuerò a circondarmi di persone che con me sono oneste. Il giorno in cui ho saputo che sarei diventato numero 1 ho chiesto a tutti loro di esserlo sempre con me, perché l'onestà con cui mi hanno sempre trattato mi ha fatto accettare anche cose difficili, e mi ha aiutato a fare un passo avanti. Siamo arrivati in cima ad una montagna, ma già ce n'è un'altra da scalare. Non vedo l'ora di tornare presto in campo perché è quello che mi piace fare di più».

Chi è oggi Jannik Sinner?
«Resto sempre un ragazzo a cui piace giocare a tennis. Solo che è diventato numero 1 del mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN MARE UNICO
AL MONDO.UN SERVIZIO ESCLUSIVO
RACCONTA LA STRAORDINARIA
RICCHEZZA DEL MEDITERRANEO.

Un “piccolo” mare con un enorme patrimonio da proteggere:
fatto di biodiversità, storia, prosperità e bellezza.

Inoltre:

- **La nuova scienza dello stress.** Scopriamo come incide sulla salute e le novità per contrastarlo.
- **Tunnel di lava.** Le gallerie create dall'eruzione alle Canarie svelano la storia della Terra.

Iscriviti alla newsletter gratuita sul sito nationalgeographic.it

Foto: Marco Colombo, The Wild Line

IN EDICOLA

NATIONAL
GEOGRAPHIC
ITALIA



SUZUKI È 100% HYBRID TECNOLOGIA DA INCENTIVI

VANTAGGI FINO A **14.500€**

CON ROTTAMAZIONE



SCOPRI DI PIÙ

Gamma Suzuki Hybrid / Plug-In: consumo ciclo combinato da 1,0 a 6,1 l/100km (WLT) Emissioni di CO₂ da 22 a 137 g/km *Esempio 14.500,00€ di vantaggi su ACROSS Plug-In così calcolati: esonerazione statale con rottamazione di un autoveicolo Euro 0,12 per persona fisica con ISEE inferiore a 30.000,00€ pari a 10.000,00€ ai sensi del DPCM del 20.03.2024 pubbl. in G.U. n. 121 del 25.03.2024 salvo esaurimento fondi e contributo Suzuki di 4.500,00€ presso i concessionari aderenti. Verifica sempre sui siti ufficiali delle autorità competenti la disponibilità dei fondi e il possesso dei requisiti per accedervi. L'offerta è applicabile a tutti i contratti stipulati fino a fine mese. Tutti i dettagli sui vantaggi e le promozioni applicabili ai singoli modelli e la loro disponibilità sono disponibili presso le Concessionarie o sul sito suzuki.it. Le immagini delle vetture sono puramente indicative.

SUZUKI
connect

3PLUS
SUZUKI

Seguici sui social e su suzuki.it

Numero Verde
800-452625

SUZUKIfinance

MOTUL

RENDANO AUTO

CONCESSIONARIO AUTO - DISTRIBUTORE PEZZI DI RICAMBIO
CENTRO RIPARAZIONE - CENTRO REVISIONE

VADO LIGURE - Via Aurelia 2 bis - Tel. 019/886414
115810@gmail.com - www.rendanoauto.it

SUZUKI POINT

MORCHIO AUTODORIA s.r.l.

Reg. Miranda 54 - ALBENGA (SV)
Tel. 0182/543880
morchioautodoriasrl@libero.it

POKER PER DE VINCENZI A PIETRA LIGURE E CAMICIOTTOLI A PONTINVREA

Albenga resta al centrosinistra Tomatis stacca Podio e raddoppia

Conferme anche per Nasuti e Garbarini ad Albissola Marina e Superiore. Quinto mandato per Paoletta a Massimino

Tomatis e il centrosinistra concedono il bis ad Albenga superando lo sfidante Podio in uno dei confronti a maggior connotazione politica di queste amministrative. Conferme per i sindaci uscenti di Albissola Superiore, Albissola Marina e Quiliano. Quarto mandato per Camiciottoli a Pontinvrea, quinto per Paoletta a Massimino.

GLI ARTICOLI / ALL'INTERNO

VADO LIGURE

Fiducia a Gilardi era vicesindaco con Giuliano



Fabio Gilardi

Fabio Gilardi e il Pd stravincono a Vado Ligure. Il vice di Monica Giuliano (nominata da Toti commissario regionali dei rifiuti) ha battuto l'ambientalista Franca Guelfi. Un risultato non del tutto scontato, visto che il Comune dopo il forfait di Giuliano era stato commissariato. Oltretutto su Vado pende come una spada di Damocle il progetto del rigassificatore da cui però Gilardi ha preso nettamente le distanze in campagna elettorale.

ANTONIO AMODIO / ALL'INTERNO

EX ASSESSORE REGIONALE E PRESIDENTE USCENTE DEGLI INDUSTRIALI



Finale, vince Berlangieri

Angelo Berlangieri con la fascia tricolore esulta in Comune a Finale Ligure dopo l'elezione a sindaco

Con quasi 3 mila voti, circa 600 di vantaggio su Guzzi, Angelo Berlangieri è il nuovo sindaco di Finale Ligure. Albergatore, ex assessore regionale al Turismo e presidente uscente dell'Unione Industriali, Berlangieri

ha conquistato la fascia tricolore e succede Ugo Frasherelli. Terza classificata nella competizione elettorale Simona Simonetti, ultima e senza seggi in Consiglio Maria Gabriella Tripepi.

SILVIA ANDREETTO / ALL'INTERNO

ALASSIO

Sport e libri tre campioni si raccontano



Chiappucci, Galtieri e Bugno

È un vero e proprio collage di storia dello sport, condito da esperienze di vita e da un po' di divertimento, quello che va in scena domani ad Alassio (ore 21) in piazza della Libertà. Una serata dedicata ai libri (come si evince dal titolo "Four Books"), che riporterà alla mente degli appassionati le magie di Evaristo Beccalossi, che presenta il suo "La mia vita da numero 10", le sfide e i successi sui pedali di Claudio Chiappucci ("El Diabolo racconta") e Gianni Bugno ("Per non cadere. La mia vita in equilibrio"). I tre noti sportivi dialogheranno con l'ex arbitro internazionale di calcio (e oggi commentatore tv) Graziano Cesari, parlando delle rispettive fatiche editoriali, ma anche delle proprie vicende agonistiche e personali, in una sorta di tuffo in tempi epici per lo sport italiano, per rivivere e far rivivere agli astanti le emozioni di quell'epoca d'oro. Ad aggiungere un pizzico di buonumore e di allegria in più (anche per vincere la nostalgia) alla serata alassina penserà la simpatia di Luca Galtieri. Il noto inviato di "Striscia la Notizia", alassino, godrà del vantaggio del fattore campo e terrà alto il buonumore del pubblico, parlando del suo nuovo libro dal titolo "Come nasce un cretino".

L. REB.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Europa in Darsena

con il patrocinio di

Città di Savona

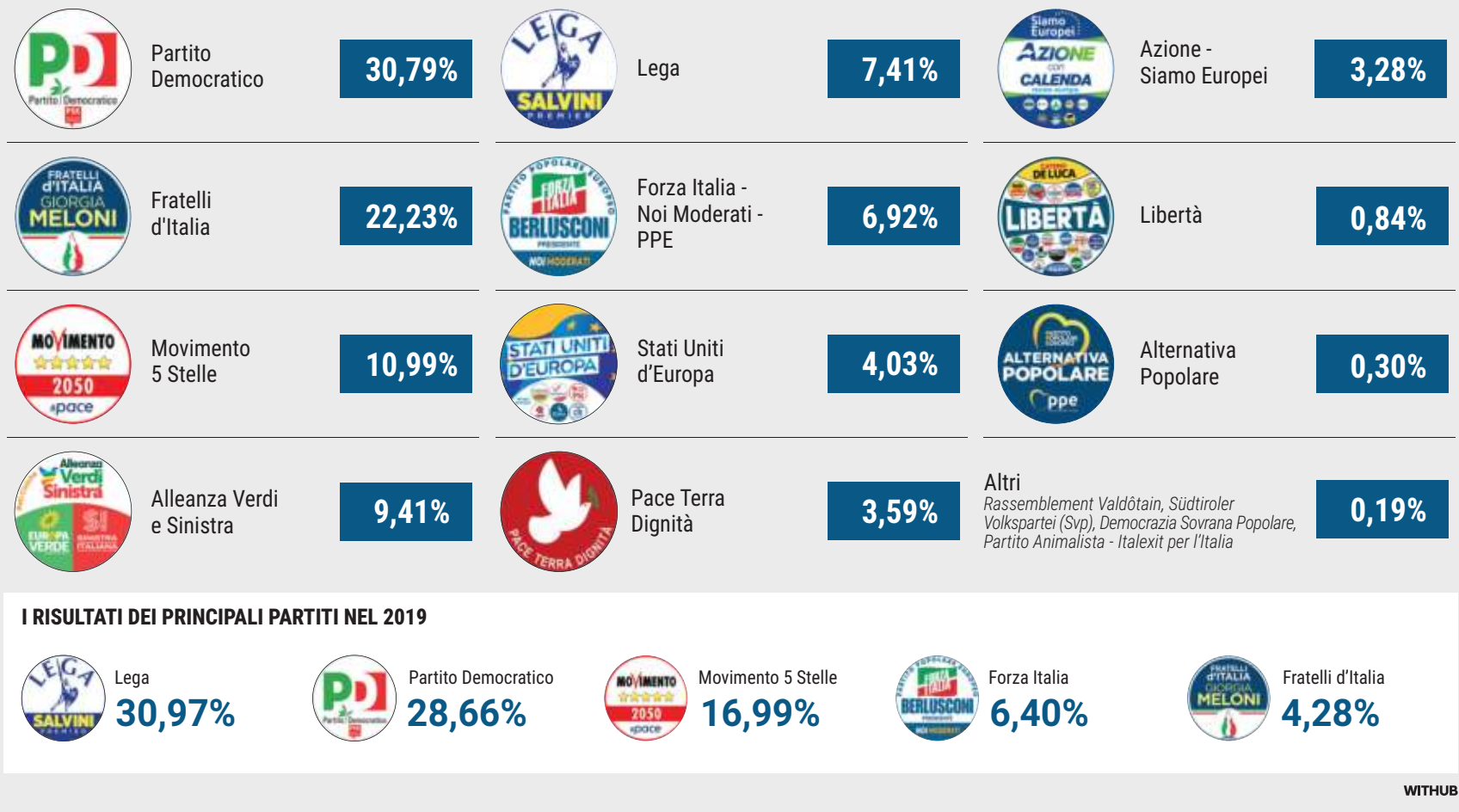
SAVONA
zona porto
14, 15, 16 Giugno
ore 9,00 - 23,00

Fiera europea del commercio ambulante
Mercatino dei profumi, colori e sapori d'Europa

con il patrocinio di

Candidata Capitale italiana della cultura

Le Europee a Savona città



Nel Comune di Savona il Pd primo partito Fratelli d'Italia vince a livello provinciale

La battaglia anti-rigassificatore ha pesato sul voto: centrosinistra avanti nelle zone coinvolte dal progetto Snam

SILVIA CAMPESE
SAVONA

Fratelli d'Italia è il primo partito nella provincia di Savona, con il 29,35 per cento. Ma il Pd è il partito più votato nel Comune capoluogo, con il 30,79 per cento dei consensi.

È la fotografia di un territorio diviso in due quella che emerge dai risultati delle elezioni Europee. Se nel capoluogo e nei Comuni limitrofi, da Vado a Bergeggi passando per le Albissole e parte dell'entroterra, il centrosinistra è la forza principale, a ponente la situazione è capovolta. Ma ci sono alcune novità e differenze rispetto al passato. E non sono secondarie i recenti fatti di cronaca:

primo fra tutti, la battaglia anti rigassificatore, l'impianto che dovrebbe sorgere a pochi chilometri dalla costa di Savona e Vado, fortemente voluto dalla Regione, contro cui si sono schierati molti sindaci del centrosinistra. Nei Comuni direttamente coinvolti dall'impianto, (Savona, Vado, Quiliano, Bergeggi, Carcare, Albissola) il centrosinistra ha nettamente vinto sul centrodestra. Creando una sorta di asse compatto. Nel dettaglio, nel Comune di Savona il Pd ha raggiunto il 30,79 per cento; secondo partito è FdI con il 22,23; segue il Movimento Cinque Stelle con il 10,99; Alleanza Verdi e Sinistra Ita-

liana è al 9,41; la Lega al 7,41; Forza Italia al 6,92. A Vado il Pd ottiene il 30,40 per cento, mentre FdI è al 21; M5S al 14,58; Alleanza Verdi all'8,91; Lega al 6,18 e FI al 6,18. A Quiliano il Pd è oltre il 31 per cento e FdI al 21. A Bergeggi il Pd al 30 e FdI al 22. Un segno di unità di un territorio compatto contro la politica regionale.

La situazione è capovolta, invece, nel ponente. Dove, almeno per quel che riguarda il voto politico delle Europee (diverse le scelte per il voto amministrativo), ha prevalso il centrodestra come accade da anni.

Ad Albenga, la seconda città per popolazione della pro-



Si è votato sabato e domenica

vincia, il partito di Meloni è al 32,31 per cento; il Pd al 18; FI al 13,53; la Lega al 12,72; M5S al 7,91 e Alleanza Verdi al 5,41. Simile la situazione di Finale: 32 per cento per FdI; 19,80 per il Pd. Frattura

anche nei Comuni della Valbormida. A Millesimo prevale il centrodestra: FdI è al 32 per cento, mentre il Pd si ferma al 20. Mentre a Carcare il Pd ha raggiunto il 31 per cento, mentre FdI è al 25.

Altro aspetto rilevante è il netto ribaltamento dei risultati di alcuni partiti rispetto alle Europee del 2019. Cinque anni fa in provincia di Savona il partito principale era la Lega con il 38 per cento (nel Comune capoluogo era al 30,97). Il Pd, in provincia, era al 21,88; M5S al 16,99; FI al 6,40. Mentre FdI era al 4,28 per cento. Un ribaltamento significativo, che tuttavia rispecchia l'andamento nazionale.

Infine, al di là del dato politico, l'aspetto più evidente che emerge dalla lettura del voto in provincia di Savona è la forte astensione. Per le Europee ha votato il 54 per cento degli aventi diritto: di fatto, un savonese su due. Cinque anni fa aveva votato il 63,35 per cento degli aventi diritto. Appena più alta la percentuale dei votanti nei 40 Comuni dove si è scelto anche sindaco e consiglio comunale: ha votato il 62 per cento. Gli altri cittadini hanno preferito restare a casa. Segno di una distanza sempre più profonda tra la politica e i problemi quotidiani dei savonesi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DENUNCIA DI UN CITTADINO CONTRO IL DOTTORE DELL'ASL

Certificazione per il voto assistito “Mia moglie umiliata dal medico”

«Da sei anni facciamo la spola tra gli ospedali della Liguria, da Santa Corona a Genova e non solo: mai nessun medico si era permesso di rivolgersi a mia moglie con così poco tatto, sbattendole in faccia il fatto di essere malata di Alzheimer e per questo negandole di fatto il voto assistito. Per la prima volta non ha potuto esercitare un suo diritto. Ma quel che ci ha fatto più male sono stati i brutti modi con i

quali siamo stati trattati». Inizia così la denuncia di un savonese, che sabato si è recato in Comune a Savona per chiedere al medico dell'Asl i documenti necessari per accompagnare la moglie ai seggi, assistendola nelle operazioni di voto, visto che, in seguito alla patologia, la signora ha problemi visivi e non avrebbe potuto esprimere la preferenza in totale autonomia. In seguito alla segna-

lazione, sul caso anche l'Asl ha voluto fare un approfondimento e ora precisa.

«La patologia da cui è affetta la signora non rientra tra quelle previste dalla normativa nazionale, che consente l'accompagnamento al voto. Pertanto, secondo le disposizioni vigenti, la signora avrebbe potuto esercitare il diritto di voto autonomamente. La decisione del medico è stata, di conseguenza, conforme al-



L'Asl si è scusata con i coniugi per i modi bruschi del medico

la normativa in materia. Asl tuttavia desidera scusarsi con l'utente se le modalità della comunicazione riguardo la decisione presa dal medico hanno dato adito a fraintendimenti».

La prassi prevede che, durante l'apertura dei seggi, un medico incaricato dall'Asl sia sempre presente in Municipio a Savona per rilasciare i documenti di abilitazione al voto ai pazienti che non hanno fatto in tempo a procurarseli nei giorni precedenti dall'azienda sanitaria. Ma sabato qualcosa nel confronto tra le parti è andato storto. I coniugi stanno valutando ulteriori azioni, come una segnalazione in Comune e all'Ordine dei medici. —

L.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AMMINISTRATIVE 2024

Albenga, Tomatis festeggia la conferma

Il candidato sindaco del centrosinistra portato in trionfo: «Il segreto della nostra vittoria? Vogliamo bene alla città»

LUCA REBAGLIATI

Un altoparlante portato a spalla fuori dal point elettorale diffonde in viale Martiri della Libertà le note di «La storia siamo noi», che ha accompagnato tutta la campagna elettorale di Riccardo Tomatis e delle sue tre liste civiche, poi ecco l'immane «Bella Ciao» che unisce tutti in un festoso canto di vittoria. Sono più o meno le 17 quando finalmente nel quartier generale dell'amministrazione uscente (del centrosinistra) ogni prudenza viene messa da parte e si comincia a festeggiare in un clima di euforia se possibile ancora superiore a quello che accompagnò la vittoria «in rimonta» (ossia al ballottaggio, recuperando su Gero Calleri che era in testa al primo turno) di 5 anni fa.

A festeggiare ci sono ovviamente tutti gli esponenti della vecchia maggioranza, ma anche ex sindaci come Mauro Testa, Mariangelo Vio ed Antonello Tabbò, ex assessori come Tullio Ghiglione ma soprattutto esponenti di comitati civici e categorie economiche. Ci sono i volti storici della politica albanese ma anche tanti volti nuovi e diversi giovani. E mentre gli stanti intonano gli inni della vittoria, è Raiko Radiuk che afferra il riconfermato sindaco e lo solleva di peso in trionfo. È il suggello ad un successo in cui tutti in cuor loro credevano, ma che anche i più ottimisti avevano cominciato a vedere più lontano leggendo i risultati delle europee in città.

«Il segreto di questa vittoria? Voler bene alla città di Albenga - sono le prime parole di Tomatis da sindaco riconfermato -. E poi avere costruito, tutti insieme, una squadra che è ben più di una squadra, ma una famiglia in cui ci si vuole bene, ci si stima e si lavora con l'unico fine: il bene della città». Tomatis si trattiene ormai da ore,



da quando cioè i primi risultati provenienti da San Giorgio e dagli altri seggi giudicati «critici» avevano dimostrato che il centrodestra e Podio non erano riusciti a sfondare.

«È un risultato che significa tanto per me e per tutti noi - riparte -, perché significa che gli albanesi hanno apprezzato il nostro lavoro, hanno compreso ed approvato il nostro modo di amministrare, ma ancor più il nostro modo di approcciarsi alla vita amministrativa con il cuore e con il buon senso. Gli elettori non si sono fatti trarre in inganno da una campagna elettorale a tratti diffamatoria e al contrario hanno apprezzato, sposato e scelto un progetto: questa è la cosa più bella e più importante, che ci dà ulteriore forza per continuare ad amministrare Albenga per il meglio, con la consueta onestà e trasparenza». Tomatis diventa quindi il primo sindaco ad essere riconfermato nella storia della città.

«Questa è la conferma che ad essere premiati sono stati un progetto ed un modo di lavorare, oltre al nostro essere persone indipendenti, libe-

re da ogni condizionamento o imposizione da parte dei partiti o di chiunque altro». Se da un lato la riconferma del sindaco uscente è una novità assoluta e certamente un elemento significativo di questa tornata elettorale, il ribaltamento (per la seconda volta consecutiva) del risultato delle europee è certamente un altro dato caratterizzante della realtà politica di Albenga. Insomma, gli albanesi che hanno premiato il centrodestra in un'urna, hanno scelto Tomatis ed il suo «centrosinistra civico» nell'altra. «Credo che questo dipenda evidentemente dal buon lavoro svolto sul territorio, sia da chi ha amministrato la città, che da parte del mondo politico e dei partiti - afferma l'ex parlamentare Pd Franco Vazio -. È stato fatto un buon lavoro nei 10 anni di amministrazione ed è stato fatto un lavoro altrettanto buono nella costruzione delle liste e nella campagna elettorale. Dobbiamo continuare a lavorare in questo modo anche nei prossimi anni, e sono certo che ne saremo capaci». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riccardo Tomatis, secondo da sinistra, festeggia con la sua squadra in centro ad Albenga

CONSIGLIO COMUNALE ALL'INSEGNA DELLA CONTINUITÀ

Cangiano, preferenze record Pelosi è la donna più votata

Sarà un consiglio comunale all'insegna della continuità, quello che si insedierà nei prossimi giorni ad Albenga. Come nel quinquennio appena terminato, il consigliere anziano, ossia il più votato in termini di preferenze, sarà l'ex sindaco Giorgio Cangiano, che ne ha messe assieme 650 quando ancora mancava lo spoglio di una sezione. A comporre con lui il gruppo di Insieme per il Futuro (la lista più votata) saranno almeno inizialmente Alberto Passino, Marta Gaia e Camilla Vio, con Emanuela Feroletto ed Emanuela Guerra pronti a subentrare a chi sarà chiamato a far parte della giunta.

Silvia Pelosi (la più votata tra le donne) guiderà invece la pattuglia di Civica 24, con Franco Presbulgo (che raccoglie il testimone dalla

consorte Simona Vespo, tra le più votate 5 anni fa), Mirko Secco, Raiko Radiuk, mentre Antonio Caviglia e Monica Tomatis attendono la nomina degli assessori per trovare un posto in consiglio. A completare la maggioranza saranno gli assessori uscenti Mauro Vannucci e Gianni Pollio (Progetto Comune), che se saranno riconfermati in giunta lasceranno il seggio a Barbara Vullo e Vincenzo Muni.

Praticamente tutti confermati i consiglieri uscenti. A parte Cristina Garello che non si è ricandidata, restano fuori Claudia Ramò e Ilaria Calleri, con Muni in posizione di attesa. Per vedere qualche volto nuovo, quindi, bisognerà attendere gli eventuali (ma probabili) subentri.

Passando ai banchi dell'op-

posizione, anche in questo caso si prospetta una pattuglia di volti noti. un seggio spetta di diritto al candidato sindaco Nicola Podio, che ha annunciato che non lo lascerà. Uno ciascuno spetta a Lista civica Podio Sindaco con Guido Lugani, Fratelli d'Italia con Roberto Tomaris, Forza Italia con Eraldo Ciangherotti e Aria Nuova per Albenga con Diego Distilo, mentre per l'ultimo posto disponibile è bagarre fino all'ultimo voto tra Cristina Porro (Lega) e Marina Casa, seconda più votata nella lista civica Podio Sindaco. Nel caso Ciangherotti dovesse dar corso ai propositi di ritiro dalla vita politica manifestati nella serata di ieri il suo seggio spetterebbe a Ginetta Perrone. —

L. REB.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PAROLE DELLO SCONFITTO NICOLA PODIO

“Credevo di poter vincere ora saremo duri ma corretti”

«Onestamente ci credevo: i segnali che avevamo avuto dalla città erano positivi e tutto faceva pensare ad un risultato diverso, ma gli elettori hanno sempre ragione, quindi complimenti a Tomatis e da parte nostra ci sarà un'opposizione dura ma corretta». Nicola Podio è visibilmente scosso da un esito inatteso della tornata elettorale amministrativa di Albenga. «Loro hanno fatto il «pieno» dove ci si aspettava

che fossero forti, mentre noi non siamo riusciti a fare altrettanto in quelli in cui eravamo in vantaggio - afferma il candidato sconfitto -, e questo ha portato a questo risultato che onestamente arriva inatteso».

A cosa è dovuta questa sconfitta? «Onestamente non lo so, dovremo analizzare attentamente il voto nei prossimi giorni e fare le valutazioni del caso, ma in questo momento è presto per sbilanciarsi, anche

perché, come dicevo, le sensazioni che avevamo ricavato dalla campagna elettorale e dal confronto quotidiano con i cittadini erano diverse».

Una delle analisi più ricorrenti nel quartier generale del centrodestra riguarda il rapporto tra partiti e liste civiche, con le seconde che in questa fase sembrano essere nettamente preferite dai cittadini, soprattutto quando si tratta di eleggere amministrazioni lo-



Nicola Podio al voto nel suo seggio ad Albenga

cali. Una sensazione corroborata anche dalla suddivisione dei consensi all'interno della coalizione, che «premia» la civica «Podio sindaco» ben più dei simboli di partiti che contemporaneamente facevano incetta di voti alle europee, e che alle amministrative se li sono visti dimezzare. «Questa può essere un'analisi corretta, ma adesso è presto per fare delle valutazioni», taglia corto Podio. Qualcosa nel centrodestra potrebbe accadere. Eraldo Ciangherotti, protagonista degli ultimi 20 anni di vita politica e amministrativa albanese, avrebbe confidato l'intenzione di farsi da parte, e forse non è l'unico tra i principali esponenti del centrodestra. —

L. REB.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AMMINISTRATIVE 2024

Garlenda



ALESSANDRO NAVONE
411 voti
53,87%
Collaborazione e progresso 7 seggi



BRUNO ROBELLO DE FILIPPIS
263 voti
34,47%
Garlenda subito 2 seggi



LUIGI TEZEL
89 voti
11,66%
Garlenda per tutti 1 seggio

Toirano



MARCO BERTOLOTTI
863 voti
51,07%
Toirano torna al futuro 7 seggi



GIUSEPPE DE FEZZA
438 voti
25,92%
Semplicemente Toirano 2 seggi



ROBERTO BIANCO
389 voti
23,02%
Impegno per Toirano 1 seggio

Casanova L.



MARINO BENECCIO
276 voti
85,19%
Caanova uniti per crescere 7 seggi



ENRICO RINALDI
48 voti
14,82%
Insieme per Casanova 3 seggi

Castelvecchio



MARINO MILANI
66 voti
84,62%
Uniti per Castelvecchio 7 seggi



STEFANO SCRIGNA
12 voti
15,38%
Per Castelvecchio 3 seggi

Cisano



MASSIMO NIERO
975 voti
84,42%
Civica 24 7 seggi



FRANCESCO GRANA
180 voti
15,58%
Insieme per Cisano 3 seggi

Onzo



SANDRO PICCARDO
112 voti
80%
Rinnovare per il futuro 7 seggi



GIULIANO ARNALDI
28 voti
20%
Rinascimento 3 seggi



Le operazioni di voto si sono concluse domenica sera alle 23

Ortovero



OSVALDO GEDDO
579 voti
70,27%
Scegliamo Ortovero 7 seggi



BRUNO SIMONDO
245 voti
29,73%
L'altra Ortovero 3 seggi

LE SOLUZIONI DEI GIOCHI

REBUS
[3 4 1 4 2 6]
chiodi A, Eros O, Dalí V, O re
= chi odia è roso da livore.

SCACCHI
Partita giocata nella prima tappa del Champions Chess Tour, conclusasi con la vittoria a sorpresa di Firouzja che ha

sconfitto Magnus Carlsen nelle due partite spareggio (Armageddon) della finale. 1...Df3+!; 2.Rh3, Dh1+; 3.Rg4, f5+; 4.Rf4, De4+; 5.Rg5, Cf3 (o Dg4) scaccomatto! Se 2.Rg1, Ce2+; 3.Rf1, C:g3+; 4.Rg1, Dh1 scaccomatto. E se 2.Rh2, D:f2+; 3.Rh3, Df1+; 4.Rg4, Df5 scaccomatto. Al Lettore il piacere di trovare altre varianti similari.

QUIZ: I PRIMI SECOLI
1c; 2a; 3c; 4c; 5c; 6b; 7b; 8a.

TRAIT D'UNION
A. MONTE. Il Monte Rosa è il massiccio montuoso più esteso delle Alpi; Monte Carlo è uno dei tre centri del Principato di Monaco; mandare a monte significa far fallire qualcosa; il monte di pietà è un'istituzione nata nel Medioevo che eroga prestiti ridotti a condizioni favo-

SUDOKU IRREGOLARE

7	1	4	2	6	5	3	8	9
6	5	3	8	9	2	1	4	7
2	7	5	1	3	8	9	6	4
3	4	9	5	8	7	2	1	6
8	9	7	6	2	4	5	3	1
4	6	1	9	7	3	8	5	2
9	3	2	4	5	1	6	7	8
5	8	6	7	1	9	4	2	3
1	2	8	3	4	6	7	9	5

revoli e in cambio di un pegno; il famoso "uomo Del Monte" era un testimonial pubblicitario della ditta Del Monte. B. VOCE. Il vivavoce è un sistema telefonico che consente la conversazione senza tenere all'orecchio il ricevitore; spargere la voce significa diffondere una notizia; la voce bianca è quella dei

MAI QUATTRO

X	X	O	X	O	X	X	O	X	O	X	O
O	X	X	O	X	O	X	O	X	X	O	X
X	O	O	O	X	O	X	X	X	O	X	O
O	X	X	O	X	O	O	O	X	O	X	O
O	O	O	X	O	X	O	O	O	O	O	O
X	O	X	O	X	O	O	X	O	X	O	O
X	O	X	O	X	O	X	O	X	O	O	O
O	X	O	O	X	O	O	X	O	X	O	X
O	X	O	X	O	X	O	X	O	X	O	X
X	O	O	X	O	X	O	X	O	X	O	O

bambini che non hanno ancora raggiunto l'età in cui si verifica la muta vocale; avere voce in capitolo significa avere un certo peso in una determinata situazione; la voce nel deserto è quella di chi dà raccomandazioni, ammonimenti e simili che però non vengono ascoltati.

PAROLE INCROCIATE

T	A	N	G	R	A	M	E	L	I	S	I	R	M	A	L	A	G	A	P
I	G	M	A	L	I	B	R	A	N	D	I	C	H	I	A	R	A	R	S
M	A	S	T	E	R	E	B	R	O	A	B	I	G	A	I	L			
O	R	T	I	S	I	P	A	Z	I	A	B	E	U	E	T	R	A		
R	E	S	P	I	A	T	O	R	I	O	P	E	N	D	O	L	A	R	I
S	A	M	A	R	C	A	N	D	A	C	A	R	S	O	N	R	I	A	D
D	E	T	E	R	R	E	N	T	I	C	O	N	G	E	L	A	T	A	I
A	I	N	T	E	R	N	E	T	E	S	C	A	M	O	T	A	G	E	G
M	T	E	A	T	R	O	D	E	L	L	E	O	M	B	R	E	O	C	R
A	D	E	I	A	E	I	N	T	O	L	E	R	A	N	C	E			
S	R	P	A	R	E	R	A	N	O	T	T	E	R	E	O	N	I		
C	O	D	I	C	E	A	B	A	R	R	E	O	T	G	A	S	S	M	A
O	P	A	L	E	D	E	T	E	O	M	S	F	I	E	N	O			

A Finale Berlangieri trionfa su Guzzi

L'ex presidente dell'Unione Industriali: "Sarò il sindaco di tutti. Mi sono messo al servizio della comunità"

SILVIA ANDREETTO

Angelo Berlangieri è il nuovo sindaco della città di Finale. L'ex presidente provinciale dell'Unione Industriali, ex vice presidente della Camera di Commercio di Savona e Imperia, ex assessore regionale, e comunale ha superato il vice sindaco uscente Andrea Guzzi, con un distacco di 557 voti, ottenendo il 45,83%. Guzzi, con 2 mila e 375 voti, ha ottenuto il 37,12%. Delusione per Simona Simonetti, candidata di "Scelgo Finale" che, con 905 voti, si ferma al 14,15%, in calo rispetto alla tornata elettorale del 2019, quando con la lista civica "PerFinale" aveva raggiunto il 15%. Pesante *débâcle* alle urne per Gabriella Tripepi, candidata di "Nuova Finale" che, con 186 voti, registra solo il 2,91%. In leggero calo l'affluenza alle urne (61,92% con 6570 votanti) rispetto alla tornata elettorale 2019 (65,89%



con 7011 votanti) che anche in quel caso coincisero con le elezioni europee. «Ringrazio tutti i finalesi per la fiducia accordataci e tutti coloro che si sono recati alle urne - ha esordito Angelo Berlangieri -. Sarò il sindaco di tutti. Non era

uno slogan, ma è lo spirito con cui mi sono messo al servizio della comunità finalese. Comincerò a lavorare il prima possibile». E aggiunge: «Non ci sono accordi pre-elettorali né condizionamenti da parte dei partiti. I ruoli e le deleghe

saranno assegnate in base competenze e sul tempo che gli eletti potranno mettere a disposizione dell'amministrazione. Di certo la carica di vice sindaco spetterà a chi ha ottenuto il maggior numero di preferenze».

Carica pertanto che spetterà di fatto a Maura Firpo, ex rettore del "Centro Storico del Finale" che, con 411 preferenze, è risultata la più votata tra tutti i candidati delle quattro liste, seguita da Luciana Di Mauro (367 voti) e

Umberto Luzi (299 voti). Sconfitta pesante per Andrea Guzzi: «Mi spiace che le parole abbiano avuto la meglio sui fatti - ha commentato a caldo il vice sindaco uscente -. Lasciamo in eredità ai nuovi amministratori una serie di opere già iniziate e molte già programmate e finanziate. Continueremo a lavorare per il bene della città, facendo un'accurata operazione di controllo affinché prosegua il lavoro iniziato e che dovrà proseguire per garantire lo sviluppo futuro che Finale merita». Questa la composizione del consiglio comunale: Maura Firpo, Luciana Di Mauro, Walter Sericano, Andrea Calcagno, Giuseppe (Pino) Testa, Paolo Folco, Luca Battaglieri, Emiliano Stracci, Debora Ballarò, Maria Vittoria Dorigo. Per la minoranza siederanno in consiglio comunale Andrea Guzzi, Marinella Gheremia, Clara Bricchetto, Francesco Montanaro e Simona Simonetti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIETRA LIGURE

De Vincenzi eletto di nuovo sindaco "Molti i progetti ancora da realizzare"

Luigi De Vincenzi centra l'obiettivo del quarto mandato (non consecutivo) e prosegue il suo percorso alla guida di Pietra Ligure. La sua lista "Pietra. Sempre!" ha battuto con notevole distacco (3094 voti pari al 72,36%) il candidato avversario, Mario Carrara (consigliere comunale di minoranza uscente) con la "Lista indipendente per Pietra", che si è classificato secondo con 1182 voti (27,64%). «Il risultato è un'affermazione importantissima - ha detto De Vincenzi -. Nelle scorse settimane ho vissuto

una campagna elettorale con ingiurie e maldicenze. Sono felice di continuare ad amministrare Pietra. Ci sono ancora tanti progetti da portare a termine e idee nuove». Nella lista di De Vincenzi ottimi risultati sono stati conquistati dai due assessori uscenti al Turismo e alle Politiche sociali: Daniele Rembado ha conquistato ben 682 voti (oltre 200 in più rispetto alla scorsa tornata elettorale) e continuerà a fare il vice sindaco, mentre Marisa Pastorino ha portato a casa 424 voti. Seguendo l'ordine delle

preferenze entreranno come consiglieri di maggioranza Daniele Rembado (682), Marisa Pastorino (424 voti), Maria Vianella, assessore uscente con incarichi ad Ambiente e Attività produttive (324), Michela Vignone, presidente uscente del consiglio comunale (260), Francesco Amandola, assessore uscente ai Lavori pubblici e Demanio (241), Giovanni Liscio, consigliere di maggioranza uscente (239), Umberto Bona, ex comandante della stazione dei carabinieri di Pietra (224) e Gaia Cavalleri, infer-

miera del Santa Corona (155). Come opposizione ci saranno Mario Carrara e i tre più votati: Silvia Rozzi (Fdi, consigliere di minoranza uscente con 213 preferenze), Daniele Negro (ex sindaco pietrese con 120 preferenze) e Gianni Orsero con 55 voti. «Mi aspettavo un risultato diverso» ha commentato la più votata della "Lista indipendente per Pietra", Silvia Rozzi -. Sono però molto felice per la fiducia che molti pietresi mi hanno dimostrato». —

V. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANDORA

Terzo mandato per Demichelis "Una vittoria non scontata"

Mauro Demichelis vince ancora e si conferma alla guida di Andora. È il terzo mandato consecutivo per il primo cittadino andorese. Sono stati 2.209 gli elettori che hanno mostrato di apprezzare il lavoro amministrativo di Demichelis e che hanno deciso di confermarli la propria fiducia per un ulteriore quinquennio. 1901 quelli che, invece, avrebbero preferito il rinnovamento rappresenta-

to da Patrizia Lanfredi, candidata alla guida di Viviamo Andora dopo essere uscita dall'amministrazione guidata dal rivale. Tradotto in termini percentuali, Demichelis ha avuto il 53,75 % dei consensi, contro il 46,25 % di Lanfredi. Un esito su cui ha certamente influito la gestione da parte dell'amministrazione comunale della recente "crisi" legata all'acqua salata che sgorga-

va dai rubinetti di molte abitazioni andoresi. «Ringrazio gli andoresi per la fiducia accordata e la mia squadra per il gran lavoro fatto - conferma il sindaco appena riconfermato Demichelis -. È stata una vittoria non scontata perché è stata una elezione condizionata dall'emergenza idrica vissuta da Andora». Un risultato netto, che premia il primo cittadino uscente senza troppe discussioni,

anche se decisamente non un plebiscito come quelli di alcuni altri Comuni. E il prossimo obiettivo di Demichelis sembra essere quello di ottenere il consenso anche di chi ha scelto la lista rivale, o comunque in questa tornata elettorale non lo ha votato. «Terremo, come sempre, in considerazione tutti gli elettori a prescindere da chi abbiano votato - scandisce il primo cittadino -. Noi abbiamo sempre lavorato a servizio di tutte le realtà Andoresi e così continueremo a fare. Saranno i fatti e le opere pubbliche che realizzeremo a convincere anche i cittadini che non ci hanno espresso preferenza». —

L. REB.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Vado netta vittoria del Pd con Gilardi

L'ex vicesindaco di Giuliano ha battuto per distacco la concorrenza della lista ambientalista guidata da Guelfi

ANTONIO AMODIO
VADO LIGURE

I vadesi hanno scelto la continuità. Con poco più del 58% delle preferenze, hanno eletto sindaco Fabio Gilardi, già vicesindaco e assessore ai Lavori Pubblici della passata amministrazione di Monica Giuliano. Gilardi era alla testa di una lista civica "Vado Prima" che ora avrà il compito di guidare il territorio per i prossimi 5 anni. Gilardi ha battuto Franca Guelfi, già consigliere e vicesindaco a Vado, che si è fermata a poco più del 41% dei suffragi. Una lista mista quella di Gilardi, fatta di giovani ma anche di candidati di esperienza che già avevano ricoperto un ruolo nelle precedenti amministrazioni dell'ex primo cittadino Giuliano.

Otto i consiglieri che spetteranno alla maggioranza in consiglio comunale, quattro quelli destinati invece alla minoranza consiliare della lista Vivere Vado. Entreranno in consiglio con la lista di maggioranza Angelo Lestingi, già consigliere nella lista



Il neo sindaco di Vado Ligure Fabio Gilardi con la sua squadra

del decano dei consiglieri vadesi Pietro Bovero, riconferma anche per Fabio Falco, già in passato vice sindaco e assessore al Commercio, per Mirella Oliveri, già assessore alla cultura. Nomi nuovi sono Luca Ferro e Laura Rizzuti, Alessandro Oderda, segre-

tario della sezione vadesa del PD. Assai probabile un nuovo ingresso in giunta per Falco e Oliveri. I quattro dell'opposizione che entrano in consiglio sono oltre a Franca Guelfi, Roberto Stranieri, Roberto Cuneo, già consigliere comunale a Vado Ligure e

Vado Ligure



FABIO GILARDI

2.362 voti
58,38%

Vado Prima **8** seggi



FRANCA GUELFI

1.684 voti
41,62%

Vivere Vado **4** seggi

nel confronto tra i candidati. Molto soddisfatto per l'esito del voto il nuovo sindaco Gilardi: «E' stata una esperienza importante ma nello stesso tempo molto impegnativa. Ringrazio sicuramente per il loro apporto, la mia famiglia, gli amici che mi hanno accompagnato in questi mesi e in questo percorso». Gilardi ha ribadito l'impegno programmatico già fissato in campagna elettorale: «Posso fin d'ora garantire nell'amministrazione vadesa la massima lealtà e trasparenza. Credo che sia l'occasione per dare un futuro alle nuove generazioni. Siamo partiti da lontano, a settembre per centrare questo importante obiettivo». Il nuovo primo cittadino ha intenzione di bruciare il più possibile le tappe per dare una giunta alla città e convocherà quindi in tempi brevi il consiglio comunale. «Sceghlieremo gli assessori nei prossimi giorni seguendo anche l'andamento delle preferenze ottenute da ciascuno» ha detto il sindaco. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIÙ STACCATA BARBANO CHE NON ENTRA IN CONSIGLIO

Isetta batte di nuovo Fersini quarto mandato a Quiliano

Quarto mandato per il sindaco uscente Nicola Isetta. Ieri è stato riconfermato alla guida di Quiliano. Alla guida della lista Progetto Comune, il sindaco riconfermato, ha ottenuto 1.996 voti con il 50,74% di staccando gli altri due candidati in lizza, ovvero Rodolfo Fersini, per la lista Futura Quiliano che si ferma a quota 1.684 preferenze, totalizzando il 42,81%.

Più staccata la terza protagonista di questa tornata elettorale, ovvero Donatella Barbano, a capo della Lista Insieme

per Quiliano. La Barbano ha ottenuto appena 254 voti con il 6,46%.

Un sindaco di lungo corso Nicola Isetta che è stato primo cittadino tra il 1999 e il 2009 e perse le elezioni del 2014, di misura, per appena 14 voti di scarto con l'allora sindaco Alberto Ferrando. Soddisfazione è stata espressa, non appena si è diffusa la notizia della sua rielezione, da parte del primo cittadino Nico Isetta: «E' un successo importante che ha visto il concorso dei candidati della no-

stra lista e del gruppo allargato cui va il mio ringraziamento. Un successo che arriva al termine di un periodo di 5 anni, molto duro e difficile».

I consiglieri eletti di maggioranza sono: Giacomo Minuto, Valter Sparso, Nadia Ottonello, Tiziana Bruzzone, Silvia Giusto, Americo Di Giovanni, Andrea Bruzzone, Alessio Loi. I quattro di opposizione sono: Rodolfo Fersini, Alberto Ferrando, Paola Pezzica, Cristiana Giusto. —

A. AM.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quiliano



NICOLA ISETTA

1.996 voti
50,74%

Progetto comune **8** seggi



RODOLFO FERSINI

1.684 voti
42,81%

Futura Quiliano **4** seggi



DONATELLA BARBANO

254 voti
6,46%

Insieme per Quiliano **0** seggi



TUFFATI NELLA LETTURA!

L'estate e le vacanze, finita la scuola e accantonati i test scolastici, sono l'occasione ideale per leggere finalmente libri che fanno sognare.

Grandi avventure ti aspettano in edicola: quelle di Pinocchio, la celebre marionetta di Collodi e quelle immaginate da Jules Verne in due dei suoi grandi capolavori.

TRE GRANDI CLASSICI DELLA NARRATIVA PER RAGAZZI.

Versioni integrali, curatissime e da collezione, con le copertine che diventano magnifici poster.

PINOCCHIO

di Carlo Collodi
in edicola da sabato 8 giugno

L'ISOLA MISTERIOSA

di Jules Verne
in edicola da martedì 11 giugno

VIAGGIO AL CENTRO DELLA TERRA

di Jules Verne
in edicola da sabato 15 giugno

IN EDICOLA FINO AL 18 AGOSTO

Nelle edicole di Piemonte, Liguria e Valle D'Aosta a 9,90 € cad. in più. Nel resto d'Italia ordina e ritira la copia direttamente presso il tuo edicolante.



AMMINISTRATIVE 2024

Celle volta pagina: inizia l'era Beltrame

L'agente immobiliare ha battuto il sindaco uscente, Mordegli. «Vogliamo dare risposte ai problemi dei cittadini»

STEFANIA MORDEGLIA
CELLE

«Io e la mia squadra abbiamo creduto fortemente nel progetto fin dal primo giorno. E gli elettori ci hanno dato fiducia». Marco Beltrame è raggianti. Fuori dai seggi la pioggia di congratulazioni gli arriva da tutte le parti: «Pensavamo di essere una delle tre liste favorite, ma con cinque era difficile fare previsioni esatte. Comunque lo scarto legittima la nostra vittoria». Con 937 voti (31,88%) la sua lista, SiAmo Cella, si è imposta sulle altre quattro, quella di Caterina Mordegli (Aria Nuova), che ha preso 769 voti (26,17%), e le altre tre: Idea Comune di Germano Gadina (662 voti), Un'altra Cella di Silvia Simoncelli (326) e Rinascita dell'ex sindaco Luigi Bertoldi (245).

Beltrame ha le idee chiare sulle prime mosse che farà da sindaco: «Innanzitutto bisognerà valutare lo stato del bilancio, poi i progetti già avviati. La stagione estiva è alle porte e bisogna mettere a punto il programma delle manifestazioni dei prossimi mesi. Di sicuro, entro dieci giorni bisogna convocare il Consiglio comunale». E poi prosegue: «Bisognerà riattivare la comunicazione fra Comune e cittadini attraverso i ricevimenti liberi con sindaco e assessori. Vogliamo inoltre creare la consulta delle associazioni e, pensando all'autunno, bisogna lavorare per la pulizia di rii, cunette e tombini. Nel frattempo, lavoreremo anche in tutti gli altri punti del programma».

Questi gli eletti che siederanno con Marco Beltrame in Consiglio: Francesco Sorrentino (153 preferenze), Jacopo Abate (68), Antonella Caruso (43), Emilia Caviglia (26), Davide Bellotto (45), Martina Giacchino (38), Beatrice Valle (22), Chiara Zunino (52). Consiglieri di minoranza: Caterina Mordegli, Giovanni Siri, Germano Gadina, Irene Patrone. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Celle Ligure



MARCO BELTRAME

937 voti
31,88%

SiAmo Cella 8 seggi



CATERINA MORDEGLIA

769 voti
26,17%

Aria Nuova 2 seggi



GERMANO GADINA

662 voti
22,52%

Idea Comune 2 seggi



SILVIA SIMONCELLI

326 voti
11,09%

Un'altra Cella 0 seggi



LUIGI BERTOLDI

245 voti
8,34%

Rinascita 0 seggi

CON IL 60,21% TRIONFA SULLA SFIDANTE SCARONE

Albisola sceglie la linea della continuità la fascia tricolore è ancora di Garbarini

Albisola Superiore non ha dubbi e sceglie la linea della continuità. La fascia tricolore resta nelle mani di Maurizio Garbarini, che si riconferma sindaco con 3.093 voti (il 60,21%), mentre la sfidante Stefania Scarone si ferma a 2.044 voti (39,79%). La festa esplode a poche ore dall'inizio dello spoglio: la squadra di Garbarini "vola" via nelle varie sezioni e alla fine il risultato è netto. Altrettanto chiari sono anche gli obiettivi del sindaco. «Il secondo mandato? Sono pronto da subito, il lavoro non si è mai fermato - sono le prime dichiarazioni di Garbarini -. Aspetto solo la proclamazione per proseguire l'azione. Sono soddisfatto, quando mi sono candidato avevo già lo stimolo giusto per continuare e per portare avanti progetti importanti. In questi mesi si è parlato tanto di

Albisola Superiore



MAURIZIO GARBARINI

3.099 voti
60,21%

La nostra città 8 seggi



STEFANIA SCARONE

2.044 voti
39,79%

Uniti per Albisola 4 seggi

competenze: credo che i cittadini abbiano premiato le nostre e questa è per noi la soddisfazione più grande. Con me c'è una squadra coesa, che ha lavorato bene, ora studieremo la composizione della nuova amministrazione per non deludere nessuno. Sono certo che riusciremo a dimostrare agli albisolesi che hanno fatto bene a premiarci di nuovo».

Tra i punti più attesi c'è il completamento del piano di risanamento finanziario del Comune, oltre che l'avanzamento del cantiere dell'Aurelia Bis. Nella lista di Garbarini "La Nostra Città" il record di preferenze è andato a Calogero Sprio (531), seguito da Luca Ottonello (469), Simona Poggi (439), Roberto Gambetta (342), Sara Brizzo (310), Francesca Scarponi (260), Sabrina Siri (174), Carlo Rossi (118), Laura Bo-

gliacino (101), Simone Cairo (70), Silvia Grassini (58), Mauro Zucca (45). Nella squadra "Lista civica uniti per Albisola" capitanata da Scarone, il maggior numero di consensi è andato a Luca Proto (237), Pietro Corona (201), Serena Cello (178), Raffaella Frino (126), Massimo Trogu (82), Francesca Gagliardi (80), Sara Cannone e Giovanni Testa (39), Roberto Casella (30), Giorgio Gallo Carretto (39), Luigina Casara (51), Diletta Barile (25). Il nuovo consiglio sarà composto dal sindaco Garbarini, dai consiglieri di maggioranza Sprio, Ottonello, Poggi, Gambetta, Brizzo, Scarponi, Siri, Rossi, Bogliacino e Cairo. All'opposizione siederanno la capogruppo Scarone con Proto, Corona, Cello, Frino. —

L. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRIMO CITTADINO: POSITIVO IL CONFRONTO CON GIALLOMBARDO

Tris Nasuti ad Albissola Marina "Orgoglioso per il risultato"

Gianluca Nasuti fa il tris: con 1915 voti (il 64 % dei consensi) è ancora lui il sindaco di Albissola Marina. L'ipotesi terzo mandato era entrata nei piani di Nasuti soltanto poche settimane fa, ma gli abitanti non hanno avuto dubbi nel confermarlo, riservando alla squadra dello sfidante Roberto Giallombardo i banchi dell'opposizione con 1077 voti, pari al 36%. Le schede nulle sono state 76, le bianche 61. Soddisfat-

to Nasuti: «Un risultato che era nelle aspettative, ma che riempie di orgoglio e conferma il buon lavoro fatto in questi anni. Andiamo avanti con la stessa determinazione». Il suo primo pensiero è un doppio grazie: «A tutti coloro che hanno votato, non era scontato. E grazie anche alla squadra di Giallombardo, perché avere un'opposizione con la quale confrontarsi nell'interesse del paese è costruttivo». Il nuovo consi-

glio è composto dal sindaco Nasuti, dai consiglieri di maggioranza Elisa Tomaghelli (262), Roberto Bragantini (220), Luca Bricco (192), Silvia Tremolati (153), Lara Dellepiane (114), Andrea Scotti (105), Annamaria Pomarici (94), Enrico Schelotto (85). All'opposizione siederanno Giallombardo, Michela Moretti, Giovanni Siri, Deborah Borghi. —

L. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Albissola Marina



GIANLUCA NASUTI

1.915 voti
64%

Albissola del Fare 8 seggi



ROBERTO GIALLOMBARDO

1.077 voti
36%

Tradizione e futuro Albissola 4 seggi

tutto
Compreso

Un abbonamento che include tutto, c'è: ed è ancora più conveniente.

La Stampa CARTA + La Stampa DIGITALE

lastampa.it/abbonamenti



Ortopedia e Sanitaria **SAETTONE**



scopri il nuovo reparto specialistico della Farmacia Saettone

La nostra professionalità è al vostro servizio. Ti assistiamo dalla richiesta alla soluzione su misura per qualunque tipo di problema.
Mettendo a tua disposizione passione e grande professionalità.

Grazie al nostro vasto reparto, è possibile acquistare qualunque prodotto sanitario o ordinarlo e riceverlo entro pochissimi giorni, ove non immediatamente disponibile.

a Savona in via Paleocapa 155r



ORTOPEDIA E SANITARIA
SAETTONE
*Il nuovo reparto specializzato
della Farmacia Saettone*

AMMINISTRATIVE 2024

Millesimo, la destra vince con Garofano

Il reponsabile dei circoli valbormidesi di Fratelli d'Italia ha staccato Benzi del centrosinistra e l'ex sindaco Picalli

MAURO CAMOIRANO
MILLESIMO

Francesco Garofano è il nuovo sindaco di Millesimo. La sua lista, "Noi Millesimo", civica di area centrodestra (Garofano è responsabile circoli FdI della Val Bormida), si impone con 747 voti (39,73%) sulla lista "SiAmo Millesimo", civica di area centrosinistra guidata da Manuela Benzi (675 voti, 35,9%) e su "Progetto Millesimo" del sindaco uscente Aldo Picalli, anch'essa civica di centrodestra (458 voti, 24,36%).

Un risultato forse maggiore di quanto si poteva prevedere, quello di Picalli, basato molto sulla sua persona, ma che lo ha sempre visto fuori dalla sfida che si è giocata essenzialmente tra Garofano, suo ex vicesindaco, e la Benzi. Una sfida che, comunque, ha visto Garofano prevalere in tutti e tre i seggi, sorretto anche dai risultati personali della sua squadra: se si poteva, infatti, prevedere i buoni risultati poi effettivamente ottenuti dagli assessori uscenti come Alessandra Garra (110 preferenze) e Roberto Scarzella (72), o di uomini di esperienza come l'ex segretario comunale Giovanni Pucciano

Millesimo



FRANCESCO GAROFANO

747 voti
39,73%

Noi
Millesimo **8**
seggi



MANUELA BENZI

675 voti
35,90%

Siamo
Millesimo **2**
seggi



ALDO PICALLI

458 voti
24,36%

Progetto
Millesimo **2**
seggi



Francesco Garofano nuovo sindaco, festeggia con la sua squadra

(71), un vero exploit è stato quello di Alessio La Placa, che si affacciava per la prima volta alla vita amministrativa e che ha totalizzato 100 preferenze. Da sottolineare anche le 71 preferenze della pensionata Susanna Giacchello.

In Consiglio dovrebbero quindi entrare, per la maggioranza, Alessandra Garra, Alessio La Placa, Roberto Scarzella, Susanna Giacchello, Giovanni Pucciano, Elisa-

betta Puddu, Erika Orsi ed Alessandro Alpa.

Due seggi ciascuno per le liste di minoranza, e quindi, per "SiAmo Millesimo", la candidata sindaco Manuela Benzi e Andrea Manconi, che ha ottenuto un ottimo risultato personale con 101 preferenze; mentre per "Progetto Millesimo", oltre al candidato sindaco Aldo Picalli, dovrebbe entrare Riccardo Schettini.

Ovvvia la soddisfazione del

nuovo sindaco Francesco Garofano: «Avendo 36 anni sono il sindaco più giovane indicato con elezioni dirette a Millesimo, e questo penso sia un segnale forte. Ce lo meritavamo, abbiamo lavorato per questo e l'apporto della squadra è stato fondamentale. I 72 voti di differenza con la competitor Benzi possono non sembrare molti, ma, su tre liste, mi paiono netti. E proprio perché c'erano tre liste mi pare che il ri-

sultato sia chiaro: i millesimesi volevano noi».

Evidente il dispiacere per non aver colto l'occasione di approfittare di un centrodestra diviso per la squadra di Manuela Benzi, ma anche soddisfazione per il risultato «che definirei eccezionale: in un'Europa che evidenzia una deriva verso la Destra, in un'Italia di centrodestra, e in un paese che ha premiato il centro-destra, il nostro progetto sel'è giocata fi-

no alla fine grazie alla sua concretezza. Mi congratulo, comunque con Francesco».

Aldo Picalli ringrazia, invece, i suoi compagni di lista e «i millesimesi che hanno comunque scelto di darmi nuovamente la loro fiducia. Avremmo potuto fare ancora tanto per Millesimo, ma abbiamo lasciato alla nuova amministrazione una grande eredità e tanti progetti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mallare



FLAVIO ASTIGIANO

395 voti
61,05%

Uniti per
costruire Mallare **7**
seggi



PIERO GIRIBONE

252 voti
38,95%

Mallare il futuro
nelle nostre radici **3**
seggi

Pallare



SERGIO COLOMBO

319 voti
56,66%

Alleanza
per Pallare **7**
seggi



CRISTINA LAGORIO

244 voti
43,34

Parliamo
di Pallare **3**
seggi

Osiglia



PAOLA SCARZELLA

155 voti
60,78%

Insieme
per Osiglia **7**
seggi



ANGELO NAVONI

100 voti
39,22%

Per
Osiglia **3**
seggi

IL CALCIO SPETTACOLO COMINCIA IN EDICOLA

**TUTTO
SUGLI AZZURRI
E SUI CAMPIONATI
EUROPEI.**

- Il calendario completo e dove vedere le partite.
- I protagonisti della nostra nazionale.
- Tutte le squadre, girone per girone.
- Ritratti, aneddoti, interviste.
- Pronostici e analisi tecniche.
- Storia, racconti e curiosità del passato.

INSERTO SPECIALE GRATUITO DI 24 PAGINE, DOMANI CON

LA STAMPA

Murialdo, vince la novità Franco staccati Pronzalino e Decastelli

Paoletta conquista l'85% dei suffragi a Massimino e diventa sindaco per la quinta volta

IL CASO

LUCA MARAGLIANO

Murialdo sceglie Michele Franco come nuovo sindaco. Questo il verdetto finale in una delle tornate elettorali più combattute e incerte degli ultimi anni nel comune dell'Alta Val Bormida: Franco, 53 anni, alla guida della lista «RiUniAmo Murialdo», ha superato il sindaco uscente Giacomo Pronzalino a capo della lista «Uniti per Murialdo», e Giancarlo Decastelli, consigliere comunale d'opposizione uscente, sostenuto dalla lista «ViviAmo Murialdo». Più in dettaglio, la lista di Michele Franco ha ottenuto 218 voti (pari al 44,86%) contro i 137 (28,19%) di quella di Pronzalino e i 131 (26,95) della squadra di Decastelli. Il Co-

mune era stato commissariato perché non era riuscito ad approvare il bilancio. «Ci rimboccheremo le macchine per far ripartire il no-

stro Comune – ha detto il neo sindaco –, ma soprattutto per ritrovare quell'unione in paese che, negli ultimi tempi, è mancata». In Consi-

glio comunale siederanno, per la maggioranza, Michele Santero, Adriana Carretto, Giovanni Franchino, Agata Melogno, Davide Salvo, Emi-

lia Cristina Zunino e Samuele Salvatico. Sui banchi dell'opposizione siederanno invece Giacomo Pronzalino, Matteo Giasino e Giancarlo Decastelli.

Sempre in Alta Val Bormida, a Massimino (106 elettori), a confermarsi primo cittadino è stato Massimo Paoletta, sostenuto dalla lista «pro Massimino». Paoletta, al terzo mandato consecutivo (e al quinto in totale, avendo già ricoperto la carica dal 1999 al 2009, e quindi dal 2014 ad oggi), ha superato con 59 voti (pari all'85,51%) contro 10 (14,49%) Sara Foscolo, alla guida della lista «Amici di Massimino». In consiglio saranno, per la maggioranza, Simone Clerici, Anna Sassi, Mario Audano, Elena Bacis, Katia Bianco, Roberto Poli e Lorenza Cerrato. Per la minoranza, oltre a Sara Foscolo, Valter Massera e Mirco Tarsio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Murialdo



MICHELE FRANCO

218 voti
44,86%

Riuniamo Murialdo **7** seggi



GIACOMO PRONZALINO

137 voti
28,19%

Uniti per Murialdo **2** seggi



GIANCARLO DECASTELLI

131 voti
26,95%

Viviamo Murialdo **1** seggio

Massimino



MASSIMO PAOLETTA

59 voti
85,51%

Lista civica Pro Massimino **7** seggi



SARA FOSCOLO

10 voti
14,49%

Amici di Massimino **3** seggi

L'ALFABETO DEL FUTURO

GENOVA

LA SCIENZA DEL MARE

Mercoledì 19 giugno ore 17:30

Acquario di Genova



EVENTO IN PRESENZA

ISCRIZIONI: eventi-live.gedidigital.it

La partecipazione è libera e gratuita fino ad esaurimento posti, previa registrazione.

LA STAMPA

IL SECOLO XIX

Sponsor



Con il sostegno di



Camera di Commercio Genova

Catering



Banqueting & Catering

AMMINISTRATIVE 2024

Camiciottoli sindaco poker a Pontinvrea

Fracchia, plebiscito a Roccavignale. A Piana resta Tappa

MAURO CAMOIRANO

Pontinvrea, Piana Crixia e Roccavignale premiano la continuità scegliendo i sindaci uscenti. A Pontinvrea netta affermazione del sindaco uscente Matteo Camiciottoli, alla guida di "Siamo Pontinvrea" che centra così il suo quarto mandato. Camiciottoli con il 62,15% si è imposto su "Pontinvrea Rinasce-Insieme si può" guidata da Mauro Tartarolo che si è fermato al 37,84%. Come è nel suo stile, il confermato sindaco non usa mezze parole: «Un'affermazione netta e del resto non avevamo dubbi perché non abbiamo mai promesso cose irrealizzabili, e perché sapevamo che i nostri concittadini non avrebbero dato credibilità ad una campagna elettorale discutibile, non basata sui programmi, ma contro una persona». A Piana Crixia il sindaco uscente Massimo Tappa, al-



la guida di "Insieme per Piana", si è imposto con il 55,48% su Fiorenza Valle, alla testa di "Amiamo Piana Crixia". Commenta: «Un ottimo risultato, frutto di un

buon lavoro nei precedenti cinque anni». Senza storia la sfida di Roccavignale, dove il sindaco uscente, Amedeo Fracchia, con "Vivere Roccavignale",



si è imposto con il 79,92% sul rivale Roberto Casanova che, con "Noi Roccavignale" si è fermato al 20,08%, risultato che comunque gli consente di avere 3 consi-

glieri. Commenta, il rieletto Fracchia: «Il risultato che ci aspettavamo, anche come percentuali. Abbiamo già la giunta pronta». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ingresso gratuito

GIUGNO 2024

Prossime corse:

Martedì 18

Martedì 25

RISTORANTE PIZZERIA APERTO

IPPODROMO DEI FIORI

Strada per Ligo, 4 - 17038 Villanova d'Albenga - Info: 0182.582666 - 0182.580641 - Fax 0182.582088 - www.ippodromodeifiori.it

IL PAZIENTE È MORTO ALCUNE SETTIMANE DOPO IL RICOVERO

Pietra, la Asl indaga su un caso sospetto di “mucca pazza”

LUISA BARBERIS

C'è preoccupazione nel Savonese per un possibile caso di “mucca pazza”. Al momento si tratta soltanto di timori, visto che per gli accertamenti ci vorranno mesi, ma la morte sospetta di un paziente che era stato ricoverato al Santa Corona di Pietra Ligure ha fatto salire il livello di attenzione e ha spinto i medici a richiedere accurati approfondimenti, che verranno effettuati all'ospedale Sacco di Milano. Qui sarà eseguita l'autopsia, oltre che il prelievo di altri campioni biologici, in modo da determi-



I sanitari del Santa Corona

nare se il decesso possa essere stato causato dal morbo di Creutzfeldt-Jacob, meglio conosciuto come “mucca pazza”. Va chiarito subito che la patologia non è contagiosa e che non ci sono rischi di diffusione tra la popolazione savonese, visto che il contagio umano può avvenire soltanto per ingestione di carne appartenente a un bovino malato. Ma la vicenda è comunque delicatissima. Emerge dalla delibera pubblicata sull'albo pretorio dell'Asl, con la quale nei giorni scorsi l'azienda sanitaria ha attivato le procedure di legge e disposto autopsia e ac-



L'ospedale Santa Corona di Pietra Ligure

certamenti. «L'azienda ha la necessità di effettuare il trasporto di una salma dall'obitorio dell'ospedale Santa Corona di Pietra Ligure all'ospedale Sacco di Milano per controllarli per sospetta malattia di Creutzfeldt-Jacob, come da ri-

chiesta e-mail della Struttura complessa Direzione Medica dei Presidi Ospedalieri», recita il documento che ha dato avvio agli approfondimenti clinici. Per avere i risultati ci vorranno da un minimo di sei mesi a un anno, visto che per arri-

vare a una diagnosi certa occorre effettuare un'analisi del tessuto cerebrale, che viene appunto viene eseguita soltanto nei centri nazionali di riferimento, quindi al Sacco di Milano. L'Asl e i medici mantengono il massimo riserbo, ma emerge che il paziente era entrato in ospedale nelle scorse settimane con diversi sintomi neurologici e che la sua condizione è poi precipitata con il passare dei giorni, fino al decesso. Non era stato sottoposto a misure di isolamento o altre precauzioni, anche perché la malattia da prioni (così viene definito il morbo di Creutzfeldt-Jacob) non è endemica, quindi non è caratteristica di una determinata popolazione o area geografica e neppure può essere trasmessa attraverso contatti personali o l'aria. Si tratta comunque di una rara condizione che colpisce il cervello, caratterizzata da un decorso degenerativo fatale. Motivo per cui i sintomi e il decorso clinico del paziente hanno spinto i medici savonesi ad approfondire la situazione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bacci Pagano a fumetti. Così non lo avete mai letto.



Un capolavoro del noir diventa un'avvincente graphic novel.

L'amato detective di Bruno Morchio, uno dei personaggi più importanti del romanzo nero italiano contemporaneo, e la matita graffiante e stilosa di Marco D'Aponte s'incontrano per dare vita a un raffinato capolavoro noir.

DAL 25 MAGGIO AL 22 GIUGNO

Nelle edicole della Liguria a 12,90 € in più.



L'EVENTO BENEFICO A CALICE



Lo Swap party ha avuto come location piazza Cesio a Calice

Baratto in piazza allo “Swap party” 670 partecipanti

SILVIA ANDREETTO
CALICE

Successo record per l'8° “Swap party” di “Sfuso e Diffuso”, la grande festa del baratto che si è svolta l'altro giorno a Calice, in piazza Cesio, col patrocinio del comune di Calice e di Finale. Seicentotantiquattro i partecipanti ed oltre 40 i volontari per un evento diventato, in soli due anni, un appuntamento attesissimo da un vasto pubblico proveniente da tutto il comprensorio. Un'ottima occasione per svuotare gli armadi e mettere a disposizione capi di vestiario, accessori da cucina e di arredo in buono stato ma che non si usano più e che, invece di restare in fondo ai cassetti o negli armadi, possono essere riutilizzati.

Una grande festa del baratto dove lo scambio avviene senza alcuna circolazione di denaro, ma anche modo divertente per incontrarsi e socializzare. DJ set, omaggi ai primi 100 partecipanti ed aperitivo, presso il bar “Freeride Outdoor Café” di Calice, compreso nel biglietto d'ingresso, ad offerta libera, animano la manifestazione. Tutto il rimanente viene donato al Centro d'A-

scolto “Caritas Vicaria del Ponente”, con sede a Finalmarina, in salita del Grillo. «Siamo molto soddisfatti del successo di questa 8° edizione dello “Swap Party” – dichiarano Pietro Rosso e Serena Folco di “Sfuso Diffuso” - che ha registrato sia un aumento dei partecipanti che dei volontari di un'ampia fascia d'età tra i 15 ed i 70 anni e che hanno collaborato per accogliere i tantissimi partecipanti e sistemare i capi e gli oggetti nell'area di scambio». Ed aggiungono: «Il consenso del pubblico ha premiato la nostra idea di replicare un format vissuto al “Tempio del futuro perduto” presso la “Fabbrica del vapore”, a Milano – spiegano Pietro e Serena – in tutte le varie edizioni che si sono svolte oltre che, a Calice, anche a Varigotti, Finalpia, Genova e Pavia. Ogni volta, portiamo all'attenzione dei partecipanti la necessità di portare capi di qualità e la scelta degli articoli è strettamente legata alle necessità degli utenti della Caritas».

L'appuntamento per il prossimo “Swap Party” è a metà settembre sulla SLA “20Riviera” a Varigotti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SAVONA

LA GIUNTA DI SAVONA INVESTIRÀ PARTE DELL'AVANZO DI AMMINISTRAZIONE

Parcheggio Sacro Cuore il Comune rileva l'Ata

L'acquisizione del park interrato consentirà di creare posteggi nella zona mare
La manovra prevede anche investimenti per manutenzioni, sociale ed eventi

SILVIA CAMPESE
SAVONA

La giunta ha approvato una manovra da 3.167.925 euro per impiegare l'avanzo libero del bilancio chiuso al 31 dicembre 2023 oltre a ulteriori risorse che si sono aggiunte dopo l'approvazione del bilancio di previsione. Con questa manovra il Comune riuscirà tra l'altro a rilevare dall'Ata il parcheggio del Sacro Cuore chiuso da 30 anni.

Nel provvedimento si stabilisce di accantonare una quota pari al 50% dell'avanzo disponibile, pari a 1,6 milioni di euro in via prudenziale e di utilizzare risorse per 3,1 milioni di euro per realizzare interventi e opere per migliorare la città e i servizi ai cittadini nell'anno in corso.

In particolare, la giunta ha deciso di concentrare la spesa principalmente su questi capitoli: 635 mila euro per interventi straordinari di manutenzione su edifici comunali, impianti sportivi, aree



Il parcheggio del Sacro Cuore verrà acquistato dal Comune

giochi. In questo capitolo sono anche comprese le spese di progettazione per l'intervento di eliminazione del rischio di allagamento del Quadrilatero ottocentesco.

Altri 382 mila euro per interventi sulla manutenzione ordinaria per strade, arredi urbani, illuminazione e alla rete di captazione delle acque bianche. Oltre 412 mila euro sono stati stanziati per iniziative culturali, turistiche, eventi, sociali con una quota per le spese straordinarie per la candidatura di Savona a Capitale della Cultura. Altri 675 mila euro andranno per il servizio di Promozione Sociale per interventi in materia di assistenza ai minori, agli anziani, ai disabili e per la partecipazione comunale a progetti di inclusione.

Spiccano i 312 mila euro euro per l'acquisizione della quota ATA del parcheggio del Sacro Cuore e infine 144 mila euro per interventi di riqualificazione delle vie del centro cittadino, somma che si aggiunge ai 276 mila euro già previsti nel bilancio di previsione e ai 500 mila euro previsti dal fondo regionale destinato alla riqualificazione di vie pedonalizzate di recente.

«Sappiamo tutti - è il commento del sindaco Marco Russo - che la città ha tantissime necessità, tutte impellenti. Tuttavia abbiamo voluto, da un lato, affrontare alcune emergenze, e, dall'altro, dare segnali di rilancio con l'acquisto del parcheggio del Sacro Cuore e la riqualificazione delle vie pedonalizzate». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SENTENZA



L'istituto Cpia di Savona

Preside dovrà risarcire la prof per danni morali

Domenico Buscaglia, attuale dirigente del Liceo Classico Chiabrera Martini, dovrà risarcire la docente e collega Marcella Formisano per un importo di 18 mila euro.

È quanto sentenziato dal giudice del lavoro Laura Serra del Tribunale di Savona.

La vicenda, per cui la docente ha presentato ricorso contro il dirigente e l'Ufficio scolastico regionale, risale all'aprile 2020, quando Buscaglia era preside alla scuola per stranieri Cpia (centro provinciale istruzione adulti) di Savona e Albenga dove lavorava la collega. Qui, nei confronti della docente Formisano il preside aveva assunto un provvedimento di censura, ritenuto non valido dal Tribunale. Il giudice Serra ha anche giudicato i comportamenti di Buscaglia inadeguati verso la collega condannandolo a un risarcimento (in sede civile) per "danno patrimoniale e morale".

Nessun commento da parte del dirigente Buscaglia. «Mi riservo di commentare quando avrò ricevuto la sentenza e quando avrò avuto un confronto con l'avvocatura dello Stato e dell'Ufficio scolastico», ha detto.

L'accusa parla di «illegittime condotte tenute dal dirigente scolastico nei confronti della docente, tanto da cagionarle un forte stress, al quale era seguita una sindrome depressiva, con sconvolgimento delle sue abitudini di vita, sotto il profilo dinamico relazionale». —

S.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AMMINISTRAZIONE REPLICA ALLE PROTESTE DEGLI ABITANTI

Cairo invasa dalle erbacce Il Comune: "Piove troppo"

Erba troppo alta a Cairo, scoppiano le proteste per la mancanza di sfalci e manutenzione. In alcune zone le erbacce invadono anche i marciapiedi, tanto da rendere difficoltoso persino transitare con i passeggini. Dal Comune l'assessore Fabrizio Ghione replica: «Gli sfalci sono iniziati due settimane fa, ma con questa pioggia è impossibile controllare la crescita della vegetazione». Lamentele che seguono di qualche settimana le polemiche già scoppiate altrove, ad esempio a Carcare: partendo

dall'invasione delle erbacce nel cimitero, le critiche si erano allargate ad altre zone della cittadina, spingendo l'amministrazione Mirri a correre ai ripari. E ora il cimitero sembra un prato all'inglese.

A Cairo, invece, la situazione resta problematica in molte zone, sia nel centro, sia nelle frazioni: da corso Marconi alle aiuole anche del centro, da Rocchetta a San Giuseppe e a Ferrania, sono tantissime le lamentele. È evidente che in alcune zone la vegetazione pare, effettivamente, fuori con-

trollo, con aiuole trasformate in cespugli incolti, ricettacolo di sporcizia, insetti e zecche; marciapiedi invasi dalle erbacce e vegetazione che spesso diventa un problema anche per la visibilità agli incroci.

Replica, l'assessore Fabrizio Ghione: «Stiamo affrontando una situazione anomala riguardo le piogge che da un lato impediscono una continuità negli interventi di sfalcio e dall'altro favoriscono la crescita delle erbacce. In certi giardini abbiamo già effettuato tre sfalci, ma in pochi giorni il pro-



Erbacce in un'aiuola a Cairo

blema si ripresenta. E le risorse non sono infinite. Con un nostro mezzo e nostri uomini abbiamo iniziato lo sfalcio del verde già due settimane fa, iniziando dalle frazioni. Stiamo appaltando anche interventi esterni, rivolgendoci a un dit-

M. CA.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALASSIO. VOLEVA TENTARE UN SECONDO COLPO

Ruba orologio d'epoca rintracciato e fermato

Ruba un orologio d'epoca del valore di oltre ottomila euro, pensa di essere riuscito a sfuggire alle forze dell'ordine, torna ad Alassio per tentare un nuovo colpo ma viene fermato dagli agenti di polizia e la refurtiva viene restituita alla commerciante. Un romeno senza fissa dimora si è introdotto nei giorni scorsi in uno store di abbigliamento ed accessori vintage in via Volta, a pochi passi dal budello di Alassio. Approfittando della distra-



Intervento della polizia

S.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

zione della titolare, impegnata con un cliente, ha rubato un orologio Chanel d'epoca ed è uscito dal negozio facendo perdere le tracce. Gli agenti di polizia intervenuti non hanno potuto fare altro che prendere denuncia e descrizione del ladro da parte della negoziante derubata e avviare le ricerche.

Pensando di aver fatto perdere le proprie tracce, il ladro è tornato nel fine settimana ad Alassio. Le forze dell'ordine lo hanno riconosciuto, pedinato e fermato. Durante la perquisizione dell'uomo è stato ritrovato l'orologio rubato, restituito alla titolare dello store. Il ladro è stato posto in stato di fermo ed è stato trasferito al carcere di Imperia. —

FARMACIE

Aperte a pranzo

Savona

Della Ferrera, Corso Italia, 153/R, tel. 019827202

Delle Erbe, Via San Michele, 19/21, tel. 019824919

Fascie, Via Paolo Boselli, 24/R, tel. 019850555

Saettone Corso Italia, Corso Italia, 121/R, tel. 019850518

Alassio

Inglese, Corso Dante, 344, tel. 0182640128

Sant'Ambrogio, Piazza Airaldi Durante, 8, tel. 0182645164

Albenga

Vadino, Via Piave, 24, tel. 0182555599

Ceriale

San Rocco, Via Aurelia, 146, tel. 0182931049

Finale Ligure

Del Maestrale, Via Giuseppe Garibaldi, 33, tel. 019692890

Della Marina, Via Tommaso Pertica, 61, tel. 019692670

Pietra Ligure

Nostra Signora del Soccorso, Via Cesare Battisti, 385, tel. 019616732

Spotorno

San Pietro, Piazza Colombo, 1, tel. 019745342

Servizio 24h

Savona

Saettone, Via Paleocapa, 147/R, tel. 019813724

Albenga

San Michele, Via Medaglie D'Oro, 42, tel. 0182543994

Andora

Borgarello, Via Clavesana, 51, tel. 018285040

Cairo Montenotte

Nuova, Via Fratelli Ferraro, 1, tel. 019520726

Calizzano

San Tommaso, Via Leale, 3, tel. 01979800

Loano

San Giovanni, Via Garibaldi, 153, tel. 019677171

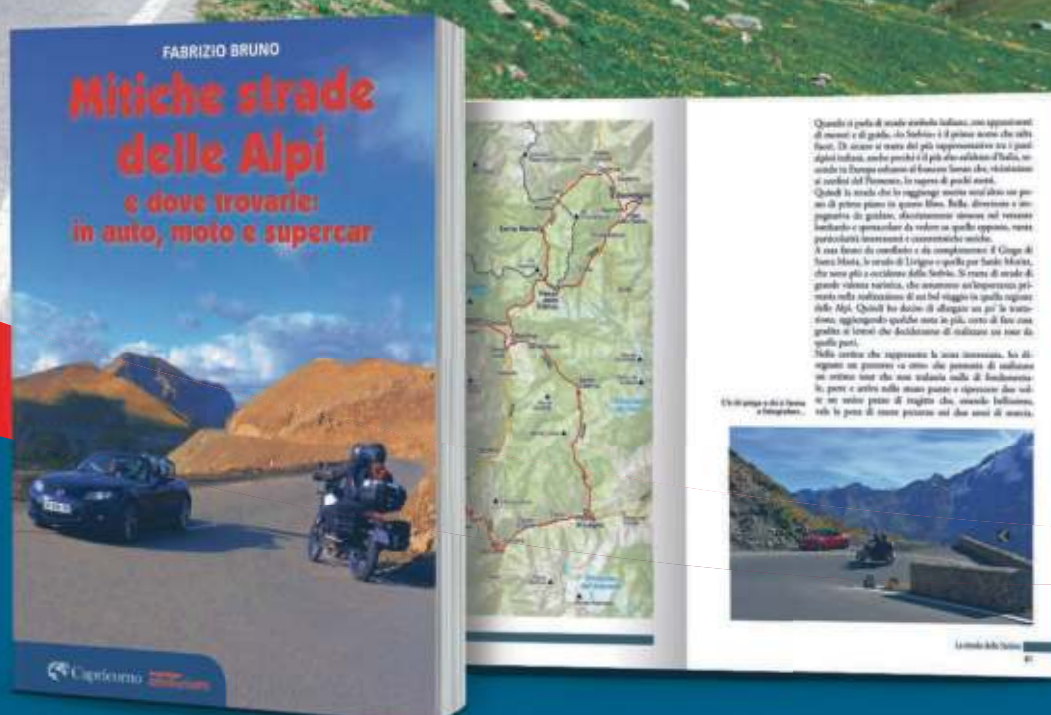
Roccapignale

Sant'Antonio, Frazione Valzemola, 6, tel. 019565955

Villanova d'Albenga

Rinaldo, Via Roma, 16, tel. 0182582927

CHI AMA I MOTORI, AMERÀ QUESTE STRADE.



Una guida delle più affascinanti strade alpine da percorrere in auto, moto o supercar.

Dai mitici passi dolomitici al colle dell'Agnello, dalla Großglocknerstraße allo Stelvio, e poi il Verdon, il Tirolo, il Col de la Bonette: 10 strade alpine imperdibili - tra Italia, Francia e Austria - che non possono mancare nel palmarès di ogni driver. Per ogni strada: cartina, scheda tecnica, descrizione del percorso, informazioni pratiche e uno straordinario apparato iconografico realizzato ad hoc. Un libro fondamentale per ogni appassionato di motori.

**IN EDICOLA
DAL 12 GIUGNO AL 10 LUGLIO**

Nelle edicole di Piemonte, Liguria e Valle D'Aosta a 11,90 € in più.
Nel resto d'Italia ordina e ritira la copia direttamente presso il tuo edicolante.



SC&S

SOCIETÀ
CULTURA &
SPETTACOLI

Savona, "Trilogia di New York" alla Feltrinelli

Stasera alle 20,30 alla libreria Feltrinelli di Savona la compagnia dei lettori si riunirà per parlare del romanzo "Trilogia di New York" di Paul Auster (Einaudi), recentemente scomparso. Il libro si compone di tre romanzi: "Città di vetro", "Fantasmi" e "La stanza chiusa". Prenotazione obbligatoria: via whatsapp, al 346-6001652 o via email a lacompagniadellelettori@gmail.com.

D. G.



Sanremo, dal 20 giugno all'11 luglio la Stagione internazionale con solisti d'eccezione

La classica a Villa Nobel in cartellone sei concerti

LA PROPOSTA

ANGELO BOSELLI
SANREMO

Sanremo nella splendida cornice di Villa Nobel torna la grande musica classica con sei appuntamenti tra il 20 giugno e l'11 luglio. È la quinta edizione della "Stagione concertistica internazionale", promossa e organizzata dall'Associazione Musica a Santa Tecla, con direttore artistico il professor Fabio Marra. «È un meraviglioso viaggio – spiega Marra – all'interno della grande tradizione musicale, dal Barocco al Classicismo, dal Romanticismo sino al '900 in un lungo percorso artistico nel quale si alterneranno sul palcoscenico di Villa Nobel maestri di fama internazionale e giovani talenti del concertismo nazionale e internazionale». La rassegna è realizzata in collaborazione con il Club per l'Unesco di Sanremo, il Conservatorio di musica Niccolò Paganini di Genova e il sostegno di Comune di Sanremo, Regione Liguria e Banca Intesa Sanpaolo. Tutti i concerti inizieranno alle 19 e verranno preceduti da una presentazione storico-musicale del professor Marra. La "Stagione concertistica internazionale" verrà inaugurata giovedì 20 giugno da uno speciale "Concerto per Sanremo" (a ingresso gratuito) con protagonisti Simone De Franceschi al flauto e Umberto Barisciano al pianoforte in "Tutto d'un fiato" con musiche di Bach, Donizetti, Fauré, Widor e Martin. Venerdì 21, in occasione della Festa internazionale della musica, si esibiranno Anastasia Andreeva al clarinetto e Federico Manca al pianoforte, in "Un viaggio dal Classicismo al contemporaneo" tra brani di Stamitz, Weber, Schumann



Simone De Franceschi si esibirà nel concerto inaugurale giovedì 20 giugno

GRUPPO NATO NEL DAMS DI IMPERIA

"Il Rumore del Bianco", nuovo album La band presenta "Allegro ma non troppo"

È nato nel 2009 da una esperienza comune di studio al Dams di Imperia il gruppo post rock Il Rumore del Bianco, che ha presentato da Tuttomusica il suo nuovo album. Andreas Amaro, Francesco Torre, Marco Romagna sono i tre ex studenti di musica e cinema che formano il trio tornato alla ribalta con "Allegro ma non troppo", appena pubblicato su Spotify. Un progetto creativo che, a dispetto della data di uscita primaverile, si contraddistingue per le atmosfere malinconiche e autunnali. Le influenze legate al rock tipico degli anni '80 sfociano

in atmosfere elettroniche, che poi dilagano verso sonorità ambient dalle tinte cinematografiche, valorizzate dalla serie di videoclip d'autore affidati a talenti della regia come Gipo Fasano e Daniele Pezzi – e visibili su YouTube – per illustrare i contenuti dei brani. Brani perlopiù strumentali, nei quali è la musica a parlare, a raccontare stati d'animo, situazioni, che possono diventare storie e quindi film. Peculiarità dei Rumore del Bianco è che i loro concerti sono impregnati da video proiezioni che rendono ogni esibizione dal vivo più suggestiva. M. V.

e Semler. Mercoledì 26 Maria Gloria Ferrari al pianoforte eseguirà "Passioni", con musiche di Chopin, Wagner – Liszt e Skrjabin. Giovedì 4 luglio Claudio Merlo al violoncello e Nicola Giribaldi al pianoforte proporranno "Malinconie e leggerezza" tra Tchaikovsky, Sibelius, Milhaud e Stravinsky. Venerdì 5 toccherà a Davide Scarabottolo con "Il pianoforte virtuoso" fra Chopin, Liszt e Stravinsky-Agosti. Giovedì 11 è previsto il concerto di chiusura con Danijl Bulaiev al violino e Andrey Ygorov al pianoforte e violino tra Ysaye, Kancheli, Say e Schoenfeld. Il prezzo di ingresso è di 10 euro, gratuito per i minori di 18 anni, abbonamento a sei concerti 50 euro; è gradita la prenotazione telefonando allo 0184501017. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DANON PERDERE

PIETRA LIGURE

"Modus vivendi" di Massimo Bianchi incontro alla biblioteca "Accame"

Tradizionale appuntamento mensile, oggi alle ore 17, per tutti gli amanti della lettura, alla biblioteca civica "S. Accame", con il "Club del libro". "Modus vivendi. Una storia dei nostri tempi" di Massimo F. Bianchi è il libro scelto per l'incontro, gratuito e aperto anche a chi vuole solo ascoltare. Un giallo filosofico sulla possibilità di opporsi a un potere persuasivo che controlla i corpi e le coscienze. Un'occasione per leggere, condividere idee, emozioni, suggestioni. E così la passione per la lettura diventa anche un'occasione d'incontro.

S. AN.



BORGIO VEREZZI

Un viaggio nel tempo la visita alla Caverna delle Arene Candide

Domani, mercoledì 12 giugno, visita alla Caverna delle Arene Candide, con possibilità di assistere alla nuova campagna di scavo. Ritrovo alle ore 10, al passaggio a livello di Borgio. Un'imperdibile occasione per visitare il sito, osservando gli archeologi del Museo Archeologico del Finale, dell'Università di Genova e di Montréal al lavoro ed ascoltare spiegazioni e racconti sulle nuove scoperte. L'accesso all'area è consentito a gruppi di massimo 30 persone. Si raccomandano abbigliamento e calzature adeguate, acqua da bere.

S. AN.



BERGEGGI

Trekking del benessere al promontorio fra natura, sport e alimentazione sana

Passeggiata del benessere domani a Bergeggi, con ritrovo alle ore 17 sulla via Aurelia all'incrocio con via Torre D'Ere (foto), per coniugare movimento, salute ed educazione al gusto. Si tratta di un'escursione a partecipazione libera con una guida e con Beatrice Mariano, biologa nutrizionista. Durante una camminata attraverso il promontorio di Bergeggi, la nutrizionista dà consigli sulla dieta mediterranea. M. S.



In Darsena a Savona e a Varazze

"Andrea Chénier", diretta con la Royal Opera House

L'EVENTO

DENISE GIUSTO

Ultimo appuntamento della stagione lirica della Royal Opera House di Londra. Le dirette dal Covent Garden si concludono con "Andrea Chénier" di Umberto Giordano, che viene proiettato alle ore 20 al Nuovofilmstudio di Savona e al cinema teatro Don Bosco di

Varazze. Il dramma storico di Giordano, ispirato alla vita del poeta francese André Chénier, porta in scena i fremiti parigini del 1789. È protagonista Jonas Kaufmann in una spettacolare messa in scena che parla di un amore proibito, di ingiustizie sociali e di libertà, mentre sulla Francia che si sta liberando dei privilegi nobiliari, si allunga l'ombra nera della ghigliottina. L'amore tra il poeta Andrea Chénier e Maddalena di Coigny esplode mentre la capi-



Jonas Kaufmann

tale francese è agitata dai fremiti rivoluzionari in questo dramma lirico su libretto di Luigi Illica che contiene le celebri Arie "Un dì all'azzurro spazio", "La mamma morta" e "Nemico della patria?". Con la direzione di Antonio Pappano, Andrea Chénier racconta una

pagina importante della storia europea, il passaggio dall'Antico regime alle contraddizioni della Rivoluzione e, poi, del Terrore. Rimasta stabilmente nel repertorio, l'opera è un prodotto del secondo Verismo che recupera la trama storica ed esprime bene lo scontro dell'epoca tra le parti sociali. Strutturata in quattro quadri, si apre nel castello di Coigny dove una famiglia nobile decide di dare una festa nonostante l'imminente Rivoluzione che segnerà la fine dei privilegi nobiliari e mette in risalto il personaggio del servitore Gerard che disprezza la nobiltà e ama Maddalena, figlia della contessa. La proiezione al Nuovofilmstudio sarà introdotta da Emanuela Ersilia Abbadessa. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARISTON **LA STAMPA**

Balletto di Milano

ARIA TANGO BOLERO

giovedì 8 Agosto 2024 ore 21.30

"ARIA" COREOGRAFIA DI MICHA VAN HOECKE
"TANGO" COREOGRAFIA DI MICHA VAN HOECKE
"BOLERO" COREOGRAFIA DI ADRIANA MORTELLI

MUSICHE DI LUIS BACALOV
MUSICHE DI MAURICE RAVEL

Ogni tagliando presentato alla Cassa del Teatro, al momento dell'acquisto di un biglietto, dà diritto a ricevere un biglietto omaggio valido per i cinema di Sanremo. Non sono valide le fotocopie.

SPORT

CALCIO/IL MERCATO DEGLI ALLENATORI

Monte è in pole per il Savona La Letimbro ha scelto Roso

I biancoblù dopo la quarta sconfitta consecutiva, hanno salutato Biffi
In casa gialloblù è partita la rifondazione dopo il clamoroso salvataggio

MARTIN CERVELLI

Il Città di Savona ha salutato Roberto Biffi e la Letimbro ha presentato Dario Roso. È stato un lunedì all'insegna degli allenatori. L'esperienza di Biffi sulla panchina dei biancoblù si è conclusa all'indomani della quarta sconfitta consecutiva nel girone playoff di Prima categoria. A dare l'annuncio è stata la società guidata dal presidente Enrico Santucci con un comunicato di rito in cui è stato ringraziato il tecnico per l'impegno profuso. Che fosse solo questione di tempo era ormai chiaro e la delusione del mancato salto in Promozione ha fatto il resto. Il Savona si è presentato agli spareggi con grandi ambizioni e con l'obiettivo di raggiungere i primi due posti in classifica ma la realtà è stata ben più amara. Il Savona è arrivato alle partite decisive con il fiato corto e non ha avuto la forza di reagire alla sorte poco favorevole. Argentina e Superba sono salite di categoria e in caso di promozione in D da parte della Cairese anche il Panchina festeggerà il salto in avanti. Le deluse sono Brugnato e Savona. Ed è un peccato per gli Striscioni, questa poteva essere una grande occasione per lasciarsi alle spalle la Prima categoria.



Fabrizio Monte è il favorito per la panchina biancoblù

Obiettivo che proverà a raggiungere il nuovo allenatore nella prossima stagione. In lizza per la panchina biancoblù sono Fabrizio Monte, reduce da un'ottima annata alla Vadese e Luca Calcagno fermo da tre stagioni ma che può vantare risultati importanti conquistati con Spotornese e Varazze. Al momento Monte sembra in vantaggio e nelle prossime ore potrebbe arrivare l'annuncio. La Letim-



Dario Roso, Letimbro

bro, scongiurata la rinuncia al campionato, ha affidato a Dario Roso il compito di guidare la squadra nel prossimo torneo di Prima categoria. Dopo l'ottima stagione sulla panchina del Pallare, Roso è tornato in gialloblù. Nella stagione 2015/16 Roso ha guidato la Letimbro al successo nel campionato di Seconda. «È stata una scelta di cuore e ringrazio il Pallare per aver capito la mia situazione - commenta l'allenatore -. Sono legato a questa società, ho abbandonato un progetto per tornare a casa. Mi sarebbe dispiaciuto non vedere più il nome della Letimbro nel calcio provinciale». Insieme a Roso sono entrati nella Letimbro nuovi dirigenti e elementi dello staff tecnico. «Siamo un gruppo di amici che abbiamo accettato di dare una mano al presidente Antonio Vitiello - prosegue - Nelle prossime ore incontreremo i giocatori della rosa di quest'anno e vedremo chi avrà piacere di restare». Sono entrati a far parte della nuova compagine Davide Rendina, Alessandro Neirotti, Cristian Sabatino, il nuovo direttore sportivo Alessio Mantelli, Alessandro Monofilo e Fabrizio Dotta. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PLAYOFF ECCELLENZA. PARLA MISTER BOSCHETTO

“Cairese, ora siamo una squadra vera possiamo farcela”

ENNIO FORNASIERI

Tra la Cairese e la serie D ci sono 90 minuti. Dopo aver battuto il Terni 4-2 sarà una battaglia la sfida allo stadio Comunale «Strinati». Ne sono consapevoli giocatori e mister Boschetto, squadra al top e lo ha confermato, anche nei momenti difficili del secondo tempo con gli umbri rimasti attaccati alla partita in risposta agli strappi dei gialloblù valbomidesi. Due gli episodi da moviola, il primo è il mancato rigore non fischio su Silvestri, gli ospiti hanno reclamato per un contatto in area su Pacilli in pieno recupero. Boschetto potrebbe spoilare come schiererà i suoi nel ritorno, da quanto si è visto in campo l'assenza dell'infortunato Tazzer ha avuto un suo peso, Facello da terzino adattato ha retto sino a quando la condizione fisica glielo ha permesso. Il passaggio alla difesa a tre con come Anselmo e Sassari da quinti in fase di spinta, ha fatto capire come si potrebbe leggere gara 2. Boschetto l'analisi così: «Sapevamo che la partita di andata non avrebbe risolto niente e che ce la dobbiamo sudare da loro, a oggi però abbiamo qualche certezza in più, legata più alla prestazione che al risultato». Il tecnico torinese ha fatto 5 finali di Coppa Italia, vinte 3: «Dalla mia esperienza personale ma vedo anche ad altri livelli, nei 180 minuti di un doppio confronto,



Sogno esulta dopo la doppietta

alla fine non vince chi è più forte ma chi ha meritato di più nelle due partite». Sul 2-0 Sassari ha avuto la palla del terzo gol che poteva cambiare l'inerzia della partita: «Non mi piace dire "se" o "ma" e guardarmi indietro, sono contento per la prova e il risultato, meritato. Ce lo gustiamo ancora qualche ora, da oggi niente conteggi, coltello tra i denti per la finale di ritorno. Siamo vicini al sogno della D, con la nostra qualità tecnica e fisica possiamo farcela, la mia impressione è che il Terni si sia sopravvalutato nel confrontarsi con una squadra del girone ligure». Nella decisiva trasferta umbra rientrano dalla squalifica il centrale difensivo Gargiulo e in attacco Hernandez, due pezzi importanti: «Per la partita che ci attende la loro fisicità sarà molto utile, andiamo su un campo più stretto, per le nostre caratteristiche non ci piace ma la Cairese è squadra vera». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CALCIO GIOVANILE

Il Vado di Gracchi campione nella categoria Under16 Battuta (2-1) la Sanremese

Il Vado è campione regionale. La formazione Allievi U16 ha messo in bacheca il titolo grazie al successo in finale contro la Sanremese (2-1). Sul neutro dello stadio Riva di Albenga i rossoblù hanno chiuso il primo tempo in vantaggio, grazie alla rete di Prina. Nella ripresa il Vado ha raddoppiato con un bel gol di Malagrida su imbeccata di Lazzarini. Il gol dei matuziani con Nervino ha riaperto il match ma la squadra di Sergio Gracchi e Tonino Sacco ha portato a casa la meritata vittoria.

«Avevamo l'obbligo di conquistare il titolo e siamo contenti di esserci riusciti - commenta Gracchi, al primo anno alla guida dell'under 16 -



L'Under16 del Vado in trionfo

Siamo arrivati molto bene a questa fase finale sia a livello mentale e sia dal punto di vista atletico. Queste ultime tre partite sono state giocate su ottimi livelli».

Sanremese e Vado si sono incontrate cinque volte in questa stagione e finora il bilancio era a favore dei matu-

ziani con una vittoria e tre pareggi.

«Sono arrivate in finale le squadre migliori del panorama ligure - prosegue - La Sanremese è quella che ci ha fatto soffrire di più nel corso della stagione. Con i matuziani ci siamo sfidati nel girone di qualificazione, poi nella fase regionale e per concludere in finale. Abbiamo vinto la partita più importante». Il bilancio per il Vado è positivo. I rossoblù hanno piazzato due squadre in finale e altrettante si sono fermate in semifinale. Questi i campioni regionali: Marcello Saettoni, Edoardo Canepa, Tommaso Ciappellano, Sebastiano Prina, Alfredo Parodi, Pietro Ricci, Cristian Bonanni, Danilo Piazza, Luca Porta, Matteo Freccero, Joshua Leandro Malagrida, Andrea Soldano, Lorenzo Guerci, Nicolò Venturoli, Federico Guarrera, Andrea Pischetta, Davide Napoli, Amedeo Aspesi, Matteo Padalino, Patrick Lazzarini, Gabriele Dami. —

M. CER.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CANOA

Canottieri Sabazia, 4 ori al campionato regionale per società in Toscana

Undici atleti della Canottieri Sabazia hanno partecipato a Pisa, al Campionato regionale aperto. Sette le società presenti alla kermesse organizzata dal Comitato regionale della Fick toscana. La Canottieri Sabazia ha rappresentato la Liguria ottenendo importanti risultati che fan ben sperare in una ottima chiusura di stagione. Il medagliere è stato ricco: sono state conquistate dai biancorossi 10 medaglie così suddivise: 4 ori, altrettanti argento e due bronzi. Hanno ricevuto la medaglia d'oro Esperio Toni primo nel K1 metri 200 nella Paracanoa, mentre, sempre nel K1, ma riservato alla categoria Ragazzi, sul gradino più alto di podio è salito Pao-



Paolo Ricco, Sabazia

lo Ricco. Nel K2 Cadetti B metri 200 e 2000 il successo è andato a Justin Biato in coppia con Matteo Pennino. Le medaglie d'argento sono state conquistate nel K1 Cadette B Femminile metri 200, da Sofia Santoro che si ripete sui 2000 mt, nel K2 Cadetti A mt 200 con Lorenzo Lavagnino

insieme a Alahakoon Mudiynselag e dal K4 Junior maschile metri 200 con l'equipaggio composto da Michael Battaglia, Michele Parodi, Pietro Giusto e Paolo Ricco. Le due medaglie di bronzo sono state vinte nel K2 Junior metri 200 da Michael Battaglia e Pietro Giusto e quest'ultimo si è ripetuto nel K1 metri 200. Soddisfatti i tecnici presenti, Laura Bentivoglio per la squadra maggiore e Marco Accomo per la paracanoa. Afferma il presidente della Canottieri Sabazia, Ruggero De Gregori: «Siamo andati in Toscana per disputare un buon campionato. Torniamo a casa soddisfatti per il raggiungimento di un ottimo risultato sia nella squadra maggiore che nella paracanoa, segno evidente del buon lavoro svolto dai nostri tecnici in questo periodo». Intanto la Canottieri Sabazia continua a lavorare per l'edizione 2024 del Trofeo «Medaglia d'argento del Presidente della Repubblica» che si svolgerà a settembre a Savona. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DELL' 11 GIUGNO
2024

DIGITALI TERRESTRI									
RAI 4	RAI 5	RAI STORIA	RAI MOVIE	NOVE	CIELO	TV8	REAL TIME	DMAX	
17.35 Hawaii Five-0. SERIE	17.55 Rai 5 Classic. SPETTACOLO	20.00 Storie Benemerite. DOCUMENTARI	10.30 Quando le mani si sfiorano. FILM	17.30 Little Big Italy. LIFESTYLE	18.25 Piccole case per vivere in grande. SPETTACOLO	17.15 La sorella della sposa. FILM	13.55 Casa a prima vista. SPETTACOLO	17.40 La febbre dell'oro: miniere perdute. DOCUMENTARI	
19.05 Bones. SERIE	18.35 Visioni. ATTUALITÀ	20.05 Icnologie quotidiane. DOC	12.35 Orazi e Curiazi. FILM	19.15 Cash or Trash - Chi offre di più?. SPETTACOLO	18.55 Love it or List it - Prendere o lasciare. SPETTACOLO	19.05 Alessandro Borghese - Celebrity Chef. LIFESTYLE	16.05 Abito da sposa cercasi. DOCUMENTARI	19.30 Vado a vivere nel bosco. SPETTACOLO	
20.35 Criminal Minds. SERIE	19.20 Rai News - Gior- no. ATTUALITÀ	20.10 Il giorno e la storia. DOCUMENTARI	14.10 Zorro il ribelle. FILM	20.25 Playoff: EA7 Emporio Armani Milano - Virtus Segafredo Bologna. BASKET	19.55 Affari al buio. DOCUMENTARI	20.15 Tris Per Vincere. SPETTACOLO	18.05 Primo appuntamento. SPETTACOLO	20.25 Playoff: EA7 Emporio Armani Milano - Virtus Segafredo Bologna. BASKET	
21.20 Endangered Species - Caccia Mortale. FILM	19.25 My Name Is Ernest. DOCUMENTARI	20.30 Passato e Presente. DOCUMENTARI	15.45 Piedone a Hong Kong. FILM	20.25 Emporio Armani Milano - Virtus Segafredo Bologna. BASKET	20.30 Affari di famiglia. SPETTACOLO	21.30 Quattro matrimoni. SPETTACOLO	19.25 Casa a prima vista. SPETTACOLO	20.25 Playoff: EA7 Emporio Armani Milano - Virtus Segafredo Bologna. BASKET	
23.00 Wonderland. ATTUALITÀ	20.20 Prossima fermata, America. DOCUMENTARI	21.10 Nel secolo breve. DOCUMENTARI	17.45 Ercole e la regina di Lidia. FILM	23.15 Il giorno del giudizio. ATTUALITÀ	21.20 Gomorra - La serie. SERIE	22.45 Quattro matrimoni. SPETTACOLO	21.30 Primo appuntamento crociera. LIFESTYLE	22.55 WWE Smackdown. WRESTLING	
23.35 Le ultime 24 ore. FILM	21.15 La promessa dell'alba. FILM	22.40 una storia ferrea. DOCUMENTARI	19.30 Straniero... fatti il segno della croce. FILM	0.35 Ostia criminale - La mafia di Roma. ATTUALITÀ	23.25 L'amanterusso. FILM	24.00 Sex and the City. SERIE	23.05 Primo appuntamento crociera. LIFESTYLE	0.45 Questo strano mondo con Marco Berry. ATTUALITÀ	
1.10 Anica Appuntamento Al Cinema. ATTUALITÀ	23.20 Lennon a New York. FILM	23.20 Luciano Spalletti. CALCIO	21.10 Terminator. FILM	23.00 El Cid. FILM	1.25 Sad Girls: Quattro sexy ragazze. FILM	4.00 Coppie che uccidono. DOCUMENTARI			

Italia ancora spaccata in due. L'anticiclone Scipione è forte al Centro-Sud. Tempo spiccatamente instabile invece al Nord. Venti dai quadranti meridionali.

LE NEWSLETTER

Sud
Giornata con cielo molto nuvoloso su Campania, Lucani e Puglia, più sereno altrove. Temperature in diminuzione, caldo non eccessivo.



La cucina della Stampa
Ogni mattina la newsletter del direttore Andrea Malaguti, con le scelte della prima pagina e gli articoli più interessanti

LA STAMPA
Sotto la mole

Sotto la Mole
Per scoprire Torino e ciò
che succede in città da un punto
di vista differente

LANTASIPA
Metternich DC
di Alberto Tomba



Metternich
La newsletter de La Stampa
dedicata agli Esteri a cura di
Alberto Simoni

Per le ultime notizie e per
iscriverti a tutte le nostre
newsletter **lastampa.it**

The map displays weather data for various Italian regions and the surrounding Mediterranean area. The data is presented in two columns of temperature readings (min/max) for each location, along with weather icons and wind direction arrows.

Location	Min Temp	Max Temp	Weather Icon	Wind Direction
Northwest (Piemonte)	14	23	Cloud with rain	Northwest
North (Liguria)	18	24	Cloud with rain	Northwest
North (Emilia-Romagna)	20	24	Cloud with rain	Northwest
North (Lombardy)	20	23	Cloud with rain	Northwest
North (Trentino)	21	24	Cloud with rain	Northwest
North (Friuli)	17	28	Cloud with rain	Northwest
North (Veneto)	16	27	Cloud with rain	Northwest
North (Tuscany)	19	27	Cloud with rain	Northwest
North (Umbria)	16	26	Cloud with rain	Northwest
North (Marche)	15	25	Cloud with rain	Northwest
North (Abruzzo)	18	25	Cloud with rain	Northwest
North (Molise)	13	27	Cloud with rain	Northwest
North (Basilicata)	20	33	Cloud with rain	Northwest
North (Calabria)	18	27	Cloud with rain	Northwest
North (Sicily)	18	24	Cloud with rain	Northwest
North (Sardinia)	20	28	Cloud with rain	Northwest
North (Trentino)	21	30	Cloud with rain	Northwest
North (Liguria)	13	26	Cloud with rain	Northwest
North (Emilia-Romagna)	18	32	Cloud with rain	Northwest
North (Tuscany)	22	32	Cloud with rain	Northwest
North (Umbria)	21	30	Cloud with rain	Northwest
North (Marche)	22	34	Cloud with rain	Northwest

Dati

il Meteo



ORDINA SU
www.jeantet.it





Canestrelli



Canestrej d' na vira



Rue del Ricetto di Candelo



Cupole d' Oropa



Zumaglini e Vialardini



Buscajat



Le note di Giuseppe Verdi



Ratafià d' Andorno Jeantet